

# IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE DELLE PROVINCE

**2015**



Lo studio del Benessere equo e sostenibile territoriale è la nuova importante sfida concettuale e operativa della statistica ufficiale che la rete del Sistan ha voluto raccogliere: questa pubblicazione rappresenta un ulteriore avanzamento del progetto "Bes delle province" sviluppato in stretta collaborazione tra CUSPI, Coordinamento degli Uffici di Statistica delle Province Italiane, e Istat.

Il progetto, che consolida, sviluppa ed estende i risultati dell'iniziativa pilota realizzata nella provincia di Pesaro e Urbino, è volto a produrre misure statistiche per la valutazione del Bes nei territori di area vasta.

La strategia è quella della massima valorizzazione delle fonti statistiche ufficiali e pubbliche e dei giacimenti informativi della Pubblica Amministrazione e degli Enti locali, in particolare le Province e Città Metropolitane.

L'obiettivo è costruire un sistema informativo ampio e aggiornabile nel tempo senza oneri eccessivi.

In questo contesto, la ricerca prosegue in direzione della scelta di indicatori di qualità adeguata, coerenti con il quadro teorico nazionale e internazionale e nello stesso tempo utili a cogliere le specificità locali, approntando una solida base informativa per la programmazione e la rendicontazione sociale dell'attività degli Enti che gestiscono e gestiranno l'area vasta.

Nel 2015 Bes delle province si consolida in Sistema Informativo Statistico e si completa con nuove informazioni, ulteriori e diverse rispetto a quelle esposte nelle pagine che seguono, che per la prima volta vengono messe a disposizione sul web.

La pubblicazione di quest'anno si arricchisce di una analisi di quadro nazionale e di una ampia documentazione metodologica sui risultati finora raggiunti dal progetto.

Anche i "profili di benessere equo e sostenibile" sviluppati nei fascicoli provinciali si presentano con un nuovo formato che offre spazio a commenti più ampi, maggiormente orientati alla valutazione dei punti di forza e di debolezza, dei rischi e delle opportunità dei territori, sposando una chiave di lettura che connette la valutazione del Bes di un territorio alle esigenze informative di base per la *governance* dello sviluppo territoriale.

Prosegue inoltre, e si accresce, l'impegno degli Uffici di Statistica aderenti alla Rete di progetto, con il supporto dell'Istat, per lo sviluppo degli *indicatori specifici* necessari a completare il sistema informativo.

Un'esperienza che dimostra come lo spirito di collaborazione che dovrebbe animare tutti i nodi del Sistan può consolidarsi in concreta prassi di lavoro e concorrere a rafforzare la funzione statistica territoriale anche e soprattutto a beneficio degli Enti di appartenenza degli Uffici, oltre che della comunità locale.

## Prefazione

Lo studio del Benessere Equo e Sostenibile territoriale costituisce un filone di studio della statistica ufficiale e della rete Sistan strategicamente significativo: la nuova edizione del “Bes delle province” testimonia come la cooperazione tra i vari nodi della rete statistica italiana consenta di raggiungere risultati importanti che si rafforzano e consolidano nel tempo. Questo progetto, infatti, è stato sviluppato grazie alla stretta collaborazione tra Cuspi, Coordinamento degli Uffici di Statistica delle Province Italiane e Istat.

Nato da un’iniziativa pilota della Provincia di Pesaro e Urbino, quest’anno il progetto vede coinvolti 25 enti di area vasta tra Province e Città Metropolitane, nuova realtà istituzionale operativa dal 1 gennaio 2015. La permanenza nel progetto delle Città Metropolitane che sono subentrate alle Province testimonia come la conoscenza di dati strutturati sul sistema dei vincoli, delle risorse e delle potenzialità di un territorio è comunque indispensabile alla *governance* territoriale di area vasta a prescindere dalla sua configurazione istituzionale.

Lo scopo di questo lavoro, infatti, lo ricordiamo, è quello di fornire indicatori di qualità elevata, coerenti con il quadro teorico nazionale e internazionale e, nello stesso tempo, utili a cogliere le specificità locali, approntando una solida base informativa per la programmazione e la rendicontazione dell’attività degli Enti di area vasta.

La presente pubblicazione costituisce uno degli output pianificati: infatti parallelamente la rete territoriale di progetto sta lavorando all’individuazione ed elaborazione di indicatori specifici rappresentativi dell’attività degli Enti nel governo di area vasta utili per valutarne l’azione sul benessere dei cittadini. Allo scopo è in corso di predisposizione un sistema informativo interrogabile su web di libero accesso, in modo da permettere ad amministratori e cittadini di disporre di informazioni sufficientemente analitiche sulla realtà locale di interesse, nelle sue diverse dimensioni e dinamiche.

Quest’anno l’Onu ha indicato come tema di riferimento per le celebrazioni della Seconda Giornata Mondiale della Statistica “better data, better lives”. Crediamo che a livello locale questo lavoro rappresenti un significativo passo in questa direzione: valorizzando i dati statistici di fonte ufficiale disponibili a livello territoriale, sviluppando quelli provenienti dai giacimenti informativi interni alle amministrazioni, rafforzando la prassi di lavoro a rete e, infine, restituendo alla collettività uno strumento di conoscenza agevolmente fruibile e di facile riuso.

**Raffaele Malizia**

Direttore per lo sviluppo e il  
coordinamento della rete  
territoriale e del Sistan (Istat)

**Piero Antonelli**

Direttore generale dell’Upi

**Veronica Nicotra**

Segretario generale dell’Anci

## Introduzione

Il presente fascicolo è parte di una pubblicazione coordinata che analizza i principali indicatori di Benessere equo e sostenibile per 25 province Italiane.

Gli indicatori del Bes contenuti in queste pagine sono stati selezionati in coerenza e continuità con l'iniziativa promossa a livello nazionale da Cnel e Istat e rappresentano un ulteriore sviluppo dei risultati dello studio progettuale sul Bes delle province promosso dalla Provincia di Pesaro e Urbino con l'Istat. Alla prima estensione del progetto del 2014, hanno aderito 21 province; le stesse hanno anche partecipato allo studio di fattibilità per l'introduzione di *indicatori specifici* che tengono conto delle specifiche funzioni svolte dal governo di area vasta e rispondono in maniera più pertinente ed efficace alle esigenze informative proprie di questo livello territoriale. In questa edizione alcuni indicatori sono stati eliminati e pochi altri riclassificati in modo più coerente nel tema o nella dimensione o ne è stato rettificato il valore.

Si tratta di una base informativa che sarà necessario continuare a testare e affinare nel tempo anche tenendo conto dei paralleli sviluppi di altri progetti sul Bes in corso a livello nazionale e territoriale.

La pubblicazione è pensata anche per informare e suscitare il dibattito circa le dinamiche sociali e culturali che interessano i territori, soprattutto nell'attuale delicata fase in cui è in atto un ripensamento complessivo dell'architettura istituzionale del governo locale. Essa rappresenta un ulteriore passo di un disegno progettuale che si arricchisce quest'anno con la produzione di una analisi a livello nazionale, e che troverà un ulteriore avanzamento nei prossimi mesi quando ai dati qui riportati si aggiungeranno gli indicatori in serie storica e – progressivamente – *gli indicatori specifici* delle Province e Città Metropolitane aderenti al progetto. Si popolerà così un sistema informativo statistico ampio, aggiornabile nel tempo e fondato su quei criteri di affidabilità, oggettività e tempestività che, per definizione, caratterizzano la statistica ufficiale.

La documentazione metodologica, i metadati sull'informazione prodotta e diffusa e il set di indicatori calcolati sono consultabili sul sito dedicato: [www.besdelleprovince.it](http://www.besdelleprovince.it)

**Comitato di Coordinamento del Progetto CUSPI e Istat**

# Indice

<b>1. BES DELLE PROVINCE. LA COSTRUZIONE DI INDICATORI TERRITORIALI PER LA GOVERNANCE DI AREA VASTA</b>	
1.1 Il progetto: obiettivi, metodo, organizzazione, risultati .....	<b>pag. 4</b>
1.2 Gli indicatori per i profili di Bes delle province .....	<b>pag. 8</b>
1.3 Gli indicatori specifici: valutare il contributo dell'azione amministrativa al benessere della comunità.....	<b>pag. 18</b>
<b>2. IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE NEL TERRITORIO: UN QUADRO D'INSIEME</b>	
2.1 Premessa .....	<b>pag. 25</b>
2.2 Principali caratteristiche delle province e delle città metropolitane.....	<b>pag. 26</b>
2.3 Profili di benessere equo e sostenibile a livello territoriale: somiglianze e differenze .....	<b>pag. 44</b>
2.4 Le differenze nei gruppi e tra i gruppi. Alcuni approfondimenti .....	<b>pag. 75</b>
2.5 Conclusioni .....	<b>pag. 87</b>
<b>3. QUALI RELAZIONI TRA IL BES DEL TERRITORIO E LA GOVERNANCE DI AREA VASTA?</b>	
3.1 La valutazione tassonomica delle funzioni provinciali a partire dai documenti di programmazione e dalla nuova contabilità armonizzata .....	<b>pag. 89</b>
3.2 La consultazione dei <i>decision makers</i> negli Enti locali di area vasta .....	<b>pag.107</b>
<b>4. NOTA METODOLOGICA</b>	
4.1 Valutazione della base informativa statistica .....	<b>pag. 125</b>
4.2 L'analisi dei <i>cluster</i> .....	<b>pag. 134</b>
4.3 L'output informativo: l'implementazione degli indicatori specifici a partire dai metadati del censimento degli archivi amministrativi.....	<b>pag. 140</b>
4.4 La rilevazione presso i <i>decision makers</i> locali.....	<b>pag. 144</b>
<b>GLOSSARIO</b>	
a. Misure del Bes e Altri indicatori generali .....	<b>pag. 146</b>
b. Indicatori strutturali .....	<b>pag. 153</b>
<b>GRUPPI DI LAVORO</b> .....	<b>pag. 154</b>

## 1. BES DELLE PROVINCE. LA COSTRUZIONE DI INDICATORI TERRITORIALI PER LA GOVERNANCE DI AREA VASTA

### 1.1 Il progetto: obiettivi, metodo, organizzazione, risultati

Iniziato nel 2011 come Studio progettuale per iniziativa della Provincia di Pesaro e Urbino, nel 2015 il Bes delle province si avvia a consolidamento come Sistema Informativo Statistico (SIS)<sup>1</sup>.

Con la presente pubblicazione, che fa seguito al lavoro prototipale realizzato nel 2013 per la sola Provincia capofila del progetto, e alle 21 pubblicazioni coordinate prodotte nel 2014 nell'ambito della prima estensione dello studio pilota<sup>2</sup>, il rapporto "Il Benessere equo e sostenibile delle province" giunge quindi alla terza edizione.

Dal punto di vista teorico, fermo restando il rilevante e fondamentale riferimento al costruito del Bes nazionale, che è pienamente assunto nel progetto, il Bes delle province si connota per il focus sulle possibili connessioni tra misurazione del Bes e *policy making* a livello locale, per l'approccio "dal basso", teso a collegare conoscenza della realtà locale, *framework* nazionale e riferimenti internazionali, per la ricerca di misure statistiche complementari agli indicatori del Bes e più aderenti alle esigenze informative connesse ai processi di *governance* dell'Area vasta provinciale o metropolitana.

Il Bes è una chiave di lettura utile a supportare con opportune misure statistiche la programmazione e la valutazione delle politiche a livello locale; le autorità pubbliche locali hanno varie possibilità di delineare azioni politiche in risposta ai bisogni economici, sociali e ambientali della comunità locale e le loro scelte possono avere impatti significativi sulle condizioni di contesto sottostanti al benessere sociale del territorio. In questa prospettiva il Bes delle province assume a riferimento da un lato il progetto "How's life in your region?", lanciato dall'Ocse nell'ambito dell'iniziativa "Better life", per promuovere la disseminazione delle *best practice* di utilizzo degli indicatori di benessere a sostegno delle politiche locali<sup>3</sup>, dall'altro le linee guida per l'attuazione a livello locale della strategia "Europa 2020 per le città e i territori"<sup>4</sup>. Il Comitato delle Regioni dell'Unione Europea, allo scopo di accrescere la consapevolezza dei *decision maker* e dei cittadini a livello locale sulla strategia "Europa 2020", ha indicato, tra le linee guida concordate con la Commissione, la necessità di definire una "visione 2020" a livello territoriale e ha raccomandato alle autorità locali di individuare i propri obiettivi strategici a partire dall'analisi del *well-being* territoriale, sviluppando valutazioni SWOT<sup>5</sup> che mettano in evidenza punti di forza e di debolezza, rischi e opportunità dei territori e implementando indicatori chiave per la rendicontazione sociale e la valutazione delle politiche in un'ottica di Bes.

---

Autori: Paola D'Andrea (Provincia di Pesaro e Urbino e Cuspi, § 1.3), Monica Mazzoni (Città metropolitana di Bologna e Cuspi, § 1.3), Giampietro Perri (Istat, § 1.2) Stefania Taralli (Istat, § 1.1 e 1.2).

<sup>1</sup> Studio Progettuale "Analisi e ricerche per la valutazione del benessere equo e sostenibile delle province" (PSU-00003), Programma Statistico Nazionale 2011-2013, a titolarità della Provincia di Pesaro e Urbino e compartecipazione dell'Istat; Sistema Informativo Statistico "Bes delle Province" (PSU-00004), Programma Statistico Nazionale 2014-2016, aggiornamento 2014, a co-titolarità della Provincia di Pesaro e Urbino e delle Città Metropolitane di Roma, Genova e Bologna e compartecipazione dell'Istat.

<sup>2</sup> Le pubblicazioni sono consultabili nel sito istituzionale di progetto [www.besdelleprovince.it](http://www.besdelleprovince.it), dove è disponibile anche la documentazione prodotta nel corso dello studio progettuale svolto dalla Provincia di Pesaro e Urbino, sono inoltre accessibili nell'area dedicata del sito <http://www.istat.it/it/misure-del-benessere>.

<sup>3</sup> OECD, 2014. *How's Life in Your Region? Measuring Regional and Local Well-being for Policy Making*. Paris. Nell'ambito del citato progetto la Città Metropolitana di Roma (già Provincia di Roma), attualmente co-titolare del SIS "Bes delle province", è stata selezionata tra gli "esempi di utilizzo di indicatori di benessere nelle politiche pubbliche", esperienza riportata e analizzata come *best practice* locale nel rapporto 2014.

<sup>4</sup> EU COR - European Union Committee of The Regions, 2012, *Delivering on the Europe 2020 Strategy. Handbook for Local and Regional Authorities*, Bruxelles.

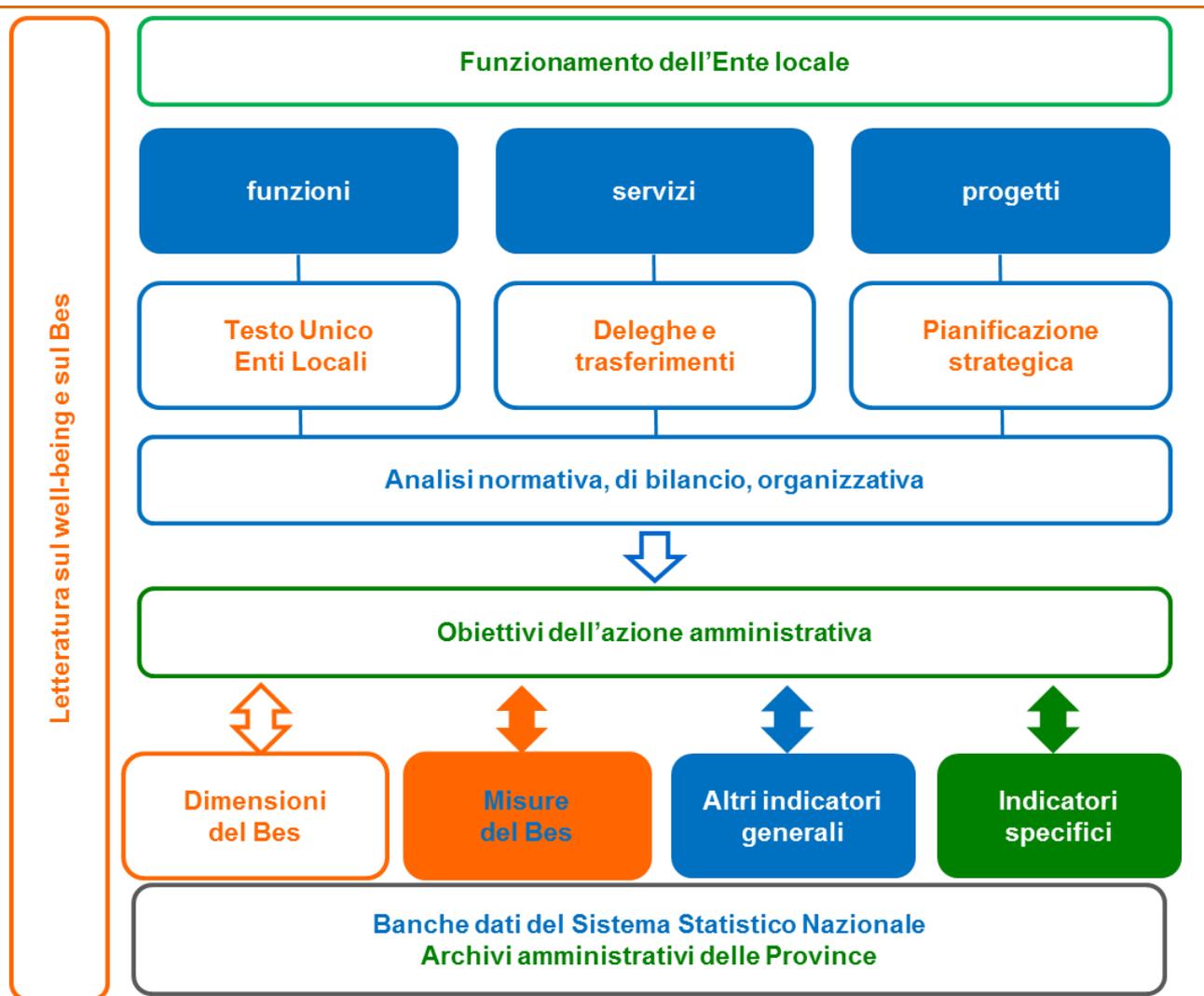
<sup>5</sup> L'analisi SWOT è uno metodo decisionale basato sulla valutazione dei punti di forza (Strengths), di debolezza (Weaknesses), delle opportunità (Opportunities) e delle minacce (Threats) che connotano il contesto di attuazione di un progetto o di una politica, con riferimento sia all'ambiente "interno" (punti di forza e debolezza) che a quello "esterno" (minacce e opportunità).

Coerentemente con queste impostazioni il Bes delle province si pone un duplice obiettivo informativo: valutare il Bes del territorio e mettere in luce il contributo che l'azione dell'Ente locale può apportare al benessere della comunità.

A questo scopo, a complemento delle "Misure del Bes" disponibili al livello territoriale di interesse, coincidenti o sufficientemente prossime alle misure scelte per il livello nazionale, l'architettura del sistema informativo accoglie anche "Altri indicatori generali" e "Indicatori specifici".

I primi consentono di approfondire l'analisi del contesto di attuazione delle politiche locali con particolare riferimento ai settori di competenza di Province e Città Metropolitane<sup>6</sup>, classificati in relazione ai domini del Bes; i secondi sono direttamente connessi con le funzioni o i servizi dell'Ente locale di Area vasta e informano su rilevanza e appropriatezza degli interventi leggendoli appunto in relazione alle componenti del Bes del territorio (Figura 1.1).

Figura 1.1 – La progettazione degli indicatori del Bes delle province



Fonte: progetto Bes delle province

<sup>6</sup> Nel progetto Bes delle province e nel presente lavoro, il termine "province" indica entrambe le tipologie di Ente territoriale di area vasta introdotte con la legge 56/2014, che sono le Aree vaste provinciali (AVP) e le Città metropolitane (CM), le quali ultime, dal 1° gennaio 2015, sono subentrate alle pre-esistenti province omonime.

Come si descriverà più in profondità nelle prossime pagine (§ 1.2 e 1.3), nella progettazione concettuale di questi indicatori i riferimenti alla letteratura e alle principali esperienze in tema di misurazione del *well-being* si sono intrecciati con l'analisi documentale e organizzativa degli Enti, sviluppando un percorso originale che ha consentito da un lato di ricostruire la struttura degli obiettivi impliciti ed espliciti dell'azione amministrativa e di classificarli in riferimento alle dimensioni del Bes, dall'altro di mappare non solo le esigenze informative specifiche degli Enti ma anche i giacimenti di dati amministrativi locali valorizzabili a scopo di produzione statistica. Gli archivi individuati sono stati classificati e valutati avvalendosi della metodologia e degli strumenti del "Censimento degli archivi amministrativi delle Province e delle Città Metropolitane"<sup>7</sup>, predisponendo un'ampia base di meta-informazione che sosterrà lo sviluppo e l'estensione del Sistema Informativo nel prossimo futuro.

La base informativa statistica pubblicata ad oggi consiste in 82 indicatori tra "Misure del Bes" e "Altri indicatori generali", calcolati a livello provinciale, regionale e nazionale. Questo primo set informativo, che valorizza un ampio bacino di fonti statistiche e amministrative di livello nazionale, risponde ai requisiti di qualità della statistica ufficiale nonostante i problemi con cui essa si confronta quando l'analisi si approfondisce a livelli territoriali fini: non soltanto la minore disponibilità di dati e la mancanza di misure su alcuni importanti aspetti del Bes ma anche la minore affidabilità, i limiti di validità o la ridotta rilevanza di alcuni indicatori, tipicamente per la crescente incidenza degli effetti di compensazione o di *spill-over*, sono aspetti che stanno emergendo grazie anche al moltiplicarsi delle applicazioni a livello locale e di cui si dovrà tenere conto nella messa a punto di questo modulo del SIS, che fornisce l'informazione di base per le analisi SWOT dei territori. Nel prossimo futuro è prevista la pubblicazione delle "Misure del Bes" e degli "Altri indicatori generali" in serie storica.

Gli "Indicatori specifici", attualmente implementati in versione prototipale per la sola Provincia di Pesaro e Urbino, sono misure di *output*, di *outcome* o di presa in carico riferite alle funzioni, ai progetti o ai servizi provinciali che, una volta esteso e consolidato il sistema informativo, costituiranno una base informativa tendenzialmente comune a tutti gli Enti che partecipano al progetto.

Il prossimo sviluppo del Bes delle province è orientato precipuamente in questa direzione: nel 2014 gli Enti aderenti hanno completato la propria analisi tassonomica, premessa necessaria a garantire l'estensione dell'impianto concettuale e statistico. Sulla scorta dei risultati di queste analisi sarà quindi possibile sviluppare ulteriormente i moduli degli "Altri indicatori generali" e degli "Indicatori specifici". Su quest'ultimo fronte si sta comunque già lavorando dall'inizio del 2015, in vista dell'estensione alle altre Province e Città Metropolitane degli indicatori specifici della Provincia di Pesaro e Urbino e in forte sinergia con il già citato "Censimento degli archivi amministrativi delle province".

Questo risultato è stato reso possibile e sarà garantito nel futuro grazie al metodo di lavoro a rete che connota il Bes delle province.

A dispetto della comune matrice istituzionale, la notevole variabilità delle funzioni trasferite o delegate a ciascuna delle 110 Province e Città Metropolitane italiane ha richiesto di valutare caso per caso i punti comuni e le differenze negli assetti e nei funzionamenti; nell'attuale fase di ridisegno delle funzioni degli Enti di Area vasta avviata con la "Legge Delrio"<sup>8</sup>, la validazione dell'impianto concettuale e statistico a livello istituzionale non può ancora considerarsi conclusa e sta richiedendo un forte impegno alla rete di progetto. Per contro, l'introduzione dei principi di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni e degli Enti locali e l'adozione del Documento Unico di Programmazione (DUP)<sup>9</sup> prospettano nuove opportunità di applicazione sistematica del Bes territoriale alla programmazione strategica negli Enti che hanno già trovato

<sup>7</sup> PRO-00002 "Censimento degli archivi amministrativi delle Province". Programma Statistico Nazionale 2014-2016, aggiornamento 2015.

<sup>8</sup> Legge 7 aprile 2014, n. 56.

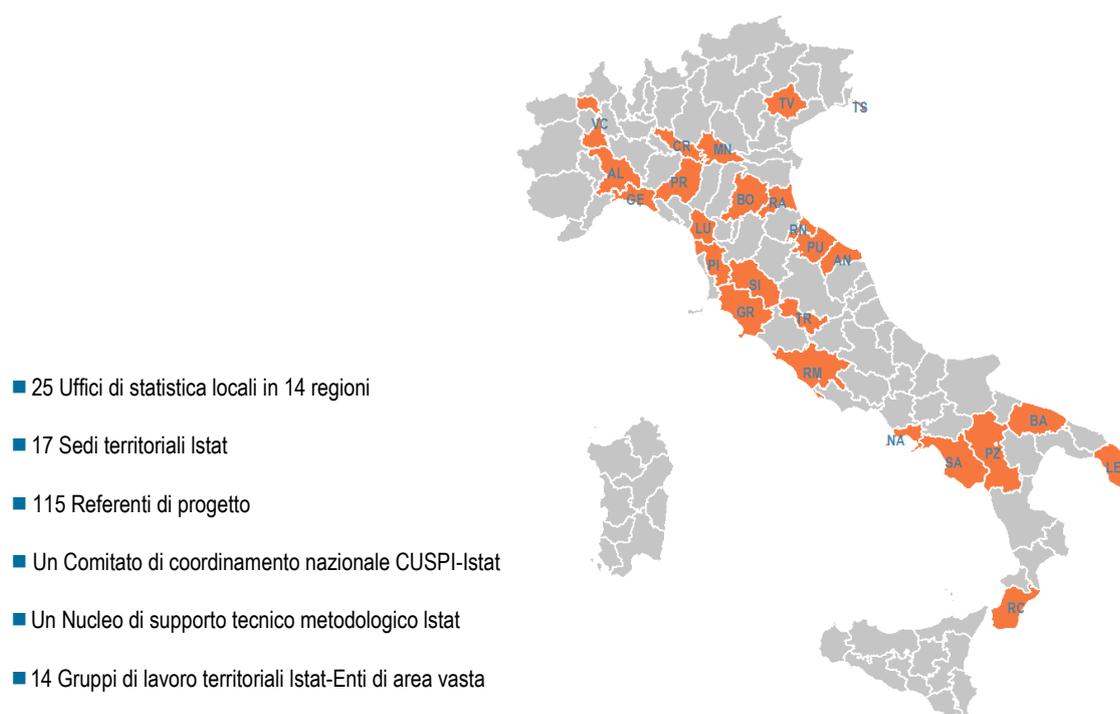
<sup>9</sup> D.LGS. 118/2011; DPCM del 28/12/2011.

applicazione in alcuni casi (cfr. § 3.1). L'utilità per il *policy making* locale delle misure statistiche prodotte e pubblicate da Bes delle province è anche chiaramente percepita e apprezzata dai *decision makers* degli Enti partecipanti al progetto, come emerso dalla consultazione realizzata a inizio 2015.

L'organizzazione del progetto ha sposato una logica policentrica, utile a condividere metodi, esperienze, azioni, e allo stesso tempo adatta a perseguire obiettivi comuni. La rete interprovinciale contribuisce all'iniziativa sia attraverso l'UPI - Unione delle Province Italiane, sia attraverso il CUSPI - Coordinamento degli Uffici di Statistica delle Province. L'Istat concorre allo studio assicurando assistenza tecnica e metodologica e attivando forme di collaborazione a livello decentrato tramite i suoi Uffici territoriali. Le varie fasi di attività della Rete sono state accompagnate e sostenute da un Comitato di coordinamento Cuspi-Istat e da un Nucleo tecnico di supporto Istat, che hanno garantito l'elaborazione e diffusione di note tecnico-metodologiche e di materiali di supporto, oltre che la tenuta di *briefing* periodici.

Oltre alla realizzazione dei risultati sopra richiamati, la capillarità e la forte interconnessione della rete, cui attualmente partecipano 25 Uffici di Statistica di Province e Città Metropolitane e i 18 Uffici territoriali dell'Istat (Figura 1.2), ha reso possibile attuare numerose azioni, anche coordinate, di disseminazione e partecipazione nei territori. Per il 2015 si sta svolgendo un ciclo di iniziative locali mentre tra le realizzazioni del 2014 si segnalano in particolare 15 eventi scientifico-divulgativi svolti a livello locale nelle 13 regioni interessate dal progetto che hanno raggiunto un pubblico di circa 1.600 destinatari e coinvolto nell'organizzazione e realizzazione almeno 60 diversi Enti, oltre quelli che fanno parte della rete di progetto. A valle di queste iniziative la rete ha svolto la consultazione già citata, finalizzata a valutare il grado di condivisione e l'effettiva rispondenza delle misure proposte alle esigenze informative di questi utenti privilegiati, i cui principali risultati sono esposti anche in questo volume (§ 3.2) e saranno utilizzati sia per sviluppare i contenuti del Sistema Informativo sia per promuovere presso gli Enti di Area vasta l'utilizzo degli indicatori del Bes delle province a supporto delle funzioni di programmazione, valutazione e rendicontazione sociale.

Figura 1.2 – La rete di progetto anno 2015



Fonte: progetto Bes delle province

## 1.2 Gli indicatori per i profili di Bes delle province

### 1.2.1 Il percorso seguito

L'attività di individuazione di un set di indicatori da utilizzare per la valutazione del Bes dei territori provinciali è consistita in un processo articolato, che ha preso avvio nel 2011 e che a tutt'oggi è in fase di ulteriore evoluzione. L'approccio seguito si è rifatto inizialmente alle indicazioni sviluppate a livello europeo fra il 2008 ed il 2009 dalla Commissione sulla misura delle performance economiche e del progresso sociale (Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi) e presentate in un articolato rapporto, il cui assunto di partenza è che i tempi siano ormai maturi per "spostare l'accento dalla misurazione della produzione economica alla misurazione del benessere della popolazione e che le misure del benessere debbano essere collocate in un contesto di sostenibilità"<sup>10</sup>. All'interno di tale prospettiva il benessere viene definito come un concetto multi-dimensionale: per offrire una misura del benessere occorrerà cioè disporre contemporaneamente di una serie di indicatori relativi a otto dimensioni-chiave<sup>11</sup>, approfondendo le questioni dell'equa distribuzione del benessere e della loro sostenibilità nel tempo.

L'approccio individuato dalla Commissione – e condiviso nel presente lavoro - è dunque quello dell'individuazione di una serie di indicatori rilevanti, che possano delineare su diverse dimensioni il livello di benessere di un territorio, rinunciando alla costruzione di indici sintetici nonostante i notevoli vantaggi potenzialmente offerti da una simile operazione: infatti, attraverso l'utilizzo di indici sintetici è agevole creare una graduatoria delle unità di analisi, con un'evidente capacità di sintesi e un forte impatto a livello comunicativo. Il rovescio della medaglia è che il processo di sintesi implica una lunga serie di scelte sui pesi da attribuire a ciascuna dimensione e a ciascun indicatore nonché sulle modalità di aggregazione degli stessi, scelte che in molti casi possono essere messe in discussione se non apertamente contestate, portando il dibattito dai contenuti (le tematiche prese in esame dai diversi indici) alla metodologia di costruzione dell'indice stesso. Peraltro l'obiettivo del progetto non è quello di misurare il benessere per costruire una graduatoria dei territori provinciali, quanto piuttosto una comparazione fra le diverse situazioni locali, per valutare livello e struttura del benessere nelle diverse dimensioni.

Un approccio analogo è stato seguito anche in un secondo contributo considerato nella fase di studio, cioè il lavoro dell'OECD "How's Life", pubblicato nel 2011 all'interno dell'iniziativa "Better Life", che offriva una comparazione della qualità della vita nei 34 paesi membri, nella Federazione Russa e nel Brasile sulla base di un ampio set di indicatori, afferenti a due domini fondamentali - condizioni materiali e qualità della vita - per i quali sono state individuate un totale di undici dimensioni<sup>12</sup>. In anni più recenti l'OECD ha realizzato anche un progetto di analisi e comparazione della qualità della vita a livello regionale (How's life in your region?), attraverso un set di indicatori più ristretto e relativo a sole nove dimensioni, offrendo un quadro relativo alla qualità della vita di ben 361 regioni appartenenti ai paesi OECD.

In ambito nazionale (cfr. <http://www.istat.it/it/misure-del-benessere>) a fine 2010 viene costituito per iniziativa del Consiglio nazionale dell'economia del lavoro (Cnel) e dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) il "Comitato di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana" e, alla fine dell'anno successivo, vengono ufficialmente individuate le 12 dimensioni del Benessere Equo e Sostenibile (Bes). Nel giugno del 2012 viene

<sup>10</sup> Stiglitz, J., Sen, A., Fitoussi, J. (2009), *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*.

<sup>11</sup> Standard materiali di vita (reddito, consumi, ricchezza), salute, istruzione, attività personali compreso il lavoro, opinione politica e governance, integrazione e relazioni sociali, ambiente, insicurezza (di tipo economico e fisico).

<sup>12</sup> Alloggio, reddito e ricchezza, lavoro e guadagni, legami sociali, istruzione e competenze, qualità dell'ambiente, impegno civico, stato di salute, benessere soggettivo, sicurezza personale, lavoro e bilancio di vita.

quindi pubblicato l'elenco dei 134 indicatori che saranno utilizzati per la misurazione del Bes e nel marzo dell'anno successivo vede la luce il primo rapporto sul Bes in Italia<sup>13</sup>.

I lavori del Comitato di indirizzo e il modello di misurazione del benessere, elaborato da Istat e Cnel, hanno determinato un processo di ridefinizione dell'architettura del Sistema Informativo sul Bes delle province e di riclassificazione degli indicatori già individuati e calcolati. Si è inoltre proceduto a una nuova organizzazione della base informativa statistica in base alla dimensione di riferimento e alla funzione informativa assoluta, così da fornire un quadro di analisi a livello territoriale che fosse in continuità con quello elaborato a livello nazionale.

### 1.2.2 Gli indicatori individuati: una tipologia tripartita

Una volta deciso di adottare anche all'interno del progetto sul Benessere equo e sostenibile delle province un sistema di indicatori basato sulle 12 dimensioni del Bes, si è posto il problema della ricollocazione degli indicatori già calcolati all'interno di tali dimensioni.

In un secondo momento si sono calcolati a livello provinciale gli indicatori già individuati in ambito nazionale e non presenti nel sistema informativo territoriale per i quali vi fossero le informazioni disponibili all'interno delle banche dati di riferimento: è noto, infatti, che per gran parte delle indagini campionarie condotte dall'Istat non è possibile scendere al di sotto del livello regionale per problemi di significatività statistica; lo stesso discorso vale anche per diversi altri indicatori tratti dai conti nazionali o dalle indagini della Banca d'Italia e di altri Enti.

Al termine di tali operazioni di calcolo risultavano disponibili 28 indicatori omologhi a quelli del Rapporto Bes 2013, relativi a 10 delle 12 dimensioni (restavano escluse quelle relative al benessere economico e al benessere soggettivo). Altri indicatori assimilabili ai precedenti sono stati individuati attraverso un ragionamento analogico, come *proxy* di quelli di livello nazionale: si tratta di indicatori che vanno a "misurare" il Bes ma che differiscono da quelli individuati a livello nazionale per la fonte dei dati o per una diversa definizione operativa dei concetti di riferimento: a titolo di esempio si può citare l'indicatore sulla quota di over 14 coinvolti in attività di volontariato che per il Bes nazionale è calcolato sulla base dei dati dell'indagine Istat sugli aspetti della vita quotidiana mentre a livello provinciale è elaborato utilizzando i dati del censimento delle istituzioni non profit.

Altri indicatori *proxy* misurano fenomeni complementari a quelli considerati nel Bes nazionale, fornendo così un'indicazione simile, seppur di segno opposto: un esempio di tale fattispecie si ritrova nella dimensione istruzione e formazione dove a livello nazionale si considera la popolazione di 24-64 anni in possesso di un diploma di scuola media superiore mentre nel Bes delle province si considera la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) che ha raggiunto al massimo la licenza media: tale dato è ricavato dalla Rilevazione continua sulle Forze di lavoro, così come l'indicatore originario che, però, non è disponibile a livello provinciale. Tale complementarietà genera un'inversione della polarizzazione dell'indicatore: infatti, se l'indicatore originario ha un legame positivo con l'incremento del benessere della popolazione (incremento dei diplomati -> incremento del benessere), il suo complementare avrà con esso un legame negativo (incremento della popolazione con al massimo la licenza media -> diminuzione del benessere).

In altri casi ancora gli indicatori, pur riferendosi a concetti simili a quelli individuati in ambito nazionale, appaiono differenti sia per fonte che per definizione operativa. Si prenda ad esempio il caso della dimensione benessere economico: non disponendo del reddito medio annuo disponibile pro capite, si è scelto di considerare la stima del reddito familiare effettuata dall'Istituto Tagliacarne; la ricchezza media pro capite è stata sostituita dall'ammontare medio del patrimonio familiare, anch'esso stimato dall'Istituto Tagliacarne; non

<sup>13</sup> ISTAT-CNEL. 2013. Rapporto Bes 2013. Roma.

disponendo di indicatori sulla povertà e sulla difficoltà economica analoghi a quelli nazionali, sono stati elaborati indicatori sui provvedimenti di sfratto emessi (di fonte Ministero dell'Interno) e sul tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie (elaborazioni su dati Banca d'Italia). Nel sistema informativo, l'insieme di questi indicatori (omologhi e *proxy*) è definito "Misure del Bes".

**Tavola 1.1 – Misure del Bes e Altri indicatori generali: fonti statistiche e amministrative**

Ente	Rilevazioni e Banche dati
Banca d'Italia	Segnalazioni alla Centrale dei rischi
Eurostat	Patent application to the EPO
Inail	Banca dati statistica
Inps	Casellario dei pensionati; Osservatorio sui Lavoratori dipendenti
Ispra	Rapporto sui rifiuti urbani
Istat	ASIA – Archivio Statistico delle Imprese Attive; Banca dati degli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo; Banca dati degli indicatori statistici sulle Amministrazioni centrali e locali; Banca dati SITIS – Sistema di Indicatori territoriali; Basi territoriali per i censimenti; Censimento della popolazione e delle abitazioni; Censimento dell'industria, dei servizi e delle Istituzioni non profit; Censimento delle acque per uso civile; Dati ambientali nelle città; Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine; Indagine sui decessi e sulle cause di morte; Indagine sull'inserimento degli alunni con disabilità; Indagine sugli interventi e i servizi sociali offerti dai Comuni; Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente; Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro; Rilevazione degli edifici; Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni a persone; Rilevazione sulla popolazione residente comunale
Istituto Tagliacarne	Atlante statistico della competitività
Min. dei Beni e delle Attività Culturali	Rilevazione sui musei, aree archeologiche e complessi monumentali, statali e non statali
Min. dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	Indagine sull'istruzione universitaria; Indagine sull'integrazione scolastica degli alunni con disabilità; Rilevazione sulle scuole secondarie di secondo grado;
Min. della Giustizia	Statistiche dell'amministrazione penitenziaria
Ministero dell'Interno	Rilevazione sui provvedimenti esecutivi di sfratto; Banca dati SDI – Sistema di Indagine; Statistiche sulle elezioni e sui risultati elettorali; Banca dati sugli amministratori comunali
SNV INVALSI	Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti
Terna	Dati statistici

**Fonte: progetto Bes delle province**

I profili di benessere equo e sostenibile delle province si completano con "Altri indicatori generali", introdotti per approfondire l'analisi del contesto di attuazione delle funzioni e dei progetti degli Enti provinciali, con particolare riferimento alle azioni e ai servizi più rilevanti in termini di potenziale contributo al benessere della comunità locale. Le esigenze informative, e quindi le misure necessarie, sono state individuate a partire dall'analisi tassonomica delle funzioni della Provincia (cfr. § 1.3 e 4.3). Per l'implementazione degli indicatori si è privilegiato il ricorso a fonti statistiche in possesso di alcuni requisiti fondamentali: la presenza di dati al livello di disaggregazione richiesto per l'intero territorio nazionale, la disponibilità di informazioni affidabili e prodotte secondo gli standard della statistica ufficiale, la loro accessibilità.

La necessità di disporre di informazioni per l'intero territorio nazionale è motivata dal fatto che solo attraverso dati con queste caratteristiche è possibile garantire la confrontabilità della situazione del territorio analizzato con quella di altre province o ambiti di ordine superiore (regioni, ripartizioni, nazione), elemento fondamentale per la definizione in chiave comparativa dei profili di Bes provinciale. Del resto è essenziale per la

praticabilità e sostenibilità del progetto privilegiare il ricorso a dati già disponibili o comunque calcolabili attraverso ulteriori elaborazioni sugli stessi, così da ottenere un sistema di indicatori aggiornabile nel tempo limitando l'investimento di risorse da parte delle amministrazioni coinvolte. Le fonti di dati utilizzate, infine, dovevano essere caratterizzate da elevata affidabilità al livello territoriale di interesse (in primo luogo quello provinciale, ma talvolta anche comunale o più genericamente sub-provinciale): a tal fine si è deciso di far riferimento soprattutto a rilevazioni statistiche di tipo esaustivo condotte dall'Istat e da altri Enti oppure a elaborazioni basate su archivi amministrativi nazionali attinenti all'erogazione di servizi o attività specifiche (cfr. Tavola 1.2)<sup>14</sup>.

Per completare il sistema informativo, a questi indicatori se ne aggiungono altri originati dagli archivi amministrativi disponibili a livello locale, che, seppure non sono sempre confrontabili con l'esterno, rendono tuttavia possibile l'approfondimento e l'analisi di specifici aspetti di interesse per le attività dell'ente provinciale. Si tratta, dunque, di un insieme di indicatori tendenzialmente comuni alle Province e Città Metropolitane aderenti al progetto e potenzialmente implementabili per tutti gli Enti di Area vasta che, tuttavia, possono essere parzialmente differenti per ciascuno dei territori provinciali in quanto non sono identiche le funzioni svolte dalle Province sul territorio nazionale e, di conseguenza, non sono completamente omogenei nemmeno i sistemi informativi locali cui l'ente può attingere.

Peraltro, l'individuazione di questi indicatori rappresenta il risultato di un'attività complessa, che ha visto coinvolte le Province aderenti al progetto nella costruzione di una classificazione tassonomica che connette le funzioni provinciali alle dimensioni del Bes, di cui si dà conto di seguito (§ 1.3, 3.1 e 4.3). Nel sistema informativo questi indicatori sono classificati come "Indicatori specifici".

Il sistema informativo è dunque composto da tre diversi tipi di indicatori:

1. Misure del Bes – gli indicatori del Bes nazionale calcolabili a livello provinciale e le *proxy* di questi;
2. Altri indicatori generali – indicatori di fonte nazionale elaborati autonomamente sulla base di specifiche esigenze conoscitive degli enti;
3. Indicatori specifici – indicatori che informano sul rapporto tra l'azione dell'Ente locale e il benessere del territorio elaborati sulla base di dati provenienti da archivi amministrativi delle Aree Vaste Provinciali e delle Città Metropolitane che permettono approfondimenti valutativi sulle specifiche attività di cui gli Enti sono responsabili.

Gli indicatori appartenenti al tipo 1 e 2 sono quelli che già oggi permettono la comparazione con gli altri livelli territoriali e costituiscono, pertanto, quelli che vengono utilizzati per la costruzione dei profili di Bes delle province, tema specifico di queste pagine.

Delle "Misure del Bes" si è già detto: si tratta di tutti gli indicatori individuati a livello nazionale calcolabili anche al livello provinciale e delle misure *proxy* ad essi assimilabili; è possibile qui aggiungere una notazione, che verrà sviluppata in maniera più approfondita in seguito, sull'opportunità di rivedere in futuro le modalità di calcolo di alcuni (pochi) di questi indicatori per rispondere meglio alle esigenze di un'analisi di livello territoriale fine. Il problema si pone, infatti, soprattutto per gli indicatori che si riferiscono a eventi numericamente poco consistenti o rari, quali il tasso di omicidi o il tasso di mortalità infantile che, soprattutto nelle province più piccole, presentano oscillazioni anche vistose nel corso del tempo. Una sintesi delle valutazioni svolte sulle proprietà e sulla qualità degli indicatori che hanno popolato la prima base informativa statistica è sviluppata nella nota metodologica (§ 4.1). Qui si ritiene di maggiore interesse soffermarsi ulteriormente sul percorso di individuazione degli "Altri indicatori generali", che, insieme agli "Indicatori specifici", rappresentano un contributo innovativo del progetto e un valore aggiunto necessario alla definizione dei profili di Bes dei territori provinciali.

<sup>14</sup> Taralli, S., Capogrossi, C., Perri, G., *Mesasuring equitable and sustainable well-being (BES) for policy-making at local level (NUTS3)*, in Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica, Volume LXIX n. 3/4 Luglio-Settembre 2015 ([www.sieds.it](http://www.sieds.it)).

### 1.2.3 Gli Altri indicatori generali

L'individuazione degli "Altri indicatori generali" (sono trentasette quelli attualmente calcolati) è il risultato di diverse strategie di azione mirate a contemperare le esigenze conoscitive proprie di un sistema informativo di livello territoriale, quelle teoriche di continuità con il modello nazionale e quelle pratiche di disponibilità delle informazioni necessarie al popolamento della base dati.

Alcuni indicatori sono stati inseriti nel sistema informativo in quanto approfondiscono e specificano meglio alcune misure già individuate nel costruito del Bes, favorendo l'analisi in termini di caratterizzazione territoriale e di equità: si può citare ad esempio il tasso di disoccupazione (totale e giovanile) che va ad aggiungersi al già calcolato tasso di mancata partecipazione al lavoro, oppure il tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che si aggiunge al tasso di occupazione generale, tutti di fonte Rilevazione continua Forze di lavoro (RCFL).

Per analizzare la dimensione dell'equità, sono stati calcolati anche alcuni differenziali di genere ed età con riferimento alla partecipazione al mercato del lavoro (fonte RCFL) e ai livelli di retribuzione (fonte Inps - Osservatorio sui lavoratori dipendenti). Relativamente ai differenziali occorre specificare come essi vadano letti necessariamente accanto agli indicatori sulla cui base sono calcolati: infatti, se è evidente che i livelli dei differenziali indicano in aggregato gli squilibri distributivi, e quindi la maggiore o minore equità, per valutare il Bes è sempre necessario considerarli congiuntamente ai livelli di benessere misurati dall'indicatore principale cui si riferiscono.

Altri indicatori sono stati invece inseriti per fornire informazioni in merito a tematiche su cui gli Enti hanno competenze specifiche: è il caso degli indicatori sull'accessibilità delle scuole, inseriti nella dimensione relazioni sociali perché gli Enti di Area vasta hanno varie competenze in materia di edilizia scolastica, istruzione e integrazione sociale dei soggetti disabili, e di quelli sull'incidentalità stradale inseriti nella dimensione sicurezza perché a livello provinciale si svolgono funzioni sia in materia di infrastrutture che di polizia locale. Gli indicatori sull'accessibilità delle scuole ai soggetti diversamente abili si basano sulla presenza di percorsi privi di barriere, dato ricavato dall'Indagine sull'inserimento degli alunni con disabilità nelle scuole condotta dall'Istat, che per i dati strutturali è di tipo censuario. Per l'incidentalità stradale il riferimento è all'indice di mortalità degli incidenti stradali e a una sua specificazione per le sole strade extraurbane (escluse le autostrade), informazioni tratte dalla "Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni alle persone" condotta dall'Istat.

Si è ritenuto importante incardinare il sistema informativo sulla distinzione tra "Misure del Bes" e "Altri indicatori generali" anche per rendere trasparente agli utenti questa specificità che, altrimenti, potrebbe apparire come una reinterpretazione del Bes, una "dilatazione semantica" del costruito: la dimensione relazioni sociali nel Bes nazionale, ad esempio, appare centrata soprattutto sulla rete di relazioni individuali e sulla partecipazione sociale mentre nel presente studio progettuale si è considerata anche la dimensione dell'integrazione dei segmenti deboli della popolazione.

Non sono stati introdotti solo i già citati indicatori sull'accessibilità delle scuole ma anche un indicatore sul livello di inserimento dei disabili nel sistema scolastico (quota di alunni disabili sul totale alunni) e sul livello di integrazione della popolazione straniera (acquisizioni di cittadinanza italiana su totale stranieri residenti).

Del resto diverse province gestiscono progetti specifici e/o attività specificamente rivolte a tali soggetti deboli ed è perciò rilevante per le finalità del progetto disporre di indicatori ad essi relativi. La dimensione sicurezza, invece, a livello nazionale appare focalizzata sulle tematiche della criminalità e della vittimizzazione nonché sulla percezione del rischio di esservi esposti; nel caso del Bes delle province, invece, si è ritenuto di estendere l'area di interesse anche all'incidentalità stradale, una dimensione che si è visto essere di interesse per le competenze specifiche dell'ente, e ad altri aspetti legati alla sicurezza fisica degli individui, in coerenza con l'approccio al tema dell'insicurezza elaborato nel rapporto Stiglitz.

Analogamente, nella dimensione politica e istituzioni si sono inseriti alcuni indicatori sul grado di efficienza delle amministrazioni locali in termini di capacità di autofinanziamento e di riscossione sia perché colgono aspetti di particolare rilievo per l'esercizio della funzione di assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni che il Testo Unico degli Enti Locali assegna agli Enti di area vasta, sia perché colgono almeno in parte il tema dell'efficienza dell'azione pubblica. Il risultato di tale attività di integrazione del cruscotto di indicatori iniziale - contenente cioè le sole "Misure del Bes" - è un sistema informativo di 82 indicatori di fonte nazionale relativi a undici delle dodici dimensioni del Bes (resta comunque escluso il benessere soggettivo) (Tavola 1.2).

**Tavola 1.2 – Misure del Bes e Altri indicatori generali per dimensione**

Dimensioni del Bes	Misure del Bes	Altri indicatori generali
Salute	7	1
Istruzione e formazione	5	3
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	6	4
Benessere economico	4	5
Relazioni sociali	3	5
Politica e Istituzioni	4	4
Sicurezza	3	3
Paesaggio e patrimonio culturale	3	1
Ambiente	5	2
Ricerca e Innovazione	2	5
Qualità dei servizi	5	2

Fonte: progetto Bes delle province

All'assenza di indicatori appartenenti alla dimensione del benessere soggettivo, si accompagna la mancanza nel sistema informativo del Bes delle province di indicatori soggettivi, (derivati cioè da indagini su individui o famiglie) che informino sulle abitudini e stili di vita, sulla percezione dei fenomeni e che permettano analisi distributive sulla popolazione.

Tale situazione appare al momento non superabile, visto che sono pochissime le indagini campionarie presso le famiglie in grado di restituire informazioni statisticamente significative al di sotto del livello regionale<sup>15</sup>.

Qualche nuova informazione relativa al benessere individuale, alle reti relazionali ed alla percezione della sicurezza del proprio contesto di vita potrà probabilmente in futuro essere disponibile per il livello provinciale attraverso i dati raccolti dal censimento permanente, nel cui questionario sono stati previsti specifici quesiti in merito a tali questioni.

<sup>15</sup> E' vero che in diversi casi per le province più popolate si potrebbero calcolare delle stime anche a livello provinciale, ma è da valutare se ciò sia sufficiente all'inserimento di tali indicatori in un database territoriale in cui la maggioranza delle celle resterebbero comunque vuote.

Tavola 1.3 – Gli indicatori del Sistema informativo del Bes delle province per dimensione e tema

Dimensione	Tema	Indicatori
Salute	Aspettative di vita	<ul style="list-style-type: none"> <li>Speranza di vita alla nascita - Maschi</li> <li>Speranza di vita alla nascita - Femmine</li> </ul>
	Mortalità	<ul style="list-style-type: none"> <li>Tasso di mortalità infantile</li> <li>Tasso standardizzato di mortalità per incidenti di trasporto (15-34 anni)</li> <li>Tasso standardizzato di mortalità per tumore (20-64 anni)</li> <li>Tasso di mortalità per demenza (65 anni e+)</li> <li>Tasso di mortalità per suicidio</li> <li>Tasso standardizzato di mortalità evitabile (0-74 anni)*</li> </ul>
Istruzione e formazione	Livello di istruzione	<ul style="list-style-type: none"> <li>Giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi</li> <li>Persone in età lavorativa con istruzione non elevata*</li> </ul>
	Partecipazione scolastica	<ul style="list-style-type: none"> <li>Partecipazione all'istruzione secondaria superiore</li> <li>Partecipazione all'istruzione terziaria (19-25 anni)</li> <li>Partecipazione all'istruzione terziaria S&amp;T (19-25 anni)</li> </ul>
	Competenze	<ul style="list-style-type: none"> <li>Livello di competenza alfabetica degli studenti</li> <li>Livello di competenza numerica degli studenti</li> </ul>
	Lifelong learning	<ul style="list-style-type: none"> <li>Persone in età lavorativa in formazione permanente</li> </ul>
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	Partecipazione al lavoro	<ul style="list-style-type: none"> <li>Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni)</li> <li>Differenza di genere nel tasso di mancata partecipazione (F-M)</li> </ul>
	Occupazione	<ul style="list-style-type: none"> <li>Tasso di occupazione (20-64 anni)</li> <li>Differenza di genere nel tasso di occupazione (F-M)</li> <li>Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)</li> <li>Giornate retribuite nell'anno - lavoratori dipendenti</li> </ul>
	Disoccupazione	<ul style="list-style-type: none"> <li>Tasso di disoccupazione (15-74 anni)</li> <li>Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni)</li> </ul>
	Sicurezza sul lavoro	<ul style="list-style-type: none"> <li>Tasso di rischiosità per infortuni sul lavoro*</li> <li>Tasso di rischiosità grave per infortuni sul lavoro</li> </ul>
	Reddito	<ul style="list-style-type: none"> <li>Reddito lordo disponibile per famiglia*</li> <li>Retribuzione media annua lavoratori dipendenti</li> <li>Importo medio annuo delle pensioni</li> <li>Pensionati con pensione di basso importo</li> </ul>
Benessere economico	Ricchezza	<ul style="list-style-type: none"> <li>Ammontare medio del patrimonio familiare*</li> </ul>
	Disuguaglianza	<ul style="list-style-type: none"> <li>Differenza di genere nella retribuzione media dei lavoratori dipendenti (F-M)</li> <li>Differenza di generazione nella retribuzione media dei lavoratori dipendenti</li> </ul>
	Difficoltà economica	<ul style="list-style-type: none"> <li>Provvedimenti di sfratto da abitazioni emessi*</li> <li>Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie*</li> </ul>

Tavola 1.3 segue – Gli indicatori del Sistema informativo del Bes delle province per dimensione e tema

Dimensione	Tema	Indicatori
Relazioni sociali	Disabilità	<ul style="list-style-type: none"> <li>Scuole con percorsi privi di barriere (sia interni che esterni)</li> <li>Scuole con soli percorsi interni privi di barriere</li> <li>Scuole con soli percorsi esterni privi di barriere</li> <li>Presenza di alunni disabili nelle scuole</li> </ul>
	Immigrazione	<ul style="list-style-type: none"> <li>Acquisizioni della cittadinanza italiana nell'anno</li> </ul>
	Società civile	<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Diffusione delle cooperative sociali</li> <li>■ Diffusione delle istituzioni non profit</li> <li>■ Volontari per 100 abitanti di 14 anni e più*</li> </ul>
Politica e istituzioni	Partecipazione elettorale	<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Tasso di partecipazione alle elezioni europee</li> <li>■ Tasso di partecipazione alle elezioni regionali*</li> </ul>
	Inclusività delle istituzioni	<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Percentuale di donne nelle amministrazioni comunali</li> <li>■ Percentuale di giovani (&lt;40 anni) nelle amministrazioni comunali*</li> </ul>
	Amministrazione locale	<ul style="list-style-type: none"> <li>Amministrazioni provinciali: grado di finanziamento interno</li> <li>Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione</li> <li>Comuni: grado di finanziamento interno</li> <li>Comuni: capacità di riscossione</li> </ul>
Sicurezza	Criminalità	<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Tasso di omicidi</li> <li>Delitti denunciati</li> <li>■ Delitti violenti denunciati*</li> <li>■ Delitti diffusi denunciati*</li> </ul>
	Sicurezza stradale	<ul style="list-style-type: none"> <li>Morti per 100 incidenti stradali</li> <li>Morti per 100 incidenti stradali sulle strade extraurbane (escluse le autostrade)</li> </ul>
Paesaggio e patrimonio culturale	Patrimonio	<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Consistenza del tessuto urbano storico in buone condizioni</li> <li>■ Densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico</li> <li>■ Strutture museali fruibili*</li> <li>Visitatori delle strutture museali fruibili</li> </ul>
Ambiente	Qualità ambiente	<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Disponibilità di verde urbano</li> <li>■ Superamento dei limiti di inquinamento dell'aria - PM10 (n° massimo)</li> </ul>
	Utilizzo risorse	<ul style="list-style-type: none"> <li>Consumo di elettricità per uso domestico</li> <li>■ Acqua potabile erogata giornalmente</li> </ul>
	Sostenibilità ambientale	<ul style="list-style-type: none"> <li>Densità di piste ciclabili</li> <li>■ Energia prodotta da fonti rinnovabili*</li> <li>■ Afflusso in discarica di rifiuti urbani (anche da fuori provincia)*</li> </ul>

Tavola 1.3 segue – Gli indicatori del Sistema informativo del Bes delle province per dimensione e tema

Dimensione	Tema	Indicatori
Ricerca e innovazione	Innovazione	<ul style="list-style-type: none"> <li>Propensione alla brevettazione (domande presentate)</li> <li>Incidenza dei brevetti nel settore High-tech</li> <li>Incidenza dei brevetti nel settore ICT</li> <li>Incidenza dei brevetti nel settore delle biotecnologie</li> </ul>
	Ricerca	<ul style="list-style-type: none"> <li>Flussi di nuovi laureati in S&amp;T residenti</li> <li>Flussi di nuovi laureati in S&amp;T residenti (totale)</li> <li>Specializzazione produttiva in settori ad alta intensità di conoscenza*</li> </ul>
Qualità dei servizi	Socio-sanitari	<ul style="list-style-type: none"> <li>Bambini di 0-2 anni che usufruiscono di servizi per l'infanzia</li> <li>Emigrazione ospedaliera in altra regione</li> </ul>
	Public utilities	<ul style="list-style-type: none"> <li>Interruzioni di servizio elettrico senza preavviso</li> <li>Raccolta differenziata di rifiuti urbani</li> </ul>
	Mobilità	<ul style="list-style-type: none"> <li>Densità di linee urbane di trasporto pubblico locale nei capoluoghi di provincia</li> <li>Posti per chilometro offerti dal trasporto pubblico locale nei capoluoghi di provincia</li> </ul>
	Carceri	<ul style="list-style-type: none"> <li>Indice di sovraffollamento degli istituti di pena</li> </ul>

Fonte: progetto Bes delle province

(\*) Indicatore proxy

### 1.2.3 I profili di Bes provinciale

Una volta individuati gli indicatori, il profilo di Bes di ciascuna provincia si definisce, dimensione per dimensione, attraverso la comparazione dei valori relativi al territorio provinciale con quelli della regione di appartenenza e dell'Italia<sup>16</sup>.

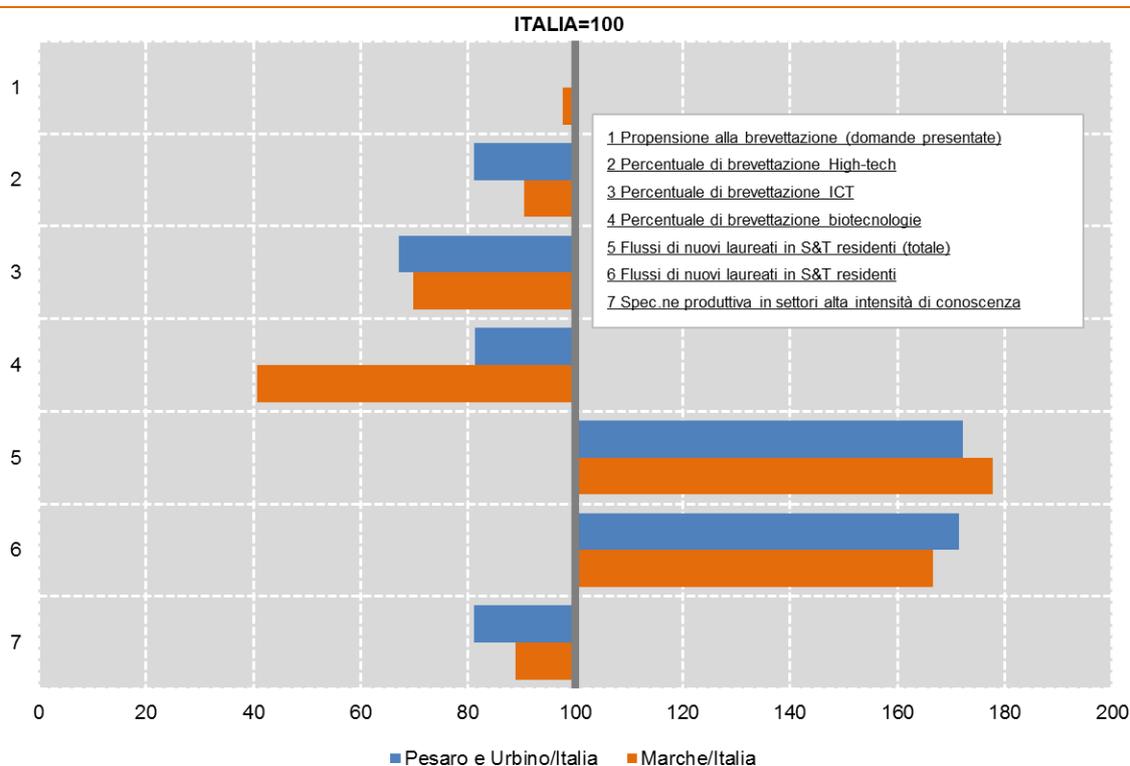
Il contemporaneo confronto con la regione di appartenenza e col dato nazionale consente di distinguere gli elementi di differenziazione con l'Italia che accomunano il territorio in esame con altri territori ad esso limitrofi, da quelli ascrivibili a specificità locali, che caratterizzano in maniera univoca solo l'area esaminata. Tale confronto viene operato sia a livello tabellare, confrontando i dati assoluti ottenuti per ciascun indicatore, che a livello grafico, confrontando il dato provinciale e quello regionale con quello nazionale, posto uguale a 100 (Figura 1.3).

In tal modo si evidenziano in maniera agevole i punti di forza e di debolezza del territorio provinciale nei confronti della media nazionale e del contesto regionale di riferimento. Nell'esempio scelto la provincia e la regione non esprimono una particolare propensione alla brevettazione (l'indicatore 1 non è molto distante dal dato Italia), carattere che si associa a una minore incidenza di brevetti nei tre settori di riferimento scelti (indicatori 2-4) e a una minore specializzazione produttiva nei settori ad alta intensità di conoscenza (indicatore 7). La debolezza relativa della R&S contrasta con la disponibilità di risorse umane altamente qualificate nel settore S&T, evidenziando da un lato una minore capacità del sistema economico locale di assorbire il capitale umano disponibile (con il rischio di disperderlo), dall'altra appunto l'opportunità di puntare ad un miglioramento del Bes in questo dominio facendo leva sulla disponibilità di questo potenziale.

Una siffatta lettura degli indicatori può essere dunque propedeutica ad una vera e propria analisi SWOT, finalizzata alla pianificazione strategica e alla definizione degli obiettivi prioritari di ciascun ente per il proprio territorio.

<sup>16</sup> Sul sito [www.besdelleprovince.it](http://www.besdelleprovince.it) sono consultabili i 21 profili del Bes delle province aderenti nell'anno 2014 e i 25 profili delle Province e Città Metropolitane che hanno partecipato al progetto nel 2015.

Figura 1.3 – Ricerca e Innovazione: indici territoriali di confronto rispetto all'Italia (Italia=100) (valori percentuali)



Fonte: Il benessere equo e sostenibile nella provincia di Pesaro e Urbino  
Anno 2013

### 1.2.4 Conclusioni

Il sistema di indicatori di fonte nazionale ad oggi implementato appare sufficientemente articolato e consolidato per gran parte delle dimensioni del Bes, ma va ricordato che in esso la dimensione soggettiva (percezione dei fenomeni, stili di vita, opinioni) resta al momento del tutto assente.

E questo appare un elemento problematico, dato che - per sua natura - il concetto di benessere appare strettamente connesso al “sentire” individuale. Inoltre, il ricorso a fonti secondarie e a dati già aggregati limita la possibilità di analisi distributive, che consentano maggiori approfondimenti sulle disuguaglianze e sulla povertà. Anche per questo motivo, oltre al benessere soggettivo, si riscontrano alcuni limiti in termini di copertura di aspetti rilevanti nelle dimensioni relazioni sociali, paesaggio e patrimonio culturale, ambiente.

In futuro alcune informazioni di tipo soggettivo potranno forse essere ricavate dal Censimento permanente, nel quale in fase sperimentale è stata inserita una specifica sezione sul Bes, ma potrebbe essere anche utile immaginare altre strategie che, nel corso di alcuni anni, potrebbero consentire di produrre indicatori affidabili anche a livello provinciale. Già oggi appare comunque rilevante la capacità descrittiva del sistema di indicatori implementato, che riesce a delineare per ciascuna dimensione del Bes il profilo provinciale con immediatezza e semplicità, servendosi della comparazione fra territori e di un’adeguata strumentazione grafica. Il sistema si configura comunque come un oggetto dinamico, che nel tempo potrà essere ulteriormente sviluppato e affinato, in con l’obiettivo fondamentale di produrre e diffondere un complesso di informazioni in grado di definire in maniera sempre più accurata e utile il benessere dei territori di Area vasta.

## 1.3 Gli indicatori specifici: valutare il contributo dell'azione amministrativa al benessere della comunità

### 1.3.1 L'analisi tassonomica delle funzioni e delle attività della Provincia. Lo studio di Pesaro e Urbino

Per individuare gli "Indicatori specifici", nell'ambito dello Studio Progettuale realizzato a Pesaro e Urbino<sup>17</sup>, è stata definita una tassonomia partendo dalle dimensioni del Bes definite a livello nazionale e associando ad esse l'articolato insieme di linee di azione, progetti e interventi di propria competenza. Queste ultime attengono sia ai settori in cui l'Ente di Area vasta ha una responsabilità diretta o delegata, sia a quegli ambiti in cui l'Ente non è titolare di funzioni specifiche ma può e intende svolgere un'azione di *governance* o di facilitazione dell'azione di altri Enti territoriali, primi fra tutti i Comuni e la Regione.

Gli obiettivi generali di questa fase dello studio possono essere così sintetizzati:

- promuovere azioni comuni per valorizzare il ruolo di Ente di area vasta nella gestione dell'informazione statistica sul territorio rafforzando la capacità di legare l'attività statistica alle esigenze degli utilizzatori;
- stimolare l'adozione di indicatori statistici e di standard per la raccolta di dati;
- sviluppare le attività di raccolta ed elaborazione di dati in ambito provinciale anche presso altri Enti territoriali al fine di consentire alle Province e Città Metropolitane di assolvere al meglio i compiti di programmazione di loro competenza.

In funzione delle esigenze informative da soddisfare e del *target* principale di riferimento le informazioni sono state classificate nello schema tassonomico in base a:

- dimensione del Bes cui si riferiscono;
- funzioni proprie e/o delegate svolte a livello provinciale;
- azioni associate alle funzioni.

La classificazione tassonomica ha consentito di costruire una mappatura delle possibili relazioni tra le funzioni e le azioni amministrative e le dimensioni del Bes così da poter poi definire gli "Indicatori specifici" rilevanti per l'analisi statistica territoriale e utili a rispondere sistematicamente alle esigenze proprie dell'Ente locale.

In base alla normativa vigente<sup>18</sup> ancora in vigore anche dopo l'applicazione della "legge Delrio"<sup>19</sup>, spettano alla Provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale riguardanti vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nei seguenti settori:

- a) difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità;
- b) tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche;
- c) valorizzazione dei beni culturali,
- d) viabilità e trasporti;
- e) protezione della flora e della fauna parchi e riserve naturali;
- f) caccia e pesca nelle acque interne;
- g) organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore;
- h) servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;

<sup>17</sup> Studio Progettuale "Analisi e ricerche per la valutazione del Benessere Equo e Sostenibile delle Province", Programma Statistico Nazionale 2011-2013 (PSU-00003).

<sup>18</sup> Testo Unico degli Enti Locali approvato con D. Lgs. n. 267 del 18 agosto 2000 (TUEL).

<sup>19</sup> Art. 19 Legge n. 56 del 7 aprile 2014, "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni".

- i) compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- j) raccolta elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.

Inoltre "la Provincia, in collaborazione con i Comuni, e sulla base di programmi da essa proposti, promuove e coordina attività nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo. La gestione di tali attività e opere avviene attraverso le forme previste dal Testo Unico per la gestione dei servizi pubblici locali."

Partendo dalle funzioni individuate dalla normativa in vigore, la costruzione della tassonomia ha riguardato le 11 funzioni proprie della Provincia che sono state associate alle dimensioni del Bes sulla base degli obiettivi ad esse connessi. Perciò, dato che ogni funzione può assolvere diversi obiettivi, ciascuna può essere associata a una o più dimensioni del Bes. Inoltre le attività svolte dall'Ente di Area vasta possono ricadere in più di una dimensione del Bes anche perché la funzione propria a cui sono correlate ha diverse opzioni (programmatoria, amministrativa, operativa, per fare qualche esempio).

Al termine dell'analisi, la tassonomia di Pesaro e Urbino evidenzia un totale di 29 ricorrenze tra le 11 dimensioni del benessere equo e sostenibile e le funzioni proprie dell'Ente (Tavola 1.5)

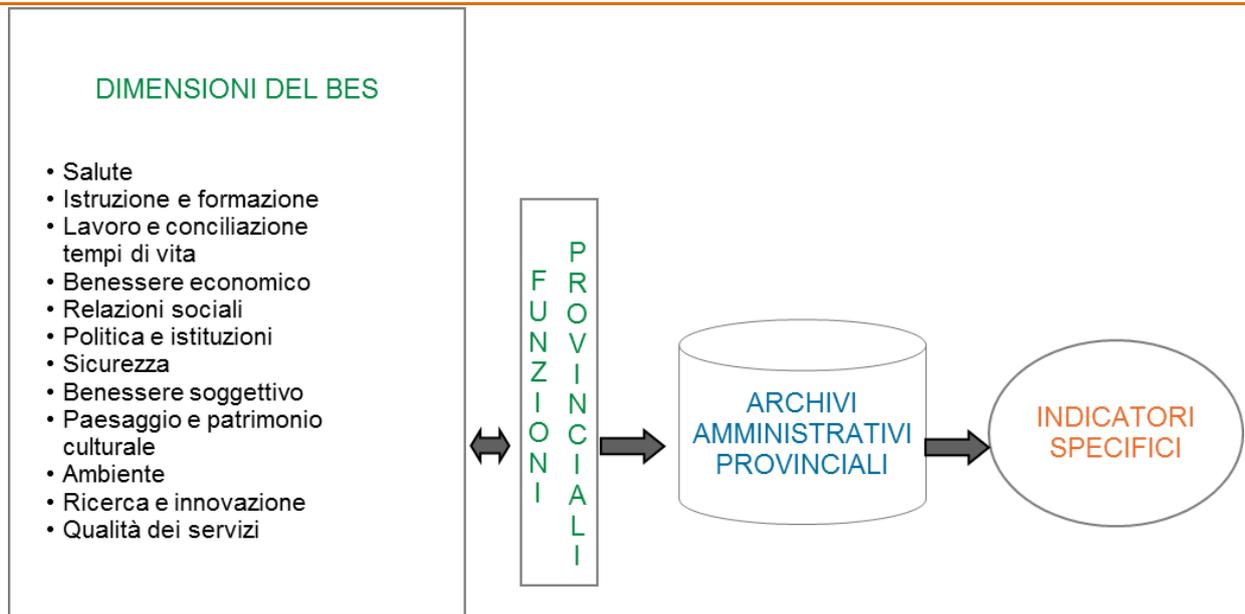
La costruzione dell'analisi tassonomica si è affiancata, con reciproche interazioni, all'attività di censimento degli archivi amministrativi dell'Ente (Figura 1.4), allo scopo di individuare i bacini informativi che presentano caratteristiche idonee alla loro valorizzazione per finalità di produzione statistica. Tali archivi sono stati utilizzati per il calcolo degli "Indicatori specifici" della Provincia di Pesaro e Urbino, che sono descritti nella nota metodologica e pubblicati sul sito [www.besdelleprovince.it](http://www.besdelleprovince.it) (§ 4.3). Infatti gli archivi della Pubblica Amministrazione costituiscono un patrimonio informativo di ampie dimensioni e rappresentano una vera e propria risorsa per la statistica ufficiale.

**Tavola 1.5 – Numero di funzioni provinciali associate a ciascuna dimensione del Bes**

Dimensioni	Funzioni
Salute	1
Istruzione e formazione	1
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	2
Benessere economico	1
Relazioni sociali	1
Politica e Istituzioni	2
Sicurezza	3
Benessere soggettivo	1
Paesaggio e patrimonio culturale	3
Ambiente	5
Ricerca e innovazione	3
Qualità dei servizi	6

Fonte: progetto Bes delle province

Figura 1.4 – Relazioni tra dimensioni del Bes, funzioni della Provincia e archivi amministrativi



Fonte: progetto Bes delle province

Nella Figura 1.4 sono rappresentate schematicamente le relazioni tra dimensioni del Bes e funzioni provinciali. Il risultato della classificazione tassonomica è sintetizzato nello schema sinottico seguente, che presenta due colonne la prima riferita alla dimensione del Bes e la seconda alle funzioni dell'Ente locale di Area vasta (Tavola 1.6).

Tavola 1.6 – Classificazione delle funzioni dell'Ente di Area vasta per dimensione del Bes

Dimensione del Bes	Funzione dell'Ente di Area vasta
Salute	Servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale
Istruzione e formazione	Istruzione secondaria superiore e formazione professionale
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	Programmazione, promozione, coordinamento, realizzazione di attività in collaborazione con i Comuni Compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado e artistica e alla formazione professionale attribuiti dalla legislazione statale e regionale
Benessere economico	Promozione e coordinamento di attività in collaborazione con i Comuni nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico
Relazioni sociali	Promozione e coordinamento di attività in collaborazione con i comuni nel settore sociale culturale e sportivo
Politica e istituzioni	Programmazione, promozione, coordinamento, realizzazione di attività in collaborazione con i Comuni Raccolta, elaborazione dati, assistenza tecnico- amministrativa agli EELL
Sicurezza	Difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità Compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado e artistica e alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale Viabilità e trasporti
Benessere soggettivo	Raccolta ed elaborazione dati
Paesaggio e patrimonio culturale	Difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità Protezione della fauna e della flora, parchi e riserve naturali Valorizzazione dei beni culturali
Ambiente	Caccia e pesca nelle acque interne Protezione della fauna e della flora, parchi e riserve naturali Smaltimento dei rifiuti, disciplina degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore Difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità Tutela e valorizzazione delle risorse idriche e energetiche
Ricerca e innovazione	Programmazione, promozione, coordinamento, realizzazione di attività in collaborazione con i Comuni Valorizzazione delle risorse idriche e energetiche Viabilità e trasporti
Qualità dei servizi	Edilizia scolastica Organizzazione dello smaltimento dei rifiuti Servizi sanitari Valorizzazione delle risorse idriche e energetiche Assistenza tecnico amministrativa agli enti locali Viabilità e trasporti

Fonte: progetto Bes delle province

### 1.3.2 La progettazione degli indicatori specifici

Il Coordinamento degli Uffici di Statistica delle Province Italiane, quale organismo tecnico dell'UPI per il coordinamento della funzione della statistica a supporto del governo locale, si è dato l'obiettivo di valorizzare il patrimonio informativo delle Province e Città Metropolitane a fini statistici promuovendo, nell'ambito del Programma Statistico Nazionale, il "Censimento degli archivi amministrativi"<sup>20</sup>, un progetto su scala nazionale di titolarità della Provincia di Rovigo, che lo coordina in collaborazione con l'Istat.

L'obiettivo iniziale del "Censimento degli archivi amministrativi" era la costituzione di una base informativa nazionale comprendente la documentazione relativa alla struttura, alla consistenza e alle caratteristiche degli archivi provinciali, organizzata in base a un tracciato record omogeneo e a definizioni standardizzate, allo scopo di valutarne le potenzialità informative e di individuare quelli dotati delle caratteristiche necessarie per una valorizzazione a fini statistici. In particolare, il progetto prevedeva la raccolta, per ogni archivio, dei principali metadati dell'archivio stesso e della documentazione relativa alla normativa in base alla quale sono raccolte e detenute le relative informazioni.

L'utilità di questa attività è andata ben oltre gli scopi iniziali e ha permesso una conoscenza più approfondita dei processi e degli strumenti di lavoro diffusi nelle aree organizzative degli Enti; soprattutto ha evidenziato la notevole quantità di informazioni potenzialmente elaborabili per fini statistici di cui le Province e Città Metropolitane sono fonte primaria.

Inoltre, visto che, alla luce delle recenti modifiche normative, le amministrazioni pubbliche sono chiamate ad avvalersi di strumenti per la misurazione delle proprie *performance* amministrative e finanziarie, il censimento archivi amministrativi può rappresentare il punto di partenza.

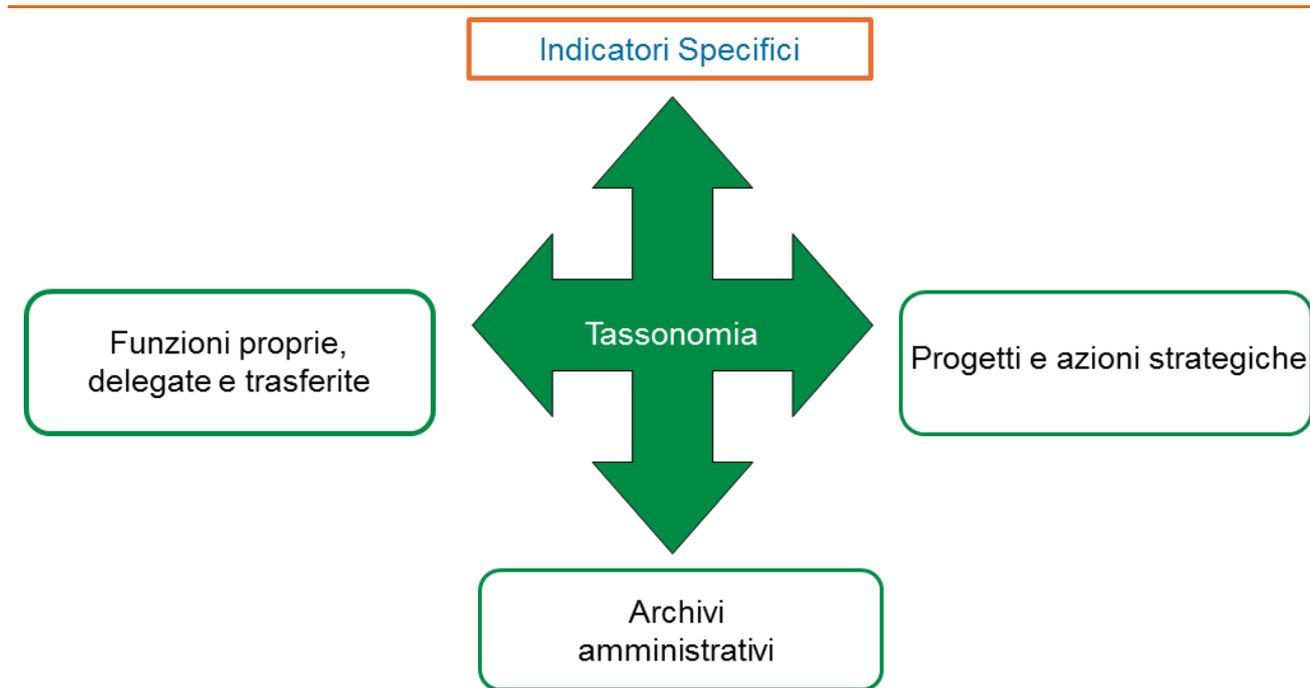
Sulla base dell'esperienza condotta dalla Provincia di Pesaro e Urbino nell'ambito del censimento degli archivi amministrativi, anche nel Bes delle province si è utilizzato il medesimo tracciato record per analizzare gli archivi interni all'Amministrazione e valutarne l'utilità per il calcolo degli "Indicatori specifici". L'esperienza maturata nell'affrontare gli aspetti metodologici e le problematiche relative all'utilizzo a fini statistici dei dati di fonte amministrativa ha consentito di valorizzare con consapevolezza la raccolta dei metadati degli archivi della Provincia di Pesaro e Urbino per individuare e analizzare quelle basi dati rilevanti ai fini di produzione statistica di indicatori specifici da associare alle dimensioni del Bes.

La Figura 1.5 riassume graficamente le relazioni tra l'utilizzo degli archivi amministrativi e gli "Indicatori specifici" mentre la Figura 1.6 ne illustra il processo di implementazione.

La Tavola 1.7 riepiloga quantitativamente le fonti amministrative censite all'interno dell'Ente in relazione a otto dimensioni del Bes e impiegate per il calcolo degli indicatori specifici della Provincia di Pesaro e Urbino. Si segnala che in alcune dimensioni non sono stati individuati archivi interni all'Ente provinciale utili al calcolo di indicatori specifici perché non collegabili a una specifica competenza dell'Ente stesso

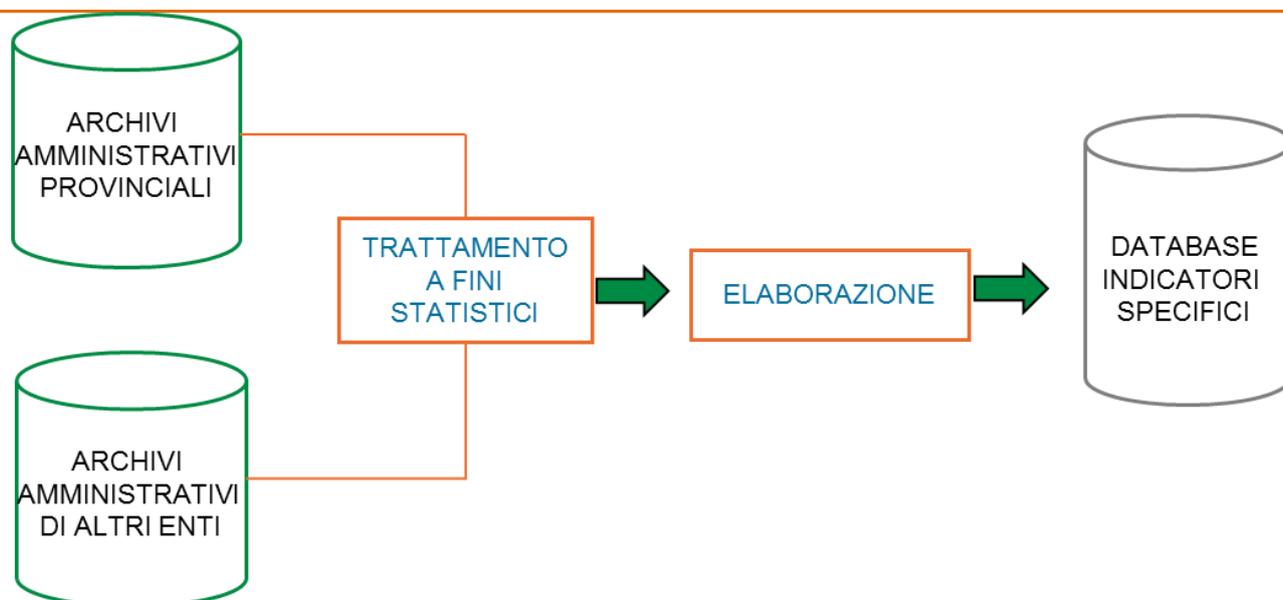
<sup>20</sup> Inizialmente il progetto è stato inserito nel Programma Statistico Nazionale 2011-2013 (Sdi PRO-00001). Attualmente è nel Programma Statistico Nazionale 2014-2016 (SIS PRO-00002).

Figura 1.5 – Rappresentazione dei collegamenti logici tra archivi amministrativi e indicatori specifici



Fonte: progetto Bes delle province

Figura 1.6 – Il processo di implementazione degli indicatori specifici



Fonte: progetto Bes delle province

Tavola 1.7 – Fonti amministrative e indicatori specifici per dimensione del Bes

Dimensione del Bes	Fonti amministrative provinciali censite	Indicatori specifici calcolati
Istruzione e formazione	6	14
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	1	24
Benessere economico	2	3
Relazioni sociali	6	14
Politica ed istituzioni	2	7
Sicurezza	3	9
Paesaggio e patrimonio culturale	1	1
Ambiente	3	4

Fonte: progetto Bes delle province

Altri indicatori specifici o generali sono stati calcolati da fonti amministrative esterne all'Amministrazione provinciale. In questi casi le fonti utilizzate consistevano in un insieme di informazioni non strutturate, che sono state quindi trattate per ottenere le informazioni statistiche necessarie. Nel dettaglio:

- 4 indicatori nella dimensione Istruzione e formazione;
- 1 indicatore nella dimensione Politica e Istituzioni;
- 2 indicatori nella dimensione Sicurezza;
- 2 indicatori nella dimensione Paesaggio e patrimonio culturale;
- 12 indicatori nella dimensione Ambiente.

Questi risultati, che sono illustrati più dettagliatamente nella nota metodologica (§ 4.3) e sul sito di progetto [www.besdelleprovince.it](http://www.besdelleprovince.it), sono la base per implementare e sviluppare il "SIS Bes delle province"<sup>21</sup> e per estenderlo ad altri Enti e territori, a partire dalla replica della classificazione tassonomica e del calcolo degli indicatori specifici.

Già nel 2013 lo studio progettuale realizzato a Pesaro e Urbino ha avuto una prima fase di estensione e sviluppo, cui hanno contribuito 21 Uffici di Statistica provinciali con il supporto del CUSPI e della Rete territoriale dell'Istat. Lo studio si è concluso, come programmato, nel 2014 con una sua evoluzione in Sistema Informativo Statistico. Nel 2015 sono 25 gli Enti di Area vasta – tra Province e Città Metropolitane - che partecipano al calcolo degli indicatori specifici nell'ambito di questo progetto.

La prospettiva di Bes delle province, nel ciclo di programmazione 2014-2016 del PSN, è quindi non soltanto di consolidamento dei risultati, ma di un ulteriore sviluppo e estensione dello studio alle altre realtà territoriali e istituzionali aderenti, con il principale obiettivo di produrre una base informativa omogenea e condivisa tra territori e livelli istituzionali diversi, promuovendo e legittimando l'applicazione degli indicatori specifici anche da parte di Enti di Area vasta diversi dalla Provincia di Pesaro e Urbino.

<sup>21</sup> Inserito nel Programma Statistico Nazionale 2014-2016 (SIS PSU-00004), come evoluzione dello Studio Progettuale PSU-00003.

## 2. IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE NEL TERRITORIO: UN QUADRO D'INSIEME

### 2.1 Premessa

Il Bes delle province è volto alla costruzione di un Sistema Informativo Statistico sul Bes del territorio utile ai processi decisionali e partecipativi a livello locale<sup>22</sup>.

Come illustrato nel capitolo precedente (cfr. §1.2), gli indicatori implementati consentono di leggere il Bes del territorio restando ancorati alla cornice di riferimento nazionale e internazionale (“Misure del Bes”, indicatori che coincidono o approssimano quelli nazionali) e allo stesso tempo di esplorare altri aspetti, rilevanti per lo specifico ambito di analisi (“Altri indicatori generali”).

I report realizzati a livello provinciale sono strutturati per definire il profilo di benessere dell'Area vasta provinciale o della Città Metropolitana allo scopo di evidenziarne punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce e di fornire, quindi, una descrizione accurata dei contesti di attuazione delle politiche locali, utile anche a individuare gli obiettivi strategici per la programmazione.

Le analisi provinciali seguono un approccio di comparazione territoriale gerarchica: i dati territoriali di interesse sono confrontati direttamente, in termini sia assoluti che relativi, con i parametri regionali e nazionali. Questa impostazione, coerente con la gerarchia dei livelli amministrativi, mostra però alcuni limiti sul piano dell'analisi perché non tiene conto appieno delle dimensioni dei diversi territori in esame e della loro posizione nello spazio: le aree metropolitane e le province più grandi contribuiscono alle medie di confronto più delle altre province; talvolta la vicinanza tra territori produce reciproche influenze nella struttura e nei livelli di alcuni fenomeni che hanno un'importanza centrale nell'analisi del Bes (per esempio il mercato del lavoro). Inoltre, i singoli territori provinciali, che possono essere caratterizzati da elementi identitari consolidatisi nel corso del tempo per fattori storici, processi agglomerativi, percorsi di sviluppo sociale, culturale, economico e ambientale differenziati, non sono sempre omogenei e, quindi, comparabili in modo pertinente con il quadro di sintesi che prevalentemente connota la regione di appartenenza. Ad esempio, fino a che punto è significativo confrontare, attraverso indicatori univoci, stato e dinamica delle realtà litoranee con quelli dei territori interni, montuosi o collinari?

Pertanto, oltre alla differenza con il livello regionale è importante considerare le differenze della provincia in esame rispetto ai territori limitrofi o a territori “benchmark”, prescindendo quindi dalla collocazione regionale e guardando oltre le relazioni territoriali di tipo gerarchico.

Il presente capitolo propone perciò una lettura del Bes delle province italiane in un'ottica spaziale, a complemento e arricchimento delle analisi territoriali sviluppate nei fascicoli provinciali realizzati per il 2015, allo scopo di fornire un'informazione di base per tutte le province italiane (aderenti o meno al progetto) e di inquadrare in una cornice di confronto di più ampio respiro le specificità territoriali messe a fuoco nei profili di benessere locali.

L'analisi nazionale è volta a mettere in luce le principali e più significative somiglianze e differenze della struttura del benessere tra territori provinciali per farne emergere i tratti specifici e distintivi, sia in termini di deprivazione o vantaggio relativo in una o più dimensioni del Bes, sia in termini di specifici punti di forza e di debolezza sulle singole componenti del benessere.

Autori: Manuela Bartoloni (Istat, § 2.2), Monica Carbonara (Istat, § 2.3), Edoardo Patruno (Istat, § 2.4), Stefania Taralli (Istat, § 2.1, 2.3, 2.4, 2.5), Barbara Vallesi (Istat, § 2.2)

<sup>22</sup> Nel progetto Bes delle province e nel presente lavoro, il termine “province” indica entrambe le tipologie di Ente territoriale di Area vasta introdotte con la legge 56/2014, che sono le Aree vaste provinciali (AVP) e le Città metropolitane (CM), le quali ultime, dal 1° gennaio 2015, sono subentrate alla provincia omonima.

L'obiettivo non è misurare il livello di Bes nei territori in esame per poi effettuare un *ranking* o un *rating* ma classificare le province in base a diversi "profili di benessere" che le accomunano per qualificare e descrivere questi profili.

Considerando la numerosità della popolazione in esame e la multidimensionalità del Bes, la strategia di analisi scelta in funzione di questi obiettivi è l'analisi dei gruppi a partire da indicatori-chiave.

Le province sono analizzate e classificate in base a un sottoinsieme di indicatori del Bes, individuati per la loro rilevanza e affidabilità. Province simili tra loro in base ai livelli di Bes misurati su questi indicatori sono classificate in uno stesso gruppo; il profilo di benessere di ciascun gruppo è definito poi analizzando dimensione per dimensione l'intero set di indicatori del Bes delle province. L'analisi è sempre impostata in termini comparativi, analogamente ai report provinciali, confrontando i valori medi del *cluster* e il livello nazionale.

L'esposizione dei risultati dell'analisi dei gruppi e dei loro profili di benessere si sviluppa lungo due direttrici: l'esame delle principali caratteristiche strutturali dei territori in esame (demografiche, sociali, economiche, geografiche e morfologiche), anche funzionale a connotare meglio i *cluster* individuati, e una descrizione, svolta con gli strumenti dell'analisi spaziale, degli indicatori di Bes delle province che esprimono la maggiore dispersione e che quindi evidenziano differenze territoriali significative che meritano un approfondimento specifico.

## 2.2 Principali caratteristiche delle province e città metropolitane

### 2.2.1 Premessa

La valutazione del benessere equo e sostenibile a livello territoriale, funzionale all'analisi dei contesti di attuazione delle politiche locali e all'individuazione degli obiettivi strategici per la programmazione, non può non tenere conto delle principali differenze strutturali tra le province, che concorrono a determinare il sistema dei vincoli e delle opportunità di ciascun territorio. Questa operazione, necessaria, non è tuttavia piana e lineare, vista l'eterogeneità che caratterizza l'insieme delle province e città metropolitane italiane.

Il territorio italiano è ripartito in 110 Enti di Area vasta, 9 dei quali, secondo le disposizioni vigenti, sono rappresentati dalle Città Metropolitane istituite al 1° gennaio 2015 e subentrate da tale data alle rispettive Province pre-esistenti.

L'insieme delle entità territoriali individuate dal termine "province" è quindi piuttosto eterogeneo, non soltanto per questa fondamentale distinzione di carattere amministrativo ma anche per dissomiglianze attinenti a diversi aspetti. Innanzitutto sono differenti la dimensione e il "peso" sia demografico che economico delle province e città metropolitane; inoltre, importanti differenziali emergono esaminando l'articolazione amministrativa, la morfologia e le gerarchie territoriali, la caratterizzazione settoriale delle economie locali<sup>23</sup>.

Considerando ad esempio l'estensione territoriale (Tavola 2.1), si passa dai quasi 7.400 chilometri quadrati di Bolzano ai 213 di Trieste, che oltre ad essere la provincia meno estesa, è anche quella con il minor numero di comuni (6 in totale). Tra le città metropolitane è invece Torino a caratterizzarsi sia per la maggiore ampiezza del territorio (6.827 chilometri quadrati) che per la numerosità dei comuni (315). Anche le dimensioni demografiche sono piuttosto variabili: sono 31 le province italiane che non raggiungono i 250 mila abitanti, soltanto 12 hanno invece oltre un milione di abitanti: tra queste rientrano Salerno, Bergamo, Catania, Brescia, Palermo, e 7 delle 9 città metropolitane, escluse Genova e Venezia (che hanno entrambe circa 850 mila

<sup>23</sup> Per la definizione degli indicatori e la fonte dei dati in esame si rinvia al Glossario.

abitanti). In questo quadro le città metropolitane, pur occupando solo il 10 per cento del territorio nazionale, raccolgono complessivamente 17.951.954 abitanti, quasi un terzo della popolazione italiana (Figura.2.1). Roma è la più popolosa (4.342.046 abitanti, il 7,1 per cento del totale nazionale), seguita da Milano (3.196.825 abitanti, 5,3 per cento), Napoli (3.118.149 abitanti, 5,1 per cento) e Torino (2.291.719 abitanti, 3,8 per cento). Inoltre, anche se l'Italia è uno dei Paesi europei più densamente popolati (la media è di circa 200 abitanti per chilometro quadrato), questo indicatore varia apprezzabilmente tra le province, passando dai quasi 2.645 abitanti per chilometro quadrato di Napoli ai 31 abitanti per chilometro quadrato di Ogliastra. Quasi il 60 per cento delle province presenta una densità demografica inferiore alla media nazionale mentre, all'opposto, a Trieste, Milano e Monza la concentrazione demografica è superiore ai mille abitanti per chilometro quadrato. Nelle prossime sezioni si presenta una selezione di indicatori scelti tra quelli ritenuti più utili a tracciare il "profilo strutturale" dei territori e a contestualizzare l'analisi del Bes nello specifico ambito locale. In particolare si approfondiscono le caratteristiche morfologiche del territorio, i temi dell'organizzazione e della mobilità territoriale e quello della specializzazione produttiva, sempre con una particolare attenzione alle diversità tra le aree vaste provinciali e quelle metropolitane.

**Tavola 2.1 – Principali caratteristiche delle province e delle città metropolitane (valori assoluti e percentuali)\***

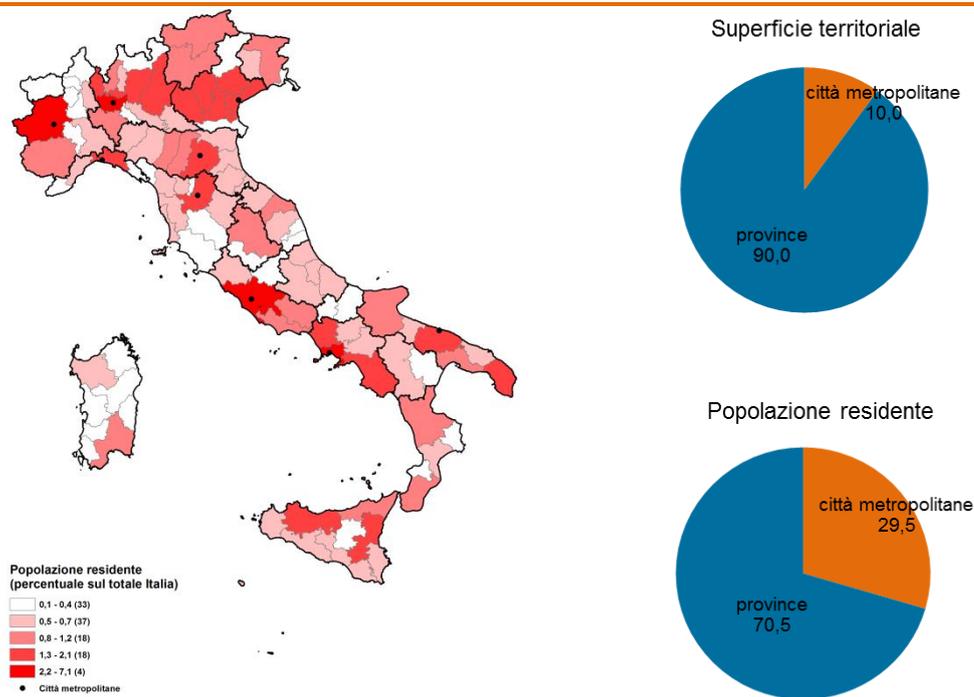
		Massimo			Minimo			Totale (v.a.)
Provincia		Valore v.a.	%	Provincia	Valore v.a.	%		
<b>Tutte le province e città metropolitane</b>								
Numero comuni	num.	Torino	315	3,9	Trieste	6	0,1	8.047
Superficie territoriale	kmq	Bolzano	7.398	2,4	Trieste	213	0,1	302.073
Popolazione residente	num.	Roma	4.342.046	7,1	Ogliastra	57.642	0,1	60.795.612
Densità demografica	ab. per kmq	Napoli	2.645		Ogliastra	31		201
Valore aggiunto	milioni di euro	Milano	145.273	9,9	Ogliastra	842	0,1	1.462.787
Occupazione	migliaia	Roma	2.052	8,3	Ogliastra	19	0,1	24.789
<b>Città metropolitane</b>								
Numero comuni	num.	Torino	315	3,9	Bari	41	0,5	912
Superficie territoriale	kmq	Torino	6.827	2,3	Napoli	1.179	0,4	30.331
Popolazione residente	num.	Roma	4.342.046	7,1	Genova	858.198	1,4	17.951.994
Densità demografica	ab. per kmq	Napoli	2.645		Bologna	271		592
Valore aggiunto	milioni di euro	Milano	145.273	9,9	Bari	22.472	1,5	533.496
Occupazione	migliaia	Roma	2.052	8,3	Venezia	375	1,5	8.111

Fonte: Istat

(\*) Le percentuali delle province indicate sono calcolate in rapporto al rispettivo totale nazionale.

Anni: 2015 (n. comuni), 2014 (densità, popolazione residente), 2012 (valore aggiunto, occupazione), 2011 (superficie territoriale)

Figura 2.1 – Popolazione residente e superficie territoriale delle province e città metropolitane (valori percentuali)



Fonte: Istat

Anni: 2014 (popolazione residente), 2011 (superficie territoriale)

## 2.2.2 La struttura del territorio

La struttura dei territori di area vasta è descritta a partire dalle caratteristiche geografiche, valutandone, in aggregato, il grado di montanità<sup>24</sup> o di litoraneità<sup>25</sup> in base alla presenza e all'incidenza di comuni con i requisiti indicati. In entrambi i casi si considerano congiuntamente il numero dei comuni, la relativa superficie, la popolazione residente, l'incidenza di piccoli comuni<sup>26</sup>. Poiché l'analisi non è finalizzata a produrre una classificazione esaustiva, la connotazione montana o litoranea di ciascun territorio è considerata separatamente.

In Italia i comuni montani sono 3.524 (il 37,8 per cento dei comuni italiani) e, con una superficie di 147.517 chilometri quadrati, coprono quasi la metà del territorio nazionale. Vi risiedono 8.945.557 abitanti, appena il 14,7 per cento della popolazione italiana; la densità demografica è in media di 60,6 abitanti per chilometro quadrato.

La Figura 2.2 presenta le distribuzioni delle province e città metropolitane secondo le misure relative alla "montanità". Le distribuzioni sono rappresentate attraverso i box plot, che ne evidenziano i principali valori caratteristici<sup>27</sup>: la linea interna del box rappresenta la mediana, le linee estreme il primo e terzo quartile, l'altezza del box la distanza interquartilica, che misura la dispersione della distribuzione. Il 50 per cento dei

<sup>24</sup> La classificazione dei comuni montani, definita dalla L. 991/1952, individua tre diverse tipologie: non montano, parzialmente montano e totalmente montano (d'ora in poi chiamato "comune montano"), oggetto d'esame è l'ultima tipologia.

<sup>25</sup> Per comune litoraneo si intende quel comune che ha almeno un tratto del confine bagnato dal mare; sono esclusi i cosiddetti comuni lacuali, i cui confini sono interessati dagli specchi d'acqua interni (laghi).

<sup>26</sup> In questa sede si considerano "piccoli comuni" quelli la cui popolazione residente al 31/12/2014 non superava la soglia dei 5.000 abitanti.

<sup>27</sup> William S. Cleveland. *Visualizing Data. At & T Bell Laboratories*. Murray Hill. New Jersey. 1993.

casi si trova nell'intervallo interquartile. Le linee che si allungano dai bordi (baffi) del box individuano gli intervalli, rispettivamente inferiore al primo quartile e superiore al terzo quartile, in cui si distribuisce il restante 50 per cento dei casi. I trattini orizzontali agli estremi dei baffi evidenziano i valori adiacenti inferiori e superiori<sup>28</sup> e forniscono informazioni sulla dispersione e sulle code della distribuzione. I valori esterni a questi limiti sono segnalati individualmente ed evidenziati come casi estremi (min *outlier* o caso limite inferiore, max *outlier* o caso limite superiore).

Si può notare che le prime due caratteristiche considerate, la percentuale di comuni montani sul totale provinciale e la quota di superficie territoriale degli stessi comuni, rappresentate nei primi due box plot<sup>29</sup>, hanno distribuzioni simili ed evidenziano ampie differenze.

Delle 96 province con almeno un comune montano nel proprio territorio, la metà ha una quota di comuni montani compresa tra il 14,5 per cento e il 57,1 per cento; il massimo è rappresentato da Aosta, Trento, Bolzano e Sondrio, che sono totalmente montane; all'opposto, nei territori di quattordici province sparse tra l'area padana e la Puglia non è presente nessun comune montano<sup>30</sup>. Una forte variabilità si registra anche per le città metropolitane, che si collocano tra il 74,6 per cento di Genova e il 3,2 per cento di Napoli, il valore minimo, se si escludono i valori nulli (Milano, Venezia e Bari). Bologna, Firenze e Roma si collocano rispettivamente al 39,3, 28,6 e 38,8 per cento. Per contro, il peso dei territori montani, definito sia come quota di popolazione residente sia in base all'incidenza dei piccoli comuni sul totale dei comuni montani<sup>31</sup>, descritto negli ultimi due box plot, evidenzia caratteristiche simili per le province e città metropolitane. In generale i comuni montani sono meno popolosi e, quindi, prevalentemente di piccole dimensioni: fatta eccezione per il territorio del Medio Campidano<sup>32</sup>, in tre province su quattro almeno il 70 per cento dei comuni montani sono piccoli comuni.

I comuni litoranei sono 644 (l'8 per cento del totale dei comuni italiani) e coprono una superficie di 43.084 chilometri quadrati (il 14,3 per cento del territorio italiano). Vi risiedono 17.257.360 abitanti, più di un quarto (28,4 per cento) della popolazione italiana; la densità territoriale media è di 400,6 abitanti per chilometro quadrato. Più della metà (62 su 110) province e città metropolitane italiane hanno almeno un comune costiero nel proprio territorio; in questo sottoinsieme<sup>33</sup> gli indicatori utilizzati per descrivere la litoraneità delle province rivelano comunque differenze evidenti (Figura 2.3). Si osserva innanzitutto una maggiore omogeneità rispetto ai territori montani. Nessuna provincia italiana è totalmente composta da comuni costieri; Livorno, con l'80 per cento della superficie provinciale coperta da comuni costieri, rappresenta il massimo della distribuzione, che per le città metropolitane è costituito da Napoli (27,2 per cento). Tendenzialmente i comuni costieri sono più popolosi dei comuni montani e, di conseguenza, anche le province costiere sono caratterizzate da comuni di dimensioni più grandi, pur con alcune differenze. Per la metà delle province considerate la quota di popolazione residente nei comuni costieri è compresa tra il 32,0 per cento e il 69,0 per cento; Genova è l'area vasta con la maggiore percentuale di popolazione residente sulla costa (96,3 per cento). Anche se nei territori

<sup>28</sup> Se si indica la Differenza Interquartile con  $r = (Q3-Q1)$ , il Valore Adiacente Inferiore è il valore più piccolo tra le osservazioni che risulta  $> o = a (Q1-1,5r)$ ; il Valore Adiacente Superiore è il valore più grande tra le osservazioni che risulta  $< o = a (Q3+1,5r)$ . Pertanto se gli estremi della distribuzione sono contenuti tra  $(Q1-1,5r)$  e  $(Q3+1,5r)$  essi coincideranno con gli estremi dei "baffi", altrimenti come estremi verranno usati i valori  $(Q1-1,5r)$  e  $(Q3+1,5r)$ .

<sup>29</sup> Il box plot (o diagramma a scatola e baffi), è un grafico, relativo a caratteri quantitativi ottenuto a partire dai 5 numeri di sintesi (minimo, 1° quartile, mediana, 3° quartile, massimo) che descrive le caratteristiche salienti della distribuzione e, in particolare, la dispersione, la presenza di dati anomali e la simmetria.

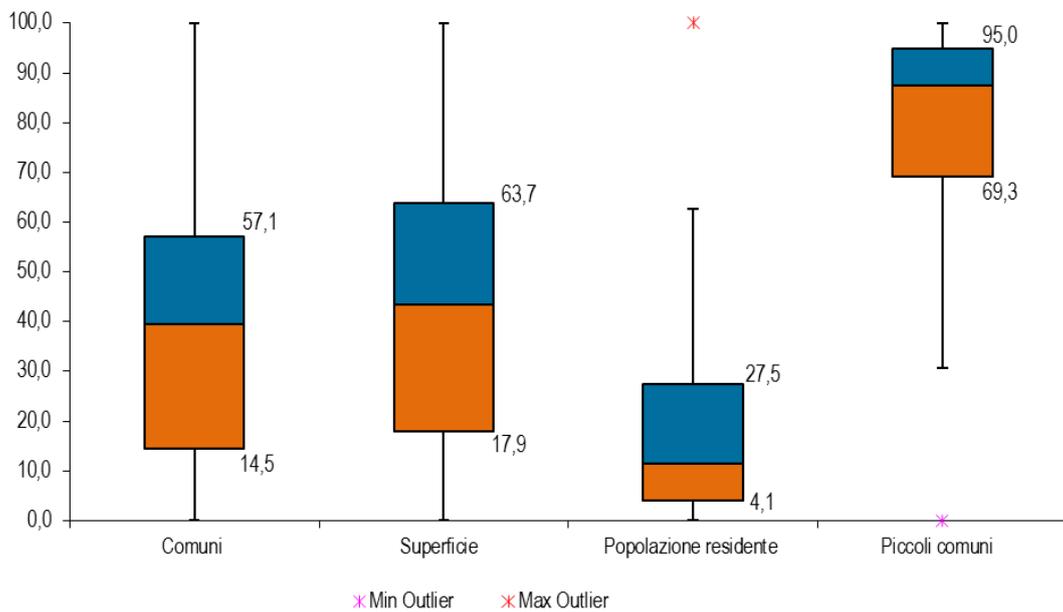
<sup>30</sup> Milano, Cremona, Lodi, Monza e della Brianza, Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara, Bari, Barletta-Andria-Trani, Taranto, Brindisi e Lecce.

<sup>31</sup> In questa sede si considerano "piccoli comuni" quelli la cui popolazione residente al 31/12/2014 non superava la soglia dei 5.000 abitanti.

<sup>32</sup> Indicato nell'ultimo box plot come valore Min *Outlier*: tutti i comuni montani appartenenti alla provincia di Medio Campidano hanno una dimensione demografica superiore ai 4.999 abitanti.

<sup>33</sup> Data l'alta incidenza delle province senza comuni costieri, si è scelto di escluderle dall'analisi di queste distribuzioni.

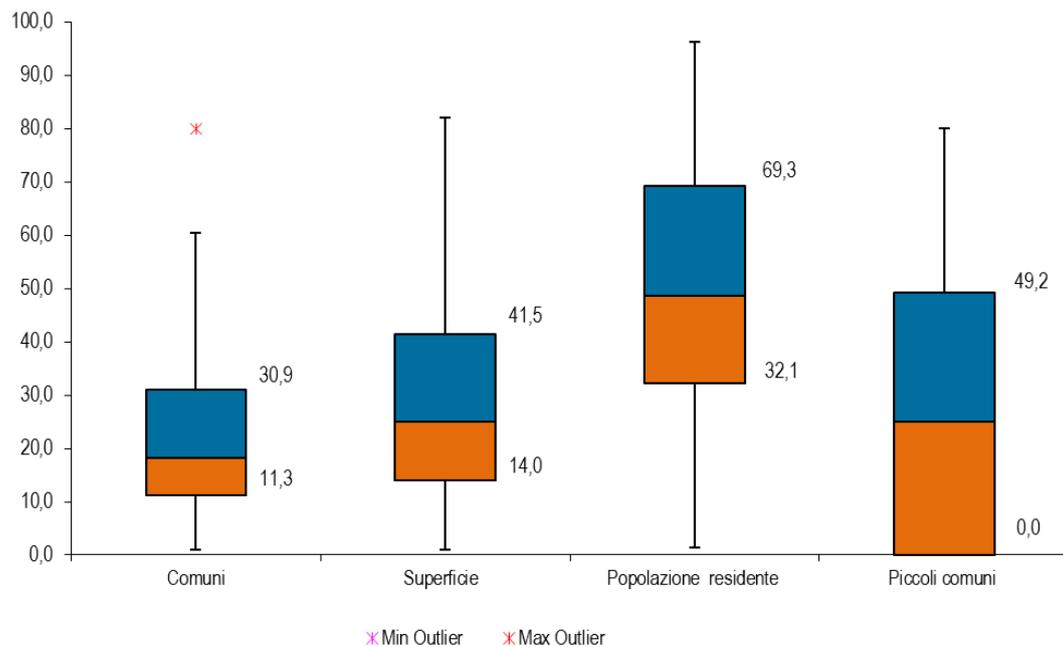
Figura 2.2 – Province con comuni montani: box plot dei principali indicatori (valori caratteristici delle distribuzioni)\*



Fonte: Istat

(\*) I valori sono riferiti ai soli comuni totalmente montani ed espressi in percentuale del totale provinciale. La quota di piccoli comuni totalmente montani è in percentuale del totale dei comuni montani della provincia. Sono analizzate tutte le 110 province e città metropolitane Anno 2014

Figura 2.3 – Province con comuni litoranei: box plot dei principali indicatori (valori caratteristici delle distribuzioni)\*



Fonte: Istat

(\*) I valori sono riferiti ai soli comuni litoranei ed espressi in percentuale del totale provinciale. La quota di piccoli comuni litoranei è in percentuale del totale dei comuni litoranei della provincia. Sono analizzate le 62 province e città metropolitane con almeno un comune costiero. Anno 2014

costieri c'è una maggiore concentrazione della popolazione, in due province su tre è presente almeno un piccolo comune costiero; tra le città metropolitane soltanto Napoli e Genova hanno comuni costieri con meno di 5.000 abitanti.

### 2.2.3 L'organizzazione del territorio

La struttura fisica del territorio è un elemento di contesto importante che può influire sulla distribuzione degli insediamenti demografici ed economici nell'area vasta, sulla loro concentrazione o dispersione, e si connette in vario modo alle possibili configurazioni delle relazioni tra i centri, all'organizzazione del territorio e alle eventuali specializzazioni e gerarchie territoriali.

Per esplorare queste tematiche, trasversali rispetto alle caratteristiche e alla posizione geografica dei territori, è utile fare riferimento al concetto di "Aree Interne<sup>34</sup>". Tali aree sono individuate per mezzo di un indice composito che propone una classificazione policentrica del territorio, basata sulla distanza dei singoli comuni rispetto ai centri di offerta dei servizi essenziali, in particolare quelli relativi all'istruzione, alla salute e alla mobilità. I comuni sono quindi ordinati lungo un *continuum* "centralità-perifericità" che ne misura la rilevanza funzionale: i comuni che ricadono in Area Interna (di seguito Comuni Interni)<sup>35</sup> sono tali perché distano significativamente dai principali centri di offerta di servizi; ciò non implica che siano anche marginali rispetto al territorio provinciale.

I comuni interni sono 4.185, più della metà dei comuni italiani (51,7 per cento)<sup>36</sup> e occupano una superficie complessiva di 180.538 chilometri quadrati, pari a circa il 60 per cento della superficie nazionale. Vi risiedono 13.328.750 abitanti, meno di un quarto della popolazione italiana (22,4 per cento); la densità demografica è in media di 73,8 abitanti per chilometro quadrato. La loro distribuzione è diffusa su quasi tutte le province italiane: infatti, soltanto nelle aree vaste di Milano, Monza-Brianza e Trieste non è presente nessun comune interno. La massima concentrazione si ha nelle province sarde di Olbia-Tempio, Ogliastra e Medio Campidano, dove tutti i comuni sono classificati come comuni di area interna.

Anche per descrivere i territori interni si considera più di un indicatore: nella Figura 2.4 si presentano i box plot dei quattro indicatori già utilizzati per i comuni montani e litoranei e la rappresentazione spaziale, a livello provinciale, della quota di popolazione residente nei comuni interni.

I primi due box plot della figura mostrano l'incidenza dei comuni interni in termini di numerosità e superficie: per più di tre province su quattro l'incidenza dei comuni interni supera il 30 per cento (rispettivamente 32,5 per cento sul totale dei comuni e 38,1 per cento del territorio provinciale). Anche nelle città metropolitane l'incidenza è generalmente elevata: il valore più alto si rileva a Roma (76,9 per cento), seguita a distanza da Genova, Torino, Bologna e Venezia con incidenza percentuale rispettivamente del 46,3, 35,2, 33,3 e 31,8. Oltre a Milano, che non ha comuni interni, i valori più bassi si rilevano a Napoli (12,0 per cento). Allo stesso modo dei comuni montani, anche quelli interni sono meno popolosi e prevalentemente di piccole dimensioni,

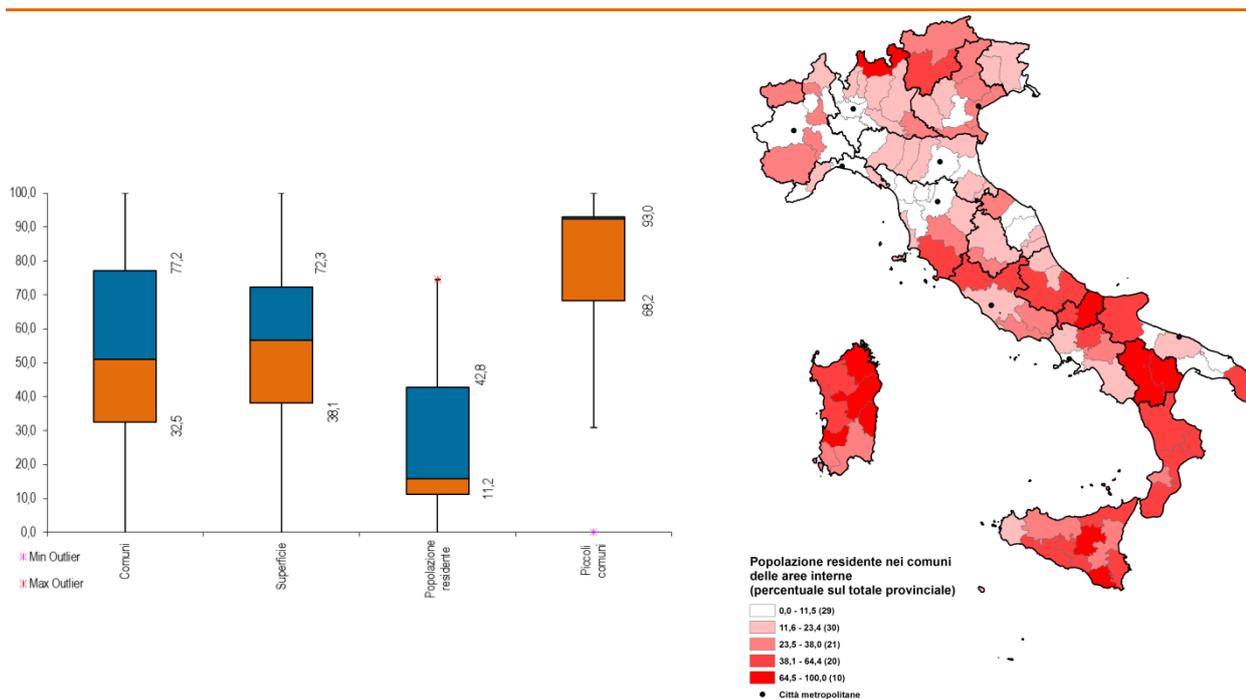
<sup>34</sup> Si rimanda al documento del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica "Le aree interne: di quale territorio parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree" nel quale si afferma che "il carattere di centro di offerta di servizi è riservato solo ed esclusivamente a quei comuni, o aggregati di comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria; ospedali sedi di Dipartimenti di Emergenza e Accettazione di primo livello e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver". I centri possono essere distinti a loro volta in poli, nei quali è verificata la compresenza dei tre servizi appena detti, poli intercomunali (gruppi di comuni che congiuntamente soddisfano la stessa condizione del polo), e dai comuni di cintura, ossia aree periurbane che distano meno di 20 minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo. All'individuazione dei Centri fa seguito la classificazione dei Comuni di Area interna in tre fasce: aree intermedie, aree periferiche e aree ultra periferiche, ottenuta sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo che, per le tre tipologie sono rispettivamente  $20' < t < 40'$ ;  $40' < t < 75'$ ;  $t > 75'$ .

<sup>35</sup> *Strategia Nazionale per le Aree interne obiettivi, strumenti e governance* (Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013).

<sup>36</sup> I dati si riferiscono al 1 gennaio 2013.

come evidenziato dal terzo e quarto box plot. Sotto questo profilo, quindi, le differenze sono meno accentuate ma comunque significative, specie se valutate anche in relazione alla loro distribuzione geografica. Per i due terzi delle province e città metropolitane la quota di popolazione residente nei comuni interni non supera il 38 per cento, in una provincia su quattro la stessa quota non supera l'11,5 per cento. La maggiore concentrazione di popolazione residente in comuni interni si ha nelle province del Mezzogiorno e in particolare in Molise, Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia. Altre province e città metropolitane del Mezzogiorno, in particolare quelle abruzzesi, campane e pugliesi, mostrano un quadro più articolato. Spostandosi verso il Centro e il Nord le differenze si fanno meno marcate e la quota dei residenti nei comuni interni tende a ridursi: questi territori si connotano quindi generalmente per una maggiore accessibilità dei servizi da parte della popolazione residente. In questo quadro le città metropolitane esprimono tendenze differenziate. Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze e Napoli si connotano come aree metropolitane in cui l'offerta dei servizi è prossima ai luoghi di residenza di gran parte della popolazione (la popolazione residente nei comuni interni non supera l'11,5 per cento). Per contro, a Roma, Bari e Venezia la maggiore quota di popolazione residente nelle aree interne (rispettivamente il 22,4, 14,5, 24,3 per cento), segnala la possibilità di miglioramenti nella distribuzione territoriale dei servizi a livello di area vasta.

**Figura 2.4 – Province con comuni interni: box plot dei principali indicatori e cartogramma della quota di popolazione residente**



**Fonte: Elaborazione Istat su dati Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS)**

(\*) I valori sono riferiti ai soli comuni interni ed espressi in percentuale del totale provinciale. La quota di piccoli comuni interni è in percentuale del totale dei comuni interni della provincia. Sono analizzate tutte le 110 province e città metropolitane. Anno 2011

La struttura insediativa a livello sub-provinciale è una ulteriore dimensione di analisi utile ad esplorare somiglianze e differenze nell'organizzazione dei territori di area vasta. In questa prospettiva si considera il rapporto tra la consistenza demografica del comune capoluogo e quella degli altri comuni, a loro volta distinti in base alla classe di ampiezza demografica.

I "piccoli comuni", ovvero i comuni con una popolazione pari o inferiore ai 5 mila abitanti, sono 5.638, il 70 per cento dei comuni italiani; con una superficie di 163.739 chilometri quadrati coprono più della metà del territorio nazionale e, con più di 10 milioni di abitanti, accolgono il 16,6 per cento della popolazione residente nel Paese. Nei comuni capoluogo, che rappresentano l'1,4 per cento dei comuni italiani e il 6,8 della superficie, risiede il 30 per cento della popolazione italiana. Questo differenziale è ancora più accentuato nel caso delle città metropolitane. Qui i piccoli comuni sono 441, il 48,4 per cento del totale, di cui oltre la metà nella provincia di Torino (252); la quota di popolazione residente si riduce al 4,6 per cento a fronte della maggiore concentrazione nei capoluoghi (8.036.013 abitanti), che complessivamente ospitano il 44,8 per cento della popolazione residente nelle aree vaste metropolitane. Tra i capoluoghi Roma è il più popoloso d'Italia (2.872.021 abitanti), seguito da Milano (1.337.155 abitanti), Napoli (978.399 abitanti) e Torino (896.733 abitanti). Tutti i capoluoghi delle città metropolitane superano i 250 mila residenti mentre in 24 province la popolazione nei capoluoghi è inferiore ai 50 mila abitanti, toccando il minimo a Ogliastro (16.633 abitanti). Casi particolari sono rappresentati dalle province con più di un capoluogo<sup>37</sup>.

La rappresentazione cartografica a livello provinciale della quota di popolazione residente nel capoluogo sul totale provinciale (Figura 2.5) mostra una situazione variegata sia tra le province che tra le città metropolitane, ed evidenzia che il peso demografico del capoluogo di provincia non dipende (se non in parte) dall'ampiezza dell'area vasta di riferimento né dal suo essere provincia o città metropolitana.

Il primato assoluto di capoluogo relativamente più popoloso rispetto al complesso del territorio amministrato spetta a Trieste, dove si concentra l'87 per cento della popolazione residente nella provincia, seguita da Prato (75,5 per cento); all'opposto della distribuzione si trova Caserta, dove solo l'8,3 per cento della popolazione vive nel capoluogo. Inoltre in più della metà delle province italiane (64) la quota di popolazione residente nel capoluogo non supera il 26 per cento.

La Figura 2.6, fatta pari a 100 la popolazione residente nella provincia, rappresenta congiuntamente le quote della popolazione residente nel capoluogo, nei piccoli comuni e negli "altri comuni"<sup>38</sup> del territorio e consente di confrontare la posizione delle singole province con le rispettive quote nazionali di popolazione residente nei piccoli comuni (53,4 per cento, retta parallela all'asse orizzontale) e negli "altri comuni" (16,6 per cento, retta parallela all'asse verticale).

Nel quadrante in basso a sinistra sono facilmente identificabili 12 province e città metropolitane caratterizzate dalla particolare concentrazione della popolazione nel capoluogo<sup>39</sup> e dall'assenza o dalla limitata presenza dei piccoli comuni; tra i capoluoghi di città metropolitana emergono Genova (68,7 per cento) e Roma (66,1 per cento).

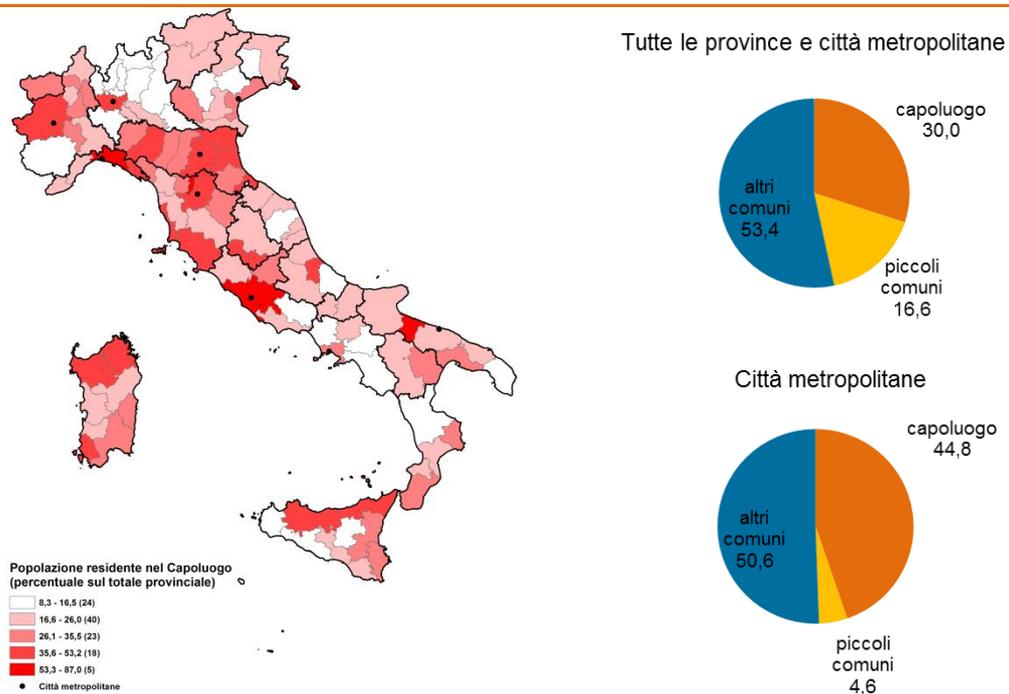
All'opposto della distribuzione, nel quadrante in alto a destra si collocano 15 province - nessuna città metropolitana - in cui il peso del comune capoluogo è contenuto (tra il 9,1 per cento di Varese e il 27,5 per cento di Cagliari) mentre la gran parte della popolazione si distribuisce tra i comuni non capoluogo. Il terzo gruppo, posizionato nel quadrante in basso a destra comprende 49 province con una struttura insediativa costituita prevalentemente da piccoli comuni: gli estremi di questa distribuzione sono rappresentati da Matera, dove i piccoli comuni sono il 63,3 per cento del totale, Ogliastro e Aosta, dove tutti i comuni, ad eccezione del

<sup>37</sup> Barletta-Andria-Trani ne ha tre, le quattro nuove province della Sardegna (Carbonia-Iglesias, Medio-Campidano, Ogliastro e Olbia-Tempio Pausania) presentano ognuna 2 comuni capoluogo.

<sup>38</sup> Ovvero i comuni (escluso il capoluogo) con una popolazione superiore ai 5.000 abitanti.

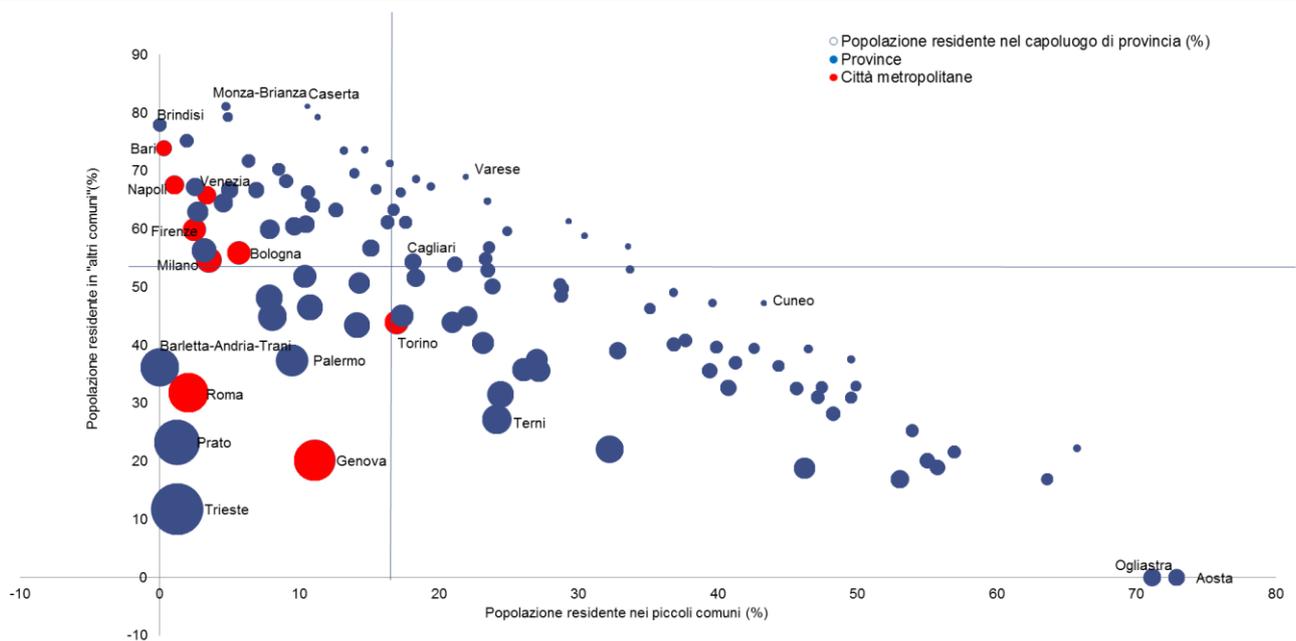
<sup>39</sup> Si ricorda che nella provincia di Barletta-Andria-Trani i capoluoghi sono 3.

Figura 2.5 – Distribuzione della popolazione residente nel comune capoluogo e negli altri comuni (valori percentuali)



Fonte: Istat  
Anno 2014

Figura 2.6 – Struttura insediativa delle province e delle città metropolitane (valori percentuali)



Fonte: Istat  
Anno 2014

capoluogo, hanno meno di 5 mila abitanti e raccolgono rispettivamente il 71,1 e il 72,9 per cento della popolazione. Il peso dei comuni capoluogo in questo gruppo varia tra il 9,5 per cento di Cuneo e il 48,6 per cento di Terni.

L'ultimo gruppo, collocato nel quadrante in alto a sinistra, comprende 34 province in cui è maggiore la quota di popolazione residente nei comuni più grandi, gli "altri comuni", che a Brindisi, Monza-Brianza e Caserta raccolgono oltre i due terzi della popolazione provinciale (rispettivamente il 77,9 per cento nel primo caso e l'81,1 per cento nei due altri citati). Fa parte del gruppo anche la Città Metropolitana di Milano, dove il peso del capoluogo raggiunge il valore massimo (41,8 per cento).

Ad eccezione di Torino, le città metropolitane si collocano tutte nel primo o nel quarto gruppo, caratterizzandosi quindi, pur con le differenze sintetizzate nel grafico, per la maggiore tendenza della popolazione a concentrarsi nei centri più grandi.

#### 2.2.4 La mobilità nel territorio

L'organizzazione del territorio e le relazioni tra i centri che compongono l'area vasta possono essere ulteriormente valutate considerando la mobilità della popolazione residente, una prospettiva utile anche ad esplorare le dinamiche esistenti a livello locale e il rapporto che la popolazione ha con il territorio. In questo quadro si propone una duplice lettura, basata sia sul pendolarismo quotidiano per studio o per lavoro dei residenti sia sulla mobilità di medio-lungo periodo, osservata attraverso i dati dei trasferimenti di residenza tratti dalle statistiche del movimento anagrafico. In entrambi i casi il *focus* non è sull'attrattività complessiva dei territori ma, piuttosto, sulle relazioni tra la popolazione residente e i comuni dell'area vasta.

In Italia le persone che si spostano quotidianamente fuori dal proprio comune di residenza per raggiungere il luogo di studio e di lavoro, facendo poi ritorno nella stessa giornata al proprio domicilio, sono 11.373.705<sup>40</sup>, il 19,1 per cento della popolazione. Tra le province e città metropolitane i tassi di pendolarismo dei residenti<sup>41</sup> rivelano una variabilità contenuta se valutata nel complesso, maggiore se riferita ai soli flussi diretti verso il capoluogo (Figura 2.7).

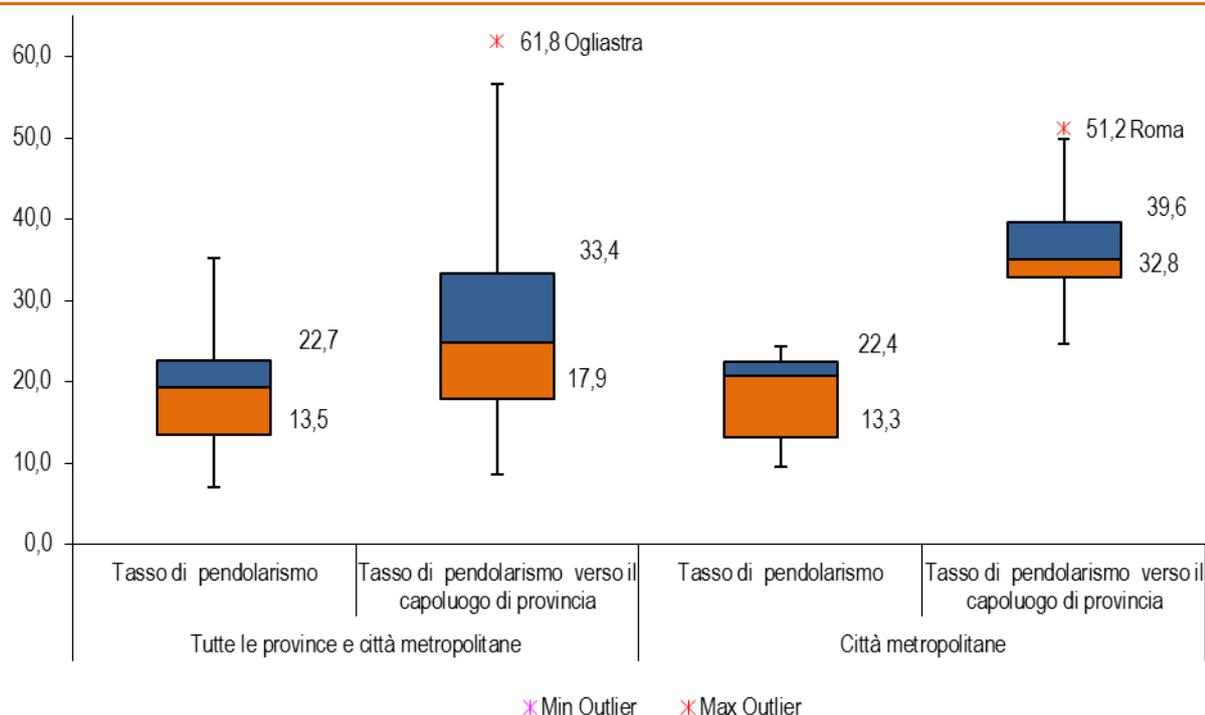
Considerando le 110 province e città metropolitane, gli spostamenti quotidiani fuori dal comune di residenza per raggiungere il luogo abituale di studio o di lavoro interessano un massimo di 35,5 residenti ogni cento nella provincia di Como e un minimo di 7,1 residenti ogni cento nella provincia di Ragusa. Nella metà dei casi i flussi sono compresi tra il 13,5 e il 22,7 per cento (primo box plot). Se si osservano le sole città metropolitane il quadro non è diverso (terzo box plot). In questo caso il massimo è rappresentato da Milano (24,4 per cento) e il minimo da Genova (9,5 per cento); i tassi di pendolarismo verso un comune diverso da quello di residenza sono inferiori alla media nazionale a Roma (10,7 per cento), Bari (13,3 per cento) e Napoli (14,9 per cento).

La quota del pendolarismo provinciale che si rivolge verso la città capoluogo evidenzia differenze più marcate tra le province e le città metropolitane (secondo e quarto box plot). Con riferimento al complesso delle province e città metropolitane, l'attrazione esercitata dai capoluoghi sui flussi pendolari interni è più variabile: il massimo si registra ad Ogliastro, dove il 61,8 per cento dei pendolari residenti gravita verso il capoluogo, il minimo a Monza-Brianza (8,6 per cento); nella metà dei casi il valore dell'indicatore è compreso tra il 17,9 per cento e il 33,4 per cento.

Tra le città metropolitane le differenze sono più contenute: Roma rappresenta il massimo (51,2 per cento), Venezia il minimo (24,6 per cento); nella metà dei casi il valore dell'indicatore è compreso tra il 32,8 per cento e il 39,6 per cento.

<sup>40</sup> XIV Censimento della popolazione e Abitazioni 2011; nel link il collegamento ai metadati: [http://censpop-dati1.istat.it/OECDStat\\_Metadati/ShowMetadati.aspx?Dataset=DICA\\_PEND&ShowOnWeb=true&Lang=fr](http://censpop-dati1.istat.it/OECDStat_Metadati/ShowMetadati.aspx?Dataset=DICA_PEND&ShowOnWeb=true&Lang=fr)

Figura 2.7 – Mobilità quotidiana: box plot dei principali indicatori



Fonte: Istat  
Anno 2011

Le prime quindici province per tasso di pendolarismo totale verso altro comune sono concentrate nel Nord del Paese. La distribuzione geografica dei flussi pendolari rivolti al capoluogo di provincia è più dispersa. Tra le prime quindici province con il più alto indice si collocano cinque province sarde<sup>42</sup> e tre città metropolitane: Roma (51,2 per cento), Bari (40,1 per cento) e Genova (39,6 per cento).

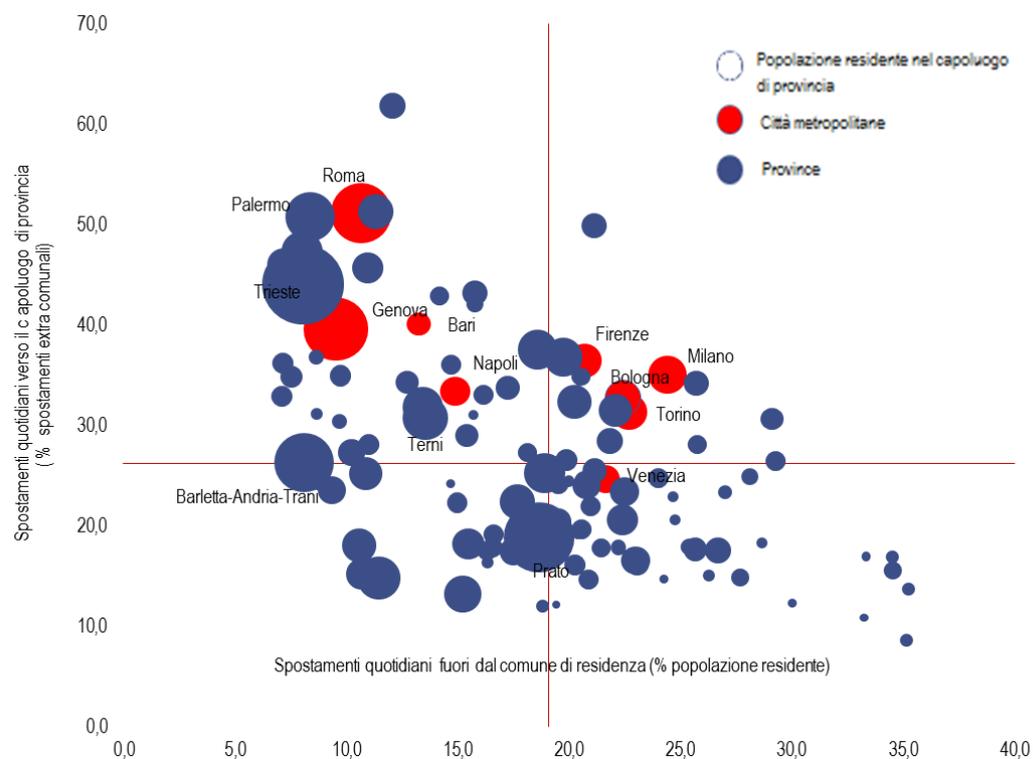
La Figura 2.8 rappresenta congiuntamente i flussi pendolari fuori dal comune di residenza, la quota dei flussi che si indirizzano verso il capoluogo di provincia e la quota di popolazione residente nel capoluogo. I quattro quadranti sono delimitati dai valori nazionali di confronto del pendolarismo complessivo (19,1 per cento) e di quello verso il capoluogo (26,8 per cento).

I due quadranti di destra raggruppano le province e città metropolitane in cui il pendolarismo dei residenti è superiore alla media italiana e che quindi sono le più dinamiche sotto questo profilo. In quello superiore si trovano le province e città metropolitane dove alla maggiore incidenza dei flussi pendolari si associa una maggiore attrazione dei capoluoghi sui pendolari residenti: tra queste Firenze, Bologna, Torino, Milano. Nei due quadranti a sinistra si trovano le province con tassi di pendolarismo inferiori alla media; quello superiore delimita la posizione delle aree vaste in cui, a fronte di tassi di mobilità più bassi, l'attrattività del capoluogo di provincia è comunque forte: fanno parte del gruppo Roma, dove più della metà dei pendolari si sposta verso la capitale, Genova, Bari, Napoli. Quindi, ad eccezione di Venezia, tutti i capoluoghi delle città metropolitane esercitano un'attrazione sui pendolari residenti superiore alla media.

Il grafico evidenzia anche che alla maggiore concentrazione della popolazione residente nel capoluogo tendono ad associarsi flussi di pendolarismo meno consistenti, ma che nella gran parte dei casi i capoluoghi che pesano di più in termini di popolazione residente sono anche tra i più attrattivi per i pendolari che risiedono negli altri comuni della provincia: è il caso di Trieste, Palermo, Barletta-Andria-Trani, Terni e Prato.

<sup>42</sup> Ogliastra, Sassari, Cagliari, Olbia Tempio e Oristano.

Figura 2.8 – Indicatori della mobilità quotidiana della popolazione residente

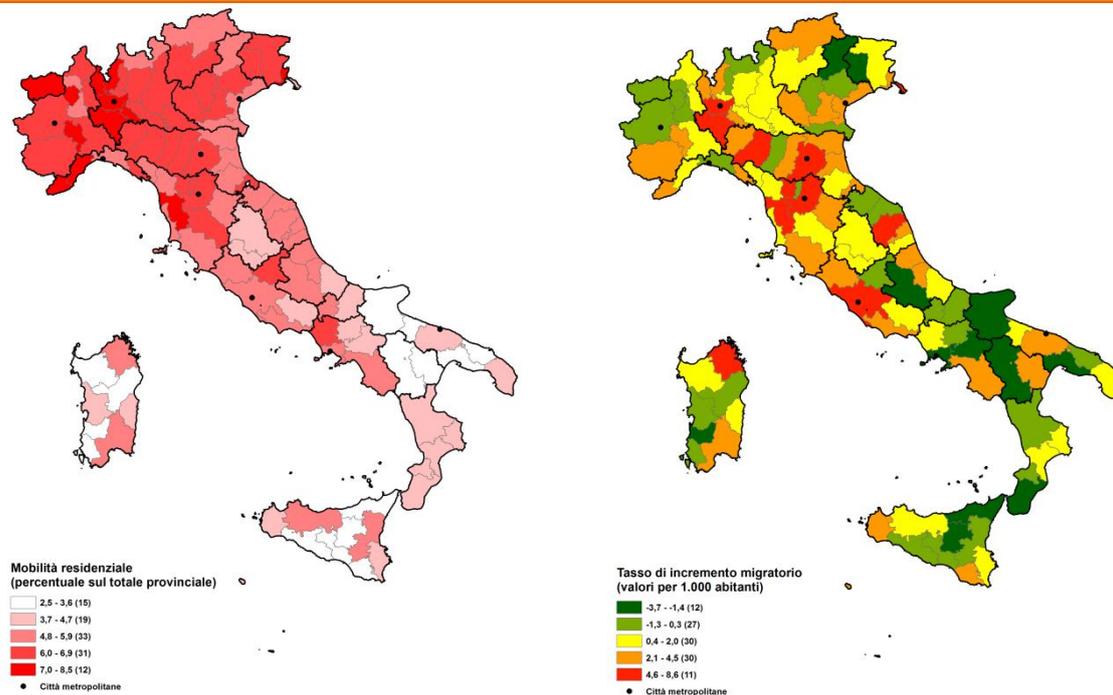


Fonte: Istat  
Anno 2011

L'analisi della mobilità residenziale si basa sul tasso di mobilità, calcolato come rapporto percentuale tra il complesso dei trasferimenti di residenza e la popolazione residente, e sul tasso di incremento migratorio totale, dato dal rapporto tra il saldo dei trasferimenti di residenza e la popolazione residente. Entrambi gli indicatori considerano i flussi più stabili e duraturi nel tempo, conseguenza di scelte e strategie sia personali che familiari. Come la mobilità quotidiana, anche quella residenziale si lega in parte alla distribuzione territoriale dei luoghi di lavoro e in parte alla presenza sul territorio di servizi pubblici e privati. Tuttavia molteplici altri fattori possono entrare in gioco nelle scelte residenziali delle famiglie. In ogni caso la mobilità residenziale consente di valutare in aggregato le dinamiche che interessano la struttura insediativa dei territori di area vasta, la velocità del *turnover* e la stabilità della popolazione residente. Il tasso di incremento migratorio ne costituisce il necessario complemento perché informa sugli effetti che le stesse dinamiche producono sul territorio (Figura 2.9).

L'analisi territoriale a livello provinciale del tasso di mobilità residenziale evidenzia chiaramente il maggiore dinamismo delle province del Nord e del Centro Italia rispetto a quelle del Mezzogiorno che, per contro, si caratterizzano per una maggiore stabilità della popolazione residente, premessa di un maggiore radicamento nel territorio. I più bassi tassi di mobilità residenziale si notano infatti nelle province del meridione e delle isole, pur con le eccezioni delle province abruzzesi e campane: in 33 province, tutte del mezzogiorno, il complesso

Figura 2.9 – Mobilità residenziale e tasso di incremento migratorio



Fonte: Istat  
Anno 2014

dei movimenti in ingresso e in uscita registrati attraverso i trasferimenti di residenza non supera il 4,7 per cento. All'opposto in 43 province lo stesso indicatore varia tra il 6,0 per cento e l'8,5 per cento, livello massimo registrato in Valle d'Aosta. Tassi di mobilità particolarmente elevati nell'anno considerato sono anche quelli di Pavia (7,8 per cento), Milano (7,7 per cento) e Como (7,4 per cento).

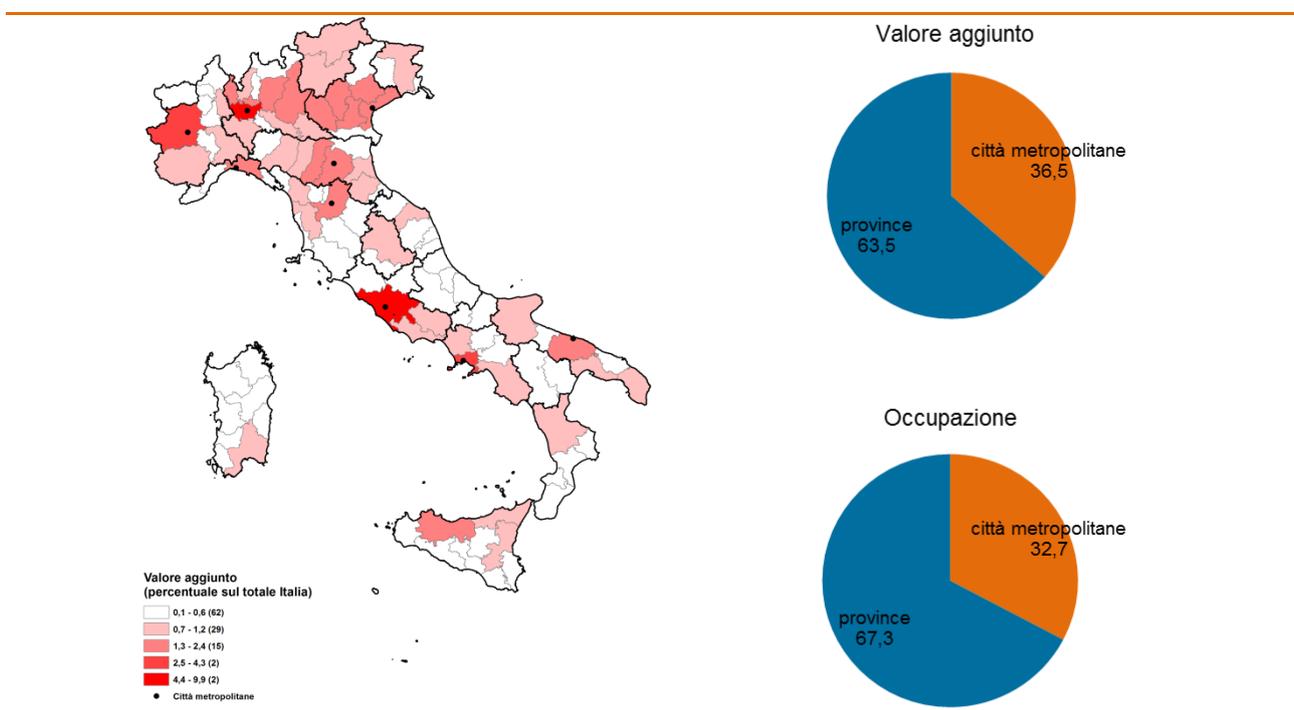
In questo quadro le province e città metropolitane del Nord e del Centro tendono anche, generalmente, ad accrescere la popolazione residente. Nella maggior parte dei territori, infatti, il tasso di incremento migratorio è positivo, anche se non mancano neanche al Nord e al Centro province che nell'anno considerato hanno perso quote di popolazione. Nel complesso sono 33 le province e città metropolitane con un tasso migratorio negativo, prevalentemente del Sud e delle Isole. La perdita maggiore è quella di Napoli (-3,7 per mille), seguita da Enna (-3,4 per mille) e Taranto (-2,5 per mille).

Dalla lettura congiunta dei due indicatori si possono trarre indicazioni sull'attrattività dei territori. Tra le città metropolitane la più attrattiva in assoluto è Milano, con un tasso di incremento migratorio del 6,5 per mille e un tasso di mobilità del 7,7 per cento, seguita da Firenze, dove il tasso migratorio è pari al 7,6 per mille e il tasso di mobilità al 6,8 per cento. Hanno tassi migratori negativi Torino (-0,4 per mille), Genova (-0,6 per mille) e Napoli (-3,7 per mille), pur in presenza di tassi di mobilità positivi (pari rispettivamente al 6,8 per cento, 5,1 per cento e 5,5 per cento).

## 2.2.5 Caratteristiche delle economie locali

Le differenze che sono emerse dall'analisi delle variabili finora introdotte si riscontrano anche nella lettura economica del territorio. Da questo punto di vista, il primo passo per un confronto tra le diverse aree territoriali è l'analisi del valore aggiunto<sup>43</sup>, che esprime la ricchezza generata dal sistema produttivo locale. In particolare, il rapporto tra il valore aggiunto di un territorio e il totale nazionale consente di apprezzare le dimensioni dei sistemi economici locali e il loro contributo all'economia nazionale (Figura 2.10): i valori più alti si registrano nelle città metropolitane di Milano (9,9 per cento), Roma (9,5 per cento), Torino (4,3 per cento) e Napoli (3,4 per cento).

**Figura 2.10 – Valore aggiunto e occupazione nelle province e nelle città metropolitane (valori percentuali)**



Fonte: Istat  
Anno 2012

Dalla distribuzione congiunta del valore aggiunto, della popolazione e dell'occupazione, secondo gli intervalli individuati nel cartogramma (Figura 2.10), risulta che più della metà del valore aggiunto nazionale (53,6 per cento) è realizzata da sole 19 province e città metropolitane dove si concentrano il 45,5 per cento della popolazione italiana e quasi metà dell'occupazione<sup>44</sup> totale. All'opposto più della metà delle province (62), in cui risiede il 26,8 per cento della popolazione e un quarto dell'occupazione italiana, produce il 22,1 per cento del valore aggiunto totale. Milano conferma la sua posizione privilegiata: detenendo il 7,3 per cento dell'occupazione, concorre per quasi il 10 per cento al valore aggiunto nazionale. Segue Roma, con il 9,5 per cento del valore aggiunto e l'8,3 per cento dell'occupazione.

<sup>43</sup> Esso risulta dalla differenza tra il valore dei beni e servizi prodotti e il valore dei beni impiegati nel processo produttivo; il suo utilizzo in sostituzione del Pil deriva dalla necessità di eliminare aggregati che di fatto non remunerano i fattori produttivi; infatti, il Pil è la somma del valore aggiunto ai prezzi base delle unità produttive residenti, più IVA, imposte sulle importazioni e imposte sui prodotti al netto dei contributi ai prodotti.

<sup>44</sup> Si fa riferimento alla "occupazione interna", data dalle persone residenti e non residenti impiegate nelle unità produttive localizzate nel territorio.

Le città metropolitane, in cui si concentra circa un terzo dell'occupazione italiana, contribuiscono per il 36,5 per cento al valore aggiunto nazionale.

La composizione settoriale delle stesse misure consente di approfondire il confronto tra i territori in tema di orientamenti e specializzazioni produttive. I dati provinciali di contabilità nazionale sul valore aggiunto e sull'occupazione per macro-settori presentano nel modo più appropriato il contributo che le principali branche di attività economica, ovvero agricoltura, industria, servizi pubblici, servizi privati<sup>45</sup>, apportano all'economia locale, sia in termini di ricchezza prodotta che di occupazione interna.

Considerando la composizione settoriale del valore aggiunto e dell'occupazione in Italia (Tavola 2.2), è rilevante il contributo dei servizi privati sul totale delle attività economiche (rispettivamente 57,2 e 52,9 per cento), seguiti dall'industria (23,6 e 24,8 per cento), dai servizi pubblici (17,0 e 18,6 per cento) e dall'agricoltura (2,2 e 3,7 per cento).

Le città metropolitane, detenendo poco più di un terzo dell'occupazione del Paese nel settore terziario, partecipano alla formazione del valore aggiunto con il 33,8 e 41,6 per cento rispettivamente nei servizi pubblici e privati. È apprezzabile anche l'apporto al valore aggiunto dell'industria (28,4 per cento), che impegna circa un quarto dell'occupazione italiana del comparto.

**Tavola 2.2 – Composizione settoriale del valore aggiunto e dell'occupazione (valori assoluti e percentuali) (a)**

	Valore aggiunto						Occupazione					
	Massimo		Minimo		Totale		Massimo		Minimo		Totale	
	Provincia	%	Provincia	%	v.a.	%	Provincia	%	Provincia	%	v.a.	%
<b>Tutte le province e città metropolitane (b)</b>												
<b>Agricoltura</b>	Oristano	11,9	Milano	0,2	31.901	2,2	Ogliastra	19,1	Monza e Brianza	0,3	913	3,7
<b>Industria</b>	Lecco	40,5	Reggio Calabria	9,8	345.138	23,6	Fermo	43,5	Roma	11,8	6.142	24,8
<b>Servizi pubblici</b>	Nuoro	32,6	Milano	9,6	249.291	17,0	Palermo	29,3	Prato	12,5	4.611	18,6
<b>Servizi privati</b>	Milano	70,6	Potenza	40,0	836.458	57,2	Milano	66,3	Pordenone	40,6	13.123	52,9
<b>Città metropolitane (c)</b>												
<b>Agricoltura</b>	Bari	2,9	Milano	0,2	3.364	10,5	Bari	6,4	Milano	0,3	103	11,3
<b>Industria</b>	Torino	25,9	Roma	11,6	97.908	28,4	Torino	27,8	Roma	11,8	1.572	25,6
<b>Servizi pubblici</b>	Napoli	24,2	Milano	9,6	84.221	33,8	Roma	22,5	Milano	14,0	1.511	32,8
<b>Servizi privati</b>	Milano	70,6	Bari	56,4	348.003	41,6	Milano	66,3	Bari	52,2	4.925	37,5

**Fonte: Istat**

(a) Valori assoluti in milioni di euro per il valore aggiunto e in migliaia per l'occupazione. Le percentuali delle province indicate sono calcolate in rapporto al totale provinciale delle attività economiche.

(b) Le percentuali del "totale settore" sono calcolate in rapporto al totale delle attività economiche.

(c) Le percentuali del "totale settore" sono calcolate in rapporto al totale nazionale dello stesso settore.

Anno 2012

<sup>45</sup> I servizi pubblici comprendono i seguenti comparti: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale. Le attività sono di "interesse pubblico" e prevalentemente svolte da unità appartenenti alla pubblica amministrazione. I servizi privati comprendono tutte le attività residuali rispetto alle precedenti, che esauriscono il macrosettore dei servizi e sono gestite prevalentemente dai privati.

Nella distribuzione settoriale del valore aggiunto a livello locale, i servizi privati e l'agricoltura si confermano rispettivamente come "primo" e "ultimo" settore in tutte le province e città metropolitane così come a livello nazionale; analoghi risultati emergono dalla distribuzione settoriale dell'occupazione, fatta eccezione per la provincia di Fermo, dove l'industria (43,5 per cento) supera i servizi privati, e per Reggio Calabria, Vibo-Valentia, Ragusa, Ogliastro, che si contraddistinguono per la maggiore incidenza dell'agricoltura che, con valori compresi tra il 15,5 e il 19,1 per cento, prevale sull'industria.

In generale le principali differenze territoriali sono da attribuire al peso dell'industria e dei servizi pubblici; in particolare per quest'ultimo settore i valori più alti si registrano a Nuoro (32,6 per cento del valore aggiunto) e Palermo (29,3 per cento dell'occupazione). Tra le città metropolitane, Milano si caratterizza per il maggiore contributo dei servizi privati alla creazione di ricchezza (70,6 per cento) e per quello più basso dei servizi pubblici (9,6 per cento) e dell'agricoltura (0,2 per cento); in entrambe le distribuzioni del valore aggiunto e occupazione, Bari presenta invece i valori minimi per i servizi privati (56,4 e 52,2 per cento rispettivamente) e i valori massimi per l'agricoltura (2,9 e 6,4 per cento) mentre Torino detiene il primato per la consistenza dell'industria (25,9 e 27,8 per cento).

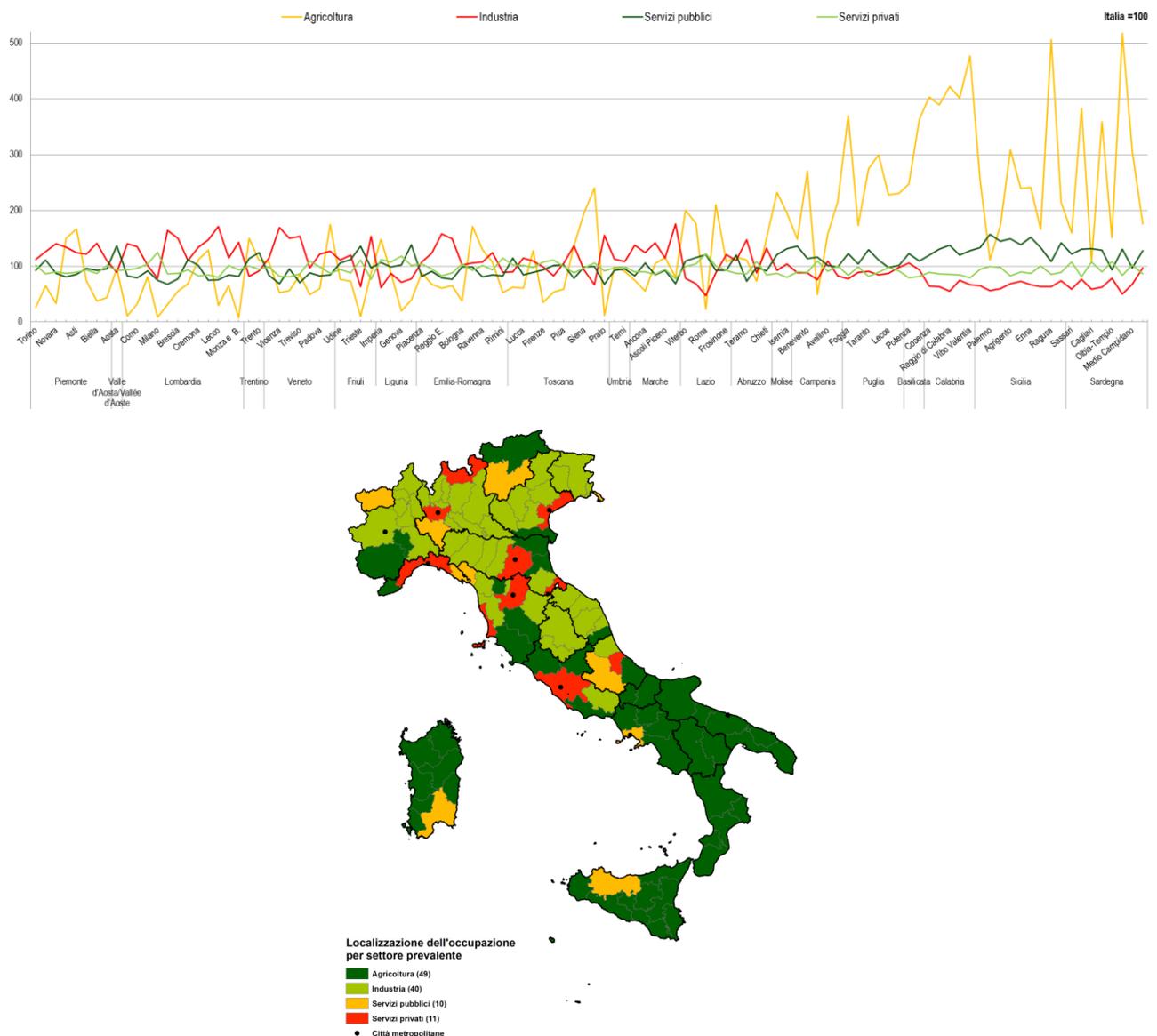
Per far emergere la specializzazione produttiva delle province è utile considerare la concentrazione territoriale dell'occupazione che delinea l'orientamento produttivo dei sistemi locali nelle branche di attività economiche esaminate. Lo studio è sviluppato attraverso l'elaborazione dei quozienti di localizzazione<sup>46</sup> dell'occupazione: il rapporto tra la misura dell'economia territoriale e la corrispondente misura nazionale consente di apprezzare per ogni settore le aree di maggiore addensamento produttivo.

Il coefficiente di localizzazione del settore primario presenta un'elevata variabilità e asimmetria (Figura 2.11): a Monza (7,8) e a Milano (8,2) l'occupazione in agricoltura è del tutto trascurabile nel confronto nazionale mentre, all'opposto della distribuzione, è più di quattro volte la media italiana nelle province di Crotone (401,3) e Reggio di Calabria (421,8), più di cinque volte a Ragusa (506,1) e Ogliastro (517,8). Sono 22 le province del Centro-Nord e tutte le province del Mezzogiorno, eccetto Pescara e Napoli, che presentano un'intensità occupazionale nel settore agricolo superiore al valore medio nazionale.

Per gli altri settori, la distribuzione dell'occupazione tra le province si presenta con una più contenuta variabilità e un minore livello medio del quoziente di localizzazione. Una concentrazione produttiva nell'industria, le cui componenti principali sono la manifattura e le costruzioni, si manifesta nel 70 per cento delle province del Centro-Nord, tra cui le città metropolitane di Torino (112,1) e Bologna (102,4), toccando l'apice nella provincia di Fermo (175,4). Si connotano in questo senso soltanto sei province del Sud: Isernia, Avellino e le tre province abruzzesi (è esclusa Pescara).

<sup>46</sup> Esprime il rapporto tra la quota degli occupati di una determinata branca produttiva sugli occupati totali calcolato a livello locale (in questo caso provinciale) e l'identico rapporto a livello superiore (in questo caso nazionale) che è posto pari a 100. Il valore del coefficiente può essere maggiore o minore di 100 se la quota settoriale degli occupati a livello locale è rispettivamente maggiore o minore della corrispondente quota settoriale di confronto. I risultati sono condizionati dal grado di disaggregazione della classificazione delle attività economiche, ovvero dalla tipologia e numerosità dei settori (*Statistica economica*, Guarini, Tassinari, 1990).

Figura 2.11 – Quozienti di localizzazione dell'occupazione per settore e specializzazione produttiva



Fonte: Istat

Anno 2012

L'occupazione nei servizi pubblici superiore alla media nazionale, invece, caratterizza circa una provincia su quattro del Centro-Nord, comprese Genova e Roma (102 e 120,9 per cento rispettivamente), mentre connota le città metropolitane e la gran parte delle province del Mezzogiorno (34 su 41), con un valore particolarmente elevato nella provincia di Palermo (157,4). Un maggior peso occupazionale dei servizi privati interessa solo 24 province e 8 città metropolitane (è esclusa Bari), raggiungendo il livello massimo a Milano (125,3). Seguendo un'ulteriore linea di lettura, l'analisi dei quozienti di localizzazione a livello di singola provincia permette di definire la specializzazione produttiva dell'economia locale<sup>47</sup> facendo emergere il settore

<sup>50</sup> A ciascuna provincia è stata attribuita la specializzazione economica corrispondente al settore con il massimo valore del coefficiente di localizzazione dell'occupazione osservato.

relativamente più importante nel confronto nazionale. Il cartogramma (Figura 2.11) consente una lettura semplice e sintetica della distribuzione spaziale delle specializzazioni settoriali dei territori. Le province italiane manifestano complessivamente una vocazione agricola: il comparto produttivo primario è il più rilevante in termini occupazionali per 49 province, 35 delle quali si trovano nel Sud e nelle Isole (inclusa Bari); la provincia di Teramo (l'unica del Sud) e 39 province del Centro-Nord (compresa Torino) hanno una specializzazione produttiva nel settore secondario; i servizi privati prevalgono in cinque province e sei città metropolitane, tutte del Centro-Nord eccetto Pescara; l'occupazione nei servizi pubblici è prioritaria nella città metropolitana di Napoli e in nove province, geograficamente dislocate nelle ripartizioni territoriali del Centro-Nord e Isole.

## 2.2.6 Conclusioni

Le analisi proposte in questo paragrafo, volte a esplorare gli elementi di contesto ritenuti più rilevanti per la valutazione del Bes dei territori di area vasta, hanno messo in luce la complessità delle unità territoriali oggetto di studio, descrivendo una geografia territoriale e socioeconomica complessa, articolata e connotata da una multidimensionalità difficilmente semplificabile.

Le specifiche caratteristiche geografiche dei territori, le diverse possibilità di accesso ai servizi, la distribuzione territoriale degli insediamenti produttivi interagiscono con la struttura e le dinamiche di breve e medio periodo degli insediamenti demografici. La concentrazione demografica nelle città e i flussi di mobilità sono indicativi della capacità attrattiva dei territori ma anche di squilibri nella distribuzione delle risorse. Tali condizioni si riflettono in modelli di organizzazione territoriale contraddistinti da differenti gerarchie e specializzazioni e interessati da dinamiche diverse per intensità e direzione.

Questi elementi di polarizzazione socio-economica rivestono una particolare importanza per l'analisi del Bes dei territori e costituiscono una prima proposta di possibili analisi e misure che potrà essere ulteriormente approfondita per esplorare "tipologie" cui ricondurre la variabilità che connota i territori o modelli di relazione tra il Bes di un territorio di area vasta e le sue caratteristiche strutturali.

## 2.3 Profili di benessere equo e sostenibile a livello territoriale: somiglianze e differenze

### 2.3.1 L'analisi dei gruppi

Il confronto tra i profili di benessere a livello territoriale, finalizzato a mettere in luce somiglianze e differenze delle province e città metropolitane italiane, muove da una proposta di classificazione operata per via analitica a partire dagli indicatori di Benessere equo e sostenibile, che sono utilizzati come parametri di confronto per stimare il grado di somiglianza tra unità territoriali e per collocare in uno stesso gruppo quelle tra loro simili.

La tecnica utilizzata, l'analisi dei gruppi o *cluster analysis*, consente di individuare le unità tra loro omogenee in base alle caratteristiche che si ritengono rilevanti per l'analisi. La classificazione che si ottiene dipende dalle variabili scelte per il confronto e dalle misure utilizzate per definire il grado di somiglianza tra i casi: non ha quindi un carattere definitivo, né può essere considerata una classificazione "naturale", ma è soltanto uno strumento conoscitivo, una delle possibili chiavi di lettura dei dati<sup>48</sup> funzionale agli obiettivi dell'analisi, che porta a identificare diverse "tipologie" di strutture di Bes dei territori.

Le misure di benessere equo e sostenibile scelte per l'analisi dei gruppi identificano gli aspetti rilevanti che rendono simili tra loro le province e città metropolitane e definiscono perciò il senso della classificazione e delle tipologie che si ottengono. La natura dei dati a disposizione determina l'efficacia e la stabilità della classificazione stessa. È perciò importante valutare innanzitutto quali sono le "variabili attive" nell'analisi dei gruppi proposta. Si tratta di un sottoinsieme di indicatori del Bes delle province, quelli che replicano esattamente o approssimano in maniera soddisfacente le misure del Benessere equo e sostenibile definite da Cnel e Istat, che sono certamente i più legittimati a identificare e qualificare le strutture del Bes per differenza rispetto al quadro nazionale.

Pertanto fra gli 84 indicatori provinciali del Bes delle province disponibili per l'anno 2015 sono stati selezionati 26 indicatori chiave distribuiti in 11 domini<sup>49</sup> (§ 4.2). Si tratta delle misure del benessere equo e sostenibile delle province più idonee a identificare gruppi di province assimilabili in termini di Bes, con l'esclusione di quegli indicatori che, pur calcolabili a questo livello di dettaglio, non risultano idonei da un punto di vista tecnico-statistico a supportare un'analisi robusta.

La *cluster analysis* ha consentito di individuare quattro gruppi di diversa numerosità e distribuzione territoriale. Il cartogramma e la tavola che seguono (Figura 2.1, Tavola 2.1) ne illustrano la distribuzione spaziale e la composizione.

La collocazione dei gruppi nello spazio geografico restituisce un quadro piuttosto ordinato, a suggerire come in generale province limitrofe tendono ad assomigliarsi in termini di struttura del Bes e, quindi, a collocarsi nello stesso *cluster*, almeno in base alle misure di benessere utilizzate per questo raggruppamento. D'altra parte, però, la rappresentazione cartografica mette in luce l'esistenza di *enclaves*, di intersezioni e di fratture che indicano come la collocazione geografica e la contiguità territoriale non siano le uniche chiavi di lettura utili. L'articolazione dei gruppi produce una mappa in cui alla tradizionale segmentazione del territorio italiano tra Nord, Centro e Mezzogiorno si sovrappongono dualismi e specificità territoriali che tagliano trasversalmente quella partizione.

<sup>48</sup> Le tecniche di analisi dei gruppi producono una pluralità di soluzioni in ragione di: a) la scelta degli indicatori e la loro trasformazione; b) i criteri seguiti per la misurazione delle distanze/somiglianze tra i casi; c) la tecnica di raggruppamento e l'avvio dei diversi algoritmi; d) il numero dei gruppi desiderati. A ciò si aggiunga che, trattandosi di un approccio analitico "data-driven", i risultati varieranno al variare dei dati analizzati e quindi la stabilità del profilo dei tipi che emergono dalla classificazione non è scontata, in quanto l'esatta ripetizione dell'analisi nel tempo difficilmente produce gli stessi risultati. Per la valutazione dell'affidabilità e robustezza del modello si rinvia alla nota metodologica (§ 4.2)

<sup>49</sup> Per l'elenco degli indicatori selezionati e per una illustrazione dei criteri di inclusione o di esclusione si rinvia alla nota metodologica (§ 4.2).

Figura 2.1 – Distribuzione delle province e delle città metropolitane nei gruppi



Fonte: Elaborazione su dati Bes delle province

Tavola 2.1 – Distribuzione delle province e delle città metropolitane nei gruppi

Gruppo	N	Denominazione
Nord e Roma	35	<b>Torino</b> ; Vercelli; Novara; Cuneo; Asti; Alessandria; Biella; Verbano-Cusio-Ossola; Aosta; Varese; Como; Sondrio; <b>Milano</b> ; Bergamo; Brescia; Pavia; Cremona; Mantova; Lecco; Lodi; Monza e Brianza; Provincia Autonoma Bolzano/Bozen; Verona; Vicenza; Belluno; <b>Venezia</b> ; Padova; Rovigo; Trieste; Imperia; Savona; <b>Genova</b> ; La Spezia; Terni; <b>Roma</b> ;
Nord-est e Centro	29	Provincia Autonoma Trento; Treviso; Udine; Gorizia; Pordenone; Piacenza; Parma; Reggio nell'Emilia; Modena; <b>Bologna</b> ; Ferrara; Ravenna; Forlì-Cesena; Rimini; Lucca; Pistoia; <b>Firenze</b> ; Livorno; Pisa; Arezzo; Siena; Grosseto; Prato; Perugia; Pesaro e Urbino; Ancona; Macerata; Ascoli Piceno; Fermo;
Lazio e Mezzogiorno	30	Massa-Carrara; Viterbo; Rieti; Latina; Frosinone; L'Aquila; Teramo; Pescara; Chieti; Campobasso; Isernia; Benevento; Avellino; Salerno; <b>Bari</b> ; Taranto; Brindisi; Lecce; Barletta-Andria-Trani; Potenza; Matera; Catanzaro; Sassari; Nuoro; Cagliari; Oristano; Olbia-Tempio; Ogliastra; Medio Campidano; Carbonia-Iglesias;
Altre del Mezzogiorno	16	Caserta; <b>Napoli</b> ; Foggia; Cosenza; Reggio di Calabria(*); Crotone; Vibo Valentia; Trapani; Palermo; Messina; Agrigento; Caltanissetta; Enna; Catania; Ragusa; Siracusa.
Totale	110	

Fonte: Elaborazione su dati Bes delle province

(\*) L'istituzione della Città Metropolitana di Reggio Calabria è prevista dal 1° gennaio 2016.

Legenda: La denominazione in grassetto indica le 9 Città Metropolitane istituite al 1° gennaio 2015.

Il primo gruppo di province, denominato Nord e Roma, si estende dal Nord-ovest al Nord-est includendo buona parte dell'arco alpino e della pianura padana: comprende tutte le province del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, e un numero consistente del Veneto. Ne restano escluse la provincia di Treviso, la provincia Autonoma di Trento e gran parte del Friuli-Venezia Giulia le cui province, a eccezione di Trieste, si aggregano al secondo gruppo, insieme a quelle dell'Emilia-Romagna.

Il Nord-est d'Italia, quindi, si divide in due. Al secondo gruppo (Nord-est e Centro), infatti, si aggregano le province del Nord-est appena citate e gran parte del Centro Italia, ad eccezione del Lazio e della provincia di Terni.

Anche il Lazio esprime un dualismo territoriale piuttosto accentuato, che evidenzia anche differenze significative rispetto ai territori limitrofi. Infatti, mentre la città metropolitana di Roma entra a far parte del primo gruppo insieme alle province e città metropolitane del Nord-ovest, le altre quattro province laziali si inseriscono nel gruppo che comprende la maggioranza delle province e città metropolitane meridionali (Gruppo Lazio e Mezzogiorno).

La composizione dei gruppi rileva alcune specificità anche nel Mezzogiorno. Risultano evidenti le posizioni della città metropolitana di Napoli e della provincia di Caserta – che si separano dal cluster in cui sono entrate le altre province campane – e della provincia di Foggia, che si stacca dal gruppo delle altre province pugliesi, posizionandosi in quello delle province calabresi e siciliane (Gruppo Altre del Mezzogiorno), mentre, al contrario, Catanzaro converge verso le province del Gruppo Lazio e Mezzogiorno allontanandosi da quelle limitrofe.

Come accennato, la tecnica di analisi impiegata per formare i gruppi consente di valutare le somiglianze e le differenze che connotano ciascuna provincia in confronto alle altre province italiane, considerando tutte le 26 misure del benessere equo e sostenibile scelte per effettuare il confronto. La significatività dell'analisi dei gruppi è stata valutata e convalidata rispetto a tutti gli indicatori considerati<sup>50</sup>: si conferma, quindi, che la collocazione di una provincia in un gruppo piuttosto che in un altro è determinata congiuntamente da tutte le misure utilizzate. Va tuttavia considerato che – data anche la diversa variabilità territoriale dei fenomeni – alcune misure possono aver contribuito più di altre a delineare le differenze tra i gruppi individuati. In questo senso un ruolo importante è stato svolto dagli indicatori socioeconomici, relativi all'occupazione, alla mancata partecipazione al lavoro, al reddito e alla ricchezza delle famiglie; tra gli indicatori con maggiore capacità discriminante<sup>51</sup> si annoverano anche misure relative alla qualità dei servizi, alla dotazione del patrimonio culturale, alla salute o alle competenze della popolazione o, ancora, all'inclusione istituzionale.

È quindi utile apprezzare anche da questa prospettiva il significato di risultati che a prima vista possono apparire sorprendenti, come l'assegnazione di Roma al gruppo delle province e città metropolitane del Nord-ovest, o la collocazione di Napoli, Caserta, Terni, Treviso e Trieste in gruppi diversi da quelli in cui sono confluite le altre province ad esse limitrofe.

Tali risultati, anzi, enfatizzano e mettono in luce le specifiche strutture del benessere equo e sostenibile che connotano ciascuna provincia, talvolta anche in discontinuità con le dinamiche espresse dal contesto territoriale di appartenenza; tali strutture sono al centro delle analisi svolte nei report provinciali, finalizzati appunto a tracciare i profili di benessere delle province e città metropolitane aderenti al progetto "Benessere delle province".

Data la notevole eterogeneità delle province e città metropolitane italiane, ampiamente descritta e analizzata nel paragrafo precedente (§ 2.2), per completare l'esame dei risultati della *cluster analysis* e introdurre la

<sup>50</sup> Per la valutazione della significatività dell'analisi di raggruppamento è stato utilizzato il Test Anova. L'analisi della varianza ha confermato la significatività della cluster analysis svolta, dal momento che il valore della statistica F pari a 33,76 è risultato superiore al valore critico della distribuzione F di Fisher con alfa=5% per n-k=106 e k-1=3 gradi di libertà.

<sup>51</sup> Per valutare la capacità discriminante degli indicatori chiave e il loro contributo nel contesto della cluster analysis svolta si è utilizzato il rapporto tra la devianza tra i gruppi e la devianza nei gruppi, calcolata considerando singolarmente ciascun indicatore. I risultati sono riportati al § 4.2.

valutazione delle strutture del Bes nelle aree territoriali individuate, può essere utile ampliare la descrizione delle caratteristiche dei gruppi ricorrendo ad alcuni indicatori ausiliari, in grado di illustrarne i tratti salienti sotto il profilo territoriale, demografico, economico. I principali indicatori scelti a questo scopo sono riportati nella tavola 2.2.

Il Gruppo Nord e Roma, quello che include tutto il territorio del Nord-ovest e parte del Nord-est, è in assoluto il più numeroso ed esteso, raggruppando 35 diverse province e città metropolitane distribuite in 9 regioni. È anche quello con la maggior quota di popolazione residente, che ammonta a oltre 25,5 milioni di abitanti (il 45,3 per cento circa del totale Italia); il valore aggiunto dei territori che ne fanno parte (762 miliardi di euro circa nel 2012) rappresenta oltre la metà della ricchezza nazionale, mentre l'occupazione interna supera 11,6 milioni di unità (il 46,7 per cento del totale nazionale). Tale gruppo è, inoltre, fortemente connotato da contesti metropolitani: ne fanno parte ben 5 delle 9 città metropolitane italiane, che coprono circa un quinto del territorio complessivo, concentrando in sé poco meno della metà della popolazione residente (45,3 per cento) e dell'occupazione (48,6 per cento), ma oltre la metà della ricchezza totale dell'area (52,0 per cento).

Le dimensioni del Gruppo Nord-est e Centro e del Gruppo Lazio e Mezzogiorno sono più contenute e non dissimili tra loro, sia in termini di estensione e articolazione territoriale che di dimensioni demografiche. I due gruppi differiscono, invece, in maniera apprezzabile per la quota di ricchezza e di occupazione, che nel Gruppo Nord-est e Centro assorbono più di un quinto del totale Italia mentre nel Gruppo Lazio e Mezzogiorno superano di poco il 13 e il 16 per cento rispettivamente.

**Tavola 2.2 – Caratteristiche dei gruppi: principali indicatori**

Indicatori		Gruppi				Italia
		1	2	3	4	
<b>Tutte le province e città metropolitane</b>						
Regioni	num.	9	7	9	4	20
Province e Città Metropolitane	num.	35	29	30	16	110
Comuni	num.	3.805	1.412	1.854	976	8.047
Superficie territoriale	Kmq	88.956,8	76.360,4	87.279,0	49.476,7	302.072,8
	%	29,4	25,3	28,9	16,4	100,0
Popolazione residente	num.	25.506.190	12.634.465	11.273.351	11.381.606	60.795.612
	%	42,0	20,8	18,5	18,7	100,0
Valore aggiunto	milioni di euro	761.194,3	338.490,3	191.795,5	169.840,2	1.461.320,2
	%	52,1	23,2	13,1	11,6	100,0
<b>Città metropolitane</b>						
Città Metropolitane	num.	5	2	1	1	9
Comuni	num.	681	98	41	92	912
Superficie territoriale	Kmq	18.072,6	7.216,0	3.862,9	1.178,9	30.330,5
	%	20,3	9,4	4,4	2,4	10,0
Popolazione residente	num.	11.550.963	2.016.503	1.266.379	3.118.149	17.951.994
	%	45,3	16,0	11,2	27,4	29,5
Valore aggiunto	milioni di euro	396.151	65.302	22.472	49.572	533.496
	%	52,0	19,3	11,7	29,2	36,5

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Legenda: 1= Gruppo Nord e Roma, 2= Gruppo Nord-est e Centro, 3= Gruppo Lazio e Mezzogiorno, 4= Gruppo Altre del Mezzogiorno.  
Anni: 2011 (Superficie territoriale), 2012 (Valore aggiunto, Occupazione), 2014 (N. comuni, Popolazione residente)

Infine, il Gruppo Altre del Mezzogiorno, che occupa il 16,4 per cento della superficie e comprende il 12,1 per cento dei comuni italiani, è il più piccolo in termini di estensione ma, con 11,4 milioni di abitanti (il 18,7 per cento del totale Italia), supera per quota di popolazione il Gruppo Lazio e Mezzogiorno. Nel complesso i territori che appartengono al gruppo esprimono l'11,6 per cento del valore aggiunto totale e il 14,1 per cento dell'occupazione. La città metropolitana di Napoli rappresenta da sola oltre un quinto della popolazione (27,4 per cento), del valore aggiunto (29,2 per cento) e dell'occupazione interna (28,7 per cento).

Considerando la struttura e l'organizzazione dei territori, la mobilità della popolazione residente e i tratti essenziali delle economie locali, emergono ulteriori elementi di caratterizzazione dei gruppi e si delineano altre differenze tra i contesti territoriali che fanno da cornice ai profili di benessere equo e sostenibile che saranno analizzati nel prossimo paragrafo (§ 2.3.2).

Il Gruppo Nord e Roma comprende al suo interno vaste porzioni di territorio montano, con 1.568 comuni di montagna che coprono oltre la metà della superficie (51,4 per cento) e raccolgono circa 3,4 milioni di abitanti (il 13,2 per cento della popolazione totale del gruppo). L'incidenza dei territori litoranei è contenuta, rappresentando rispettivamente il 2,3 per cento dei comuni e il 5,8 per cento della superficie, ma il loro peso demografico è notevole anche per la presenza delle aree vaste metropolitane di Genova, Venezia e Roma. Un quinto della popolazione del gruppo risiede in comuni costieri (5,2 milioni di persone). Tre comuni su quattro hanno meno di 5 mila abitanti e il peso demografico dei centri più piccoli è pari circa al 19 per cento. Alla numerosità e popolosità dei piccoli centri, in questi territori si associa la più bassa incidenza in assoluto di comuni interni (38,4 per cento dei comuni; 13,9 per cento della popolazione), segno di un'organizzazione territoriale basata su una maggiore diffusione e distribuzione dei servizi essenziali, che risultano prossimi alla larga maggioranza della popolazione.

La struttura insediativa dei territori inclusi nel gruppo ha tratti variegati, che possono essere sintetizzati facendo riferimento alle tipologie individuate in precedenza (§ 2.2.3). Oltre la metà delle province che ne fanno parte (54,3 per cento) si caratterizza, rispetto alla media-Italia, per maggiori quote di popolazione residente nei piccoli comuni e per una minore concentrazione demografica nei comuni più grandi (al netto dei capoluoghi). In una provincia su cinque, invece, la popolazione si distribuisce in maniera piuttosto bilanciata tra capoluogo e comuni più grandi, mentre un ulteriore 11 per cento si connota per l'elevata concentrazione della popolazione residente nel capoluogo. L'incidenza nel gruppo di queste tre tipologie, e in particolare delle prime due, è superiore rispetto al complesso delle province italiane.

A questa struttura insediativa si associano un tasso di pendolarismo extra-comunale dei residenti (22,0 per cento) superiore rispetto al complesso delle province italiane e una componente di flussi verso il capoluogo di provincia appena inferiore (24,9 per cento a fronte del 26,2 per cento nazionale). Per articolare ulteriormente la lettura di questi dati all'interno del gruppo può essere interessante valutare l'incidenza delle quattro tipologie individuate nell'analisi precedente (§ 2.4): province caratterizzate da tassi di pendolarismo extra-comunale dei residenti inferiori alla media e associati a minori quote di afflusso verso il capoluogo; aree in cui il tasso di pendolarismo è inferiore alla media nazionale ma i cui flussi verso il capoluogo sono superiori; province con livelli di pendolarismo extra-comunale relativamente alti ma flussi ridotti verso il capoluogo; province con flussi sia complessivi che gravitanti sul capoluogo superiori alla media nazionale di confronto. Rientrano in quest'ultima tipologia i due terzi delle province del gruppo, la quota più alta tra i quattro gruppi in esame. Le altre province del gruppo sono accomunate da una minore incidenza dei flussi verso il capoluogo (11 casi, il 31,4 per cento) mentre, considerando i tassi di pendolarismo extra-comunale complessivi, si dividono in due gruppi di numerosità simile. Anche la mobilità di medio-lungo periodo è molto elevata: il 95,0 per cento circa delle province del gruppo si colloca sui livelli massimi della distribuzione nazionale, con valori del rapporto tra i trasferimenti di residenza nell'anno e la popolazione residente almeno pari o superiori al 6,0 per cento.

Infine, per delineare più efficacemente i tratti essenziali del profilo economico dei territori del gruppo si può

fare riferimento alla specializzazione produttiva delle province, descritta a partire dai quozienti di localizzazione dell'occupazione già in precedenza illustrati (§ 2.2.5). Entrambi gli indici consentono di individuare le aree territoriali di maggiore addensamento dei settori economici. La classificazione di questi indici per gruppi conferma e precisa il quadro già tracciato in precedenza: il Gruppo Nord e Roma si qualifica marcatamente per la specializzazione produttiva nell'industria e nei servizi privati. La specializzazione produttiva nell'industria connota oltre la metà (57,0 per cento) delle sue province (20 casi, il 50,0 per cento sul totale nazionale); 6 delle 11 province italiane che registrano il maggiore addensamento dell'occupazione nei servizi privati fanno parte di questo gruppo, caratterizzandolo come il più orientato in assoluto verso questa specializzazione settoriale.

La distribuzione settoriale dell'occupazione, valutata nel complesso delle province del gruppo, conferma e precisa il quadro: i servizi privati assorbono il 55,6 per cento dell'occupazione totale e l'industria il 25,5 per cento; entrambi i settori sono maggiormente rappresentati rispetto al profilo nazionale mentre sia i servizi pubblici (17,2 per cento) che l'agricoltura (1,7 per cento) lo sono meno. In termini occupazionali, quest'ultimo settore pesa nel gruppo meno della metà che in Italia.

Anche il Gruppo Nord-est e Centro si distingue per la presenza di ampie aree montane, che coprono poco meno della metà del territorio (45,3 per cento dei comuni e 47,0 della superficie) e ospitano peraltro una maggiore quota di popolazione (15,7 per cento), circa 2 milioni di persone. Nonostante il gruppo sia compreso tra le due fasce centrali della costa tirrenica e adriatica, il peso dei territori litoranei qui è minore che altrove: essi rappresentano il 5,2 per cento del totale e la loro superficie è pari al 7,5 per cento. Nei loro territori vivono 1,9 milioni di persone (il 15,0 per cento del gruppo). Anche i piccoli centri sono relativamente meno diffusi rispetto agli altri gruppi, sia per numerosità (rappresentano il 60,3 per cento dei comuni) che per quota di popolazione residente (13,4 per cento). Tuttavia, in questo gruppo l'organizzazione territoriale dei servizi essenziali, se confrontata con il Gruppo Nord e Roma, vede nel complesso una maggiore incidenza dei comuni interni (50,4 per cento) e una maggiore percentuale di popolazione residente negli stessi centri (16,6 per cento). Entrambi gli indicatori sono comunque al di sotto della media nazionale.

Guardando alla struttura insediativa, il gruppo si caratterizza per l'assoluta prevalenza delle province in cui il comune capoluogo tende ad avere un peso demografico limitato, a fronte della distribuzione della popolazione residente negli altri comuni, piccoli o di maggiori dimensioni (41,4 per cento). Nel profilo del gruppo si nota anche un'incidenza relativamente maggiore di province con una struttura insediativa più concentrata nel capoluogo o tra capoluogo e i centri maggiori (17 per cento circa in entrambi i casi). Il rimanente 24 per cento è composto dalle province in cui è massima la dispersione in piccoli comuni; si tratta di una quota non trascurabile ma molto più bassa rispetto al complesso delle province italiane.

I residenti che si spostano giornalmente dal loro comune per motivi di studio o lavoro sono il 20,8 per cento, una quota superiore alla media-Italia, anche se l'incidenza dei flussi verso i capoluoghi è minore (24,4 per cento). Tuttavia, tra le province del gruppo, in tre su quattro le quote di residenti pendolari sono superiori alla media e oltre la metà si caratterizzano per alti tassi di pendolarismo ed elevati flussi verso il capoluogo. Per contro, la mobilità residenziale è la più elevata tra i quattro gruppi in esame: la larghissima maggioranza (96,4 per cento) dei territori esprime tassi pari o superiori al 6 per cento.

Dal punto di vista economico, il gruppo appare, tra i quattro, quello in assoluto più orientato nel settore industriale, che costituisce la specializzazione produttiva di circa un terzo delle sue province (62 per cento), con un'incidenza doppia rispetto al complesso delle province italiane. L'incidenza dei servizi privati è minore rispetto al Gruppo Nord e Roma; per contro è maggiore l'importanza del settore agricolo, che individua la specializzazione produttiva di una provincia su cinque.

Anche in questo gruppo, comunque, la quota preponderante di occupazione si concentra nei servizi privati (50,6 per cento); la significativa importanza dell'industria per questi territori è ben sintetizzata dal 29,5 per

cento di occupati nel settore, la quota più elevata tra i quattro gruppi in esame, superiore di quasi 5 punti percentuali rispetto al valore medio nazionale. L'agricoltura contribuisce con una percentuale (3,0 per cento) quasi doppia rispetto al Gruppo Nord e Roma.

Il Gruppo Lazio e Mezzogiorno è, tra i quattro, il più marcatamente caratterizzato dalla presenza di vaste porzioni di territorio montano: ben oltre la metà della superficie (55,4 per cento) e dei comuni (53,1 per cento) si trovano in montagna. Oltre un quinto della popolazione vive in montagna (22,8 per cento), la quota in assoluto maggiore tra i quattro gruppi in esame. Nel gruppo, che include le penisole calabre e salentine e l'isola sarda, è presente oltre un terzo dei comuni litoranei italiani (226 centri, il 35,1 per cento), che occupano poco meno di un quinto della superficie (19,6 per cento) e ospitano 4,2 milioni di persone (il 36,9 per cento della popolazione). Sono molto diffusi i piccoli e piccolissimi comuni, che rappresentano il 75 per cento del totale e ospitano il 22 per cento circa della popolazione. A questa struttura insediativa, più frammentata e dispersa rispetto ad altri contesti, si associa un'organizzazione territoriale dei servizi che vede in assoluto la maggiore diffusione di aree interne, nelle quali insistono quasi i tre quarti dei comuni del gruppo (73,5 per cento) e oltre un terzo della popolazione (36,6 per cento), una quota tripla rispetto a quella del Gruppo Nord e Roma.

Predomina un modello insediativo caratterizzato dalla massima dispersione della popolazione nei piccoli centri e dal minor peso dei capoluoghi: il 66,3 per cento delle province del gruppo ha percentuali di popolazione residente nei piccoli comuni maggiori della media nazionale e, per contro, quote di popolazione nei comuni più grandi inferiori alla media. Il 23 per cento dei territori si connota per un maggiore equilibrio tra piccoli e grandi centri (al netto dei capoluoghi). Quest'ultima tipologia è molto meno rilevante in confronto con il complesso delle province italiane, così come le altre due, caratterizzate dal maggiore peso dei capoluoghi, che nel gruppo rappresentano quote residuali (pari al 6,7 per cento ciascuna).

La mobilità quotidiana della popolazione residente nelle province del gruppo, in media, esprime flussi di pendolarismo più bassi rispetto agli altri gruppi (15,8 per cento) ma quote più elevate verso i capoluoghi (29,4 per cento). Questi dati di sintesi rispecchiano una situazione duale in cui oltre la metà delle province si caratterizza per bassi tassi di pendolarismo, sia generale che verso il capoluogo, ma in oltre un terzo dei territori la mobilità verso il capoluogo è più incidente della media di confronto. Anche la mobilità residenziale tende a essere drasticamente più bassa rispetto agli altri due gruppi esaminati in precedenza: tassi pari o superiori al 6 per cento si riscontrano soltanto in una provincia su tre.

La specializzazione economica delle province del gruppo è di tipo agricolo nella larghissima maggioranza dei casi (80 per cento). Completano il profilo dell'area, articolandolo lievemente, e in ciò differenziandolo rispetto al Gruppo Altre del Mezzogiorno, le province con una specializzazione produttiva nell'industria, nei servizi pubblici e nei servizi privati (rispettivamente 2, 3 e 4 casi). La quota di occupazione in agricoltura nel complesso del gruppo (7,4 per cento) è doppia rispetto all'Italia; anche i servizi pubblici sono lievemente più rappresentati, con una quota (20 per cento) che supera di 1,5 punti percentuali il valore nazionale. Le quote occupazionali dell'industria e dei servizi privati (rispettivamente 22,5 per cento e 50,0 per cento) sono, invece, inferiori alla media nazionale (-2 e -3 punti percentuali).

Il territorio litoraneo è il tratto che prevale e caratterizza nettamente il Gruppo Altre del Mezzogiorno: qui oltre la metà della popolazione risiede in comuni costieri (11,4 milioni di persone; 52,4 per cento), che coprono poco meno di un terzo della superficie complessiva (31,1 per cento). La montagna si estende per oltre un terzo del territorio (35,7 per cento) ma ospita appena il 9,2 per cento della popolazione. In questo gruppo i piccoli comuni sono in assoluto meno diffusi e mediamente più popolosi, rappresentando il 57 per cento circa sul totale dei comuni e l'11 per cento sul totale della popolazione residente; due comuni su tre sono in area interna; poco meno di un terzo della popolazione vive in questi centri, distanti dai servizi primari (31,2 per cento; 3,6 milioni di persone).

Il maggiore bilanciamento tra piccoli e grandi centri a fronte del minore peso demografico dei capoluoghi caratterizza marcatamente la struttura insediativa di questo gruppo; questa tipologia appare qui molto più incidente che negli altri gruppi considerati accomunando circa i due terzi delle province.

La minore mobilità quotidiana e sistematica della popolazione residente e – per contro – la maggiore attrazione esercitata dai capoluoghi nei confronti di questi flussi caratterizzano in maniera ancor più marcata questo gruppo rispetto a quello del Lazio e Mezzogiorno. Soltanto il 12,3 per cento della popolazione si sposta quotidianamente dal proprio comune per raggiungere il luogo di studio o di lavoro ma quasi un terzo (31,2 per cento) di questi flussi si dirige verso i capoluoghi. Tuttavia, l'attrattività dei capoluoghi è particolarmente accentuata per una quota ridotta delle province del gruppo (4 casi, il 25 per cento) mentre nella larga maggioranza dei casi i tassi di mobilità quotidiana - sia generale che verso i capoluoghi - sono più bassi della media. Anche la mobilità residenziale è la più ridotta in assoluto tra i quattro gruppi considerati: in tre province su quattro i trasferimenti di residenza complessivi sono inferiori al 6 per cento; nessuna delle restanti province raggiunge il 7 per cento.

Rispetto al Gruppo Lazio e Mezzogiorno, appare ancora più marcata la specializzazione economica delle province del *cluster* nel settore agricolo, che riguarda la quasi totalità dei territori, ad eccezione di due casi, Palermo e Napoli, la cui specializzazione produttiva è nei servizi pubblici. La struttura dell'occupazione conferma la maggiore importanza relativa dell'agricoltura (7,3 per cento) e dei servizi pubblici (24,3 per cento); il primo valore è il doppio di quello nazionale, il secondo lo supera di quasi 6 punti percentuali.

Per contro l'industria assorbe localmente una quota di occupati (17,2 per cento) molto distante sia da quella nazionale (-7,6 punti percentuali) che da quelle degli altri gruppi esaminati; viceversa, nei servizi privati la distanza tra il gruppo e il complesso del Paese si riduce a -1,7 punti percentuali.

### 2.3.2 I confronti tra i profili di Benessere equo e sostenibile a livello territoriale

I profili di Bes dei quattro gruppi individuati sono delineati confrontando dimensione per dimensione tutti gli indicatori presenti nella base informativa statistica (Misure del Bes e Altri indicatori generali) con i corrispondenti valori nazionali: tale comparazione consente di mettere in luce convergenze e divergenze delle strutture di benessere locali rispetto a quella nazionale e di far emergere gli specifici punti di forza e di debolezza di ciascuna area. Per sintetizzare le caratteristiche dei gruppi e svolgere il confronto si considerano i valori medi di ciascun gruppo (i centroidi) mentre per individuare il livello di dispersione dei dati intorno alla media e identificare, quindi, situazioni di eterogeneità o di omogeneità all'interno dei gruppi si utilizzano i coefficienti di variazione (CV<sup>52</sup>).

I confronti sono svolti sia in assoluto che in termini relativi, per mezzo di numeri indice territoriali (in base Italia =100). I grafici *sparkline* inseriti nelle tavole mettono a confronto diretto i gruppi per singolo indicatore evidenziando la struttura della distribuzione dei dati in valore assoluto e in variazione percentuale mentre i grafici radar tracciano il profilo complessivo di ciascun gruppo nella dimensione analizzandolo in termini di scostamento relativo dal valore Italia (posto uguale a 100).

#### I: Salute

Le misure considerate nella dimensione salute per l'analisi dei gruppi sono la speranza di vita alla nascita (valutata distintamente per i maschi e per le femmine) e il tasso di mortalità evitabile. Accanto alle tre "variabili attive" appena menzionate, il profilo dei gruppi si completa con i tre indicatori di vulnerabilità specifica di giovani, adulti e anziani, e con i tassi di mortalità infantile e per suicidio.

<sup>52</sup> Il coefficiente di variazione è definito dal rapporto fra la deviazione standard e la media espressa in valore assoluto. È un indice di variabilità relativa perché prescinde dall'unità di misura e dall'ordine di grandezza del fenomeno osservato.

In Italia (Tavola 2.3) la speranza di vita alla nascita dei maschi è di 79,8 anni e quella delle femmine di 84,6 anni. Entrambi gli indicatori variano in misura contenuta a livello territoriale (il coefficiente di variazione è 0,01). I decessi per cause potenzialmente evitabili sono 5,3 ogni diecimila abitanti con un coefficiente di variazione pari a 0,15. Con riferimento agli altri indicatori della dimensione, il tasso di mortalità infantile è pari a 3,0 decessi nel primo anno di vita per mille nati vivi nello stesso anno, quello per suicidio allo 0,7 per diecimila abitanti, il tasso di mortalità per incidenti di trasporto dei giovani tra i 15 e i 34 anni si attesta allo 0,8 per diecimila, mentre la mortalità per tumore e quella per demenza e malattie correlate sono più elevate (8,9 e 27,3 per diecimila rispettivamente).

Osservando la distribuzione tra le province si nota una variabilità molto accentuata della mortalità infantile, della mortalità stradale dei giovani e di quella per suicidio, indicatori meno stabili per la maggiore casualità di cui risentono dovuta ad una numerosità ridotta. Più contenuta è la variabilità dei tassi di mortalità per tumore e per demenza, che comunque si differenziano in maniera apprezzabile tra i territori (a livello nazionale i coefficienti di variazione sono pari rispettivamente a 0,11 e 0,17).

Passando al dettaglio dei profili di Bes dei gruppi, tra gli indicatori chiave è la mortalità per cause potenzialmente evitabili a mettere in luce differenze evidenti tra province e gruppi di province, data la contenuta variabilità della speranza di vita.

Sia guardando ai valori degli indicatori (Tavola 2.3) sia considerando gli indici territoriali (Figura 2.3) la maggiore incidenza media della mortalità evitabile è nel Gruppo Altre del Mezzogiorno, la minore nel Gruppo Nord-est e Centro, che peraltro risulta in vantaggio per tutti gli indicatori, ad eccezione della mortalità per incidenti di trasporto e per suicidio (0,9 per diecimila abitanti in entrambi i casi). Il vantaggio è dato, in particolare, dalla maggiore speranza di vita (80,5 anni per i maschi e 85,2 per le femmine) oltre che dalla minore incidenza della mortalità infantile (2,3 per mille nati vivi), della mortalità per tumore (8,6 per diecimila) e, soprattutto, della mortalità evitabile (4,6 per diecimila), quest'ultima distribuita in maniera piuttosto omogenea tra le province che appartengono al gruppo.

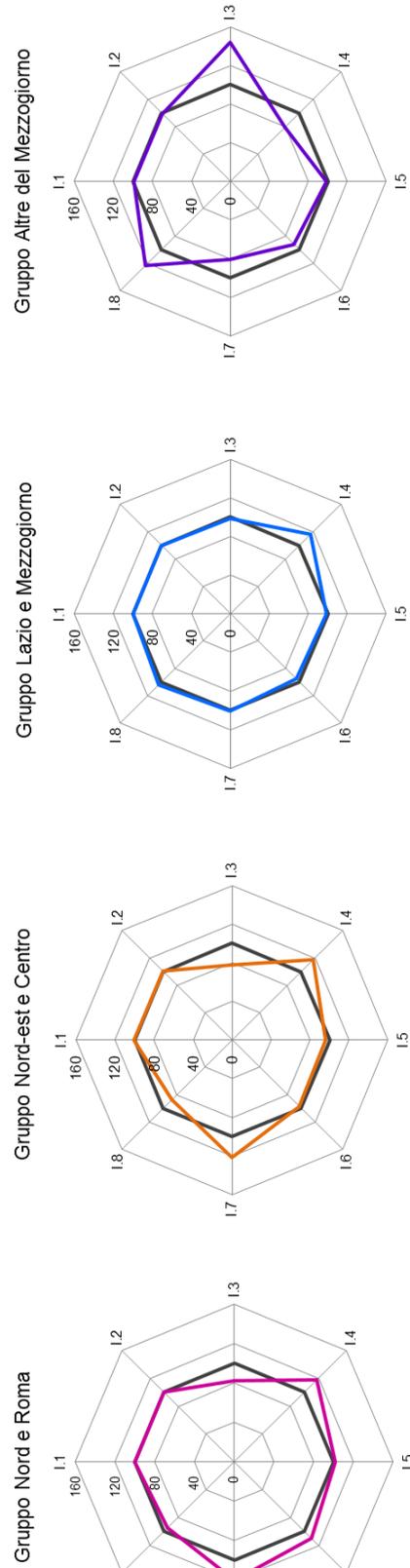
Il Gruppo Altre del Mezzogiorno risulta, invece, particolarmente svantaggiato dalla maggiore incidenza della mortalità evitabile (6,5 decessi per diecimila abitanti) e della mortalità infantile (4,3 per mille nati vivi), che interessano in maniera abbastanza uniforme le province del gruppo. Anche la speranza di vita è mediamente più bassa rispetto all'Italia sia per i maschi che per le femmine (79,0 anni e 83,6 rispettivamente). Per contro ha valori generalmente migliori della media nazionale per tutti gli indicatori di vulnerabilità specifica: mortalità per incidenti di trasporto (0,6 per diecimila abitanti), per tumore (8,8 per diecimila), per demenza (25,1 per diecimila) e per suicidio (0,6 per diecimila).

Anche il profilo del Gruppo Nord e Roma evidenzia una prevalenza di svantaggi nel confronto con i valori nazionali per tutti gli indicatori tranne che per la mortalità infantile (2,5 per mille nati vivi) e la mortalità evitabile (5,0 per diecimila abitanti).

Il Gruppo Lazio e Mezzogiorno, infine, è quello che, rispetto al complesso degli indicatori in esame, mostra il profilo meno distante dalla media nazionale pur discostandosene sia per la minore speranza di vita, in particolare dei maschi (79,4 anni), sia per la maggiore mortalità per demenza e per tumori (26,0 e 8,7 per diecimila rispettivamente), sia infine per la più elevata mortalità stradale dei giovani (0,9 per diecimila).

Dimensione Salute: valori medi, coefficienti di variazione, differenze percentuali (Tavola 2.3), indici di confronto Gruppo/Italia (Italia=100) (Figura 2.3)

I - SALUTE	I.1		I.2		I.3		I.4		I.5		I.6		I.7		I.8	
	Speranza di vita - Maschi		Speranza di vita - Femmine		Tasso di mortalità infantile		Tasso standardizzato di mortalità per incidenti di trasporto (15-34 anni)		Tasso standardizzato di mortalità per tumore (20-64 anni)		Tasso standardizzato di mortalità per demenza e malattie correlate (65 anni e +)		Tasso di mortalità per suicidio e autolesione intenzionale		Tasso standardizzato di mortalità evitabile (0-74 anni)	
Misura	anni		anni		per 1.000 nati vivi		per 10mila ab.		per 10mila ab.		per 10mila ab.		per 10mila ab.		per 10mila ab.	
Valore Italia	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV
Medie Gruppi	79,8	0,01	84,6	0,01	3,0	0,41	0,8	0,56	8,9	0,11	27,3	0,17	0,7	0,36	5,3	0,15
ITALIA	79,8	0,01	84,7	0,01	2,5	0,47	0,9	0,36	9,0	0,11	29,9	0,10	0,8	0,32	5,0	0,11
Gruppo Nord e Roma	80,5	0,01	85,2	0,01	2,3	0,40	0,9	0,48	8,6	0,09	26,5	0,12	0,9	0,18	4,6	0,10
Gruppo Nord-est e Centro	79,4	0,01	84,5	0,01	3,0	0,37	0,9	0,59	8,7	0,14	26,0	0,22	0,7	0,37	5,5	0,10
Gruppo Lazio e Mezzogiorno	79,0	0,01	83,6	0,01	4,3	0,16	0,6	0,59	8,8	0,11	25,1	0,16	0,6	0,35	6,5	0,06
Differenze percentuali (Italia=100)	>100	<100	>100	<100	>100	<100	>100	<100	>100	<100	>100	<100	>100	<100	>100	<100



Fonte: Istat

Nota: Il termine valore per i gruppi si riferisce alla media aritmetica degli indicatori provinciali. Anni: 2013 (Indicatori 1-2); 2012 (Indicatori 3-8).

## II: Istruzione e formazione

Nella dimensione istruzione e formazione le “variabili attive” esaminate per l’analisi dei gruppi sono la quota di giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi, le persone in età lavorativa con istruzione non elevata e il livello di competenza alfabetica e numerica degli studenti delle classi seconde della scuola secondaria di secondo grado. Il profilo dei gruppi è completato dai tassi di partecipazione all’istruzione secondaria superiore e terziaria (con uno specifico riferimento alle lauree tecnico-scientifiche) e dalla partecipazione delle persone in età lavorativa all’apprendimento permanente.

In Italia (Tavola 2.4) il 15,8 per cento delle persone in età compresa tra 18 e 24 anni risultano aver conseguito solo la licenza media inferiore e non essere inserite in un programma di formazione. Tra le persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni di età, il 40,0 per cento ha un livello di istruzione non elevato, avendo raggiunto al massimo la licenza media. Il punteggio medio ottenuto nelle prove di competenza di alfabetica degli studenti è 201,6, quello relativo alle prove di competenza numerica è 202,4. In entrambi i casi la variabilità territoriale è piuttosto contenuta (i due coefficienti di variazione sono pari a 0,05).

Con riferimento agli altri indicatori utili a completare il profilo di Bes nella dimensione, la quota di iscritti alla scuola secondaria di secondo grado è 94,7 per cento, la partecipazione all’istruzione terziaria è del 39,3 per cento. Lo stesso tasso, riferito ai corsi di studio del gruppo scientifico-tecnologico è del 10,0 per cento. Il 7,4 per cento delle persone in età lavorativa è in formazione permanente.

La distribuzione tra le province evidenzia una variabilità più elevata del tasso di partecipazione all’istruzione terziaria (ancor più accentuata per i corsi del gruppo S&T) e della partecipazione degli adulti alla formazione permanente. Tra gli indicatori chiave, le persone in età lavorativa con istruzione non elevata variano in maniera contenuta tra le province italiane mentre la quota di giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi evidenzia maggiori differenze territoriali (i rispettivi coefficienti di variazione sono pari a 0,17 e 0,37). Sono le competenze alfabetiche e numeriche degli studenti delle classi seconde della scuola secondaria di secondo grado a spiegare le maggiori differenze tra i gruppi di province, nonostante la ridotta variabilità territoriale<sup>53</sup>.

In generale i profili dei quattro gruppi, e in particolare dei Gruppi Nord e Roma e Nord-est e Centro, non si discostano eccessivamente dal quadro nazionale di riferimento (Tavola 2.4, Figura 2.4).

Il Gruppo Nord e Roma mostra vantaggi relativi rispetto al livello di istruzione e alle competenze: è minore la quota di adulti con livello di istruzione non elevato (38,6 per cento) e anche i livelli di competenza alfabetica (209,2) e numerica (208,4) degli studenti superano apprezzabilmente la media nazionale. È maggiore anche la partecipazione degli adulti all’apprendimento permanente (7,8 per cento). Il gruppo, viceversa, risulta svantaggiato per la maggiore incidenza di uscite precoci dal sistema di istruzione (16,7 per cento) e per la minore partecipazione all’istruzione e formazione. Sono minori sia il tasso di partecipazione all’istruzione secondaria superiore (90,5 per cento), che quelli relativi all’istruzione terziaria generale (34,0 per cento) e specifica del gruppo Scientifico-tecnologico (8,8 per cento).

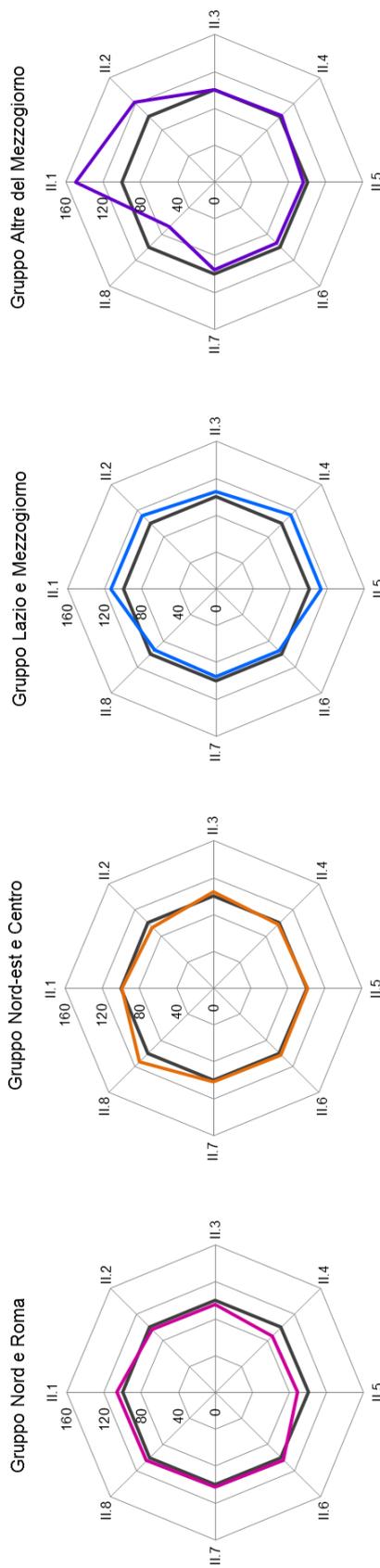
Anche il profilo del Gruppo Nord-est e Centro è piuttosto lineare e non rivela particolari svantaggi se non per il minor tasso di partecipazione all’istruzione terziaria (38,6 per cento), ma non all’istruzione terziaria del gruppo S&T, che è perfettamente in linea con la media nazionale. Particolari vantaggi sono procurati, invece, dalla minore incidenza sia di giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi (15,6 per cento) che delle persone in età lavorativa con al massimo la licenza media (37,4 per cento) e alla percentuale più alta di persone in età lavorativa in formazione permanente (8,4 per cento).

Il Gruppo Lazio e Mezzogiorno è caratterizzato da maggiori livelli di partecipazione all’istruzione secondaria superiore (100,3 per cento) e terziaria sia generale (44,6 per cento) che specifica del gruppo Scienze e tecno-

<sup>53</sup> Entrambi i coefficienti di variazione sono pari a 0,05. Tuttavia, nella *cluster analysis* questi due indicatori hanno fornito un contributo importante alla formazione dei gruppi, come si evince dall’elevato valore della “statistica F”, che misura il rapporto fra la variabilità tra i gruppi e la variabilità nei gruppi (cfr. § 4.2).

Dimensione Istruzione e formazione: valori medi, coefficienti di variazione, differenze percentuali (Tavola 2.4), indici di confronto Gruppo/Italia (Italia=100) (Figura 2.4)

II - ISTRUZIONE E FORMAZIONE	II.1	II.2	II.3	II.4	II.5	II.6	II.7	II.8
	Giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi	Persone in età lavorativa con livello di istruzione non elevato	Tasso di partecipazione all'istruzione secondaria superiore	Tasso di partecipazione all'istruzione terziaria	Tasso di partecipazione all'istruzione terziaria specifico del gruppo Scienze e Tecnologia	Livello di competenza alfabetica degli studenti	Livello di competenza numerica degli studenti	Persone in età lavorativa che partecipano all'apprendimento permanente
Misura	%	%	%	%	%	punteggio medio	punteggio medio	%
Valore Italia								
Medie Gruppi								
ITALIA	15,8	40,0	94,7	39,3	10,0	201,6	202,4	7,4
Gruppo Nord e Roma	16,7	38,6	90,5	34,0	8,8	209,2	208,4	7,8
Gruppo Nord-est e Centro	15,6	37,4	99,2	38,6	10,1	206,7	207,0	8,4
Gruppo Lazio e Mezzogiorno	17,9	45,0	100,3	44,6	11,3	192,4	192,7	6,9
Gruppo Altre del Mezzogiorno	23,7	48,9	94,4	39,9	9,5	189,6	192,4	5,1
Differenze percentuali (Italia=100)								



Fonti: Istat (indicatori 1-3, 8); Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (indicatori 4, 5); INVALSI (indicatori 6, 7).  
Nota: Il termine valore per i gruppi si riferisce alla media aritmetica degli indicatori provinciali.  
Anni: 2014 (indicatori 1, 2, 6, 7 e 8); 2013 (indicatore 3); a.a. 2012-2013 (indicatori 4 e 5).

logie (11,3 per cento). Viceversa assume posizioni di svantaggio per la maggiore incidenza di persone in età lavorativa con livello di istruzione non elevato (45,0 per cento) e per i minori livelli di competenza alfabetica (192,4) e numerica (192,7) degli studenti.

Il profilo del Gruppo Altre del Mezzogiorno si distingue, in assoluto, per il maggior numero di penalizzazioni, anche con alcune distanze marcate rispetto al quadro nazionale, ad eccezione del tasso di partecipazione all'istruzione terziaria superiore al dato nazionale (39,9 per cento). In particolare, lo svantaggio di questo gruppo di province è attribuibile alla maggiore incidenza dei giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi (23,7 per cento), delle persone in età lavorativa con livello di istruzione non elevato (48,9 per cento) e ai livelli di competenza alfabetica (189,6) e numerica (192,4) degli studenti, i più bassi tra i quattro gruppi. Anche la partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente è qui la più bassa osservata (5,1 per cento).

### III: Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Gli indicatori presi in considerazione per l'analisi dei gruppi sono il tasso di mancata partecipazione al lavoro e il tasso di occupazione. Il profilo di Bes nella dimensione in esame è completato dalle differenze di genere nel tasso di occupazione e mancata partecipazione al lavoro, dagli indicatori relativi a occupazione e disoccupazione giovanile, dalla media delle giornate retribuite nell'anno per i lavoratori dipendenti e dai tassi di rischiosità e rischiosità grave per infortuni sul lavoro.

In Italia (Tavola 2.5) il tasso di mancata partecipazione al lavoro è del 22,9 per cento, maggiore per le donne che per gli uomini (la differenza di genere è di 8 punti percentuali). Il tasso di occupazione è del 59,9 per cento, con una differenza di 19,4 punti percentuali tra i maschi e le femmine, a svantaggio di queste ultime. Tra i numerosi altri indicatori inseriti a completamento del profilo di Bes nella dimensione in esame, quelli relativi ai giovani misurano per l'Italia un livello di occupazione del 28,3 per cento e una disoccupazione del 31,6 per cento. Il tasso di rischiosità per infortuni sul lavoro è di 24,0 infortuni per mille addetti e quello di rischiosità grave è di 1,7 casi con esiti di invalidità permanente o morte per mille addetti. Tutti gli indicatori del mercato del lavoro esprimono una certa variabilità a livello territoriale, che risulta più evidente, in particolare, per il tasso di mancata partecipazione al lavoro, con un coefficiente di variazione di 0,51, che sale ulteriormente se si osserva la differenza di genere (0,70), oltre al tasso di disoccupazione (totale e giovanile) e al tasso di rischiosità grave per infortuni sul lavoro. Entrambi gli indicatori chiave mettono in evidenza significative differenze tra province e gruppi di province<sup>54</sup>.

Guardando ai profili territoriali (Tavola 2.5, Figura 2.5), il Gruppo Nord e Roma emerge per i vantaggi che lo connotano per tutti gli indicatori considerati ad eccezione del tasso di rischiosità per infortuni sul lavoro, pari in media a 25,2 infortuni per mille addetti, dato che rispecchia in maniera abbastanza uniforme la situazione tra le province che lo compongono. Nel gruppo si riscontrano i minori livelli in assoluto di mancata partecipazione al lavoro, che si collocano intorno a una media del 14,1 per cento ed esprimono uno squilibrio di genere inferiore rispetto al dato nazionale di confronto (5,3 punti percentuali). Di contro i livelli di occupazione sono mediamente più elevati (68,0 per cento) e più equamente distribuiti per genere. Anche l'occupazione e la disoccupazione giovanile (36,3 per cento e 23,3 per cento rispettivamente) segnano evidenti vantaggi del gruppo rispetto al complesso delle altre province italiane. La percentuale delle giornate retribuite dei lavoratori dipendenti, che misura il livello effettivo di occupazione per questo segmento di lavoratori, in questi territori raggiunge il valore in assoluto più elevato (80,1 per cento).

Il profilo del Gruppo Nord-est e Centro ricalca sostanzialmente quello del Gruppo Nord e Roma per la maggior parte degli indicatori, anche se, in questo caso, i vantaggi evidenziati dal confronto sono

<sup>54</sup> I valori di F sono in assoluto i più alti dei 26 indicatori considerati nella *cluster analysis* (cfr. § 4.2).

generalmente di minore entità. Tra i punti di debolezza spicca in questo caso la maggiore incidenza media dei tassi di rischio per infortuni sul lavoro, sia generale (29,2 infortuni per mille addetti) che grave (2,3 casi di morte o invalidità permanente per mille addetti), con differenze contenute all'interno del cluster.

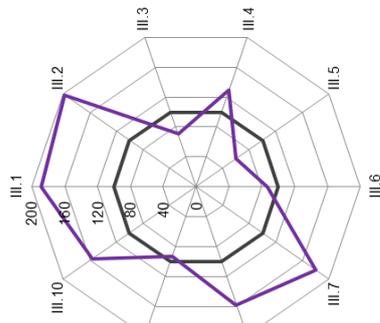
All'opposto si colloca il profilo del Gruppo Altre del Mezzogiorno, che si trova in posizione di svantaggio rispetto alla media-Italia rispetto a pressoché tutti gli indicatori considerati. È molto evidente la penalizzazione per la maggiore incidenza del tasso di mancata partecipazione al lavoro (pari in media al 43,1 per cento) e per i minori livelli di occupazione (42,1 per cento), che segnano 17,8 punti percentuali di differenza rispetto alla media nazionale. In relazione a questi due indicatori, peraltro, le differenze nel gruppo sono minime, come si evince dai bassi valori dei rispettivi coefficienti di variazione. In questi territori, inoltre, anche gli squilibri di genere e generazione sono molto più accentuati che altrove: il livello medio della disoccupazione giovanile raggiunge il 50 per cento, la mancata partecipazione al lavoro delle donne supera quella degli uomini di circa 16 punti percentuali, mentre la differenza di genere nel tasso di occupazione segna una distanza di 25 punti percentuali a sfavore delle donne.

Il profilo del Gruppo Lazio e Mezzogiorno ricalca sostanzialmente quello del Gruppo Altre del Mezzogiorno, anche se le distanze dai valori nazionali di confronto sono sempre di minore entità. In questo caso si riscontra anche una maggiore variabilità tra le province intorno alle medie che restano comunque significative per tutti gli indicatori considerati, ad eccezione della differenza di genere nella mancata partecipazione al lavoro, che si differenzia in maniera apprezzabile tra le province del gruppo.

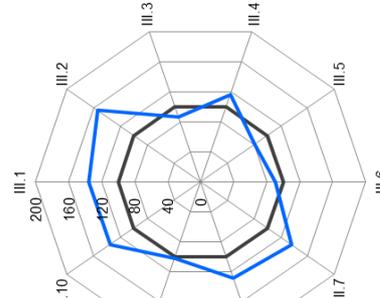
Dimensione Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: valori medi, coefficienti di variazione, differenze percentuali (Tavola 2.5), indici di confronto Gruppo/Italia (Italia=100) (Figura 2.5)

III - LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA	III.1	III.2	III.3	III.4	III.5	III.6	III.7	III.8	III.9	III.10
	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni)	Differenze di genere nel Tasso di mancata partecipazione al lavoro (F-M)	Tasso di occupazione totale (20-64 anni)	Differenza di genere nel tasso di occupazione (F-M)	Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)	Giornate retribuite nell'anno-lavoratori dipendenti	Tasso di disoccupazione (15-74 anni)	Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni)	Tasso di rischio per infortuni sul lavoro	Tasso di rischio grave per infortuni sul lavoro
Misura	%	punti percentuali	%	punti percentuali	%	%	%	%	per mille add.	per mille add.
Valore Italia	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore
Medie Gruppi										
ITALIA	229	80	59,9	-19,4	28,3	77,3	12,7	31,6	24,0	1,7
Gruppo Nord e Roma	14,1	5,3	68,0	-16,5	36,3	80,1	9,0	23,3	25,2	1,5
Gruppo Nord-est e Centro	15,0	0,17	65	-16,7	34,7	77,4	9,4	23,8	29,2	2,1
Gruppo Lazio e Mezzogiorno	31,1	0,20	12,4	-22,6	23,1	69,6	17,3	40,6	24,4	2,3
Gruppo Altre del Mezzogiorno	43,1	0,05	15,9	-25,2	16,9	66,8	22,9	50,1	22,4	2,6
Differenze percentuali (Italia=100)										

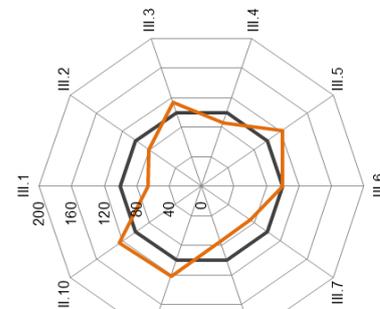
Gruppo Altre del Mezzogiorno



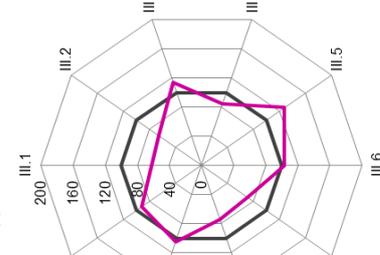
Gruppo Lazio e Mezzogiorno



Gruppo Nord-est e Centro



Gruppo Nord e Roma



Fonti: Istat (indicatori 1-5, 7 e 8); Inps (indicatore 6); Inail (indicatori 9 e 10).  
 Nota: Il termine valore per i gruppi si riferisce alla media aritmetica degli indicatori provinciali.  
 Anni: 2014 (indicatori 1-5, 7 e 8); 2013 (indicatore 6); Media 2009-2011, dati provvisori.

#### IV: Benessere economico

Nella dimensione benessere economico l'analisi dei gruppi ha considerato il reddito lordo disponibile per famiglia e l'ammontare medio del patrimonio familiare quali "variabili attive" per la classificazione. Il profilo di Bes dei gruppi è completato da indicatori utili a cogliere – almeno in parte – gli aspetti distributivi del reddito in alcuni segmenti di popolazione, come ad esempio la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti e le relative differenze di genere e generazione, l'importo medio annuo delle pensioni e la quota di pensionati con pensione di basso importo. A queste misure si aggiungono indicatori, anch'essi *proxy*, di difficoltà economica delle famiglie quali i provvedimenti di sfratto da abitazioni e il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie.

In Italia (Tavola 2.6) il reddito lordo disponibile per famiglia è di 40.191,15 euro e l'ammontare medio del patrimonio familiare è di 362,3 migliaia di euro. La retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti è di 21.102,57 euro; quella delle donne è più bassa di 7.601,00 euro rispetto a quella degli uomini, mentre tra lavoratori giovani e anziani il *gap* è di 9.030,00 euro. L'importo medio annuo delle pensioni è di 17.007,70 euro, e per l'11,3 per cento dei pensionati l'importo della pensione non raggiunge i 500,00 euro mensili. I due indicatori chiave evidenziano accentuate differenze tra i quattro gruppi di province.

Osservando i profili territoriali (Tavola 2.6, Figura 2.6) il Gruppo Nord e Roma risulta in vantaggio per tutti gli indicatori ad eccezione dei provvedimenti di sfratto (2,9 per mille famiglie) ed è particolarmente favorito dal più alto livello medio di retribuzione dei lavoratori dipendenti (21.836,53 euro), media che sintetizza una distribuzione piuttosto uniforme tra le province del gruppo, pur con apprezzabili differenze di genere (-8.422,23 euro) e di generazione (8.252,98 euro)<sup>55</sup>. I maggiori livelli di reddito e ricchezza che caratterizzano questi territori sono confermati anche dalle medie relative all'importo annuo delle pensioni (17.526,67 euro) e all'ammontare del patrimonio familiare (422,7 migliaia di euro). Il minore tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie (1,2 per cento) rileva, infine, un'area di difficoltà economica meno estesa qui che in altre realtà territoriali.

Anche il profilo del Gruppo Nord-est e Centro evidenzia una situazione di vantaggio soprattutto per la maggiore incidenza del reddito disponibile lordo per famiglia (43.028,74 euro) e per la minore quota di pensionati con pensioni di basso importo (8,7 per cento). In questi territori risultano, invece, mediamente più incidenti che nel complesso delle province italiane i provvedimenti di sfratto da abitazioni (3,0 per mille famiglie) e anche il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie (1,4 per cento) è lievemente superiore al dato nazionale di confronto.

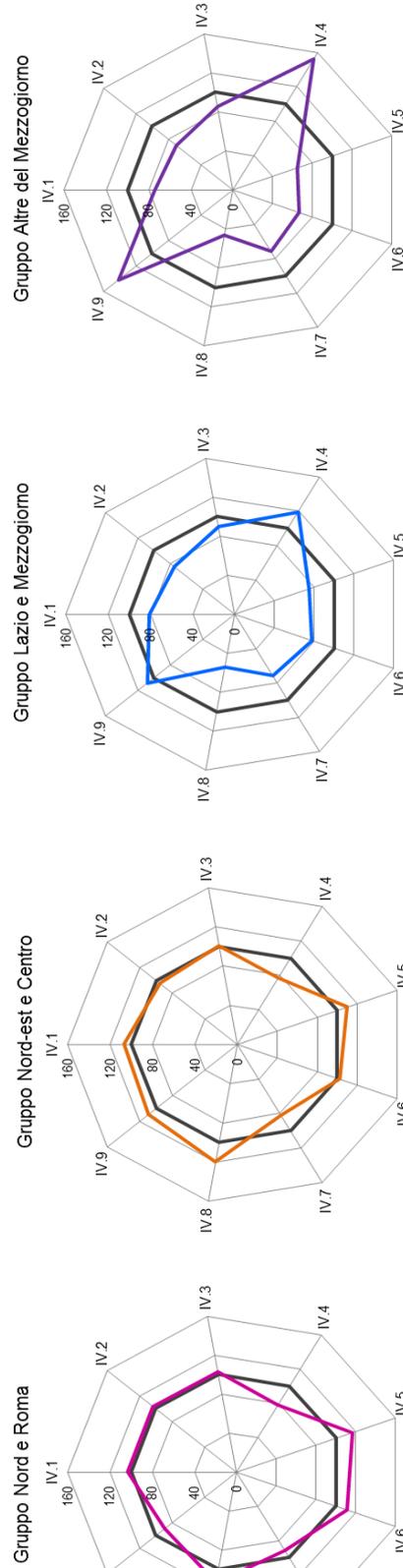
I profili dei Gruppi Lazio e Mezzogiorno e Altre del Mezzogiorno si collocano all'opposto, evidenziando situazioni di svantaggio per quasi tutti gli indicatori, con una distribuzione nei gruppi piuttosto omogenea. Nel confronto con l'Italia, sia il Gruppo Altre del Mezzogiorno che, in misura più contenuta, il Gruppo Lazio e Mezzogiorno, denotano distanze marcate nelle retribuzioni dei lavoratori dipendenti (rispettivamente 15.798,67 euro e 14.725,73 euro). A fronte dei minori livelli retributivi le differenze di genere e di generazione risultano più piccole che negli altri gruppi, ma restano comunque significative.

Anche l'importo medio annuo delle pensioni e l'incidenza dei pensionati con pensioni di basso importo confermano lo svantaggio di questi due gruppi rispetto ai primi due. Il Gruppo Altre del Mezzogiorno, infine, si caratterizza anche per il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie che qui raggiunge il valore massimo (1,9 per cento), con differenze contenute tra le province.

<sup>55</sup> In alcune situazioni limitate i valori medi dei gruppi possono risultare tutti inferiori o tutti superiori rispetto al valore Italia. Questo è dovuto al diverso contributo che ciascuna provincia fornisce al valore Italia, mentre i valori dei gruppi sono medie aritmetiche semplici.

Dimensione Benessere economico: valori medi, coefficienti di variazione, differenze percentuali (Tavola 2.6), indici di confronto Gruppo/Italia (Italia=100) (Figura 2.6)

IV - BENESSERE ECONOMICO	IV.1	IV.2	IV.3	IV.4	IV.5	IV.6	IV.7	IV.8	IV.9
	Stima del reddito disponibile lordo per famiglia	Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	Importo medio annuo delle pensioni	Pensionati con pensione di basso importo	Ammontare medio del patrimonio familiare	Differenze di genere nella retribuzione media dei lavoratori dipendenti (F-M)	Differenze di generazione nella retribuzione media lavoratori dipendenti	Provvedimenti di stratto emessi	Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie
Misura	euro	euro	euro	%	euro	euro	euro	per 1.000 fam.	%
Valore Italia	Valore	Valore	Valore	Valore	Valore	Valore	Valore	Valore	Valore
Medie Gruppi	CV	CV	CV	CV	CV	CV	CV	CV	CV
ITALIA	40.191,15	21.102,57	17.007,70	11,3	362,3	-7.601,0	9.030,00	2,5	1,3
Gruppo Nord e Roma	41.543,48	21.836,53	17.526,67	8,8	422,7	-8.422,2	8.252,98	2,9	0,44
Gruppo Nord-est e Centro	43.028,74	20.138,09	17.042,12	8,7	397,6	-7.757,6	7.442,01	3,0	0,38
Gruppo Lazio e Mezzogiorno	32.640,85	15.798,69	15.256,03	13,5	269,6	-5.917,8	6.426,30	1,4	0,87
Gruppo Altre del	29.804,73	14.725,73	14.512,19	17,2	233,7	-5.050,7	6.440,84	1,2	0,69
Differenze percentuali (Italia=100)									



Fonti: Istituto Tagliacarne (indicatori 1 e 5); Inps (indicatori 2-4, 6 e 7); Ministero dell'Interno (indicatore 8); Banca d'Italia (indicatore 9).

Nota: Il termine valore per i gruppi si riferisce alla media aritmetica degli indicatori provinciali.

Anni: 2012 (indicatori 1 e 5); 2013 (indicatori 2-4, 6-8); 2014 (indicatore 9).

## V: Relazioni sociali

L'indicatore chiave utilizzato in questa dimensione per l'analisi dei gruppi è la diffusione delle istituzioni non profit. Il profilo dei gruppi è completato, poi, dalla diffusione delle cooperative sociali e dalla quota dei volontari nelle istituzioni non profit. Inoltre, date le competenze degli Enti di area vasta in materia di edilizia scolastica e di integrazione dei disabili e dei cittadini stranieri, il Bes delle province considera anche la quota degli edifici scolastici con percorsi interni ed esterni privi di barriere, la presenza di alunni disabili nelle scuole, le acquisizioni della cittadinanza italiana da parte dei cittadini stranieri residenti.

In Italia (Tavola 2.7) le istituzioni non profit sono 50,7 ogni diecimila abitanti mentre i volontari ogni cento abitanti di 14 anni e più sono 10,3. Entrambi gli indicatori, in particolare il secondo, variano tra le province italiane (coefficiente di variazione pari a 0,31 e 0,49 rispettivamente). In Italia si conta una media di 2,2 cooperative sociali ogni diecimila abitanti, ma anche in questo caso le differenze territoriali sono ampie. Il 23,6 per cento delle scuole italiane risulta completamente accessibile per le persone con disabilità, avendo sia i percorsi interni che quelli esterni privi di barriere; un ulteriore 6,7 per cento di edifici risulta accessibile solo parzialmente, disponendo soltanto di percorsi interni (4,1 per cento) o esterni (2,6 per cento) adeguati.

Per molti indicatori del dominio si evidenzia una minore convergenza dei valori provinciali sulla media del gruppo, con coefficienti di variazione che sintetizzano un quadro territoriale articolato e una maggiore disomogeneità dei gruppi, dovuta anche alla maggiore variabilità evidenziata a scala nazionale dagli stessi indicatori, i cui coefficienti di variazione nei gruppi restano comunque sempre inferiori al dato nazionale.

Guardando ai profili dei gruppi (Tavola 2.7, Figura 2.7) il Gruppo Nord e Roma risulta in vantaggio per tutti gli indicatori della dimensione, fatta eccezione per la diffusione delle cooperative sociali (2,1 per diecimila abitanti), che risulta appena al di sotto del valore nazionale di confronto. Il vantaggio è dato innanzitutto dalla maggiore diffusione delle istituzioni non profit (62,9 per cento) e dalla più alta quota di volontari (13,7 per cento). Anche gli indicatori relativi all'integrazione delle persone con disabilità e dei cittadini stranieri segnano una distanza positiva tra il Gruppo Nord e Roma e l'Italia: sono maggiori sia l'incidenza di edifici scolastici accessibili, che la presenza di alunni disabili nelle scuole (3,0 per cento), sia anche le acquisizioni della cittadinanza italiana da parte dei cittadini stranieri residenti (3,3 per cento).

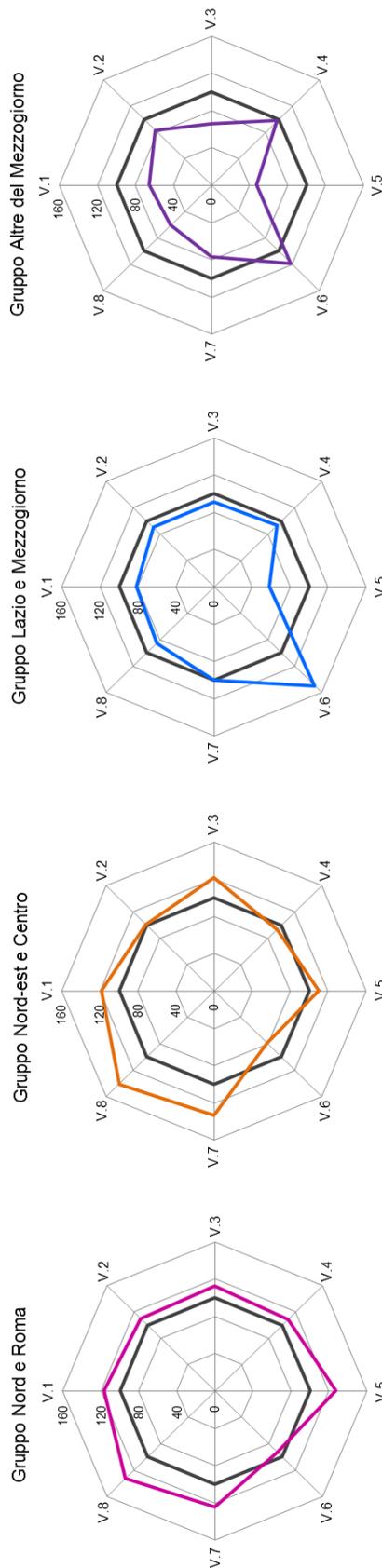
Il Gruppo Nord-est e Centro presenta un profilo più articolato, caratterizzato dalla maggiore diffusione del settore non profit, sia in termini di unità istituzionali (67,4 per diecimila abitanti) che di volontari (14,6 per cento), e dalla maggiore quota di edifici scolastici accessibili.

Il profilo del Gruppo Lazio e Mezzogiorno si accosta alla media nazionale evidenziando differenze contenute (generalmente negative) per la gran parte degli indicatori considerati. La diffusione delle istituzioni non profit (50,7 per diecimila abitanti) è comunque in linea con il valore nazionale mentre la diffusione delle cooperative sociali (3,4 per diecimila abitanti) è più elevata qui che altrove.

Il profilo più svantaggiato è quello del Gruppo Altre del Mezzogiorno che si colloca decisamente al di sotto dei livelli nazionali di confronto per tutti gli indicatori, ad eccezione della diffusione delle cooperative sociali (2,7 per diecimila abitanti).

## Dimensione Relazioni sociali: valori medi, coefficienti di variazione, differenze percentuali (Tavola 2.7), indici di confronto Gruppo/Italia (Italia=100) (Figura 2.7)

V - RELAZIONI SOCIALI	V.1		V.2		V.3		V.4		V.5		V.6		V.7		V.8	
	Scuole con percorsi interni ed esterni privi di barriere		Scuole con i soli percorsi interni privi di barriere		Scuole con i soli percorsi esterni privi di barriere		Presenza di alunni disabili		Acquisizioni di cittadinanza su totale stranieri		Diffusione delle cooperative sociali		Diffusione delle istituzioni non profit		Volontari per 100 abitanti di 14 anni e più	
Misura	%		%		%		%		%		per 10.000 ab.		per 10.000 ab.		%	
	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV
Valore Italia	23,6	0,36	4,1	0,62	2,6	0,78	2,8	0,21	2,6	0,47	2,2	0,41	50,7	0,31	10,3	0,49
Medie Gruppi	27,5	0,31	4,5	0,51	2,9	0,58	3,0	0,21	3,3	0,34	2,1	0,24	62,9	0,25	13,7	0,42
Gruppo Nord e Roma	27,9	0,28	4,2	0,78	3,1	0,86	2,6	0,15	2,9	0,34	1,8	0,25	67,4	0,17	14,6	0,23
Gruppo Nord-est e Centro	19,2	0,27	3,7	0,66	2,4	0,70	2,6	0,25	1,5	0,32	3,4	0,29	50,7	0,21	8,8	0,30
Gruppo Lazio e Mezzogiorno	15,6	0,30	3,4	0,42	1,7	0,86	2,7	0,21	1,2	0,38	2,7	0,27	38,9	0,22	6,3	0,32
Differenze percentuali (Italia=100)																



Fonti: Istat (indicatori 1-3, 6-8); Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (indicatore 4); Ministero dell'Interno (indicatore 5).

Nota: Il termine valore per i gruppi si riferisce alla media aritmetica degli indicatori provinciali.

Anni: 2014 (indicatore 5); 2013 (indicatori 1-3); a.s. 2012-2013 (indicatore 4); 2012 (indicatore 6); 2011 (indicatori 7 e 8).

## VI: Politica e istituzioni

Nella dimensione politica e istituzioni gli indicatori chiave utilizzati nell'analisi dei gruppi sono il tasso di partecipazione alle elezioni regionali e la presenza di donne e di giovani (con meno di 40 anni) nelle amministrazioni comunali. Il profilo dei gruppi è completato dal tasso di partecipazione alle elezioni europee e da indicatori di finanza locale quali il grado di finanziamento interno e la capacità di riscossione delle amministrazioni (sia provinciali che comunali).

In Italia (Tavola 2.8) il tasso di partecipazione alle elezioni regionali è del 52,0 per cento; nelle amministrazioni comunali la percentuale di donne è pari al 26,6 per cento, mentre la quota di giovani è del 32,0 per cento. I tre indicatori rilevano una certa variabilità tra le province (i valori del coefficiente di variazione oscillano intorno allo 0,2). Con riferimento agli altri indicatori considerati per valutare il profilo di Bes dei gruppi, il tasso di partecipazione alle elezioni europee a livello nazionale è del 58,7 per cento, il grado di finanziamento interno è di 0,10 euro per un euro di entrata nelle Amministrazioni provinciali e 0,18 euro in quelle comunali. La capacità di riscossione delle Amministrazioni locali, sempre in rapporto a un euro di entrata, è di 0,70 euro nelle Province e Città Metropolitane e di 0,71 euro nei Comuni. Nonostante il diverso grado di autonomia impositiva, la capacità di riscossione degli Enti locali non varia in maniera significativa nel territorio; al contrario, la distribuzione territoriale del grado di finanziamento interno delle amministrazioni evidenzia una variabilità elevata, indice di differenze significative tra Enti e territori.

Passando al dettaglio dei profili di Bes (Tavola 2.8, Figura 2.8) tutti gli indicatori mettono in luce differenze tra i gruppi e tra questi e i valori nazionali di confronto.

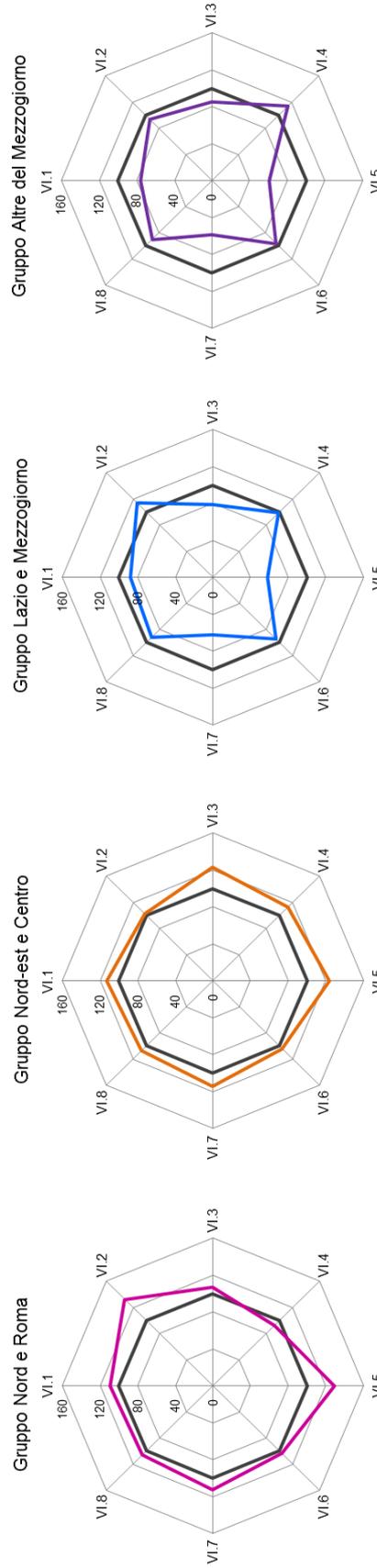
Il profilo più uniforme, in vantaggio ma non distante dalla media nazionale, è quello del Gruppo Nord-est e Centro, che si connota in particolare per la maggiore presenza di donne e giovani nelle amministrazioni comunali (32,7 per cento e 36,1 per cento rispettivamente) e per la più elevata partecipazione alle elezioni europee (66,1 per cento).

Anche il Gruppo Nord e Roma registra un vantaggio relativo per quasi tutti gli indicatori, ma mostra un profilo più frastagliato, distinguendosi in positivo per i maggiori tassi di partecipazione alle elezioni regionali ed europee (68,9 per cento e 64,1 per cento rispettivamente), ma si caratterizza anche, per contro, per la minore quota di giovani nelle amministrazioni comunali (29,4 per cento).

All'opposto si collocano il Gruppo Lazio e Mezzogiorno, il cui profilo evidenzia svantaggi rispetto a quasi tutti gli indicatori fatta eccezione per il tasso di partecipazione alle elezioni europee (51,4 per cento), e il Gruppo Altre del Mezzogiorno, anch'esso sempre su valori inferiori ai livelli nazionali di confronto, con differenze ampie su tutti gli indicatori di finanza locale e sul tasso di partecipazione alle elezioni europee, che qui è il più basso tra i quattro gruppi (44,9 per cento). L'unica differenza positiva è data dalla maggiore percentuale di giovani amministratori comunali (36,5 per cento).

Dimensione Politica ed istituzioni: valori medi, coefficienti di variazione, differenze percentuali (Tavola 2.8), indici di confronto Gruppo/Italia (Italia=100) (Figura 2.8)

VI - POLITICA E ISTITUZIONI	VI.1	VI.2	VI.3	VI.4	VI.5	VI.6	VI.7	VI.8
	Tasso di partecipazione alle elezioni europee %	Tasso di partecipazione alle elezioni regionali %	Percentuale di donne a livello comunale %	Percentuale di giovani (<40 anni) a livello comunale %	Amministrazione provinciali: grado di finanziamento interno per un euro di entrata	Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione per un euro di entrata	Comuni: grado di finanziamento interno per un euro di entrata	Comuni: capacità di riscossione per un euro di entrata
Misura	Valore CV	Valore CV	Valore CV	Valore CV	Valore CV	Valore CV	Valore CV	Valore CV
Valore Italia	58,7	52,0	26,6	32,0	0,10	0,68	0,18	0,34
Medie Gruppi	0,18	0,23	0,22	0,16	0,10	0,70	0,18	0,34
ITALIA	64,1	68,9	28,3	29,4	0,13	0,72	0,20	0,75
Gruppo Nord e Roma	0,09	0,11	0,09	0,14	0,13	0,19	0,26	0,05
Gruppo Nord-est e Centro	0,08	0,22	0,13	0,12	0,13	0,73	0,21	0,75
Gruppo Lazio e Mezzogiorno	0,19	0,15	0,19	0,14	0,06	0,66	0,11	0,08
Gruppo Altre del Mezzogiorno	0,11	0,17	0,19	0,12	0,06	0,68	0,11	0,10
Differenze percentuali (Italia=100)	>100	>100	>100	>100	>100	>100	>100	>100
	<100	<100	<100	<100	<100	<100	<100	<100



Fonti: Ministero dell'Interno (indicatori 1-8).  
Nota: Il termine valore per i gruppi si riferisce alla media aritmetica degli indicatori provinciali.  
Anni: 2014 (indicatori 1-4); 2012 (indicatori 5-8).

## VII: Sicurezza

L'indicatore chiave considerato per l'analisi dei gruppi è il numero di delitti violenti denunciati. Il profilo dei gruppi è completato dal tasso di omicidi, dal numero di delitti diffusi denunciati e da indicatori di sicurezza stradale, pertinenti all'analisi del contesto di attuazione delle funzioni provinciali in materia di infrastrutture e servizi per la circolazione stradale: gli indici di mortalità degli incidenti stradali generale e specifico dell'ambito di circolazione extraurbano.

In Italia (Tavola 2.9) il numero di delitti violenti denunciati è pari a 22,3 per diecimila abitanti (il coefficiente di variazione è pari a 0,24). Il tasso di omicidi è 0,8 per centomila abitanti, il numero di delitti denunciati è 480,2 per diecimila abitanti, mentre i delitti diffusi sono 258,7 per diecimila abitanti. Con riferimento alla sicurezza stradale, l'indice di mortalità degli incidenti stradali è di 1,9 decessi ogni cento incidenti con lesioni a persone; lo stesso indicatore sale al 4,6 per cento se si considerano i soli incidenti avvenuti sulle strade extraurbane (escluse le autostrade).

La distribuzione tra le province presenta una variabilità molto accentuata del tasso di omicidi e della mortalità degli incidenti stradali (in particolare dell'indice generale), dovuta in entrambi i casi alla natura stessa degli indicatori che, sintetizzando fenomeni - fortunatamente - poco frequenti, registrano forti variazioni relative anche a fronte di differenze assolute di piccola entità. La variabilità degli altri tre indicatori di delittuosità è, invece, più contenuta ma occorre sottolineare che queste misure, oltre a rispecchiare le effettive differenze tra i livelli di delittuosità dei territori, risentono di differenze territoriali nella propensione delle vittime a denunciare i reati, differenze che sono più marcate per i reati meno gravi, come suggerisce anche il confronto tra le distribuzioni dei tre indicatori nei gruppi.

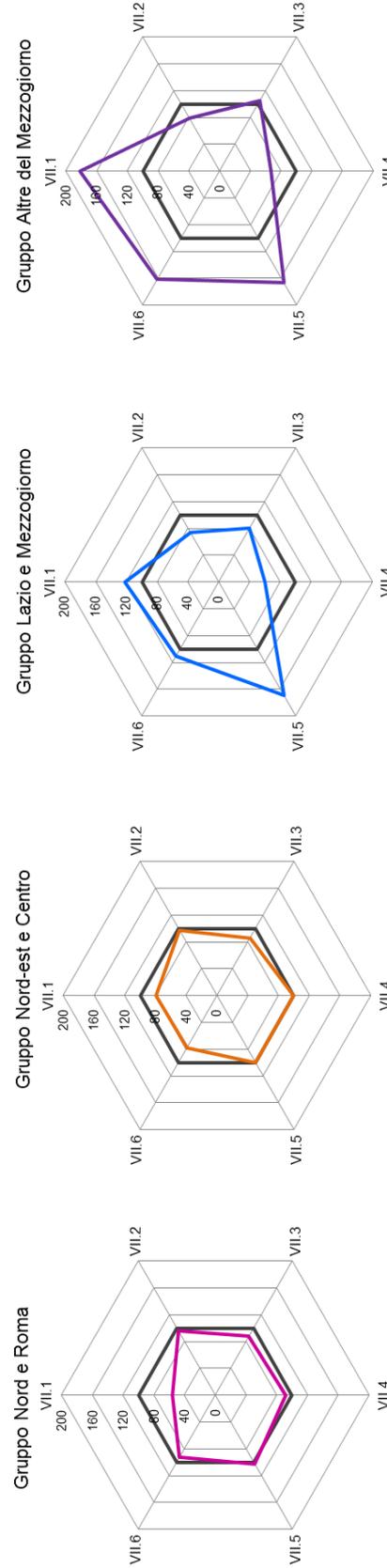
Nel complesso, tra i quattro gruppi posti a confronto (Tavola 2.9, Figura 2.9), il Gruppo Nord e Roma si caratterizza per la minore incidenza del tasso di omicidi, anche se, come già accennato, il valore medio di 0,5 omicidi per centomila abitanti, nasconde differenze accentuate tra le province di questo come degli altri gruppi. Il Gruppo Nord-est e Centro è quello con il profilo più regolare e meno distante dai valori di confronto e si caratterizza per i vantaggi dovuti al minore tasso di omicidi (0,7 per centomila abitanti) e di delitti violenti denunciati (19,1 per diecimila abitanti), oltre che al più basso indice di mortalità degli incidenti stradali in ambito extraurbano (3,6 per cento). Per contro nelle province del gruppo è mediamente maggiore l'incidenza dei delitti diffusi (257,8 per diecimila abitanti) e del complesso dei reati denunciati (467,9 per diecimila abitanti).

Il Gruppo Lazio e Mezzogiorno ha una posizione di svantaggio, in particolare per la mortalità stradale sia generale (3,2 per cento) che specifica dell'ambito extraurbano (5,1 per cento).

Il Gruppo Altre del Mezzogiorno, infine, evidenzia il profilo più articolato, che comunque denota svantaggi per tutti gli indicatori, in particolare per la mortalità stradale sia generale (3,1 per cento) che specifica dell'ambito extraurbano (7,5 per cento) e per il tasso di omicidi (1,5 per centomila abitanti) che è il doppio del nazionale.

**Dimensione Sicurezza: valori medi, coefficienti di variazione, differenze percentuali (Tavola 2.9), indici di confronto Gruppo/Italia (Italia=100) (Figura 2.9)**

VII - SICUREZZA	VII.1		VII.2		VII.3		VII.4		VII.5		VII.6	
	Tasso di omicidi per 100.000 ab.		Delitti denunciati per 10.000 ab.		Delitti violenti denunciati per 10.000 ab.		Delitti diffusi denunciati per 10.000 ab.		Morti per 100 incidenti stradali		Morti per 100 incidenti su strade extraurbane*	
Misura	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV
Valore Italia	0,8	0,97	480,2	0,25	22,3	0,24	258,7	0,34	1,9	0,75	4,6	0,49
Medie Gruppi	0,5	0,79	459,9	0,27	19,4	0,23	237,6	0,37	1,9	0,39	4,3	0,39
Gruppo Nord e Roma	0,7	0,88	467,9	0,28	19,1	0,30	257,8	0,35	1,9	0,39	3,6	0,40
Gruppo Nord-est e Centro	1,0	0,91	354,7	0,21	17,9	0,20	155,1	0,36	3,2	0,61	5,1	0,47
Gruppo Lazio e Mezzogiorno	1,5	0,70	377,3	0,21	23,4	0,29	173,7	0,38	3,1	0,46	7,5	0,29
Differenze percentuali (Italia=100)												



Fonti: Ministero dell'Interno (indicatore 1); Istat (indicatori 2-6).

Nota: Il termine valore per i gruppi si riferisce alla media aritmetica degli indicatori provinciali. Anno 2013

### VIII: Paesaggio e patrimonio culturale

Nella dimensione paesaggio e patrimonio culturale gli indicatori chiave prescelti per l'analisi dei gruppi sono la consistenza del tessuto urbano storico in buone condizioni e la disponibilità di strutture museali fruibili. Il profilo dei gruppi nella dimensione è completato dalla densità di parchi urbani e verde di interesse storico nei capoluoghi di provincia e dal numero di visitatori delle strutture museali fruibili, indicatore, quest'ultimo, utile a cogliere il contesto di riferimento delle funzioni svolte dalle province in materia di valorizzazione dei beni culturali e di sviluppo turistico.

In Italia (Tavola 2.10) il 71,8 per cento degli edifici costruiti prima del 1919 è in ottimo o buono stato di conservazione (il coefficiente di variazione è pari a 0,10). La densità di parchi urbani e verde di interesse storico nelle città capoluogo di provincia è pari a 5,1 per cento, le strutture museali fruibili sono 0,8 per diecimila abitanti e hanno attratto una media di 17.491,4 visitatori per diecimila abitanti.

Osservando la distribuzione tra le province si nota una variabilità molto elevata dell'indicatore "Densità di parchi urbani e verde di interesse storico", dovuta anche alla presenza nella distribuzione di un *outlier* molto influente<sup>56</sup> rappresentato dai "Sassi di Matera", patrimonio UNESCO, la cui notevole estensione fa sì che l'indicatore raggiunga in questa provincia un valore del 720,2 per cento a fronte del 5,1 per cento nazionale.

Tra i quattro gruppi di province in esame (Tavola 2.10, Figura 2.10) è il Gruppo Nord-est e Centro quello che presenta il maggior numero di posizioni di vantaggio rispetto ai valori nazionali di confronto: qui è maggiore la consistenza sia del tessuto urbano storico in buone condizioni (78,3 per cento) che delle strutture museali fruibili (1,4 per diecimila abitanti). Anche la fruizione del patrimonio culturale è maggiore che altrove: i visitatori delle strutture museali fruibili sono stati, nell'anno considerato 20.278,1 ogni diecimila abitanti. Per contro, la densità di parchi urbani e verde di interesse storico nei capoluoghi di provincia (2,5 per cento) è minore in questo gruppo che altrove.

A seguire, anche il profilo del Gruppo Nord e Roma ricalca questa struttura, con vantaggi più contenuti sui primi tre indicatori citati e una densità di parchi urbani e verde di interesse storico meno distante dalla media-Italia (4,0 per cento).

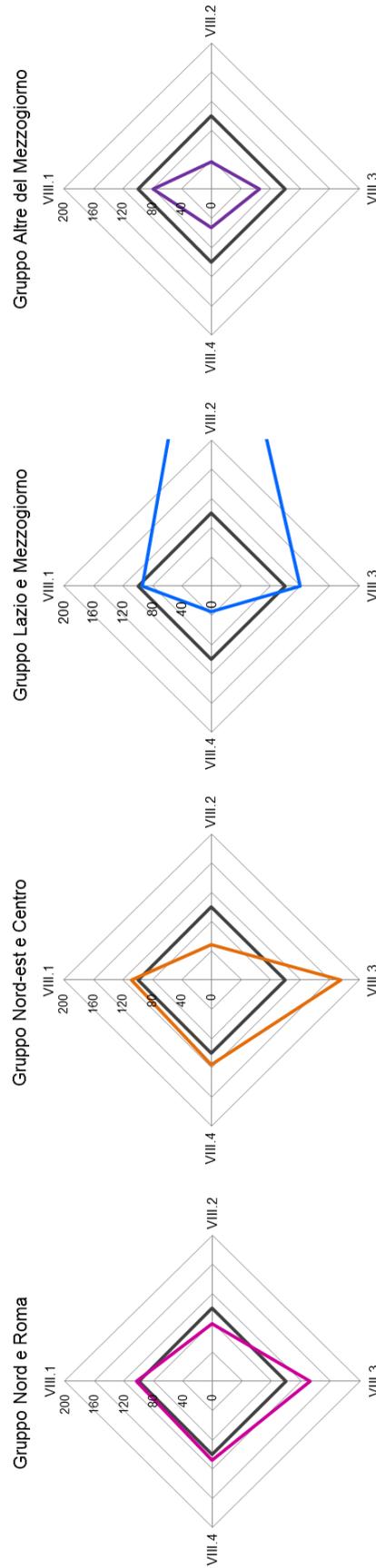
All'opposto il Gruppo Altre del Mezzogiorno si caratterizza per le maggiori e più evidenti posizioni di svantaggio: il profilo evidenzia una minore consistenza del tessuto urbano storico in buone condizioni (57,1 per cento), una minore densità di parchi urbani e verde di interesse storico (1,9 per cento) e una più bassa dotazione di strutture museali fruibili (0,5 per diecimila abitanti). Quest'ultimo dato, tuttavia, sintetizza una distribuzione variegata tra le province del gruppo e si associa, peraltro, ad un livello di fruizione basso (9.333,1 visitatori annui ogni diecimila abitanti). Quest'ultimo dato è comunque superiore a quello del Gruppo Lazio e Mezzogiorno, che è in assoluto il più basso tra quelli osservati nei quattro gruppi (6.147,3 per diecimila).

Peraltro, nel profilo di Bes del Gruppo Lazio e Mezzogiorno la bassa fruizione si associa a una dotazione di strutture museali fruibili (1 per diecimila abitanti) non distante dal valore nazionale di confronto. Si tratta, tuttavia, di una media poco significativa a fronte di apprezzabili differenze tra le province del gruppo (il coefficiente di variazione è 0,65). Questo gruppo è comunque il più penalizzato. Fa eccezione per la notevole densità di parchi urbani e verde di interesse storico (27,2 per cento), trainata dalla città di Matera. D'altra parte, senza il contributo di Matera, anche quest'ultimo indicatore posizionerebbe le province del gruppo su un livello medio del 3,3 per cento, inferiore al dato nazionale di confronto.

<sup>56</sup> Un *outlier* è un valore anomalo, cioè un dato che risulta chiaramente distante dalle altre osservazioni disponibili. Per la definizione degli *outlier* e degli *outlier forti* (o casi influenti) adottata in questo lavoro cfr. la nota metodologica al § 4.1.

Dimensione Paesaggio e patrimonio culturale: valori medi, coefficienti di variazione, differenze percentuali (Tavola 2.10), indici di confronto Gruppo/Italia (Italia=100) (Figura 2.10)

VIII - PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE	VIII.1		VIII.2		VIII.3		VIII.4	
	Consistenza del tessuto urbano storico		Densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico		Strutture museali fruibili		Visitatori delle strutture museali fruibili	
Valore Italia Medie Gruppi	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV
ITALIA	71,8	0,10	5,1	0,26	0,8	0,28	17.491,4	0,41
Gruppo Nord e Roma	74,1	0,12	4,0	17,50	1,1	0,72	18.797,8	1,36
Gruppo Nord-est e Centro	78,3	0,05	2,5	2,59	1,4	0,71	20.278,1	1,60
Gruppo Lazio e Mezzogiorno	67,0	0,07	27,2	0,09	1,0	0,65	6.147,3	5,31
Gruppo Altre del Mezzogiorno	57,1	0,11	1,9	68,51	0,5	1,13	9.333,1	0,47
Differenze percentuali (Italia=100)								
	>100							
	<100							



Fonti: Istat (indicatori 1 e 2); Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (indicatori 3 e 4).

Nota: Il termine valore per i gruppi si riferisce alla media aritmetica degli indicatori provinciali.

Anni: 2011 (indicatore 1, 3 e 4); 2012 (indicatore 2).

## IX: Ambiente

Le “variabili attive” che hanno contribuito alla costruzione dei gruppi sono il numero massimo di superamenti dei limiti di inquinamento aria per il PM10, il volume pro-capite giornaliero di acqua erogata e l'energia prodotta da fonti rinnovabili. Nella dimensione ambiente il profilo dei gruppi è completato dalla densità di verde urbano e di piste ciclabili nei comuni capoluogo di provincia, dal consumo di elettricità per uso domestico e dall'afflusso in discarica di rifiuti urbani.

In Italia (Tavola 2.11) il numero massimo di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10 è di 44 giorni con un coefficiente di variazione pari a 0,72. Il volume giornaliero di acqua erogata è 240,8 litri per abitante e il consumo di elettricità per uso domestico è 1.112,1 chilowatt orari per abitante; il 38,3 per cento dell'energia elettrica consumata è coperto dalla produzione degli impianti da fonti rinnovabili; l'afflusso di rifiuti urbani in discarica è pari, in media nazionale, a 36,2 tonnellate per chilometro quadrato di superficie territoriale. Con riferimento agli indicatori ambientali delle città, la disponibilità media di verde urbano nei capoluoghi d'Italia è 32,2 metri quadrati per abitante e la densità media delle piste ciclabili è 18,9 chilometri per cento chilometri quadrati.

La distribuzione tra le province sottolinea una variabilità elevata della disponibilità di verde urbano e della densità di piste ciclabili. Tra gli indicatori chiave, anche l'energia prodotta da fonti rinnovabili evidenzia notevoli differenze tra le province italiane. Con riferimento alla composizione dei gruppi, sono soprattutto i volumi giornalieri di acqua potabile erogata e i giorni di superamento dei limiti a spiegare le differenze<sup>57</sup>.

I profili dei quattro gruppi (Tavola 2.11, Figura 2.11) in esame si presentano tutti piuttosto frastagliati e ciascuno con vari e differenti punti di apprezzabile distanza dai valori nazionali di confronto che li caratterizzano e li contraddistinguono nettamente.

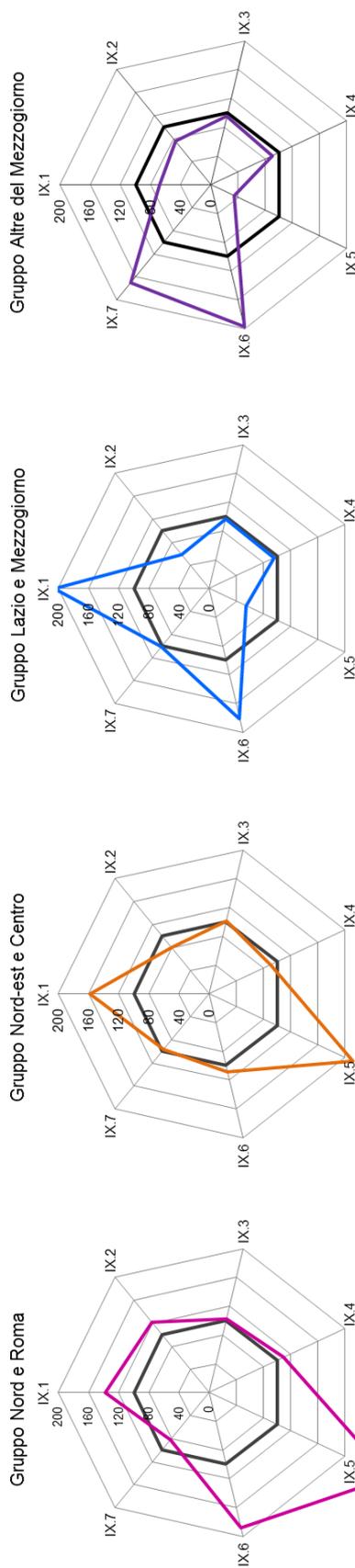
Il Gruppo Nord e Roma presenta una posizione di vantaggio per la notevole incidenza dell'energia prodotta da fonti rinnovabili (72,0 per cento) e il basso afflusso in discarica dei rifiuti urbani (29,6 tonnellate per chilometro quadrato). Anche la disponibilità di verde urbano (44,3 metri quadrati per abitante) e la densità di piste ciclabili (50,2 chilometri per cento chilometri quadrati) nelle città capoluogo del gruppo sono mediamente maggiori, ma presentano notevoli differenze tra le province. Per contro il gruppo si rivela in svantaggio per i più frequenti superamenti dei limiti di inquinamento da PM10 (53,9 giorni) e per i maggiori livelli medi nell'utilizzo delle risorse, con riferimento sia all'acqua potabile erogata giornalmente (264,4 litri per abitante) sia al consumo di elettricità per uso domestico (1.140,9 kwh per abitante).

Il profilo del Gruppo Nord-est e Centro si caratterizza positivamente per i più elevati livelli degli indicatori ambientali urbani (densità di verde pubblico e di piste ciclabili), per un minor numero di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10 (35,4 giorni) e per i minori livelli sia dei consumi di acqua potabile (217,3 litri per abitante) che di afflusso in discarica dei rifiuti urbani (34,9 tonnellate per chilometro quadrato). Per contro il consumo di elettricità per uso domestico è in assoluto il più elevato (1.124,8 chilowatt orari per abitante) e si associa alla più bassa incidenza della produzione degli impianti da energia rinnovabile (41,7 per cento). Tuttavia, il valore medio di quest'ultimo indicatore non sintetizza efficacemente la distribuzione tra le province del gruppo (coefficiente di variazione pari a 1,07). Il Gruppo Lazio e Mezzogiorno risulta in vantaggio per la gran parte degli indicatori e, in particolare, per i minori superamenti del PM10 (26,0 giorni), i minori consumi idrici ed elettrici (228,6 litri e 1.069,6 chilowatt per abitante), oltre che per la consistente quota di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (69,4 per cento), dato che peraltro varia apprezzabilmente tra le province del gruppo. Infine, il Gruppo Altre del Mezzogiorno si connota per il minore consumo di risorse idriche (219,3 litri per abitante) ed elettriche (1.064,5 chilowatt orari per abitante), oltre che per l'alta incidenza della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili sui consumi totali (75,6 per cento).

<sup>57</sup> Nonostante la diversa variabilità degli indicatori, il risultato della statistica F indica un contributo significativo alla costituzione dei gruppi (cfr. § 4.21).

## Dimensione Ambiente: valori medi, coefficienti di variazione, differenze percentuali (Tavola 2.11), indici di confronto Gruppo/Italia (Italia=100) (Figura 2.11)

IX - AMBIENTE	IX.1	IX.2	IX.3	IX.4	IX.5	IX.6	IX.7
Misura							
Valore Italia							
Medie Gruppi							
ITALIA	32,2	44,0	1.112,1	240,8	18,9	38,3	36,2
Gruppo Nord e Roma	44,3	53,9	1.140,9	264,4	50,2	72,0	29,6
Gruppo Nord-est e Centro	51,1	35,4	1.124,8	217,3	39,9	41,7	34,9
Gruppo Lazio e Mezzogiorno	66,0	26,0	1.069,6	228,6	10,3	69,4	36,7
Gruppo Altre del Mezzogiorno	22,0	33,2	1.064,5	219,3	6,4	75,6	61,7
Differenze percentuali (Italia=100)							
>100							
<100							



Fonti: Istat (indicatori 1-5); Terna (indicatore 6); Ispra (indicatore 7).

Nota: Il termine valore per i gruppi si riferisce alla media aritmetica degli indicatori provinciali.

Anni: 2013 (indicatore 1-3, 5-8); 2012 (indicatore 4).

## X: Ricerca e innovazione

Nella dimensione ricerca e Innovazione gli indicatori chiave per l'analisi dei gruppi sono la propensione alla brevettazione e la specializzazione produttiva in settori ad alta intensità di conoscenza. Il profilo dei gruppi è completato dall'incidenza dei brevetti nei settori High-Tech, ICT e biotecnologie, e dai flussi di nuovi laureati nel settore Scientifico-Tecnologico.

In Italia (Tavola 2.12) le domande di brevetto presentate sono 75,2 per milione di abitanti (il coefficiente di variazione è pari a 0,83), la quota di imprese con attività principale nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e nei servizi ad alta intensità di conoscenza è del 28,2 per cento. L'incidenza settoriale dei brevetti varia tra l'8,8 per cento del settore High-tech, il 15,1 per cento dell'ICT<sup>58</sup> e il 3,2 per cento delle biotecnologie. I residenti che nell'anno solare hanno conseguito una laurea in discipline tecnico scientifiche sono 11,8 per mille abitanti di età compresa tra i 20 e i 29 anni.

Esaminando la distribuzione tra le province si nota una variabilità molto elevata della propensione alla brevettazione, oltre che delle relative incidenze settoriali. Tra i due indicatori chiave utilizzati è soprattutto il tasso di brevettazione a spiegare le differenze evidenti tra le province e tra i gruppi di province.

Osservando i profili territoriali (Tavola 2.12, Figura 2.12) il Gruppo Nord-est e Centro ha una posizione vantaggiosa soprattutto per la maggiore incidenza dei brevetti (118,8 per milione di abitanti), associata a un apprezzabile livello di specializzazione produttiva in settori ad alta intensità di conoscenza (25,8 per cento). Anche i flussi di nuovi laureati in S&T superano il valore nazionale di confronto (12,4 per mille).

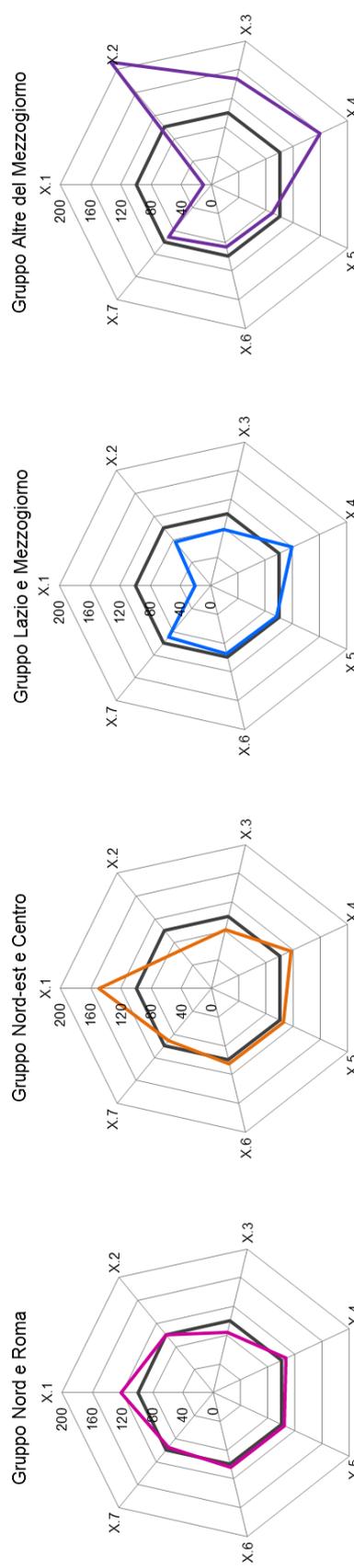
Il profilo del Gruppo Nord e Roma ha una struttura simile: elevata propensione alla brevettazione (91,5 brevetti per milione di abitanti) e specializzazione produttiva in settori ad alta intensità di conoscenza tendenzialmente superiore a quella degli altri gruppi (26,8 per cento).

Il Gruppo Lazio e Mezzogiorno e il Gruppo Altre del Mezzogiorno si collocano all'opposto, essendo entrambi connotati da bassa propensione alla brevettazione, pur con apprezzabili differenze (le domande per milione di abitante sono rispettivamente 15,6 e 8,3), e da minori livelli di specializzazione nei settori produttivi ad alta intensità di conoscenza (25,3 per cento e 25,6 per cento rispettivamente). La maggiore incidenza media dei brevetti settoriali nelle province del Gruppo Altre del Mezzogiorno non modifica questo quadro, anzi lo rispecchia essendone – almeno in parte - influenzata.

<sup>58</sup> ICT: Information Communication Technology.

Dimensione Ricerca e innovazione - Valori medi, coefficienti di variazione, differenze percentuali (Tavola 2.12), - indici di confronto Gruppo/Italia (Italia=100) (Figura 2.12)

Misura	X.1		X.2		X.3		X.4		X.5		X.6		X.7	
	Propensione alla brevettazione (domande presentate) per milione di ab.		Incidenza dei brevetti nel settore High-tech		Incidenza dei brevetti nel settore ICT		Incidenza dei brevetti nel settore delle biotecnologie		Flussi di nuovi laureati in S&T residenti		Flussi di nuovi laureati in S&T residenti (totale)		Specializzazione produttiva in settori ad alta intensità di conoscenza	
	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV	Valore	CV
ITALIA	75,2	0,83	8,8	1,47	15,1	1,03	3,2	2,76	7,2	0,19	11,8	0,20	28,2	0,11
Gruppo Nord e Roma	91,5	0,49	8,7	1,17	12,7	0,97	3,4	1,70	7,5	0,20	12,2	0,21	26,8	0,14
Gruppo Nord-est e Centro	111,8	0,63	5,8	0,87	12,3	0,71	3,7	3,08	7,6	0,19	12,4	0,20	25,8	0,10
Gruppo Lazio e Mezzogiorno	15,6	0,74	6,6	1,57	11,8	1,33	3,8	2,41	6,9	0,16	11,2	0,18	25,3	0,11
Gruppo Altre del Mezzogiorno	8,3	0,67	18,7	1,29	22,2	1,20	5,1	1,73	6,4	0,13	10,2	0,16	25,6	0,08
Differenze percentuali (Italia=100)														



Fonti: Eurostat (indicatori 1-4); Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (indicatori 5 e 6); Istat (indicatore 7).

Nota: Il termine valore per i gruppi si riferisce alla media aritmetica degli indicatori provinciali. Anni: 2012 (indicatori 5-7); 2010 (indicatori 1-4).

## XI: Qualità dei servizi

Nella dimensione qualità dei servizi gli indicatori chiave prescelti sono la percentuale di bambini che fruiscono di servizi per l'infanzia, la raccolta differenziata di rifiuti urbani e la densità delle reti urbane di trasporto pubblico locale nei capoluoghi. Il profilo dei gruppi è completato dall'emigrazione ospedaliera in altra regione, dalle interruzioni del servizio elettrico senza preavviso, dall'offerta media di posti per chilometro del trasporto pubblico locale e dall'indice di sovraffollamento degli istituti di pena.

In Italia (Tavola 2.13) la raccolta differenziata dei rifiuti urbani si attesta al 42,3 per cento con un coefficiente di variazione pari a 0,45. La quota di bambini che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia è del 13,5 per cento, la densità delle reti di TPL è di 122,2 chilometri per cento chilometri quadrati di superficie comunale. Tra gli indicatori supplementari, il tasso di emigrazione ospedaliera in altra regione è del 6,3 per cento, il numero medio per utente di interruzioni del servizio elettrico senza preavviso è 1,9, i posti per km offerti dal trasporto pubblico locale sono 4,6 per mille abitanti e l'indice di sovraffollamento degli istituti di pena è 108,3 per cento.

Tra gli indicatori chiave sono soprattutto l'indice di presa in carico dei servizi per l'infanzia e la raccolta differenziata dei rifiuti urbani a spiegare la differenza tra i gruppi. Ad ogni modo la distribuzione tra le province evidenzia una discreta variabilità per tutti gli indicatori della dimensione e i quattro gruppi mostrano profili apprezzabilmente differenti in relazione alla gran parte degli indicatori in esame.

Esaminando i profili territoriali (Tavola 2.13, Figura 2.13) il Gruppo Nord-est e Centro risulta in vantaggio per tutti gli indicatori e, in particolare, per la più alta percentuale di bambini di 0-2 anni che usufruiscono dei servizi per l'infanzia (21,7 per cento), per la maggiore incidenza della raccolta differenziata (52,2 per cento) e per la più elevata densità di reti urbane di trasporto pubblico locale (139,5 chilometri per cento chilometri quadrati). Si segnalano anche la minore incidenza dell'emigrazione ospedaliera in altra regione (5,7 per cento) e delle interruzioni del servizio elettrico senza preavviso (1,6) e un più basso indice di sovraffollamento degli istituti di pena (104,1 per cento).

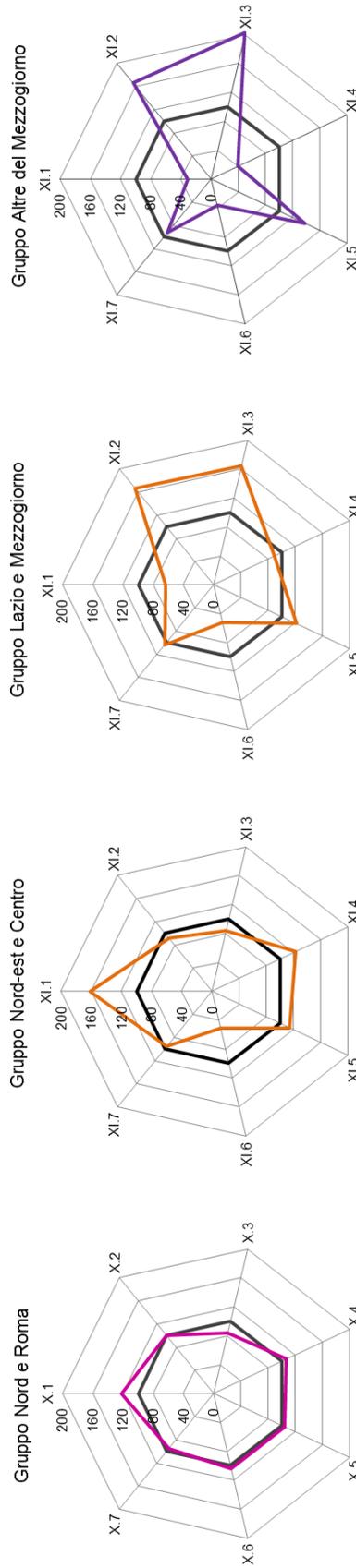
Il Gruppo Nord e Roma presenta un profilo più aderente al quadro nazionale, con posizioni di vantaggio su quasi tutti gli indicatori, ma generalmente più contenute rispetto al Gruppo Nord-est e Centro. Il profilo di questo gruppo di province si connota positivamente per la media dei posti per chilometro offerti dal trasporto pubblico locale, che è in assoluto la più elevata (3,3 per mille abitanti) ma, per contro, si caratterizza in negativo per il più elevato indice di sovraffollamento degli istituti di pena (122,3 per cento).

All'opposto, i Gruppi Lazio e Mezzogiorno e Altre del Mezzogiorno presentano profili di struttura simile, con distanze dai valori nazionali di raffronto più accentuate per il Gruppo Altre del Mezzogiorno, che si posiziona in netto svantaggio sulla gran parte degli indicatori, ad eccezione della densità di reti urbane di trasporto pubblico locale (168,8 chilometri per cento chilometri quadrati) e dell'indice di sovraffollamento degli istituti di pena (100,1 per cento). Gli svantaggi sono particolarmente accentuati per il maggior numero di interruzioni del servizio elettrico senza preavviso (3,8) e per le bassissime quote di bambini che usufruiscono dei servizi per l'infanzia (4,1 per cento), di raccolta differenziata dei rifiuti (16,7 per cento) e di posti per chilometro offerti dal trasporto pubblico locale (1,6 per mille abitanti).

Il Gruppo Lazio e Mezzogiorno ricalca l'andamento illustrato per il Gruppo Altre del Mezzogiorno ma tende a discostarsi meno dai valori nazionali di raffronto, risultando relativamente meno svantaggiato. L'unica significativa eccezione è rappresentata dal tasso di emigrazione ospedaliera in altra regione che accomuna in negativo i due gruppi, posizionandoli entrambi sullo stesso valore medio (10,5 per cento) e segnando una differenza di circa 5 punti percentuali in più rispetto alle medie dei primi due gruppi.

Dimensione Qualità dei servizi: valori medi, coefficienti di variazione, differenze percentuali (Tavola 2.13), indici di confronto Gruppo/Italia (Italia=100) (Figura 2.13)

Misura	XI.1		XI.2		XI.3		XI.4		XI.5		XI.6		XI.7	
	Valore	CV												
Bambini di 0-2 anni che usufruiscono di servizi per l'infanzia	13,5	0,57	6,3	0,82	1,9	0,67	42,3	0,45	122,2	1,14	4,6	0,45	108,3	0,36
Emigrazione ospedaliera in altra regione	14,5	0,30	5,8	0,73	1,5	0,45	52,1	0,26	226,4	0,61	3,3	0,87	122,3	0,37
Raccolta differenziata di rifiuti urbani	21,7	0,29	5,7	0,49	1,6	0,34	52,2	0,23	139,5	0,70	2,4	0,61	104,1	0,33
Interruzioni del servizio elettrico senza preavviso	8,6	0,49	10,5	0,55	3,0	0,35	37,9	0,48	148,2	0,69	2,4	0,60	112,5	0,34
Densità di reti urbane di TPL nei capoluoghi di provincia	4,1	0,53	10,4	0,57	3,8	0,34	16,7	0,63	168,8	1,29	1,6	0,55	100,1	0,33
Posti-km offerti dal TPL nei capoluoghi di provincia														
Indice di sovraffollamento degli istituti di pena														



Fonti: Istat (indicatori 1-6); Ministero della Giustizia (indicatore 7).

Nota: Il termine valore per i gruppi si riferisce alla media aritmetica degli indicatori provinciali. Anni: 2014 (indicatore 7); 2013 (indicatori 2-4); 2012 (indicatori 1,5 e 6).

## 2.4 Le differenze nei gruppi e tra i gruppi. Alcuni approfondimenti

La valutazione dei profili di benessere svolta attraverso l'analisi dei gruppi si completa con una proposta di approfondimento, dimensione per dimensione, sulla distribuzione nello spazio geografico degli indicatori di Bes delle province che esprimono un'elevata variabilità e che quindi mostrano differenze più evidenti tra le province, allo scopo di mettere in luce ulteriori situazioni di deprivazione o di vantaggio territoriale, anche trasversali rispetto ai gruppi analizzati.

Per ciascuna dimensione si considerano quindi gli indicatori che nella *cluster analysis* hanno avuto il ruolo di "variabili supplementari", non essendo stati inclusi tra gli indicatori chiave considerati per l'analisi dei gruppi. Per meglio evidenziare le somiglianze e le differenze che emergono, le distribuzioni sono state analizzate utilizzando gli *intervalli naturali*<sup>59</sup>, classi di valori di ampiezza e numerosità variabile, definiti in modo da essere il più possibile omogenei al loro interno e – al tempo stesso – massimizzare le differenze tra le classi. In questo modo risulta agevole individuare raggruppamenti locali dei dati. Il confronto con il corrispondente valore nazionale consente anche di intuire il grado di simmetria della distribuzione.

### I: Salute

Tra gli indicatori della dimensione salute che evidenziano differenze territoriali anche trasversali rispetto ai gruppi analizzati al paragrafo precedente (§ 2.3), nell'anno in esame, rientrano il tasso standardizzato di mortalità per tumore della popolazione adulta e il tasso standardizzato di mortalità per demenza e malattie correlate degli anziani. Entrambi mettono in luce la vulnerabilità di questi segmenti della popolazione alle cause di morte specificate. Nell'anno considerato il tasso di mortalità per tumore a livello nazionale è di 8,9 decessi ogni diecimila abitanti tra i 20 e i 64 anni, variando, a livello provinciale, tra un minimo di 7,0 e un massimo di 11,2 decessi per diecimila abitanti di pari età. La mortalità per demenza spiega 27,3 decessi ogni diecimila abitanti di 65 anni o più a livello nazionale e, a livello provinciale, varia tra i 16,2 e i 39,0 per diecimila.

La rappresentazione territoriale, a livello provinciale, del tasso standardizzato di mortalità per tumore (Figura 2.1) mostra come questo fenomeno abbia una distribuzione piuttosto asimmetrica e concentrata geograficamente. La gran parte delle province italiane si colloca al di sotto (46 casi) o intorno (35) al dato nazionale di confronto.

La classe di valore centrale è prevalente in gran parte del Nord del Paese e in Sicilia, mentre le province del Centro e del Mezzogiorno si caratterizzano per valori generalmente migliori della media. In questo quadro emerge la netta penalizzazione delle province della costa tirrenica centro-meridionale e della Sardegna: dalla provincia di Grosseto, passando per Roma, fino alle province di Caserta e Benevento i valori osservati variano tra il 9,3 e il 10,1 per diecimila, e salgono ulteriormente a Rieti (10,5) e Napoli (11,1). La situazione delle province sarde appare più articolata ma per l'isola il quadro è complessivamente peggiore, con una metà del territorio che mostra tassi compresi tra il 10,2 e l'11,2 per diecimila abitanti e altre tre province collocate tra i 10,1 e i 9,3 decessi per tumore ogni diecimila abitanti tra i 20 e i 64 anni. Al Nord, tra i territori evidentemente più penalizzati si notano le città metropolitane di Genova e Venezia e si individua un raggruppamento di province contigue nell'area ad est di Milano.

<sup>59</sup> La classificazione in intervalli naturali (*natural breaks*) si basa sul metodo di ottimizzazione di Jenks, che effettua una classificazione ottimale per intervalli tale che la somma delle varianze per le singole classi risulti minima.

In relazione a questa specifica causa di morte si evidenziano quindi delle peculiarità a livello territoriale che consentono di precisare i profili di Bes delineati al paragrafo precedente individuando, anche nei gruppi complessivamente più avvantaggiati in questa dimensione, aree territoriali particolarmente penalizzate.

L'analisi spaziale dei tassi di mortalità per demenza e malattie correlate della popolazione anziana restituisce un quadro quasi speculare al precedente (Figura 2.15). La distribuzione tra le province è meno asimmetrica ma ugualmente concentrata nello spazio geografico. In questo caso è il Nord a caratterizzarsi per una diffusa e marcata penalizzazione: delle 47 province che si collocano nelle due classi di valori oltre la media, 28 ricadono nel Nord-Italia.

Per contro nel Mezzogiorno la distribuzione evidenzia una situazione generalmente migliore, con ampie aree di bassa incidenza del fenomeno: Basilicata e Campania rientrano interamente nella classe più bassa (tra i 21,8 e il 16,2 decessi per diecimila abitanti), mentre il quadro è più articolato in Calabria, Sicilia e Puglia, dove spiccano in particolare gli alti tassi dei territori di Bari e Brindisi. La Sardegna si caratterizza, anche in questo caso, per una incidenza della mortalità per demenza e malattie correlate diffusamente elevata. Nel Centro Italia, infine, prevalgono le province intorno o appena al di sotto della media, con le evidenti eccezioni, sulla fascia adriatica, di alcune province di Marche e Abruzzo.

Sia la mortalità degli anziani per demenza e malattie correlate che la mortalità per tumore della popolazione tra i 20 e i 64 anni rivelano le maggiori differenze all'interno del Gruppo Nord-est e Centro; del Gruppo Lazio e Mezzogiorno e del Gruppo Altre del Mezzogiorno.

### **II: Istruzione e formazione**

Differenze territoriali interessanti, nella dimensione in esame, si notano nelle distribuzioni provinciali del tasso di partecipazione all'istruzione terziaria (Figura 2.16).

L'indicatore è calcolato avendo come riferimento i residenti iscritti nelle università italiane e misura la quota di giovani che proseguono gli studi dopo il diploma, informando sulle condizioni di input che costituiscono la premessa (necessaria ma non sufficiente) per accrescere i livelli di istruzione dei giovani-adulti residenti. A tale riguardo il target fissato dalla Strategia Europa 2020 prevede che almeno il 40 per cento dei giovani tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente.

In Italia, nell'anno considerato, il rapporto tra gli iscritti all'università e la popolazione residente in età teorica corrispondente (19-25 anni) è pari al 39,3 per cento. La distribuzione provinciale è piuttosto variabile, oscillando tra il 14,5 per cento e il 63,0 per cento, ma anche abbastanza equilibrata: 40 delle 110 province si collocano su valori prossimi al dato nazionale di confronto, vale a dire nella classe centrale, 38 rientrano negli intervalli di valore inferiori e 32 si caratterizzano per tassi di partecipazione all'istruzione terziaria superiori alla media. Queste ultime sono soprattutto province del Sud e della Sardegna, come evidenziato chiaramente dal cartogramma, che, tuttavia, mette in luce anche la posizione delle città metropolitane di Roma (50,2 per cento), Firenze, Bologna e Genova (con valori compresi tra 42,0 per cento e il 48,5 per cento). Per contro, 32 delle 38 province che evidenziano livelli di partecipazione inferiori alla media di confronto si trovano al Nord. Sembra quindi che siano i territori del Sud a fornire il maggiore contributo al perseguimento dell'obiettivo 2020 citato.

All'interno dei gruppi analizzati in precedenza (§ 2.3), la distribuzione dell'indicatore evidenzia un quadro differenziato sia per il Gruppo Nord e Roma, sia per i Gruppi Lazio e Mezzogiorno e Altre del Mezzogiorno.

### III: Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Come è noto, in generale la geografia del mercato del lavoro mette in risalto un evidente dualismo tra il Centro-Nord del Paese e il Mezzogiorno. Ciò vale anche per tutti gli indicatori del Bes considerati nella dimensione in esame. Gli indicatori scelti per valutare le differenze tra province sono in questo caso il tasso di disoccupazione della popolazione tra i 15 e i 74 anni di età ed il tasso di occupazione giovanile (15-29 anni). Si tratta di indicatori complementari a quelli scelti per la *cluster analysis* (§ 2.3), che rispondono anche alle specifiche esigenze informative delle Province e Città Metropolitane in materia di mercato del lavoro.

Nell'anno considerato, il tasso di disoccupazione in Italia si è attestato al 12,7 per cento, variando a livello provinciale tra il 4,4 per cento e il 27,9 per cento. La distribuzione provinciale appare piuttosto polarizzata: soltanto 21 province si collocano nella classe di valori centrali, compresi tra il 10,6 per cento e il 14,0 per cento, mentre le rimanenti 89 si dividono tra le due classi caratterizzate da minore incidenza della disoccupazione (50 casi) e le due che identificano le aree del Paese in cui il fenomeno assume i valori più elevati (39 casi). La polarizzazione è evidente anche nella distribuzione geografica: infatti il tasso di disoccupazione rappresentato a livello provinciale, mostra i massimi valori nel Mezzogiorno, mentre le province con i livelli più bassi sono tutte concentrate al Centro-Nord. Al Centro e al Nord-ovest si notano due raggruppamenti di province limitrofe connotate da livelli di disoccupazione prossimi al dato nazionale (Figura 2.17).

Il tasso di occupazione giovanile è la quota percentuale di occupati in età compresa tra i 15 e i 29 anni sulla popolazione totale di pari età. In Italia nell'anno di riferimento, il dato si attesta al 28,3 per cento, ma varia notevolmente tra le province, in un intervallo compreso tra il 12,1 per cento e il 47,4 per cento. Anche in questo caso la distribuzione provinciale è polarizzata: 43 province si connotano per valori apprezzabilmente superiori alla media-Italia, 44, all'opposto, esprimono livelli nettamente inferiori, mentre la classe dei valori centrali è relativamente poco numerosa.

La rappresentazione territoriale indica chiaramente che sono le province del Sud Italia e delle Isole ad esprimere, senza eccezioni di sorta, i minori livelli di occupazione giovanile contrapponendosi alle province del Centro-Nord che, pur presentando un quadro più articolato, si caratterizzano per la maggiore partecipazione dei giovani residenti all'occupazione. In particolare è il Nord-est l'area del Paese in cui l'occupazione giovanile è in assoluto la più elevata. Le province del Nord-ovest si caratterizzano per tassi piuttosto omogenei, con le evidenti eccezioni di Torino, Cuneo e dell'intera Liguria. Al Centro-Italia, infine, emerge un raggruppamento di province, a cavallo tra Emilia-Romagna, Toscana e Marche, connotate da livelli simili a quelli riscontrati per il Nord-ovest (Figura 2.18).

Può essere interessante confrontare questa distribuzione con quella del tasso di partecipazione all'istruzione terziaria (Figura 2.16): per le province del Nord si nota facilmente una certa corrispondenza tra la maggiore occupazione dei giovani residenti e i minori tassi di iscrizione a corsi universitari. Questa corrispondenza non è così immediata e univoca, invece, per quanto riguarda le province del Centro e, soprattutto, del Mezzogiorno, dove non sempre a bassi tassi di occupazione giovanile si associano alti tassi di partecipazione all'istruzione terziaria. In tal senso i casi della Sicilia e di alcune province pugliesi e campane risultano paradigmatici di contesti territoriali in cui il potenziale espresso dalle giovani generazioni non trova pieno inserimento né nel mercato del lavoro né nell'ambito dell'istruzione.

Le differenze all'interno dei gruppi analizzati in questo caso risultano meno marcate, vista anche la correlazione tra i tassi esaminati in questa sede e quelli utilizzati per l'analisi dei gruppi (§ 2.3).

Figura 2.4 – Tasso standardizzato di mortalità per tumore

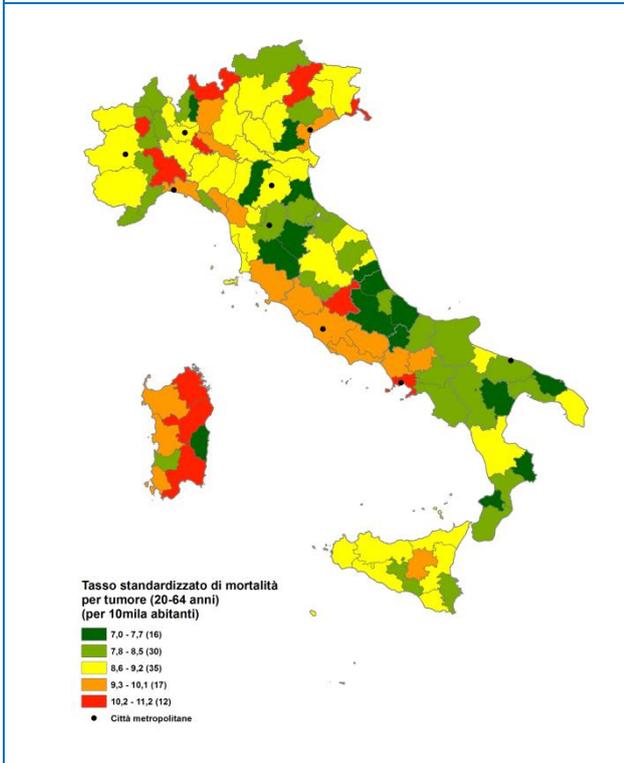


Figura 2.5 – Tasso standardizzato di mortalità per demenza e malattie correlate

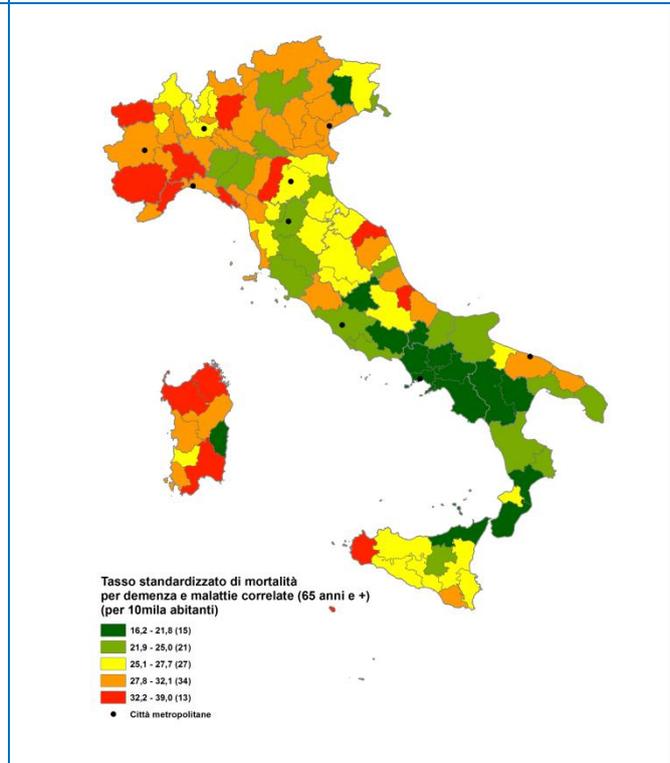


Figura 2.6 – Tasso di partecipazione all'istruzione terziaria

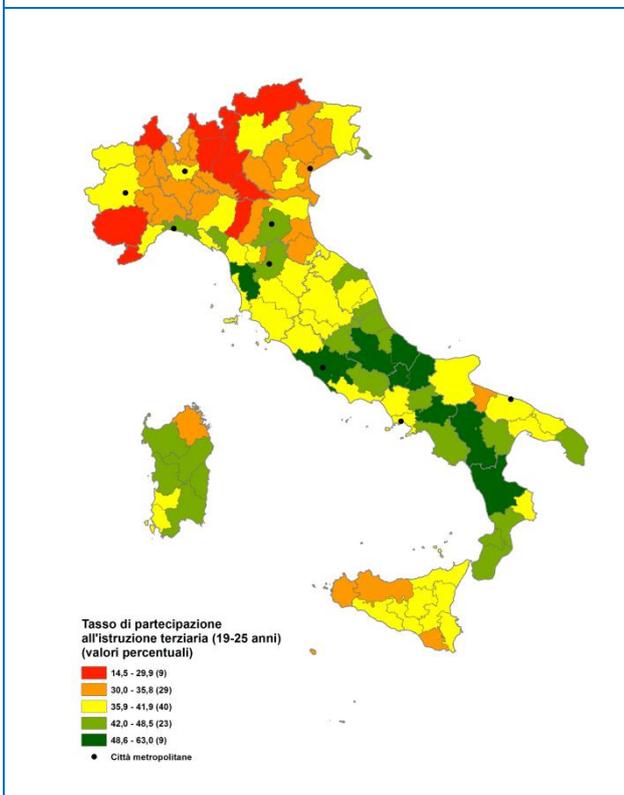
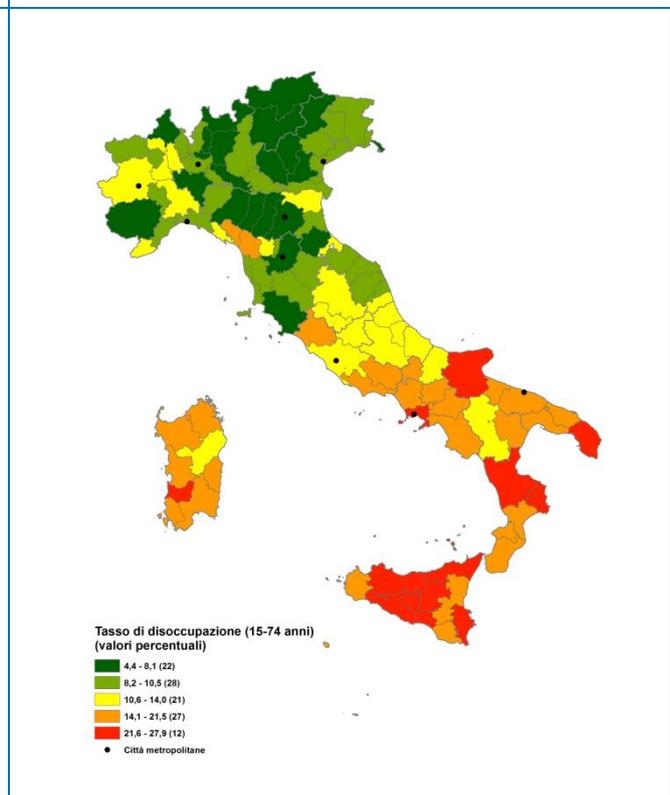


Figura 2.7 – Tasso di disoccupazione



Fonte: Elaborazione su dati Bes delle province  
Anni: 2012 (Figure 2.14 e 2.15), 2013 (Figura 2.16), 2014 (Figura 2.17).

#### IV: Benessere economico

Gli indicatori scelti per approfondire le differenze territoriali nell'ambito della dimensione in esame sono la quota di pensionati con pensione di basso importo e il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie (Figure 2.19 e 2.20). Il primo, che si riferisce ai pensionati che percepiscono una pensione lorda mensile inferiore a 500,00 euro, è utile a individuare situazioni di potenziale deprivazione, pur presentando l'evidente limite di essere riferito ad una sola delle possibili componenti del reddito (sia esso personale o familiare). Il secondo, è una misura del livello di sofferenza del credito alle famiglie consumatrici, ed è quindi indicativo di potenziali situazioni di difficoltà economica connesse a redditi insufficienti o a eccessivi livelli di indebitamento. Anche questa informazione, quindi, coglie solo alcune componenti del disagio economico.

Nell'anno considerato l'11,3 per cento dei pensionati italiani non ha percepito più di 500,00 euro lordi mensili a titolo di reddito pensionistico. Tra le province italiane questa quota varia tra un minimo del 6,3 per cento e un massimo prossimo al 20,0 per cento. Dall'analisi geografica emerge chiaramente la forte concentrazione del fenomeno nelle province del Sud-Italia, ad eccezione dell'Abruzzo e di alcune province sarde, pugliesi e lucane. Particolarmente significativa è la distribuzione territoriale del gruppo di province più penalizzato in tal senso, che si concentrano in Sicilia, nella Calabria settentrionale (Cosenza e Crotona) e nel nord della Campania (Napoli e Caserta). Per contro, fatta eccezione per il Lazio, che ha valori prossimi alla media-Italia, le province del Centro e del Nord Italia si collocano tutte su valori apprezzabilmente più bassi. Nella classe di valori più bassa (compresa tra il 6,3 per cento e l'8,1 per cento), che indica quindi una situazione relativamente migliore, troviamo quasi tutte le province del Nord-ovest, dell'Emilia Romagna e alcune province toscane.

A livello nazionale il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie consumatrici si è attestato all'1,3 per cento. La distribuzione tra le province è tuttavia molto variabile intorno a questo valore di confronto, passando da un minimo dello 0,4 per cento ad un massimo del 2,6 per cento. Si evidenzia una netta prevalenza di province prossime al dato Italia, che in questo caso cade tra l'intervallo di valori che delimita la classe centrale (1,3-1,6 per cento) e quello immediatamente inferiore (1,0-1,2 per cento). Al netto di queste province (60 casi), l'analisi territoriale evidenzia l'apprezzabile numerosità delle classi di valore più elevate (dall'1,7 per cento al 2,6 per cento), indicative quindi di una maggiore incidenza di situazioni di potenziale disagio, che raccolgono 48 delle 110 province in esame. I valori oltre la media individuano diversi raggruppamenti locali, in particolare al Centro-Sud: tra i più estesi e numerosi si notano il gruppo siciliano e quello che comprende gran parte delle province marchigiane e abruzzesi e si estende fino ad unirsi con alcune province laziali e campane. In questo quadro articolato, ma complessivamente svantaggiato, delle province meridionali, è evidente la migliore situazione delle province sarde. In Sardegna, infatti, soltanto Olbia-Tempio si discosta significativamente dalla media nazionale, caratterizzandosi peraltro per la maggiore incidenza assoluta delle sofferenze bancarie delle famiglie (2,6 per cento).

Rispetto ai gruppi considerati in precedenza (§ 2.3) le maggiori differenze si notano nel Gruppo Lazio e Mezzogiorno sia con riferimento all'incidenza di pensionati con pensioni di basso importo che rispetto ai tassi di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie. Quest'ultimo indicatore spiega anche una apprezzabile differenziazione interna tra le province e città metropolitane del Nord-est e Centro.

Figura 2.18 – Tasso di occupazione giovanile

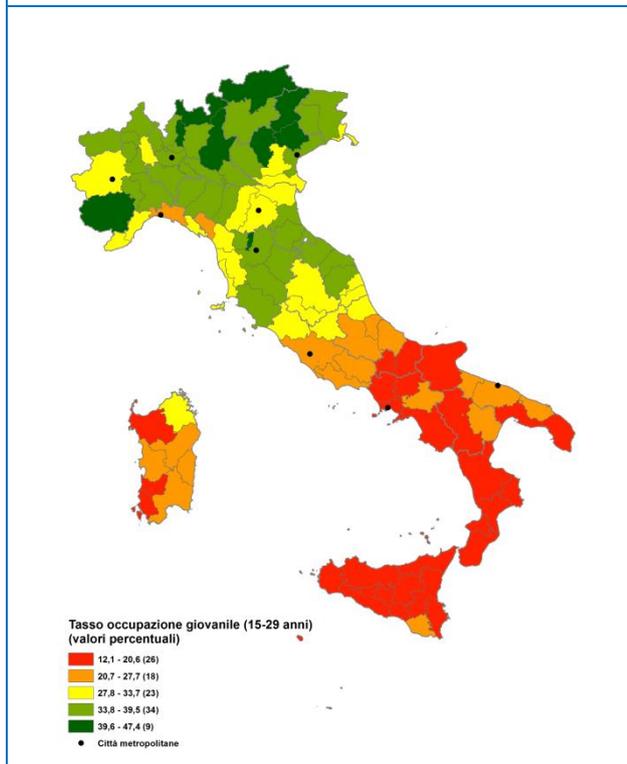


Figura 2.19 – Pensionati con pensione di basso importo

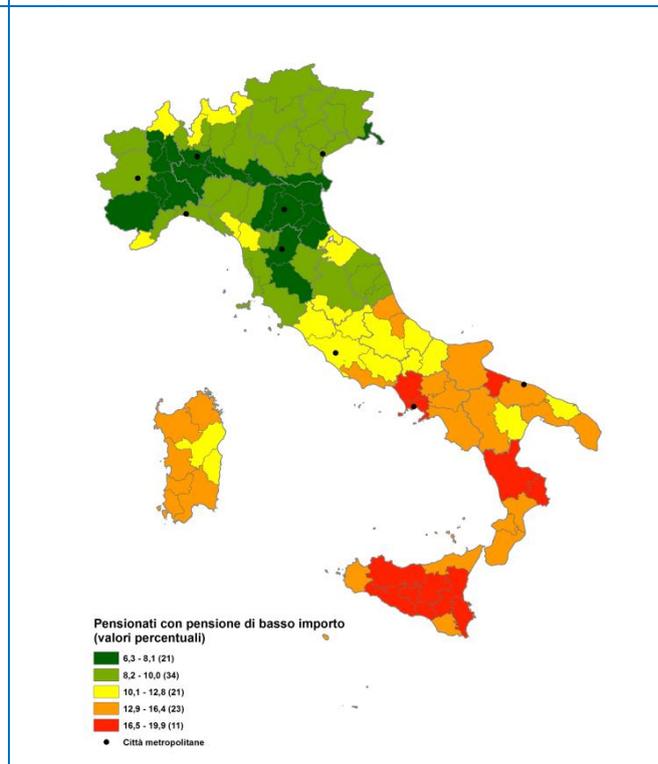


Figura 2.20 – Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie

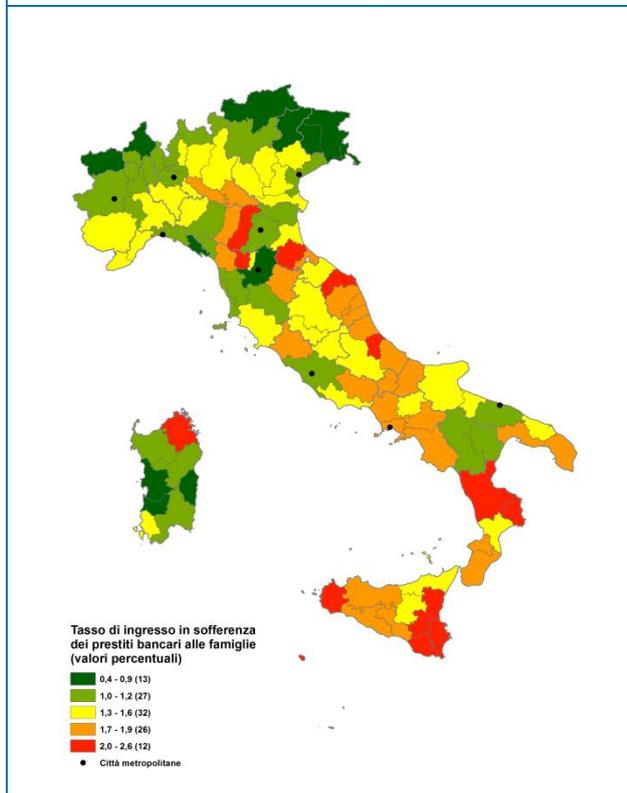
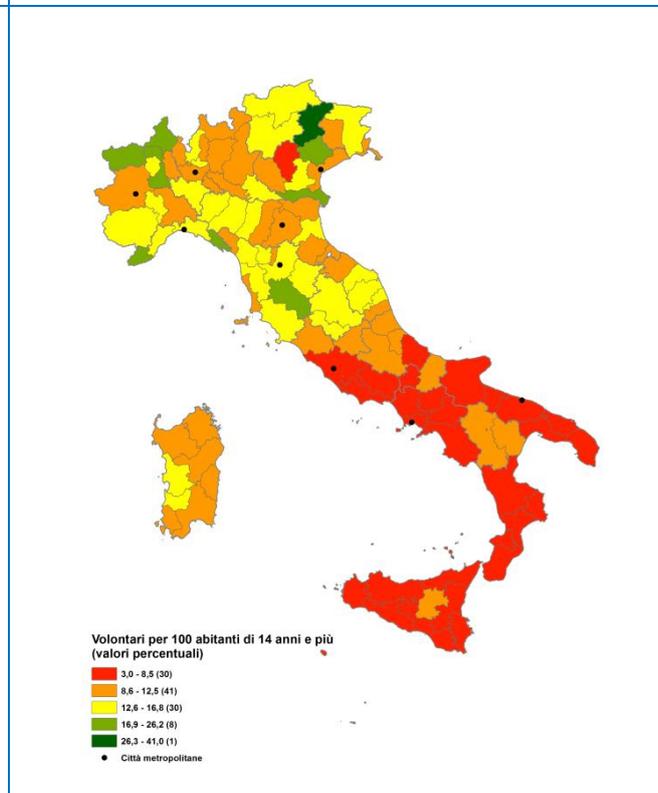


Figura 2.21 – Volontari per 100 abitanti di 14 anni e più



Fonte: Elaborazione su dati Bes delle province

Anni: 2014 (Figura 2.18), 2013 (Figura 2.19), 2014 (Figura 2.20), 2011 (Figura 2.21).

## V: Relazioni sociali

Per approfondire le differenze territoriali, nell'ambito della dimensione in esame si considera la quota di volontari nelle organizzazioni non profit per 100 residenti di almeno 14 anni di età (Figura 2.21). In Italia i volontari censiti nelle organizzazioni non profit sono il 10,3 per cento della popolazione con almeno 14 anni, con ampie differenze nella distribuzione tra le province e città metropolitane: l'indicatore varia infatti tra il 3,0 per cento e il 41,0 per cento. Quest'ultimo valore, che riguarda la provincia di Trento, è un evidente e notevole eccezione positiva, come si evince dal cartogramma. Infatti, la provincia di Trento costituisce, da sola, una classe a sé, quella dei valori più elevati (41,0-26,3 per cento); altre 8 province, tutte del Nord Italia eccetto Siena, si posizionano nella classe immediatamente inferiore (16,9-26,2 per cento). Considerando anche il terzo gruppo (12,6-16,8 per cento) è facile notare che tendenzialmente il Nord e il Centro si connotano per valori superiori alla media-Italia. In questo contesto fanno eccezione le città metropolitane di Torino, Milano, Venezia e Bologna e alcuni raggruppamenti locali di province situati tra Piemonte e Lombardia, in Emilia-Romagna e nelle Marche.

All'opposto della distribuzione, l'intervallo dei valori più bassi (3,0-8,5 per cento) individua un insieme di trenta province e città metropolitane in cui la quota di volontari è significativamente più bassa del valore nazionale di confronto. Queste province, ad eccezione di Vicenza, Roma, Latina e Frosinone, sono tutte collocate nel Mezzogiorno che quindi conferma la propria caratterizzazione di area tendenzialmente meno ricca di questo tipo di capitale sociale. Si discostano lievemente dal quadro generale, avvicinandosi alla media nazionale, la gran parte delle province abruzzesi, e le regioni Basilicata e Sardegna.

L'analisi evidenzia differenze significative all'interno di tutti i gruppi analizzati (§ 2.3), con l'unica eccezione del Gruppo Altre del Mezzogiorno le cui province sono tutte nella classe dei valori più bassi.

## VI: Politica e istituzioni

Tra gli indicatori analizzati, quelli relativi all'autonomia finanziaria dei comuni evidenziano differenze territoriali interessanti. Entrambi si riferiscono alla gestione della finanza locale, un aspetto importante dell'andamento dell'Amministrazione locale, ma anche un elemento di contesto funzionale al miglioramento del benessere della collettività. Questi elementi informativi, inoltre, sono rilevanti anche per l'esercizio delle funzioni di assistenza tecnico-amministrativa agli Enti locali svolte dalle Province e Città Metropolitane.

Il primo indicatore, il grado di finanziamento interno delle amministrazioni comunali, misura la capacità degli Enti di finanziarsi con risorse proprie, rapportando il complesso delle entrate extratributarie, delle riscossioni di crediti e delle alienazioni di beni patrimoniali alle entrate totali, che comprendono anche i tributi, i contributi e i trasferimenti correnti. La capacità di riscossione delle amministrazioni, invece, è espressa come proporzione tra l'ammontare delle entrate che l'Ente ha diritto a riscuotere e le entrate effettive (gli accertamenti).

Il grado di finanziamento interno dei Comuni, in Italia è pari a 0,18 euro per ogni euro di entrata. Tra le province e città metropolitane l'indicatore varia notevolmente, passando da un minimo di 0,06 euro ad un massimo di 0,38 euro (Figura 2.22). Dalla rappresentazione geografica emergono nette differenziazioni. La maggiore tendenza al finanziamento interno caratterizza il Nord e parte del Centro, dove si trovano tutte le province in cui questo indicatore supera il dato nazionale di confronto. La tendenza è particolarmente evidente in Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia Romagna e Marche, mentre il Nord-ovest ha un profilo più articolato. Spostandosi verso il Lazio, L'Umbria e il Mezzogiorno lo scenario si caratterizza per il minore ricorso a questa leva finanziaria da parte dei Comuni: fatta eccezione per alcune province (Chieti, Isernia, Latina, Reggio Calabria), il Mezzogiorno rientra interamente nelle due classi di valori più basse.

La capacità di riscossione delle Amministrazioni comunali italiane è di 0,71 euro per ogni euro di entrata. Le

differenze territoriali in questo caso sono più contenute, rientrando in un intervallo compreso tra 0,52 e 0,83 euro, ma comunque significative (Figura 2.23). Resta evidente la differenza tra il Centro-Nord, dove la gran parte dei territori dà prova di una capacità di riscossione superiore al valore nazionale di confronto, e il Mezzogiorno dove la tendenza è opposta. Il quadro è comunque articolato e si notano varie eccezioni.

Con riferimento ai gruppi analizzati (§ 2.3) le differenze territoriali evidenziate dai due indicatori interessano soprattutto il Gruppo Nord e Roma. La capacità di riscossione, inoltre, evidenzia differenze sia all'interno del Gruppo Lazio e Mezzogiorno che nel Gruppo Altre del Mezzogiorno.

### VII: Sicurezza

Gli indicatori considerati in questo dominio si riferiscono alla sicurezza stradale, un fattore di rischio per l'incolumità delle persone che è direttamente connesso a diverse e importanti funzioni svolte dagli Enti locali sia nell'ambito delle infrastrutture che nella gestione dei servizi di polizia locale. Il tema della sicurezza stradale è analizzato ponendo a confronto la mortalità generale per incidenti stradali e quella specifica dell'ambito di circolazione extraurbano, che comprende anche le aree di circolazione di diretta competenza delle Province e Città Metropolitane.

La mortalità stradale generale in Italia, pari a 1,9 morti ogni 100 incidenti stradali con lesioni a persone, ha una distribuzione territoriale abbastanza uniforme (Figura 2.24). La metà delle province e città metropolitane si posiziona su valori prossimi a quello di confronto, con indici compresi tra 1,5 morti per 100 incidenti e 2,6 per 100. La maggior parte delle altre province si distribuisce nelle due classi di valore immediatamente al di sotto e al di sopra della media-Italia, comprese rispettivamente tra 0,6 e 1,4 morti per cento incidenti e tra 2,7 e 4,0 morti per 100 incidenti. Nell'anno considerato emergono 8 province, tutte del Mezzogiorno, ad eccezione di Viterbo, in cui la mortalità stradale risulta particolarmente elevata. In questo quadro è interessante notare che tutte le città metropolitane si collocano su valori prossimi o inferiori al dato nazionale.

Passando all'analisi della sicurezza delle strade extraurbane si evidenzia un fenomeno non più uniformemente distribuito nel territorio nazionale (Figura 2.25). In Italia il tasso di mortalità in ambito extraurbano è di 4,6 morti per 100 incidenti. Nel territorio il dato varia sensibilmente sia come valore (l'intervallo passa da 0,0 a 12,9 morti per 100 incidenti) sia nella distribuzione spaziale. Si evidenzia un maggior numero di casi (29) in cui la mortalità stradale è superiore al valore di confronto e dalla rappresentazione cartografica si individuano diversi ambiti di evidente concentrazione e intensità del fenomeno. L'analisi conferma il maggiore rischio stradale del Mezzogiorno, pur con diverse eccezioni positive, ma fa emergere anche il maggiore rischio di mortalità sulle strade extraurbane di alcuni territori del Nord: in particolare l'area compresa tra Torino, Cuneo, Asti, Vercelli e Verbania e quella delle province di Verona e Vicenza, oltre a Pordenone.

Anche il rischio stradale in ambito extraurbano, quindi, rivela differenze all'interno dei gruppi, che interessano sia Gruppo Nord e Roma che, più diffusamente, i Gruppi Lazio e Mezzogiorno e Altre del Mezzogiorno (§ 2.3).

Figura 2.22 – Amministrazioni comunali: grado di finanziamento interno

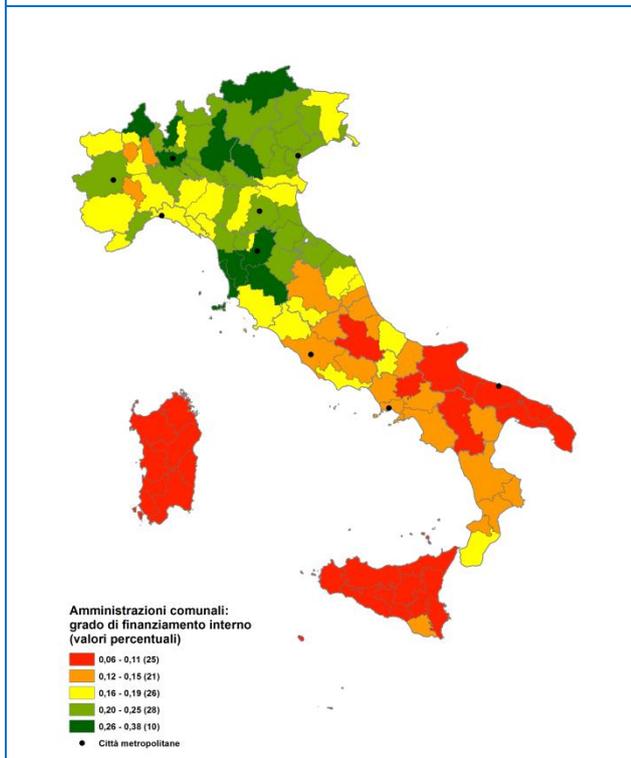


Figura 2.23 – Amministrazioni comunali: capacità di riscossione

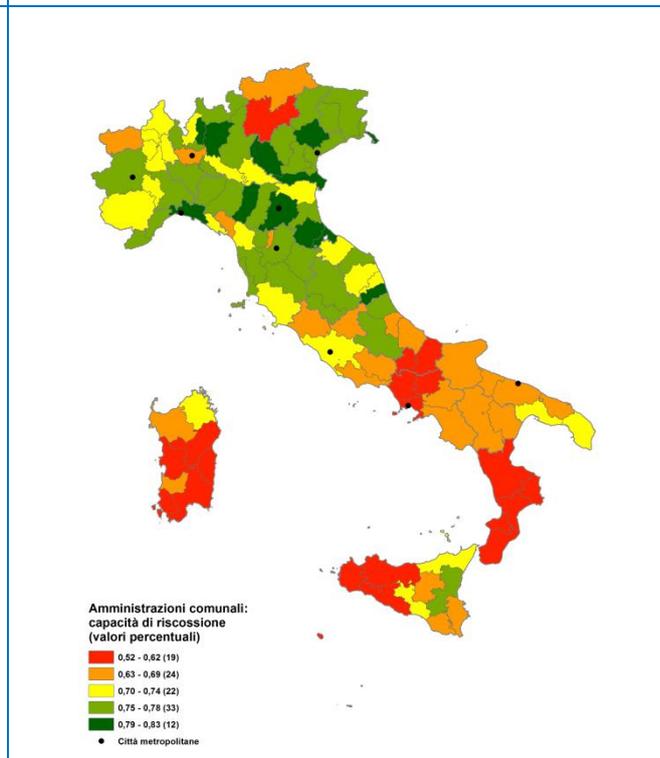


Figura 2.24 – Morti per 100 incidenti stradali

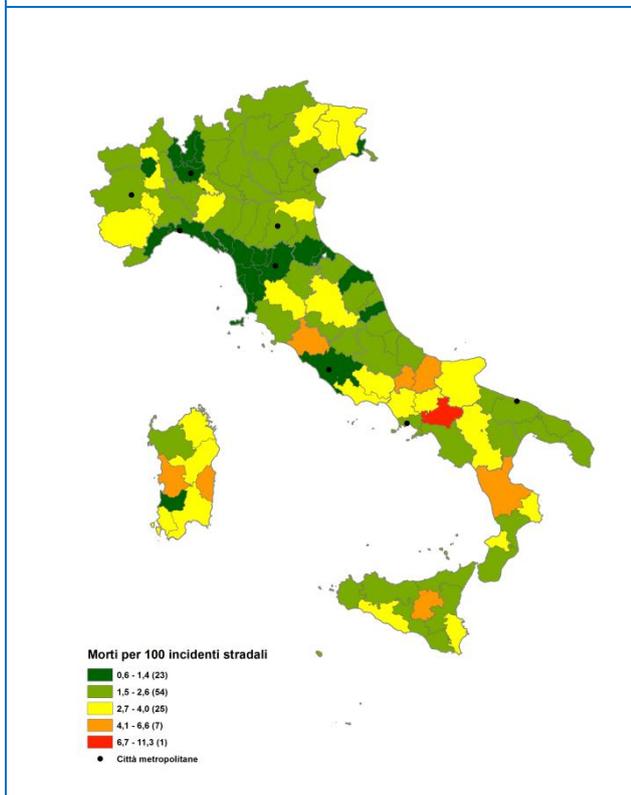
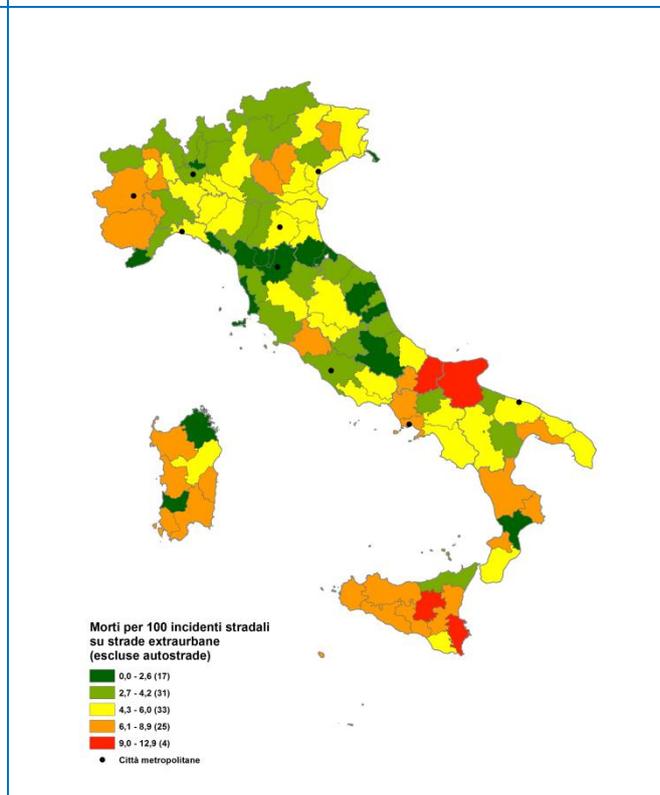


Figura 2.25 – Morti per 100 incidenti stradali su strade extraurbane (escluso autostrade)



Fonte: Elaborazione su dati Bes delle province  
Anni: 2012 (Figure 2.22 e 2.23), 2013 (Figure 2.24 e 2.25).

## VIII: Paesaggio e patrimonio culturale

Le differenze geografiche in questo dominio sono valutate in relazione al tasso di visitatori delle strutture museali fruibili per diecimila abitanti (Figura 2.26). L'indicatore sintetizza l'effettiva fruizione delle strutture disponibili nei territori rapportandola alle loro dimensioni demografiche, in modo da considerare sia l'attrattività del patrimonio che l'impatto dei flussi di visitatori sul contesto locale. L'indicatore, che in Italia è pari a 17.491 visitatori per diecimila abitanti, varia notevolmente tra le province, passando dai 599 visitatori per diecimila abitanti ai 175.592 (Figura 2.26). La distribuzione nel territorio è anche asimmetrica e concentrata. La gran parte delle province e città metropolitane si posiziona al di sotto del valore nazionale: sono 54 i casi raggruppati nella classe dei valori più bassi (599-7.536 visitatori per diecimila abitanti), e 38 quelli della classe immediatamente superiore (7.537-16.926 per diecimila abitanti). All'opposto della distribuzione, la rappresentazione cartografica evidenzia pochi casi di particolare consistenza di questi flussi: 18 in totale, considerando anche le 11 province e città metropolitane della classe di valori centrale (tra 16.927 e 33.186 visitatori per diecimila abitanti). Le 7 province e città metropolitane appartenenti alle due classi di valore più elevate (Aosta, Venezia, Trieste, Firenze, Pisa, Siena, Roma) sono tutte evidenti eccezioni. In particolare Trieste e Firenze, possono essere considerate dei casi limite, dato che da sole formano l'ultimo gruppo, rispettivamente con una media annua di 175.592 e 84.919 visitatori per diecimila abitanti. Rispetto ai gruppi analizzati in precedenza (§ 2.3) le differenze territoriali rivelate da questo indicatore interessano in maniera più diffusa e accentuata il Gruppo Nord e Roma e il Gruppo Nord-est e Centro, ma riguardano anche il Gruppo Altre del Mezzogiorno, evidenziando in Sicilia un quadro territoriale particolarmente articolato.

## IX: Ambiente

L'indicatore considerato in questa dimensione è il consumo medio di elettricità per uso domestico, che consente di valutare i fabbisogni energetici dei territori e quindi il maggiore o minore contributo all'utilizzo di questa risorsa.

In Italia, nell'anno considerato, i consumi elettrici per uso domestico ammontano a 1.112,1 chilowatt-ora per abitante. Nel territorio la distribuzione varia tra gli 853,8 e i 1.744,5 chilowatt-ora per abitante (Figura 2.27). Aosta e Olbia-Tempio sono le uniche due province a collocarsi nella classe di valore più elevata, connotandosi quindi come casi limite. Tendenzialmente i consumi più bassi riguardano il Centro e il Sud, dove si osservano ampi raggruppamenti di province contigue appartenenti alla stessa classe di valori. Fanno eccezione il Lazio e la Toscana e le due isole maggiori, dove il quadro è più articolato. Per contro al Nord i territori si caratterizzano per maggiori livelli di consumo, in un quadro generale che si distribuisce piuttosto omogeneamente intorno alla media nazionale di confronto. Anche al Nord, tuttavia, l'analisi geografica evidenzia raggruppamenti locali in cui i livelli di consumo sono superiori o inferiori alla media stessa.

Le differenze territoriali descritte in questo caso interessano in maniera pressoché analoga tutti i gruppi analizzati precedentemente (§ 2.3).

## X: Ricerca e innovazione

In questa dimensione le differenze territoriali sono esplorate a partire dal flusso annuo di nuovi laureati in discipline tecnico scientifiche, calcolato come rapporto tra i residenti laureati nell'anno e la popolazione di età teorica corrispondente (20-29 anni). Pur se con esclusivo riferimento all'istruzione formale, l'indicatore descrive il capitale di risorse con elevate competenze di tipo tecnico-scientifico teoricamente disponibili per l'economia locale. Si tratta quindi di un indicatore di contesto importante per cogliere il potenziale dei territori nell'ambito della ricerca e dell'innovazione.

Nell'anno considerato i laureati in discipline tecnico-scientifiche in Italia sono quasi 11,8 ogni 100 residenti tra i 20 e i 29 anni. A livello territoriale si passa da un minimo di 2,9 laureati in S&T per cento residenti ad un massimo di 21,9 per cento. I valori massimi si riscontrano nelle province di Fermo e Trieste, che costituiscono da sole l'intervallo superiore (Figura 2.26). Le restanti province e città metropolitane, invece, si distribuiscono in maniera piuttosto equilibrata nelle altre classi individuate nel cartogramma. Quasi la metà si colloca su valori inferiori alla media-Italia. All'opposto, oltre alle due già citate, si trovano altre 23 province e città metropolitane in cui il flusso di laureati in S&T nell'anno è stato superiore al valore nazionale, collocandosi nell'intervallo compreso tra il 16,0 per cento e il 13,3 per cento. Ulteriori 35 casi sono compresi tra l'11,5 per cento e il 13,2 per cento, intervallo al cui interno cade anche il valore Italia.

Fatta eccezione per la Sardegna e la Sicilia, le cui province si posizionano generalmente al di sotto della media, la distribuzione geografica dei flussi in esame è piuttosto disomogenea: risaltano raggruppamenti locali delle province con i maggiori flussi, che sono evidenti nell'area a nord di Milano (comprendente Milano, Varese, Lecco, Como e Bergamo), tra Genova, La Spezia e Parma; nel Veneto nord-orientale (Venezia, Padova, Treviso, Belluno), nelle Marche, e nell'area che abbraccia Roma, L'Aquila, Isernia e Benevento. A differenza dei territori citati, Torino, Bologna, Pisa e Cosenza costituiscono invece casi positivi ma isolati nel contesto dei territori limitrofi.

Questa distribuzione spaziale appare sostanzialmente indipendente rispetto ai gruppi analizzati in precedenza (§ 2.3), evidenziando differenze anche ampie all'interno di ciascuno di essi.

## XI: Qualità dei servizi

Le interruzioni lunghe del servizio elettrico senza preavviso, vale a dire i cosiddetti *black-out*, sono l'aspetto considerato per approfondire le differenze territoriali nell'ambito della dimensione della qualità dei servizi. L'approfondimento, quindi, fa particolare riferimento ad un servizio pubblico essenziale per la collettività che è in larga parte garantito da un gestore nazionale.

Il valore Italia nell'anno considerato è 1,9 interruzioni per utente. Nel territorio il dato varia tra la totale assenza di interruzioni (0,0) e le 6,1 interruzioni per utente nell'anno (Figura 2.29). La rappresentazione cartografica a livello provinciale indica che sono gli utenti del Sud e delle Isole a risentire maggiormente di questo disservizio: quasi tutte le province in cui la media di interruzioni è maggiore del valore nazionale si trovano infatti nel Mezzogiorno; le uniche eccezioni sono costituite per il Centro Italia da Terni e Rieti e per il Nord da Como e Belluno. Nelle province del Nord il fenomeno è generalmente meno frequente, mentre la maggior parte delle province del Centro Italia si colloca su valori prossimi alla media.

Lette nello spazio geografico, le differenze in esame appaiono trasversali rispetto ai gruppi analizzati in precedenza (§ 2.3) al cui interno individuano ampi sotto-gruppi di province che differiscono tra loro per i maggiori o minori livelli di qualità del servizio elettrico.

Figura 2.26 – Visitatori delle strutture museali fruibili

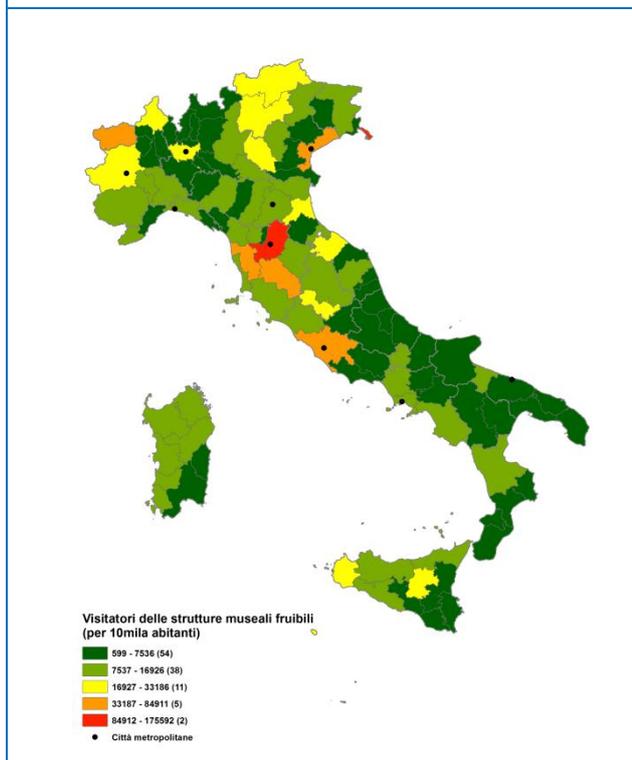


Figura 2.27 – Consumo di elettricità per uso domestico

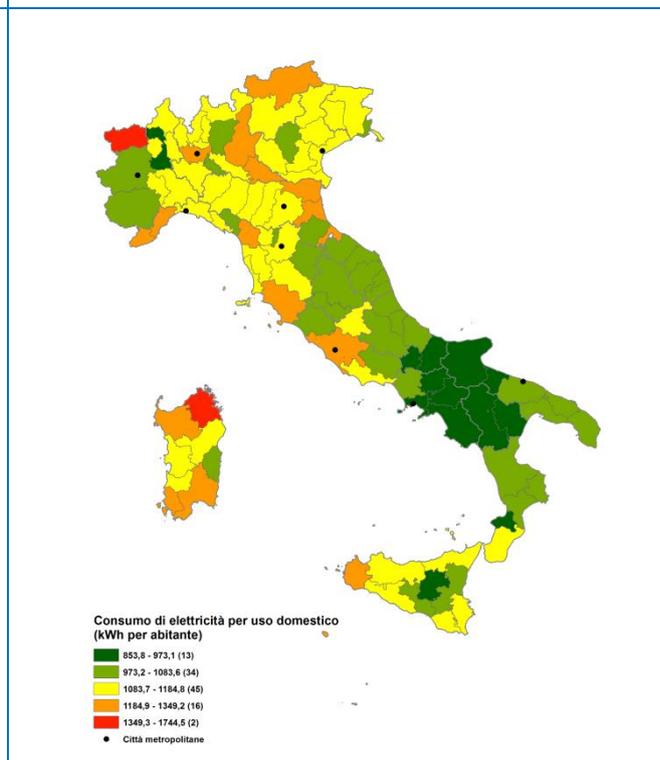


Figura 2.28 – Flussi di nuovi laureati in S&T residenti

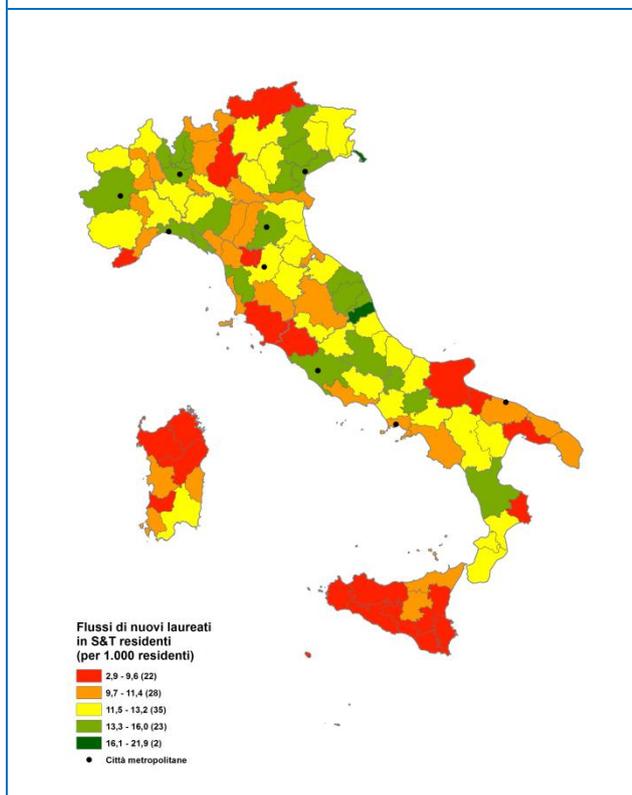
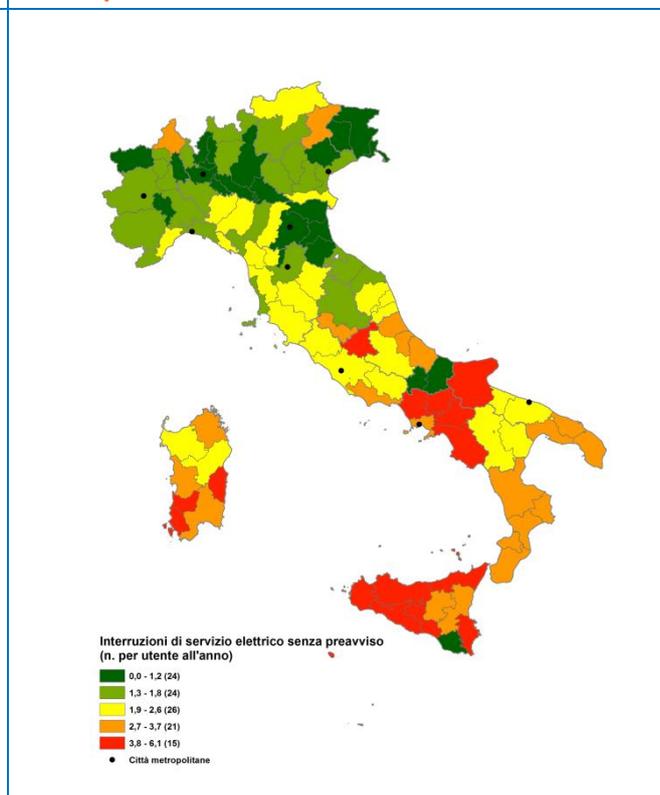


Figura 2.29 – Interruzioni di servizio elettrico senza preavviso



Fonte: Elaborazione su dati Bes delle province

Anni: 2011 (Figura 2.26), 2013 (Figura 2.27), 2012 (Figura 2.28), 2013 (Figura 2.29).

## 2.5 Conclusioni

L'analisi sviluppata in questo capitolo mette in luce somiglianze e differenze tra le province italiane rispetto sia alle caratteristiche strutturali che ai profili del benessere equo e sostenibile. A conclusione può essere utile riepilogare in estrema sintesi i principali risultati relativi a ciascun gruppo.

Benché i gruppi siano stati analizzati e definiti a partire da un insieme di indicatori chiave selezionati tra le Misure del Bes attualmente disponibili nel sistema informativo "Bes delle province", la successiva analisi delle loro caratteristiche ha consentito di delinearne i profili strutturali, facendo emergere le peculiarità dei contesti territoriali.

Il Gruppo Nord e Roma, il più grande tra i quattro, si caratterizza per la maggiore presenza di contesti metropolitani unitamente, comunque, a quella pure rilevante di piccoli comuni e di comuni montani. È molto elevata la diffusione territoriale dei servizi essenziali che risultano accessibili per la larga maggioranza della popolazione. Sia la mobilità quotidiana che quella residenziale sono molto intense. Il settore industriale e i servizi privati connotano l'orientamento economico di questi territori.

Il Gruppo Nord-est e Centro presenta una struttura insediativa più dispersa, dovuta soprattutto alla minore concentrazione di popolazione residente nei capoluoghi di provincia. La mobilità della popolazione è elevata; quella residenziale, in particolare, è la maggiore tra i quattro gruppi in esame. Dal punto di vista economico, il gruppo è, tra i quattro, quello a maggiore specializzazione produttiva nell'industria anche se non è trascurabile l'importanza del settore agricolo.

Il Gruppo Lazio e Mezzogiorno ha la struttura insediativa più frammentata e dispersa e con la maggiore diffusione in assoluto delle aree interne, cioè dei comuni più distanti dai servizi essenziali. I tassi di mobilità quotidiana e residenziale sono relativamente contenuti. La specializzazione economica è agricola nella larghissima maggioranza delle province mentre i casi di specializzazione produttiva negli altri settori sono limitati.

Nel Gruppo Altre del Mezzogiorno la struttura insediativa vede, in confronto agli altri gruppi, una maggiore distribuzione della popolazione tra piccoli e grandi centri a fronte del minor peso demografico dei comuni capoluogo; circa un terzo della popolazione vive in centri distanti dai servizi essenziali. I tassi di mobilità quotidiana e residenziale sono i più bassi in assoluto. La specializzazione economica delle province del gruppo è agricola nella quasi totalità dei casi mentre l'occupazione nell'industria è molto al di sotto della media nazionale. Per contro, i servizi pubblici assorbono quasi un quarto dell'occupazione.

Queste differenze strutturali si associano a diversi profili di benessere equo e sostenibile nei territori. Da questo punto di vista sia la *cluster analysis* che il confronto tra i gruppi evidenziano una netta differenza tra il nord e il sud del Paese. In particolare, considerando il numero, l'entità e il segno delle differenze osservate, con particolare attenzione alle misure del Bes più rilevanti, i gruppi Nord e Roma e Nord-est e Centro risultano tendenzialmente in vantaggio rispetto alla media-Italia per tutti i domini, nei quali tuttavia l'analisi ha anche evidenziato specifici punti di debolezza in relazione a una o più misure del Bes. I profili dei due gruppi presentano generalmente la stessa struttura e, all'interno di ciascuna dimensione, tendono a differenziarsi tra loro per le entità delle differenze che li connotano rispetto ai valori nazionali. Infatti, il Gruppo Nord-est e Centro risulta in assoluto il più avvantaggiato in un maggior numero di dimensioni, fatta eccezione per le dimensioni Lavoro e conciliazione dei tempi di vita e Benessere economico, in cui, invece, sono maggiori i vantaggi del Gruppo Nord e Roma, pur in presenza, in diversi territori, di livelli di rischio per infortuni sul lavoro superiori alla media-Italia.

All'opposto i gruppi Lazio e Mezzogiorno e Altre del Mezzogiorno risultano tendenzialmente svantaggiati in tutte le dimensioni. In particolare, tra i due, il Gruppo Altre del Mezzogiorno è sistematicamente il più svantaggiato. In questo quadro, fa eccezione la dimensione Ambiente, nell'ambito della quale non emergono

situazioni di vantaggio o svantaggio complessivo perché i profili dei quattro gruppi si presentano tutti abbastanza frastagliati, ciascuno con punti di forza e di debolezza che variamente li caratterizzano. Un'ulteriore annotazione riguarda la dimensione Salute, in cui, come evidenziato dall'approfondimento svolto nel paragrafo precedente, lo svantaggio del Gruppo Lazio e Mezzogiorno è dovuto alla maggiore vulnerabilità della popolazione alle cause di morte specifiche; viceversa, per le restanti misure il profilo del gruppo tende a ricalcare quello nazionale, analogamente a quanto si osserva nel Gruppo Nord e Roma, dove è particolarmente incidente la mortalità specifica per tumore e demenza.

Infine, nel quadro di generale svantaggio dei due gruppi del Sud emergono alcuni punti di forza e opportunità che è importante non trascurare. In particolare, nella dimensione Istruzione lo svantaggio dei due gruppi del Sud è interamente dovuto ai minori livelli di istruzione della popolazione adulta e ai minori punteggi sulle competenze degli studenti mentre, come evidenziato dall'analisi spaziale (§ 2.4), è generalmente e diffusamente elevata la partecipazione all'istruzione terziaria, che supera apprezzabilmente i livelli degli altri due gruppi. Nella dimensione Paesaggio e patrimonio culturale, inoltre, gli svantaggi rilevati per i due gruppi sono la sintesi di una distribuzione caratterizzata da elevata variabilità interprovinciale e risultano trainati soprattutto dalla peggiore conservazione e dalla minore fruizione del patrimonio culturale piuttosto che dalla minore dotazione. Anche nella dimensione Politica e istituzioni va rimarcato l'alto tasso di giovani amministratori locali.

L'analisi dei gruppi che è stata qui sviluppata ha consentito di identificare diverse tipologie di profili di benessere, ciascuna caratterizzata da specifici punti di forza e di debolezza. Il confronto dei profili di benessere con quelli territoriali dei gruppi conferma, da un lato, l'utilità dell'approccio spaziale per la valutazione dei livelli e delle strutture del benessere equo e sostenibile dei territori, dall'altro l'importanza di accompagnare l'analisi territoriale del Bes con la lettura delle caratteristiche strutturali dei luoghi in cui le persone vivono e si relazionano.

### 3. QUALI RELAZIONI TRA IL BES DEL TERRITORIO E LA GOVERNANCE DI AREA VASTA?

#### 3.1 La valutazione tassonomica delle funzioni provinciali a partire dai documenti di programmazione e dalla nuova contabilità armonizzata

##### 3.1.1 La contabilità armonizzata negli Enti di area vasta

L'azione di riforma della pubblica amministrazione, che già a partire dagli anni novanta ha profondamente innovato il settore pubblico del nostro Paese, ha segnato un punto di avanzamento importante con la legge n. 196/2009 di riforma della contabilità pubblica. Tra le principali innovazioni introdotte da tale legge vi è senz'altro l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche. La riforma è stata attuata con l'intento di rendere i bilanci delle amministrazioni pubbliche omogenei, confrontabili e aggregabili, al fine di consentire il controllo dei conti pubblici nazionali (tutela della finanza pubblica nazionale), verificare la rispondenza dei conti pubblici alle condizioni dell'articolo 104 del Trattato istitutivo dell'Unione Europea e favorire l'attuazione del federalismo fiscale<sup>60</sup>.

Per gli enti territoriali la delega è stata attuata con il D.Lgs. 118 del 23 giugno 2001<sup>61</sup>, come modificato dal D.Lgs. 126 del 10 agosto 2014<sup>62</sup>. Fra i principi previsti dalla nuova contabilità armonizzata una rinnovata attenzione è posta su quello della programmazione. L'attività di programmazione, che consiste nel definire il reperimento e la opportuna destinazione delle risorse, diventa il perno intorno a cui ruota tutto il ciclo dell'azione amministrativa e dell'azione di bilancio. L'auspicio della riforma contabile è, dunque, che non si debba più programmare seguendo criteri meramente contabili di tipo autoreferenziale ma elaborando schemi che tengano conto della concretezza della realtà amministrativa che è costituita, per l'appunto, dalla popolazione e dal territorio di riferimento.

Come si legge dai documenti prodotti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) la programmazione è un processo di analisi e valutazione che consente di organizzare le attività e le risorse per la realizzazione di fini sociali e la promozione dello sviluppo economico e civile della comunità di riferimento. Una buona programmazione deve, quindi, poter disporre di una lettura socio-economica del territorio di riferimento e della domanda di servizi pubblici locali ma, al contempo, anche degli strumenti idonei a valutare l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa e di governo locale<sup>63</sup>.

Il progetto Bes delle province ha fra i suoi obiettivi anche quello di predisporre indicatori capaci di fornire alle Amministrazioni le basi di conoscenza utili al ciclo della programmazione, dalla individuazione dei bisogni alla valutazione delle decisioni politiche (Figura 3.1).

Autori: Roberto Costa (Istat, § 3.2), Giulia De Candia (Istat, § 3.2), Teresa Ammendola e Manuela D'Inca (Città metropolitana di Roma Capitale, Cuspi, § 3.1)

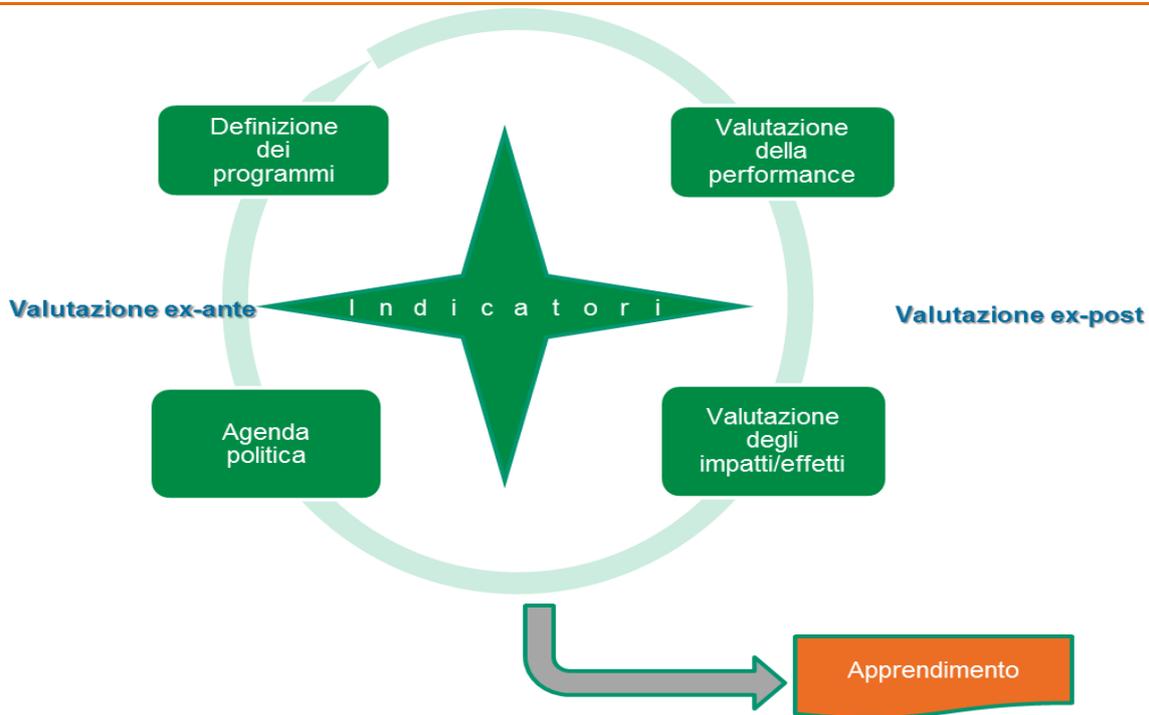
<sup>60</sup> Sulle novità introdotte dalla contabilità armonizzata ma anche sui suoi limiti cfr. P. Belli, S. Fermante (2013) "Armonizzazione – Principio contabile applicato concernente la programmazione di bilancio. Note di prima lettura per gli Enti Locali. Prima parte" in *Management Locale. Rivista di Amministrazione, finanza e controllo*, n. 3 pp. 1-10.

<sup>61</sup> "Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli artt. 1 e 2 della legge 5 maggio 2009 n. 42".

<sup>62</sup> "Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, recante disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42".

<sup>63</sup> Cfr. i contenuti di <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-1/e-GOVERNME1/ARCONET/>

Figura 3.1 – L'uso degli indicatori statistici per la programmazione e valutazione dell'azione amministrativa



Fonte: progetto Bes delle province

Disporre di indicatori di Benessere equo e sostenibile a livello territoriale diventa allora essenziale per l'Ente locale, per avere ben chiaro il quadro dei vincoli e delle opportunità, dei punti di forza e dei punti di debolezza per poter così avviare le migliori azioni di *policy*. Indicatori di Bes a livello territoriale fine consentono ai politici e agli amministratori locali di tener conto delle tendenze generali, comparando la propria realtà territoriale ad altre realtà simili<sup>64</sup>.

Le misure del Bes e gli altri indicatori generali servono, quindi, soprattutto nella fase ex-ante della decisione politica, perché consentono di fissare priorità e obiettivi tenendo conto delle potenzialità e delle debolezze del sistema territoriale (Figura 3.1). Allo stesso tempo, però, le misure di Bes e gli indicatori generali forniscono anche informazioni indirette e aggregate utili per una valutazione preliminare degli effetti delle politiche pubbliche (anche di livello locale), in termini di posizionamento di un territorio, rispetto a un dato fenomeno, al momento t e al momento t+1.

Le Misure di Bes e gli altri indicatori generali possono pertanto essere definiti "indicatori valutativi", in quanto elementi utili per descrivere il contesto di riferimento dell'azione dell'Ente e per verificarne l'efficacia, l'efficienza, l'adeguatezza rispetto al contesto, la corrispondenza fra obiettivi e risultati, per dare evidenza dei risultati, degli effetti (attesi e non attesi, positivi e negativi) e degli impatti (lordi e netti)<sup>65</sup>.

<sup>64</sup> Come ha sottolineato l'Ocse (2014), le medie nazionali rappresentano solo un aspetto di quello che avviene all'interno dei Paesi. Dalle ricerche Ocse emergono, infatti, alcune importanti evidenze empiriche: 1) le differenze in termini di benessere fra le diverse regioni all'interno di uno Stato sono spesso maggiori delle differenze fra gli Stati; 2) queste differenze interne mettono in pericolo la coesione sociale di un Paese e il suo rendimento nazionale, OCSE (2014), *How's life in your Region? Measuring regional and local well-being for policy making*.

<sup>65</sup> Cfr. Taralli, S. (2014), "Riflessioni metodologiche e note operative a supporto dell'estensione progettuale", in Cuspi-Istat, Studio progettuale "Analisi e ricerche per la valutazione del benessere equo e sostenibile delle Province", Comitato Cuspi-Istat per il coordinamento del Progetto di estensione dello Studio ad altre Province Italiane (cod. PSN: PSU00003) Documento tecnico di supporto alla fase I del progetto, nota ad uso interno.

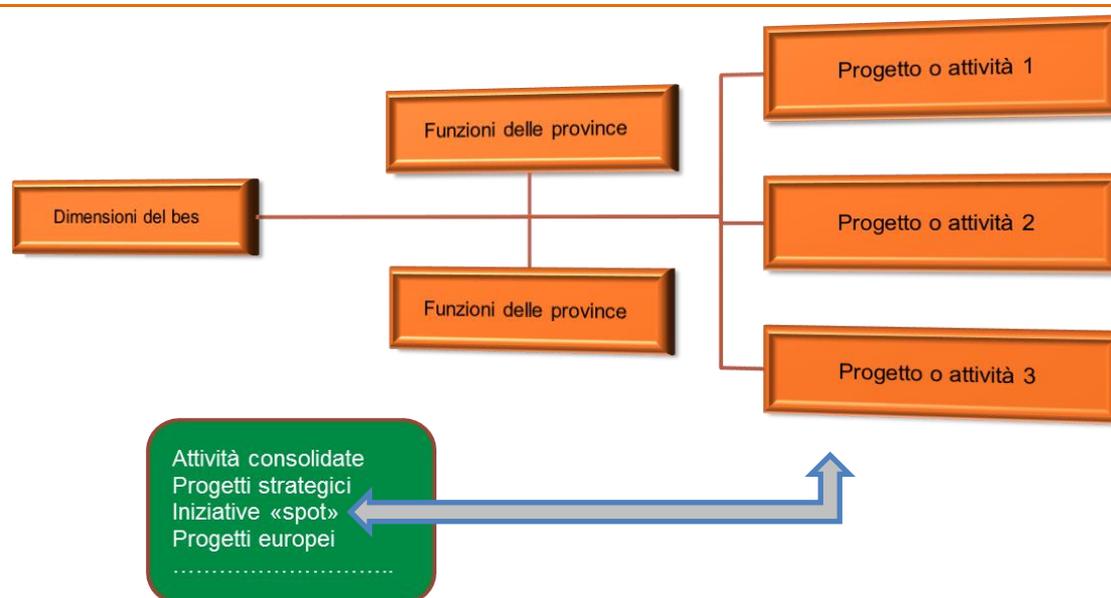
### 3.1.2 L'analisi tassonomica delle attività dell'Ente: il contributo degli indicatori di Bes al ciclo di programmazione. La costruzione di un modello interpretativo

Affinché sia possibile utilizzare gli indicatori di benessere come strumenti validi nel contesto del ciclo di programmazione, è indispensabile riconnettere le dimensioni del Benessere equo e sostenibile alle azioni dell'Ente.

Con riferimento a tale obiettivo, come già illustrato nel capitolo 1, tutte le funzioni svolte dalle Province, secondo quanto previsto dalle norme nazionali (funzioni proprie) o regionali (funzioni delegate), sono state connesse alle dimensioni del Bes. Questo schema tassonomico è stato messo a disposizione delle Province partecipanti al progetto, le quali hanno provveduto a classificare ogni attività svolta dall'Ente a seconda della funzione che questa attività assolve, dell'obiettivo perseguito (implicitamente o esplicitamente) e, dunque, della dimensione del Bes su cui quella attività specifica svolta dall'Ente può avere effetti<sup>66</sup>.

La fonte dalla quale si è attinto per la composizione di tale tassonomia è costituita dai documenti di pianificazione e di programmazione dell'Ente e dal Piano Esecutivo di Gestione. A ciascuna dimensione del Bes possono essere associate anche più funzioni e a ciascuna funzione anche più di un'attività o progetto. Per attività o progetti sono da intendersi molteplici tipologie di azione amministrativa: azioni consolidate di continuità amministrativa, azioni innovative di carattere strategico, progetti "spot" legati a esigenze specifiche di congiuntura o di finanziamento e altre ancora. Lo schema seguente presenta il flusso della classificazione tassonomica (Figura 3.2).

**Figura 3.2 – Classificazione tassonomica delle attività della Provincia di Roma: come si è proceduto.**



Fonte: progetto Bes delle province

<sup>66</sup> Il lavoro di costruzione delle tassonomie è stato condotto nel 2014, nel periodo di transizione verso l'attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56. "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni" e l'entrata in vigore dal 1 gennaio 2015, per tutti gli enti locali, dell'armonizzazione contabile di cui al D.Lgs.118/2011. Pur a fronte del mutato quadro istituzionale e normativo, rimane tuttavia valido l'impianto metodologico adottato per individuare il percorso di messa in opera che vede le dimensioni del Bes tradursi in indicatori generali e in indicatori specifici.

Nella Figura 3.3 si riporta un esempio completo di classificazione delle attività relative a una dimensione specifica del Bes, “Lavoro e conciliazione dei tempi di vita”. Seguendo questa tipologia di schema le 21 province aderenti alla prima fase dell’estensione progettuale hanno classificato le attività svolte all’interno dei relativi Enti. Complessivamente sono stati analizzati e classificati ben 1.570 attività e progetti per ciascuno dei quali si sono evidenziate una o più connessioni con le 11 dimensioni del Bes considerate nel progetto Bes delle province<sup>67</sup>.

**Figura 3.3 – Schema tipo di classificazione delle attività: dimensione “Lavoro e conciliazione dei tempi di vita”**



Fonte: progetto Bes delle province

Un primo *step* di analisi ha rilevato una distribuzione disomogenea di attività e progetti tra le dimensioni del Bes considerate: già questo primo risultato evidenzia come l’azione di *governance* della Provincia non incida con la stessa intensità in tutte le dimensioni del Bes. “Politica e istituzioni” e “Ambiente” sono le dimensioni nelle quali è classificata la maggior percentuale di attività e progetti e, in effetti, sono questi i settori che più tipicamente incarnano le funzioni dell’Ente locale di “area vasta” quali sono appunto le Province e le Città Metropolitane. Viceversa nella dimensione “Salute” è del tutto residuale la percentuale di attività classificate in quanto l’Ente di area vasta, per definizione, non eroga, se non in misura ridotta, servizi alla persona e non svolge funzioni in questo settore.

Successivamente, si è proceduto a un’analisi più approfondita al fine di verificare, sulla scorta dei risultati delle prime analisi tassonomiche:

- le dimensioni del Bes su cui si manifesta maggiore condivisione del contenuto teorico;
- le dimensioni del Bes con contenuto semantico più difficilmente riconoscibile e rispetto alle quali, di conseguenza, è più difficile individuare filoni di attività a esse riconducibili;
- le linee di attività e i progetti riconducibili a obiettivi comuni, in grado di descrivere l’azione dell’Ente di area vasta sul territorio nel quadro delle funzioni assegnate, suscettibili di misurazione e di valutazione comparabile.

<sup>67</sup> È assente la dimensione “Benessere soggettivo”.

In questa fase di lettura e di comprensione di ogni attività e progetto, è stato necessario ricorrere a un cambiamento di ottica: non già quella amministrativa che permea la documentazione consultata, che pone in rilievo i ruoli e le responsabilità nella struttura amministrativa e l'allocazione della spesa nei capitoli di bilancio, quanto piuttosto quella dei risultati e degli effetti. Dinanzi alla descrizione di un'attività dell'Ente si tratta cioè di comprendere lo scopo di quell'azione, i destinatari, i cambiamenti che con essa si intende produrre. Collocare un'attività amministrativa in una dimensione specifica del Bes, vuol dire recuperarne il senso nel quadro teorico proposto e quindi individuare la corretta attribuzione.

Con questo filo conduttore, si è cercato di riaggregare i 1.570 progetti riportati nelle tassonomie in famiglie omogenee di progetto, ragionando induttivamente sulla base delle descrizioni delle attività e individuando i punti in comune. Si è proceduto, quindi, a verificare la corrispondenza delle famiglie di progetto induttivamente ricavate con il quadro teorico di riferimento, affinando così il *framework* di attribuzione dei progetti alle relative famiglie (Tavola 3.1).

Come si evidenzia dalla Tavola 3.1, è stato possibile individuare un numero relativamente ridotto di famiglie di progetti a cui ricondurre con accettabile approssimazione tutte le attività e i progetti presi in esame<sup>68</sup>. L'analisi tassonomica sulle 21 province campione<sup>69</sup> conferma, quindi, la possibilità di individuare un nucleo di indicatori specifici, comuni e comparabili, in grado di sostenere la valutazione dell'azione amministrativa in termini di contributo al Bes del territorio.

E' anche alla luce di questa evidenza che nella fase di estensione progettuale si sta procedendo al calcolo di indicatori specifici a partire dal nucleo di quelli già identificati e calcolati dalla Provincia di Pesaro e Urbino (cfr. §1.3).

A seguito di questa riduzione del modello che ha visto ricondurre tutti i progetti individuati in poche famiglie, gli stessi sono stati riclassificati in macro tipologie, a loro volta ricondotte alle dimensioni del Bes. Nella Figura 3.4 si vede come è cambiata, a livello percentuale, l'incidenza delle attività svolte complessivamente dagli Enti in relazione a ciascuna dimensione del Bes dopo l'affinamento della classificazione tassonomica.

Le maggiori criticità si rilevano nell'attribuzione alle dimensioni che non trovano corrispondenza diretta con le funzioni attribuite alle Province, ad esempio "Salute", o che presentano difficoltà nell'individuare le strutture organizzative di riferimento, come "Ricerca e Innovazione", un dominio trasversale a più funzioni dell'Ente. Parimenti, si rileva una osmosi tra la dimensione "Istruzione e formazione" e la dimensione "Lavoro e conciliazione dei tempi di vita": nell'organizzazione provinciale, formazione professionale e lavoro corrispondono alla stessa struttura/area organizzativa.

Queste osservazioni confermano, come detto, che una rilevante difficoltà nel compiere il lavoro concettuale di costruzione della tassonomia è consistita nella prevalenza e pervasività degli aspetti amministrativi e organizzativi dell'Ente sulla percezione del senso finale della sua azione. Il contributo dell'analisi tassonomica per la classificazione delle attività dell'Ente è, quindi, di tipo conoscitivo/culturale in quanto induce una visione "critica" dell'azione dell'ente. Infatti, pur partendo da presupposti di tipo amministrativo-contabili, la logica della classificazione tassonomica induce a guardare in direzione delle finalità ultime della singola azione amministrativa, della singola iniziativa, del singolo progetto e delle complementarità reciproche, focalizzandosi cioè sull'utilità che queste attività produrranno per il territorio e la popolazione di riferimento.

L'altro importante contributo dell'analisi tassonomica è quello di aver individuato, al di là del dettato normativo, un nucleo effettivo di attività comuni a tutti gli Enti, sulla scorta del quale sarà possibile individuare indicatori specifici che consentano di valutare nel tempo l'azione di uno stesso Ente ma anche di sviluppare analisi di *benchmarking* attraverso la comparazione dell'azione di più Enti.

<sup>68</sup> Nella Tavola 3.1 è stata esclusa la dimensione "Salute" per l'esiguità dei progetti ad essa attribuiti.

<sup>69</sup> Hanno partecipato alla analisi tassonomica tutte le Province aderenti al progetto nel 2014: Alessandria, Vercelli, Genova, Cremona, Mantova, Milano, Treviso, Trieste, Bologna, Forlì-Cesena, Ravenna, Parma, Rimini, Grosseto, Pisa, Terni, Roma, Salerno, Potenza, Lecce. A queste si aggiunge Pesaro-Urbino che l'aveva svolta nell'ambito dello studio pilota nel 2011-2013.

Tavola 3.1 – Tabella sinottica di associazione tra tipologie di progetti e dimensioni del Bes

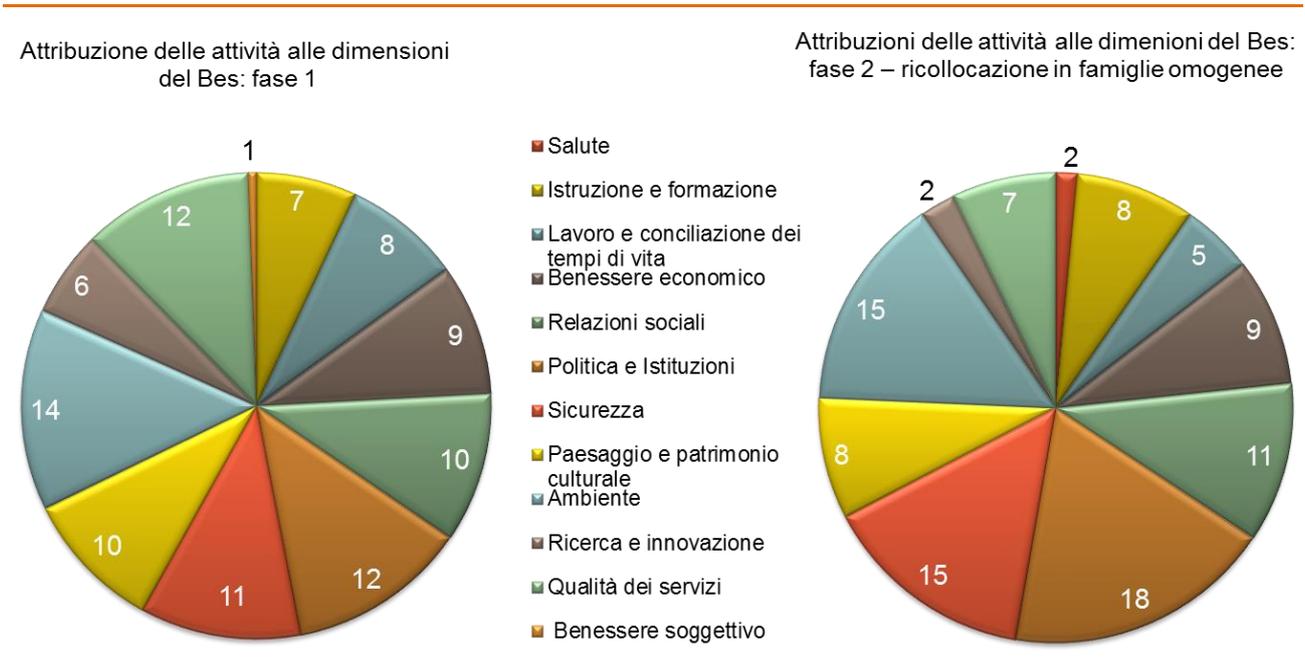
Dimensione	Famiglie di progetti
Istruzione e formazione	1. Riorganizzazione della rete scolastica e riqualificazione dell'offerta formativa
	2. Azioni per il diritto allo studio
	3. Azioni per il contrasto della dispersione scolastica
	4. Formazione professionale. Supporto alla gestione dei sistemi di formazione-lavoro (stage, tirocini). Orientamento professionale. Attività per la riqualificazione professionale
	5. Politiche educative infanzia e adolescenza. Orientamento scolastico.
	6. Azioni in campo educativo e formativo rivolte a tutta la cittadinanza. Sostegno della fruizione e partecipazione culturale e sociale. Formazione continua
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	1. Progettazione, organizzazione, gestione dei centri per l'impiego. Distribuzione. Accessibilità
	2. Politiche attive del lavoro. Selezione. Collocamento. Incontro domanda-offerta di lavoro
	3. Azioni di orientamento professionale e di riqualificazione
	4. Servizi dedicati a specifiche categorie di utenza
	5. Azioni di sostegno dell'autoimprenditorialità
	6. Attività di conciliazione vita-lavoro
Benessere economico	1. Attività dirette allo sviluppo del tessuto imprenditoriale del territorio - Supporto allo <i>start up</i> di imprese. Sostegno allo sviluppo tecnologico in campo produttivo.
	2. Attività dirette al sostegno e al consolidamento del sistema imprenditoriale. Interventi sulle infrastrutture. Interventi di contrasto degli effetti della crisi e della delocalizzazione. Supporto all'accesso al credito per le imprese. Interventi sulle infrastrutture. Sussidi piccoli imprenditori e operatori agricoli
	3. Attività di sostegno delle vocazioni territoriali. Marketing territoriale
	4. Attività di supporto tecnico amministrativo alle imprese. Semplificazione e velocizzazione delle procedure. Sportello Unico Attività Produttive
	5. Attività di sostegno economico ai lavoratori, anche ai lavoratori a rischio espulsione. Attività connesse alla gestione degli ammortizzatori sociali
	6. Sostegno economico ai cittadini. Agevolazioni tariffarie. Prestiti personali (microcredito). Assegni e borse di studio
	7. Politiche per la casa: emergenza abitativa, housing sociale
Relazioni sociali	1. Organizzazione e coordinamento sul territorio delle prestazioni in ambito socio assistenziale.
	2. Azioni a sostegno delle attività di partecipazione sociale di tipo organizzato (volontariato, associazionismo, cooperazione sociale)
	3. Azioni a sostegno della famiglia e delle reti familiari (giovani, anziani ecc. )
	4. Azioni per l'inserimento sociale e lavorativo dei disabili
	5. Azioni per l'inclusione sociale e lavorativa (stranieri, immigrati, detenuti, categorie deboli)
Politica e Istituzioni	1. <i>Governance</i> territoriale: raccolta, elaborazione e analisi di dati per la pianificazione strategica. Osservatori
	2. Azioni di miglioramento del rapporto della P.A. con cittadini e <i>stakeholders</i> . Semplificazione, trasparenza, accesso
	3. Azioni di coordinamento delle politiche locali: programmazione negoziata, tavoli, piani
	4. Relazioni internazionali
	5. Progettazione fondi europei
	6. Razionalizzazione ed efficientamento delle risorse umane, finanziarie e patrimoniali
	7. Azioni di sostegno alle comunità locali. Assistenza tecnico-amministrativa ai comuni. Promozione e sostegno delle funzioni associate.

Tavola 3.1 segue – Tabella sinottica di associazione tra tipologie di progetti e dimensioni del Bes

Dimensione	Famiglie di progetti
Sicurezza	1. Interventi di manutenzione per la prevenzione delle calamità naturali. Difesa del suolo
	2. Azioni per l'aumento della sicurezza stradale e dei trasporti. Opere di manutenzione e di realizzazione, monitoraggio incidenti, azioni di prevenzione, sanzioni
	3. Sicurezza degli edifici scolastici. Messa in sicurezza. Opere di manutenzione ordinaria e straordinaria
	4. Sicurezza sui luoghi di lavoro: divulgazione e sensibilizzazione
	5. Interventi di prevenzione delle emergenze e di soccorso. Piani provinciali emergenze. Protezione civile
	6. Attività di contrasto di illegalità e abusivismo in campo produttivo
	7. Sicurezza personale (es. polizia di prossimità, Centri antiviolenza donne, protocolli per la legalità, servizio per la segnalazione di degrado)
Paesaggio e patrimonio culturale	1. Piani per la regolazione e la tutela del paesaggio e del territorio
	2. Progetti di gestione, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, artistico, culturale. Gestione e valorizzazione dei complessi storici
	3. Progetti di gestione, conservazione e valorizzazione del paesaggio naturale e rurale. Anche attività di informazione e sensibilizzazione
	4. Progetti ed iniziative per la valorizzazione dei beni paesaggistici e culturali del territorio ai fini della loro fruibilità da parte dei residenti e dei turisti
	5. Iniziative di animazione culturale sul territorio
Ambiente	1. Valorizzazione e incentivazione del risparmio energetico e dell'uso delle energie rinnovabili
	2. Pianificazione e gestione ciclo rifiuti. Controlli e sanzioni
	3. Qualità aria. Controlli e sanzioni
	4. Qualità acqua e utilizzo delle risorse idriche. Controlli e sanzioni
	5. Tutela del patrimonio naturale e ambientale. Parchi, riserve ed aree protette. Volontariato ambientale. Anche attività di comunicazione e sensibilizzazione.
	6. Tutela del patrimonio faunistico. Attività di regolamentazione e controllo. Caccia e pesca
	7. Cave miniere. Regolazione e controlli
Ricerca e innovazione	1. Progetti di ricerca e innovazione della P.A. e delle modalità di gestione/erogazione dei servizi
	2. Progetti di ricerca e innovazione nelle comunicazioni Informatizzazione diffusione banda larga. Infrastrutture digitali.
	3. Progetti di ricerca e innovazione in tema ambientale
	4. Approcci innovativi per l'approntamento di modelli interpretativi dei fenomeni del territorio.
Qualità dei servizi	1. Raccolta ed elaborazione dati ai fini del miglioramento della qualità dei servizi pubblici locali e dei servizi di pubblica utilità. Osservatori. Indagini della qualità e customer satisfaction
	2. Miglioramento del rapporto qualità/costi dei servizi erogati, anche in forma associata
	3. Azioni e progetti diretti alla cittadinanza per migliorare la fruibilità, l'accessibilità e la conoscenza dei servizi offerti

Fonte: progetto Bes delle province

Figura 3.4 – Le attività riclassificate per dimensioni del Bes (valori percentuali)



Fonte: progetto Bes delle province

### 3.1.3 Il contributo degli indicatori di Bes al ciclo di programmazione

La classificazione tassonomica delle attività, svolta in prima battuta dalla Provincia di Pesaro e Urbino e successivamente dalle 21 Province aderenti al progetto, è stata effettuata in una fase particolarmente dinamica dal punto di vista dell'assetto istituzionale degli Enti di area vasta. Benché, dopo un travagliato percorso di tentativi di riforma delle Province<sup>70</sup>, la legge 56 del 7 aprile 2014, la cosiddetta riforma Delrio, avesse finalmente dettato una disciplina organica del riordino degli Enti di area vasta, la legge di stabilità 2015 (Legge 190/2014) ha interrotto nuovamente questa logica e, a processo di riordino appena iniziato, ha imposto alle Province e alle Città Metropolitane rilevanti tagli sulla spesa corrente e una riduzione della dotazione organica rispettivamente del 50% e del 30%. La situazione attuale risente pesantemente di questo disallineamento normativo e dei ritardi delle Regioni nell'attuazione del riordino.

A parziale compensazione di queste turbolenze è intervenuta la riforma dell'ordinamento contabile descritta nei paragrafi precedenti mirata al conseguimento di più elevati livelli di armonizzazione. Come ha evidenziato Orlando "questa collaterale (ma altrettanto epocale) riforma ci permette di leggere di nuovo le nuove funzioni fondamentali secondo il criterio ermeneutico del "bilancio" (...). L'operazione pare efficace e con essa si ottiene pertanto un quadro di riferimento ermeneutico sufficientemente chiaro e stabile"<sup>71</sup>.

<sup>70</sup> Fin dal 2010, il tema della cancellazione delle Province è stato presente nel dibattito sulle riforme, soprattutto in chiave di risparmio di risorse. Da allora si sono succeduti tentativi di riduzione e, infine, di cancellazione del livello intermedio del governo locale. Il governo Monti, con il D.L. 6 dicembre 2011 n. 201 ("Salva Italia"), convertito in legge con L. 214/2011, e con il D.L. 95/2012 (*spending review*), convertito in legge con L. 135/2012, ha definito un percorso di riordino di tutte le Province sulla base di requisiti di dimensione territoriale e di popolazione e di soppressione di alcune Province, quelle insistenti nelle grandi aree metropolitane, destinate a divenire Città Metropolitane. La sentenza della Corte Costituzionale n.220/2013 ha dichiarato incostituzionali tutte le disposizioni del Governo Monti, ritenendo lo strumento del decreto legge non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema. Ulteriori disposizioni sugli Enti di area vasta sono state introdotte dalla legge di stabilità 2013 e dal D.L. 93/2013.

<sup>71</sup> M. Orlando, "Le funzioni fondamentali delle nuove Province: genesi storica, contenuti operativi e questioni interpretative ancora aperte", Paper di ricerca, Accademia per l'Autonomia (progetto n. 483), maggio 2015 pp. 1-17.

Nelle “missioni” e nei “programmi” previsti dalla nuova contabilità armonizzata è possibile comprendere tutte le attività svolte dalle Province e afferenti alle diverse funzioni, fondamentali e non fondamentali, previste dalle diverse declinazioni che si sono alternate negli ultimi anni di convulsi cambiamenti istituzionali.

Nell’attesa che si avvii una fase di stabilizzazione del progetto istituzionale sul futuro dell’Area vasta, è sembrato importante cogliere l’ancoraggio fornito dalla classificazione delle attività in missioni e programmi. L’Ufficio di Statistica della Provincia di Roma (oggi della Città Metropolitana di Roma Capitale) ha, infatti, inserito nella analisi tassonomica delle proprie attività anche la missione e il programma di riferimento.

Nelle tavole seguenti (Tavole 3.2 e 3.3) è riportato l’esito di questa classificazione. Come si vede, lo schema iniziale che prevedeva di associare alle funzioni fondamentali le attività svolte (come emergevano dai documenti di programmazione) è stato arricchito anche dalla missione e programma contabile corrispondente. Questo tipo di impostazione comporta alcuni indubbi vantaggi:

1. il superamento delle ambiguità semantiche nell’attribuzione delle attività e dei procedimenti alle dimensioni del Bes che derivano dalla impostazione ampia delle cosiddette funzioni fondamentali;
2. un collegamento diretto tra le dimensioni del Bes, le attività svolte dall’Ente e il Documento Unico di Programmazione. Proseguendo su questo percorso sarà più facile usare gli indicatori di Bes nel ciclo della programmazione, non solo nella fase di valutazione del contesto ma anche nella valutazione dell’effetto dell’azione dell’Ente sul benessere del territorio, anche attraverso l’analisi di dati provenienti dagli archivi amministrativi;
3. la possibilità di creare un collegamento tra dimensioni del Bes ed elementi contabili. In questo modo sarà possibile anche quantificare “i costi” del benessere e valutare la sostenibilità nel tempo di specifiche azioni di *policy* anche in termini spesa pubblica. L’attuazione della riforma contabile e la classificazione della spesa per missioni e programmi fornisce una base informativa di grande utilità per la costruzione degli indicatori specifici del Bes. Un sistema integrato di contabilità pubblica con criteri comuni, come quello attuato dalla riforma, insieme alla dichiarata attenzione alla comprensibilità degli schemi di bilancio<sup>72</sup>, favorisce la comprensione del collegamento tra le scelte di allocazione delle risorse e le finalità perseguite, anche in termini di comparazione e confronto tra Enti diversi, con evidente ricaduta sulla progettazione di indicatori utili alla programmazione e alla rendicontazione sociale.

<sup>72</sup> D.Lga.126/2014 art.11 comma 2: “Le amministrazioni pubbliche di cui all’art. 2 redigono un rendiconto semplificato per il cittadino, da divulgare sul proprio sito internet, recante una esposizione sintetica dei dati di bilancio, con evidenziazione delle risorse finanziarie umane e strumentali utilizzate dall’ente nel perseguimento delle diverse finalità istituzionali, dei risultati conseguiti con riferimento al livello di copertura e alla qualità dei servizi pubblici forniti ai cittadini.”

**Tavola 3.2 – Tassonomia della Provincia di Roma: associazione tra dimensioni del Bes, funzioni e missioni contabili**

Dimensione	Funzione	Missione	Descrizione missione
Istruzione e formazione	Istruzione secondaria superiore e formazione professionale	4	Istruzione e diritto allo studio
Lavoro e conciliazione tempi di vita e tempi di lavoro	Programmazione, promozione, coordinamento, realizzazione di attività in collaborazione con i comuni	15	Politiche per il lavoro e la formazione professionale
	Compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale	6	Politiche giovanili, sport e tempo libero
Benessere economico	Promozione e coordinamento di attività in collaborazione con i Comuni nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico.	14	Sviluppo economico e competitività
		16	Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca
		7	Turismo
Relazioni sociali	Promozione e coordinamento di attività in collaborazione con i comuni nel settore sociale, culturale e sportivo	12	Diritti sociali, politiche sociali e famiglia
Politica e istituzioni	Raccolta, elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli EELL	1	Servizi istituzionali generali e di gestione
	Programmazione, promozione, coordinamento, realizzazione di attività in collaborazione con i comuni		
Sicurezza	Difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità	11	Soccorso civile
	Viabilità e trasporti	9	Sviluppo sostenibile e tutela del territorio
Paesaggio e patrimonio culturale	Viabilità e trasporti	10	Trasporti e diritto alla mobilità
	Difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente	9	Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente
	Protezione della fauna e della flora, parchi e riserve naturali		
	Valorizzazione dei beni culturali (coordinamento e realizzazione di attività in collaborazione con i comuni)	5	Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali
Ambiente	Caccia e pesca nelle acque interne	9	Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente
	Organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore		
	Tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche		
	Difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità		
Ricerca e innovazione	Valorizzazione delle risorse energetiche	9	Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente
	Raccolta ed elaborazione dati	1	Servizi istituzionali generali e di gestione
	Programmazione, promozione, coordinamento, realizzazione di attività in collaborazione con i comuni		
Qualità dei servizi	Assistenza tecnico amministrativa agli EELL	1	Servizi istituzionali, generali e di gestione
	Viabilità e trasporti	10	Trasporti e diritto alla mobilità
	Edilizia scolastica	4	Istruzione e diritto allo studio
	Valorizzazione delle risorse energetiche e idriche	9	Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente
	Organizzazione dello smaltimento dei rifiuti		

Fonte: progetto Bes delle province

Tavola 3.3 – Tassonomia della Provincia di Roma: associazione tra dimensioni del Bes, funzioni, missioni contabili e attività svolte dall'Ente

Dimensione	Funzione	Missione	Descrizione missione
Istruzione e formazione	Istruzione secondaria superiore e formazione professionale	4	Istruzione e diritto allo studio
Missione		Attività	
04 – Istruzione e diritto allo studio	<p>Progettazione, manutenzione e ristrutturazione edilizia scolastica.</p> <p>Conferenze territoriali per la razionalizzazione del sistema scolastico e miglioramento dell'offerta formativa. Piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche della Provincia.</p> <p>Garantire l'offerta formativa rivolta ai giovani di età compresa tra i 14 e i 18 anni che scelgono di inserirsi in percorsi di formazione professionale attivati da soggetti pubblici e privati convenzionati. Programmazione attività formative dei Centri Formazione Professionale.</p> <p>Esercizio delega regionale L.R.29/92. Piano annuale per il diritto allo studio e educazione permanente. Raccolta ed elaborazione dei dati provenienti dai Comuni per la costituzione di banche dati finalizzate all'assegnazione di fondi regionali per il diritto allo studio.</p>		

Tavola 3.3 segue – Tassonomia della Provincia di Roma: associazione tra dimensioni del Bes, funzioni, missioni contabili e attività svolte dall'Ente

Dimensione	Funzione	Missione	Descrizione missione
Lavoro e conciliazione tempi di vita e tempi di lavoro	Programmazione, promozione, coordinamento, realizzazione di attività in collaborazione con i comuni	15	Politiche per il lavoro e la formazione professionale
	Compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale	6	Politiche giovanili, sport e tempo libero
Missione		Attività	
15 – Politiche del lavoro e formazione professionale	<p>Rendere l'azione dei Centri per l'impiego più rapida, efficace e economica tramite la loro riprogettazione, la semplificazione amministrativa (convenzioni e protocolli), l'interscambio telematico di informazioni (Sistema SIL Bussola), l'uso del web (Portale Roma@bor).</p> <p>Migliorare la convergenza tra domanda e offerta di lavoro, anche tramite il servizio di preselezione gestito dai CPI, i tirocini, il supporto alle iniziative per le pari opportunità.</p> <p>Migliorare l'occupabilità e l'adattabilità delle persone con disabilità e degli appartenenti alle fasce più svantaggiate della forza lavoro. Convenzioni per l'inserimento disabili ex L.R.68/99. Servizio di preselezione riservato ai disabili.</p> <p>Favorire le opportunità di lavoro rendendo il sistema della formazione professionale a livello provinciale più vicina ai bisogni del lavoro locale. Implementazione del canale EURES. Istituire una rete a livello provinciale di attori del mercato del lavoro, della formazione e delle istituzioni, per definire un sistema di domanda offerta con conseguente rilevazione dei fabbisogni formativi. Favorire opportunità per i giovani, anche nell'EU.</p> <p>Assicurare opportunità di formazione e aggiornamento professionale tramite i Centri Provinciali di Formazione, della scuola d'Arte cinematografica Gian Maria Volontè e di Agorà Scuola provinciale del Sociale.</p> <p>Favorire la conoscenza e la frequenza delle attività formative offerte dai centri di formazione provinciali. Servizi di Informazione e Orientamento (SIO).</p>		
06 – Politiche giovanili, sport e tempo libero	<p>Promozione della pratica sportiva come servizio sociale ed educativo: messa a disposizione delle società sportive dilettantistiche degli impianti sportivi degli istituti scolastici in orario extrascolastico.</p> <p>Favorire la pratica di sport e incentivare le politiche giovanili come strumento di aggregazione: eventi e manifestazioni sportive, interventi a favore dei giovani, manutenzione impianti.</p>		

Tavola 3.3 segue – Tassonomia della Provincia di Roma: associazione tra dimensioni del Bes, funzioni, missioni contabili e attività svolte dall'Ente

Dimensione	Funzione	Missione	Descrizione missione
Benessere economico	Promozione e coordinamento di attività in collaborazione con i Comuni nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico.	14	Sviluppo economico e competitività
		16	Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca
		7	Turismo
Missione	Attività		
14 – Sviluppo economico e competitività	Promuovere interventi per garantire i diritti fondamentali degli utenti e dei consumatori: sportelli per i consumatori gestiti direttamente presso i comuni e i centri per l'impiego attraverso un centro servizi "Attività di tutela dei consumatori della Provincia di Roma"		
	Promuovere e valorizzare le eccellenze del territorio: fornire visibilità alle imprese e agli attori pubblici e privati promuovendone la competitività attraverso l'adozione di strumenti e/o eventi di valorizzazione della qualità e tipicità dei prodotti		
	Programmazione negoziata per la promozione dello sviluppo locale nel territorio provinciale. Patti territoriali. Agevolazioni finanziarie (avvisi pubblici)		
16 – Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca	Sostenere e promuovere le aziende del settore agroalimentare e le loro produzioni tipiche, biologiche e di eccellenza. Incrementare le commercializzazioni in sede locale, nazionale ed internazionale. Formazione specifica per giovani imprenditori.		
	Favorire uno sviluppo agricolo sostenibile e compatibile con la tutela dell'ambiente, la salute dei consumatori, la salvaguardia della biodiversità animale e vegetale, mediante incremento di produzioni agricole biologiche ed ecocompatibili. Interventi di informazione e divulgazione presso imprenditori agricoli, tecnici e studenti. Interventi finalizzati all'incremento dell'efficienza e multifunzionalità delle aziende agricole (fattorie didattiche)		
	Promozione e incremento dell'attività agrituristica e delle produzioni locali: favorire l'iscrizione all'Albo delle Aziende abilitate, aggiornamento continuo del sito web <a href="http://www.provincia.rm.it/agriturismoroma">www.provincia.rm.it/agriturismoroma</a> , iniziative promozionali, indagini <i>customer satisfaction</i> sulle aziende		
07 – Turismo	Promozione turistica e coordinamento delle attività delle agenzie di viaggio, al fine di favorire l'incontro fra domanda e offerta turistica. Incentivazione presenze negli eventi di rilievo. Lotta all'abusivismo nel settore turistico.		
	Professioni turistiche: potenziare il mercato di riferimento attraverso bandi per l'abilitazione all'esercizio della professione. Monitorare la qualità delle prestazioni degli operatori turistici tramite indagini di <i>customer satisfaction</i> .		
	Potenziare la visibilità e l'accessibilità delle informative relative all'offerta turistica provinciale. Gestione rapporti con i Comuni concessionari di Punti di Informazione Turistica (PIT)		

Tavola 3.3 segue – Tassonomia della Provincia di Roma: associazione tra dimensioni del Bes, funzioni, missioni contabili e attività svolte dall'Ente

Dimensione	Funzione	Missione	Descrizione missione
Politica e istituzioni	Raccolta, elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli EELL	1	Servizi istituzionali generali e di gestione
	Programmazione, promozione, coordinamento, realizzazione di attività in collaborazione con i comuni		
Missione	Attività		
01 – Servizi istituzionali generali e di gestione	Sostegno e promozione dell'accesso a fondi comunitari da parte dei Dipartimenti dell'Amministrazione provinciale e degli Enti Locali del territorio		
	Consolidamento e rafforzamento delle funzioni statistiche della Provincia a supporto dell'attività di programmazione dell'Ente, in attuazione del Piano Statistico Provinciale e del Piano Statistico Nazionale.		
	Sistemi di controllo, trasparenza, accesso e anticorruzione		
	Sistema Informativo Geografico. Attività di assistenza tecnica per l'utilizzo e l'elaborazione dei dati territoriali rivolta alle strutture dell'Ente e a soggetti esterni (enti locali del territorio, istituzioni ecc.). Sviluppo evolutivo della base informativa e geografica dei dati catastali		
	Incremento del livello di usabilità e chiarezza di portale istituzionale per una comunicazione trasparente, aggiornata, attenta alle reali necessità dei cittadini. pieno adeguamento della sezione "Amministrazione trasparente" alla normativa vigente. URP, Ufficio Stampa, Sito internet		
	Studio e progettazione di un Sistema Informativo Sociale Provinciale		
	Gestione del Piano Territoriale Provinciale Generale (PTGP). Supporto ai Comuni/per l'adeguamento al PTPG e per il recepimento della Rete Ecologica Provinciale nell'ambito degli strumenti urbanistici e/o programmi di sviluppo. Esercizio delle competenze di "area vasta": analisi, approfondimenti, indirizzi per l'attuazione delle direttive del PTGP.		
	Ottimizzazione dei procedimenti per la realizzazione delle Conferenze di servizio per l'approvazione dei progetti di opere pubbliche di competenza della Provincia, di rilevante impatto sociale, economico, produttivo, ambientale sul tessuto		
Armonizzazione contabile D.Lgs.118/2001. Proseguo sperimentazione. Bilancio consolidato. Attività di informazione e coordinamento. Monitoraggio economico finanziario. Piano armonizzato delle Opere Pubbliche			

**Tavola 3.3 segue – Tassonomia della Provincia di Roma: associazione tra dimensioni del Bes, funzioni, missioni contabili e attività svolte dall'Ente**

Dimensione	Funzione	Missione	Descrizione missione
Relazioni sociali	Promozione e coordinamento di attività in collaborazione con i comuni nel settore sociale, culturale e sportivo	12	Diritti sociali, politiche sociali e famiglia
<b>Missione</b>		<b>Attività</b>	
12 – Diritti sociali, politiche sociali e famiglia	<p>Interventi per l'integrazione della popolazione immigrata. Realizzazione di interventi in favore della popolazione immigrata (minori, vittime di tratta di esseri umani, rifugiati politici), attraverso iniziative di accoglienza integrata e programmi di inserimento sociale. Partecipazione a finanziamenti statali ( L.228/2003, L.286/98) in compartecipazione con altre amministrazioni e in partenariato con soggetti del privato sociale, in ottica di <i>governance</i> territoriale</p> <p>Promozione di progetti di supporto della famiglia e dei minori in stato di disagio, di soggetti svantaggiati, di persone in condizioni di dipendenza ed esclusione sociale, di alunni disabili sensoriali</p> <p>Piano formativo triennale rivolto agli operatori socio-educativi e socio-sanitari pubblici e del privato sociale operanti nel territorio</p> <p>Ridefinire il quadro dei bisogni delle donne vittime di violenza e in stato di disagio per poter correlare efficacemente l'offerta del servizio di assistenza e di accoglienza all'evoluzione delle richieste, tramite analisi del fabbisogno e indagini sulla qualità dei servizi offerti. Centri provinciali antiviolenza e Istituzione di genere femminile e solidarietà "Solidea"</p> <p>Interventi in favore della popolazione anziana, inerenti il miglioramento dei luoghi di aggregazione e incontro</p> <p>Interventi sociali per la riqualificazione urbana in zone di degrado del territorio provinciale. Avvio di progetti finanziati con Bando pubblico "Bando della fraternità". Monitoraggio a campione delle modalità di realizzazione dei progetti. Analisi ai fini della programmazione di interventi futuri più mirati e determinanti</p>		

**Tavola 3.3 segue – Tassonomia della Provincia di Roma: associazione tra dimensioni del Bes, funzioni, missioni contabili e attività svolte dall'Ente**

Dimensione	Funzione	Missione	Descrizione missione
Sicurezza	Difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità	11	Soccorso civile
		9	Sviluppo sostenibile e tutela del territorio
	Viabilità e trasporti	10	Trasporti e diritto alla mobilità
<b>Missione</b>		<b>Attività</b>	
11 – Soccorso civile	Revisione e integrazione del Piano Provinciale di Emergenza per la protezione civile, al fine di renderlo, a livello operativo, di facile e pronta attuazione in caso di calamità.		
09 – Sviluppo sostenibile e tutela del territorio	Elaborazione cartografica dei dati tecnici elaborati dal Servizio "protezione del suolo" e pubblicazione sul sito web		
	Studio sistematico dei fattori di rischio -idrogeologico ed agro-forestale		
10 – Trasporti e diritto alla mobilità	Controlli e servizi di vigilanza ambientale relativi ad interventi di trasformazione del territorio, con particolare riguardo alle aree protette e/o vincolate		
10 – Trasporti e diritto alla mobilità	Incremento della sicurezza stradale tramite un'efficace attività di controllo sul territorio, accompagnata da programmi di informazione, divulgazione ed educazione stradale		

Tavola 3.3 segue – Tassonomia della Provincia di Roma: associazione tra dimensioni del Bes, funzioni, missioni contabili e attività svolte dall'Ente

Dimensione	Funzione	Missione	Descrizione missione
Paesaggio e patrimonio culturale	Difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente	9	Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente
	Protezione della fauna e della flora, parchi e riserve naturali		
	Valorizzazione dei beni culturali (coordinamento e realizzazione di attività in collaborazione con i comuni)	5	Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali
Missione	Attività		
09 – Sviluppo sostenibile e tutela del territorio	Salvaguardia del paesaggio rurale: contributi ai Comuni e alle Università Agrarie per mantenere gli standards di efficienza delle infrastrutture rurali (strade rurali, corpi idrici). Attivazione di forme di collaborazione con enti di ricerca, Università ed Istituti Tecnici Agrari per ricerche e sperimentazioni sulle tecniche agricole ecocompatibili, a tutela dell'ambiente e della biodiversità		
	Realizzazione di progetti specifici all'interno delle 6 Aree Protette di interesse provinciale finalizzati alla tutela e alla promozione dei valori naturali, storici e ambientali, in collaborazione con l'Associazione locale e le Consulte degli Attori Sociali: Laboratori di Educazione Ambientale per il recupero del rapporto con la natura, progettazione di corsi per docenti, visite guidate per gruppi-classi.		
05 – Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali	Sostegno ai comuni per restauro beni architettonici. Supporto tecnico-amministrativo. Sostegno finanziario e controlli sull'esecuzione		
	Creazione di un sistema di incentivazione e sostegno delle iniziative e attività culturali promosse dai Comuni della Provincia, con il coinvolgimento delle strutture museali del territorio		
	Piano territoriale della cultura, finalizzato a realizzare, in sinergia con Enti e istituzioni locali, nazionali ed internazionali, sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici culturali e all'organizzazione di servizi culturali di interesse generale in ambito metropolitano. Servizi bibliotecari.		
	Valorizzazione e riqualificazione dei centri storici dei Comuni della Provincia (Programma PRO.V.I.S) nel rispetto delle specificità storico-artistiche e culturali e valorizzando le scelte locali. Erogazione di contributi previo Avviso pubblico, selezione dei progetti, monitoraggio degli interventi		

Tavola 3.3 segue – Tassonomia della Provincia di Roma: associazione tra dimensioni del Bes, funzioni, missioni contabili e attività svolte dall'Ente

Dimensione	Funzione	Missione	Descrizione missione
Ambiente	Caccia e pesca nelle acque interne	9	Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente
	Organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore		
	Tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche		
	Difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità		
Missione	Attività		
09 – Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente	<p>Tutela e valorizzazione della biodiversità e del territorio.</p> <p>Riqualificazione fluviale</p> <p>Regolamentazione delle autorizzazioni per lo scarico delle acque reflue e per le opere idrauliche tramite approvazione di "Linee guida tecniche specifiche" relative alle autorizzazioni agli scarichi di acqua e alle autorizzazioni alla esecuzione di opere idrauliche</p> <p>Verifica impatti ambientali delle emissioni in atmosfera delle attività industriali soggette ad AIA. Posizionamento di due laboratori mobili finanziati dalla Provincia. Convenzione con l'Istituto Superiore di Sanità, confronto e riferimento per la taratura del modello matematico</p> <p>Promuovere le fonti rinnovabili e incentivare il risparmio energetico</p> <p>Promozione sviluppo sostenibile: promozione della cultura del rispetto dell'ambiente, azioni di sensibilizzazione e informazione. Attuazione del Piano Azione Acquisti Verdi</p>		

Tavola 3.3 segue – Tassonomia della Provincia di Roma: associazione tra dimensioni del Bes, funzioni, missioni contabili e attività svolte dall'Ente

Dimensione	Funzione	Missione	Descrizione missione
Ricerca e innovazione	Valorizzazione delle risorse energetiche	9	Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente
	Raccolta ed elaborazione dati	1	Servizi istituzionali generali e di gestione
	Programmazione, promozione, coordinamento, realizzazione di attività in collaborazione con i comuni		
Missione	Attività		
09 – Sviluppo sostenibile e tutela del territorio	Energy Manager - Patto dei Sindaci. Incremento del risparmio energetico nei Comuni, coerentemente con le strategie ambientali ed economiche dell'UE (territorio "low carbon"). In prima fase sono coinvolti i 40 Comuni che hanno aderito al Patto dei Sindaci, che si impegnano nella redazione dei "Bilanci di CO2 locale" e del "Piano di Azione per l'energia sostenibile-PAES", la cui redazione è prerequisito per ottenere finanziamenti europei. La Provincia ha il ruolo di assistere e sostenere i Comuni, supportarli nella elaborazione dei bilanci di CO2 e PAES, di monitorare l'operato dei comuni		
01 – Servizi istituzionali generali e di gestione	Progetti di e-governement. Conversione, classificazione e pubblicazione dei dati dell'Amministrazione in piattaforma open data.		
	Piano provinciale per la diffusione della banda larga, delle reti wi-fi e per la lotta al digital device. Apertura di 1100 hot spot gratuiti sul territorio provinciale e negli istituti scolastici. Internet a banda larga, servizio fonia VOIP negli istituti scolastici. Coordinamento con altri enti pubblici al fine di ampliare la rete wi-fi della provincia.		
	Valorizzare innovazione, ricerca e creatività quali leve per lo sviluppo economico del territorio. Sostegno e azioni di accompagnamento alle imprese. Fondo per la Creatività. Bando promotori Tecnologici per l'innovazione.		

**Tavola 3.3 segue – Tassonomia della Provincia di Roma: associazione tra dimensioni del Bes, funzioni, missioni contabili e attività svolte dall'Ente**

Dimensione	Funzione	Missione	Descrizione missione
Qualità dei servizi	Assistenza tecnico amministrativa agli EELL	1	Servizi istituzionali, generali e di gestione
	Viabilità e trasporti	10	Trasporti e diritto alla mobilità
	Edilizia scolastica	4	Istruzione e diritto allo studio
	Valorizzazione delle risorse energetiche e idriche	9	Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente
	Organizzazione dello smaltimento dei rifiuti		
<b>Missione</b>		<b>Attività</b>	
01 – Servizi istituzionali, generali e di gestione	Assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali del territorio. Con particolare riferimento alle materie di competenza del Difensore Civico, dell'Ufficio di Statistica e dell'Ufficio Europa (accesso ai fondi comunitari), si procede con cadenza annuale ad una analisi delle richieste di collaborazione/assistenza pervenute e del loro esito, con evidenziazione delle variazioni e indicazioni di sviluppo.		
<b>Missione</b>		<b>Attività</b>	
10 – Trasporti e diritto alla mobilità	<p>Interventi nel settore della mobilità e trasporto: definizione del quadro di regolazione e miglioramento della qualità dei servizi all'utenza di pertinenza provinciale, tra cui la gestione complessiva, il monitoraggio e la manutenzione delle postazioni di rilevamento dei flussi di traffico in ambito provinciale. Azioni: messa a norma della totalità delle postazioni di rilevazione dei flussi di traffico; sviluppo di uno sportello telematico per il rilascio di autorizzazioni ai trasporti eccezionali; aggiornamento regolamento rilascio autorizzazioni esercizio gran turismo; autorizzazioni imprese trasporto merci conto terzi; verifica iscrizione Albo Trasportatori; attività ispettive, vigilanza e controllo su imprese operanti nel settore mobilità privata</p> <p>Pianificazione delle infrastrutture e degli interventi in tema di mobilità conformi alle esigenze della popolazione provinciale e a quelle di uno sviluppo sostenibile, sulla base di un modello volto alla integrazione del territorio metropolitano con le aree limitrofe. sviluppo e potenziamento delle reti e dei servizi di trasporto collettivo, uso intermodale dei mezzi di trasporto. Strumenti: Piano di Bacino per la mobilità delle persone (con relativa individuazione dei "corridoi di mobilità"), Piano delle Stazioni ferroviarie, piano del TPL comunale, Piano delle fermate del trasporto extraurbano, Piano di Mobilità delle merci, Piani di area Strategica e di Sviluppo delle valenze locali, Piano degli spostamenti casa-lavoro (Osservatorio sul Pendolarismo).</p> <p>Mantenimento dell'offerta di servizi aggiuntivi su ferro (480.000 Km anno), come previsto nel contratto attuativo Trenitalia-Provincia per il miglioramento quali-quantitativo del servizio di trasporto su ferro.</p> <p>Implementazione degli standard di sicurezza della rete viaria esistente, mediante interventi strutturali continuativi e organici e campagne di informazione in tema di sicurezza stradale. Supporto tecnico ai piccoli comuni per la progettazione e realizzazione di OO.PP. nel settore della viabilità. Collaborazione con Istituti Universitari per studi di settore.</p>		
04 – Istruzione e diritto allo studio	Garantire efficiente funzionalità degli impianti delle strutture scolastiche e la loro vivibilità e sicurezza attivando controlli sui consumi e sulla manutenzione ordinaria e straordinaria. Standardizzazione delle procedure di verifica dell'efficientamento energetico e degli interventi manutentivi con costituzione di un Nucleo interdipartimentale di controllo.		
09 – Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente	<p>Progetto Banca Dati Ambientale: creazione di un sistema di dati ambientali, aggiornato in tempo reale. Fasi progettuali: raccolta e monitoraggio dei dati di fonte interna e esterna, definizione dei parametri ambientali qualitativi e loro standardizzazione, costruzione della rete dei "fornitori di dati", elaborazione ed aggiornamento dei dati, mappatura territoriale, produzione di materiale informativo e di comunicazione dei dati raccolti. Obiettivi: migliorare l'efficacia delle attività autorizzatoria e di controllo della Provincia; generare maggiore dialogo e sinergia con gli altri Sistemi Integrati Ambientali gestiti da altri Enti ed Istituzioni (Stato, Regione, i Comuni del territorio, le Autorità di Area e di Vigilanza), al fine del complessivo incremento dell'efficacia degli interventi.</p> <p>Riduzione dei tempi di rilascio delle autorizzazioni rilasciate in materia di emissioni in atmosfera, FER, linee elettriche), tramite razionalizzazione delle procedure, semplificazione amministrative, uso di strumenti informatici.</p> <p>Raccolta differenziata rifiuti: ridurre progressivamente i rifiuti in discarica attraverso la raccolta differenziata e il riciclo, l'incidenza sui comportamenti di consumo e gli stili di vita e l'incidenza sui cicli produttivi. L'efficacia degli interventi sarà misurata sulla base dell'incremento del numero di abitanti serviti dal sistema porta a porta e sulla percentuale di raccolta differenziata.</p>		

Fonte: progetto Bes delle province

### 3.2 La consultazione dei *decision makers* negli Enti locali di area vasta

Agli inizi di questo secolo è ripartito il dibattito internazionale sul superamento del Pil come strumento di valutazione del progresso della società. I difficili anni della crisi economica internazionale hanno posto in primo piano l'esigenza di approfondire l'analisi degli elementi fondanti del benessere e del progresso<sup>73</sup>. Con l'istituzione della Commissione Stiglitz e la successiva pubblicazione del Rapporto contenente esplicite raccomandazioni, nascono varie iniziative in diversi Paesi e l'Italia si pone tra quelli più all'avanguardia.

In Italia il Benessere Equo e Sostenibile (Bes) è il risultato di un percorso di lavoro svolto dall'Istat in collaborazione con il Cnel tra il 2011 e il 2013. Il Bes non è soltanto una misura statistica del progresso ma uno strumento di *accountability* e di partecipazione democratica che può contribuire alla crescita della capacità di rendicontazione sociale e della fiducia nelle istituzioni. Nel disegno del progetto "Bes delle province" il Sistema Informativo Statistico sul Bes delle province e delle città metropolitane è soprattutto uno strumento a supporto dell'azione degli Enti locali che, come illustrato ampiamente dai risultati della valutazione tassonomica del funzionamento degli Enti di area vasta illustrati nel paragrafo precedente (§ 3.1), svolgono funzioni e servizi che possono avere impatti significativi - sia diretti che indiretti - sul benessere sociale del territorio.

#### 3.2.1 L'approccio partecipativo

Nel rapporto della Commissione Stiglitz si sottolinea l'importanza di un quadro di riferimento condiviso, raccomandandone la definizione attraverso processi partecipativi capaci di coinvolgere diversi attori: cittadini, studiosi, istituzioni, associazioni, rappresentanze sociali<sup>74</sup>.

L'approccio partecipativo risponde, peraltro, ad alcuni dei principi del Codice della statistica ufficiale<sup>75</sup>, quali, ad esempio, la trasparenza, la pertinenza e l'accessibilità, e consente di:

- potenziare la base empirica di riferimento per le decisioni e rafforzare la qualità dei risultati che ne conseguono;
- evidenziare eventuali lacune informative;
- rafforzare l'informazione e la comunicazione con gli *stakeholders*, soddisfacendo così la crescente domanda di partecipazione;
- rendere più trasparenti i processi decisionali;
- rendere più organico il processo decisionale e attuativo delle politiche fornendo *ex ante* uno strumento di supporto alla valutazione condiviso.

Anche per il Bes delle province si è deciso di intraprendere un percorso partecipativo ma avendo ben presente che se, da un lato, nel lavoro teorico di progettazione concettuale a fondamento del sistema informativo non si poteva prescindere dalle esperienze nazionali e internazionali, dall'altro era necessario anche focalizzarsi sulle esigenze informative a livello provinciale. Il percorso ha tratto forza dall'uscita dei primi risultati di rilievo nazionale, pubblicati a luglio 2014, che sono stati al centro di vari eventi di presentazione sul territorio, tra luglio e dicembre dello stesso anno.

<sup>73</sup> Un punto centrale del dibattito è rappresentato dal Rapporto, uscito nel 2009, della "Commissione sulla misurazione della performance economica e del progresso sociale", più noto come Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi, dal nome di tre dei suoi membri. Da questo rapporto derivano alcune importanti raccomandazioni volte a valutare il progresso di una società non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale e arricchendo l'analisi con misure di disuguaglianza e sostenibilità.

<sup>74</sup> Sul dibattito sull'introduzione di pratiche partecipative nelle dinamiche dei governi locali si veda ad esempio l'articolo di M. Allulli: "Pratiche partecipative e istituzionalizzazione. Tra ritualità e *decision making*", in Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, n. 3/2011, pp. 443-475.

<sup>75</sup> Il Codice è il cardine della politica del Sistan per rafforzare la qualità delle statistiche ufficiali nonché il quadro di riferimento fondamentale dei principi e degli standard per lo sviluppo, la produzione e la diffusione di statistiche ufficiali di qualità a cui gli uffici del Sistan devono aderire.

Tra le iniziative di disseminazione del 2014 si segnalano, in particolare, 15 eventi scientifico-divulgativi svolti a livello locale nelle 13 regioni interessate dal progetto in occasione della Giornata Italiana della Statistica, che hanno raggiunto un pubblico di circa 1.600 destinatari e coinvolto nell'organizzazione e realizzazione almeno 60 diversi Enti, oltre quelli che compongono la rete di progetto.

Questi eventi hanno rappresentato un'opportunità per mettere a confronto tra loro soggetti a vario titolo potenzialmente interessati al benessere equo e sostenibile, per stimolare il dibattito intorno al tema e per avviare la consultazione nei territori. Tale consultazione a livello locale ha rappresentato un aspetto particolarmente qualificante della metodologia di lavoro in quanto la condivisione delle misure del Bes è il fondamento della loro legittimazione per la valutazione, in piena sintonia con il metodo adottato nell'ambito dell'iniziativa nazionale per la definizione delle misure del Bes.

### 3.2.2 Il disegno della rilevazione

Nella letteratura, tra le pratiche di consultazione più diffuse, vengono citate:

- inchieste campionarie (strutturate o semistrutturate);
- procedure "*notice and comment*"<sup>76</sup>;
- metodo Delphi<sup>77</sup>;
- *focus groups*<sup>78</sup>.

Nell'esperienza realizzata la scelta degli strumenti di indagine e dei soggetti da coinvolgere è dipesa principalmente dai seguenti fattori:

- l'onerosità di realizzazione della consultazione (tempi e costi);
- l'utilità e l'attendibilità dei risultati della consultazione ai fini del progetto Bes delle province.

Pertanto, si è deciso di consultare, attraverso la tecnica dell'inchiesta campionaria, un insieme di utenti qualificati per verificare se le scelte concettuali operate per misurare il benessere su scala territoriale fossero da questi condivise e per trarre informazioni utili a migliorare la rispondenza delle misure proposte alle esigenze di conoscenza degli Enti locali di area vasta, con particolare attenzione alla loro funzionalità rispetto alle attività di programmazione, *governance* e rendicontazione.

L'ipotesi, concordata con il Cuspi, è stata di coinvolgere, quali *decision makers*, tutti i dirigenti delle strutture organizzative di primo livello delle 21 province aderenti al progetto.

La fase di coinvolgimento degli utenti qualificati è stata gestita in maniera differenziata sul territorio: laddove c'è stato un evento di presentazione dei rapporti provinciali è stato possibile contattare, informare e coinvolgere i dirigenti prima della consultazione; negli altri casi la consultazione è stata *blind* (senza cioè informazione preventiva). In ogni caso, in considerazione delle differenti condizioni di partenza, nella progettazione dell'indagine, per tenere sotto controllo la variabilità di risposta connessa al diverso grado di informazione sul progetto da parte dei rispondenti, si è ritenuto necessario predisporre documentazione illustrativa a supporto della fase di raccolta dei dati e prevedere alcuni *item* di controllo nel questionario.

<sup>76</sup> Nelle procedure "*notice and comment*", un testo (ad es. una norma che si intende promulgare o un progetto) viene sottoposto all'attenzione di una platea definita o al pubblico in generale, per permettere entro un termine stabilito di raccogliere osservazioni, proposte e suggerimenti di modifica. Si veda La Spina A. e Cavatorta S.: "La consultazione nell'analisi dell'impatto della regolamentazione", ed. Rubbettino, 2001.

<sup>77</sup> Il metodo Delphi consiste nell'intervista, reiterata nel tempo, di un gruppo di esperti selezionati. Le domande sono di solito formulate come ipotesi su cui i membri devono esprimere il loro giudizio. Le risposte sono raccolte e analizzate e vengono identificati punti di vista comuni e divergenti. Ciascuna tornata di domande è seguita dal *feedback* sul precedente *round* di risposte fornite dagli altri esperti. L'obiettivo è che, attraverso la condivisione delle informazioni e delle diverse opinioni, il gruppo converga dopo successive interazioni verso una risposta condivisa.

<sup>78</sup> Il *focus group* è una tecnica di tipo qualitativo utilizzata nelle ricerche delle scienze umane, sociali e di marketing, che consiste nell'invitare un gruppo di persone, sotto la guida di un moderatore, a parlare, discutere e confrontarsi riguardo all'atteggiamento personale nei confronti di un argomento.

I soggetti da consultare sono stati indicati direttamente dai responsabili di progetto delle singole Province e Città Metropolitane aderenti, che hanno provveduto a individuare tutti i dirigenti in servizio e a fornire le liste di riferimento.

Nella consapevolezza che la qualità dell'inchiesta dipende molto dal tasso di partecipazione, un particolare impegno è stato rivolto, nell'avvio e nella conduzione della rilevazione, alla riduzione della quota dei non rispondenti che sono stati contattati, informati e coinvolti dai responsabili del progetto all'interno di ciascun Ente. Il supporto sul campo fornito dai responsabili locali di progetto, sia per informazione e assistenza ai rispondenti che per le azioni di *moral suasion* messe in campo in alcuni casi, è stato fondamentale per il conseguimento di tassi di risposta soddisfacenti.

I risultati e le procedure adottate nel corso dell'analisi vengono ora resi pubblici, in un'ottica di trasparenza e per dare continuità al processo di condivisione anche in merito alle decisioni da prendere per quanto concerne l'ampliamento e il miglioramento degli indicatori, secondo un metodo di lavoro che vuole caratterizzarsi per trasparenza, inclusività e pertinenza con riferimento agli obiettivi prefissati nel progetto.

### 3.2.3 I contenuti del questionario

La consultazione si è concentrata sulle dimensioni, sui temi e sul set informativo contenuto nei rapporti sul Bes delle province del 2014.

In particolare sono stati indagati eventuali atteggiamenti critici verso le scelte adottate, i possibili miglioramenti in merito ad aspetti poco chiari e - soprattutto - le ulteriori esigenze informative da soddisfare con riferimento agli indicatori pubblicati.

La consultazione è stata orientata a cogliere:

- il grado di utilità percepita delle misure del Bes per la conoscenza del territorio e la programmazione a livello locale;
- il giudizio sull'adeguatezza dell'offerta statistica per soddisfare le esigenze degli amministratori locali;
- la qualità percepita del set di informazioni pubblicate in termini di rilevanza, pertinenza e completezza rispetto all'attività dell'Ente;
- la percezione rispetto alla effettiva capacità delle misure proposte di cogliere le specificità locali, per una adeguata conoscenza del territorio, allo scopo di sondare eventuali necessità di declinazione differenziata del Bes a seconda delle specificità locali;
- gli eventuali temi e dimensioni di non chiara o univoca percezione da parte degli intervistati;
- la percezione della ridondanza o, all'opposto, della parsimonia delle informazioni disponibili rispetto ai temi indagati;
- la valutazione dei *decision makers* sulle possibilità che l'azione dell'Ente locale ha di incidere sul Bes del territorio.

Quest'ultimo punto è stato affrontato a livello generale, ma fornisce spunti interessanti sulla *vision* degli intervistati circa il rapporto tra funzioni dell'Ente locale di area vasta e dimensioni del benessere sociale del territorio amministrato che potranno essere ripresi e approfonditi anche in connessione con i risultati della valutazione tassonomica delle funzioni degli Enti svolta nell'ambito del progetto, di cui si dà conto nel primo capitolo (§1.3) di questo lavoro e nel paragrafo precedente (§ 3.1).

Il questionario è articolato in quattro sezioni:

- *Il Benessere equo e sostenibile*: nella prima sezione si indaga sulla conoscenza da parte degli intervistati dei principali progetti nazionali e internazionali per la misurazione del progresso;

- *Il progetto Bes delle province*: nella seconda sezione i quesiti si concentrano sull'utilità, l'efficacia, la completezza del sistema informativo "Bes delle province";
- *Esigenze informative dell'Ente*: la terza sezione indaga sulle esigenze di informazione statistica a supporto dell'attività amministrativa e politica a livello di area vasta;
- *Informazioni personali*: la quarta e ultima sezione rileva alcune caratteristiche degli intervistati.

Il questionario è semistrutturato<sup>79</sup> ed è stato somministrato esclusivamente con tecnica CAWI<sup>80</sup>, in considerazione del profilo professionale dei rispondenti, tale da mettere al riparo da possibili rischi di *digital divide*<sup>81</sup>.

### 3.2.4 Principali risultati

La consultazione, svolta dall'Istat di concerto con l'UPI, che l'ha sostenuta inviando una comunicazione ufficiale a tutti i Direttori Generali delle Province e Città Metropolitane aderenti al progetto al 31 dicembre 2014, è stata realizzata in collaborazione con il Cuspi e con il supporto degli Uffici di Statistica degli Enti aderenti al progetto. Si è svolta nei mesi di febbraio e marzo 2015 con la partecipazione di 20 delle 21 Province e Città Metropolitane aderenti al progetto, che hanno individuato 245 utenti qualificati - personale dirigente della propria amministrazione - da consultare per verificare e perfezionare la progettazione e l'implementazione del Sistema Informativo Statistico sul Bes delle province.

La partecipazione è stata numerosa: 165 dirigenti hanno compilato il questionario e 139 lo hanno completato e correttamente inviato. Pertanto i tassi di partecipazione e di completezza sono stati rispettivamente del 67,3 per cento e dell'84,2 per cento.

#### *Il profilo degli intervistati*

Dall'analisi condotta sui 139 dirigenti che hanno completato e correttamente inviato il questionario, emerge che essi:

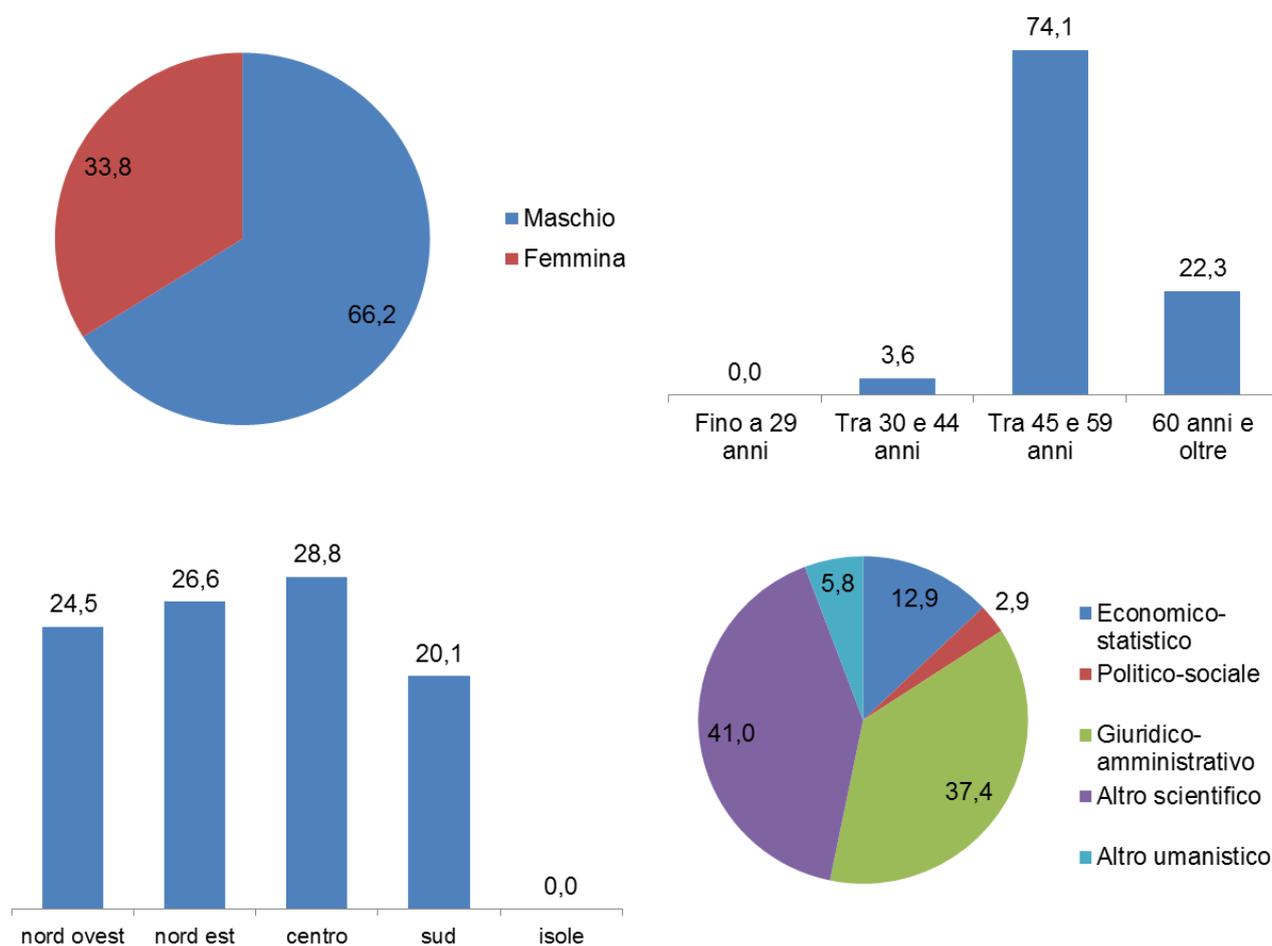
- sono in maggioranza uomini (66,2 per cento contro 33,8 per cento di donne);
- hanno in prevalenza un'età compresa tra i 45 e i 59 anni (74,1 per cento); il 22,3 per cento ha 60 anni e oltre, e solo il 3,6 per cento ha meno di 45 anni;
- operano in maggioranza al Nord (24,5 per cento al Nord-ovest e 26,6 per cento al Nord-est) e per il resto al Centro (28,8 per cento) e al Sud (20,1 per cento); nessuno nelle Isole;
- hanno svolto prevalentemente studi scientifici (41,0 per cento) o giuridico-amministrativi (37,4 per cento). La quota di dirigenti con formazione di indirizzo economico-statistico non è trascurabile (12,9 per cento) mentre sono residuali le quote di quanti hanno svolto studi umanistici (5,8 per cento) e politico-sociali (2,9 per cento) (Figura 3.5).

<sup>79</sup> Si definisce semistrutturato un questionario che contiene sia domande a risposta fissa predefinita che a risposta libera. La scelta di introdurre domande a risposta aperta è dovuta all'esigenza di dare la possibilità agli intervistati di esprimere più compiutamente il proprio punto di vista.

<sup>80</sup> Con il termine CAWI si indica l'intervista svolta tramite web (*Computer Assisted Web Interviewing*). Questa tecnica si è sviluppata con la diffusione di internet, prima all'interno di specifici *target* di popolazione e in seguito (si veda ad esempio l'esperienza del censimento 2011) su popolazioni più ampie e generalizzate. Nelle indagini CAWI si ricorre ad applicazioni per l'invio delle e-mail di invito e eventuali solleciti, per il monitoraggio della rilevazione, ecc. I rispondenti accedono al questionario tramite un link incluso nel testo dell'invito. Tra i vantaggi della tecnica CAWI si ricorda: il contenimento dei costi, i buoni standard qualitativi rispetto ai sistemi di raccolta con rilevatore e questionario cartaceo, grazie ai controlli di coerenza implementabili sul software e al contenimento dell'effetto intervistatore. Per contro c'è un minor controllo sull'intervistato e c'è maggior rischio di mancate risposte parziali qualora il rispondente si stufi o incontri qualche difficoltà nella compilazione.

<sup>81</sup> Con il termine *digital divide* si indica la differenza tra chi ha accesso alle tecnologie dell'informazione (in particolare personal computer e internet) e chi ne è escluso. I motivi di esclusione dipendono solitamente da diversi fattori sia individuali (come ad esempio: età, livello d'istruzione, ecc.) che di contesto (come la qualità delle infrastrutture).

Figura 3.5 – Intervistati per genere, età, ripartizione territoriale e ambito di studi svolti (valori percentuali)



Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

La familiarità con i dati e i metodi statistici è stata indagata tramite due quesiti che hanno permesso di classificare i rispondenti in tre categorie<sup>82</sup>:

- *utente assiduo*: che utilizza dati e metodi statistici di frequente;
- *utente intermedio*: che utilizza dati e metodi statistici qualche volta;
- *utente occasionale*: che utilizza dati e metodi statistici solo occasionalmente.

Il 44,6 per cento dei dirigenti intervistati è risultato un utente assiduo di dati e metodi statistici, una uguale percentuale è stata classificata come utente intermedio, mentre il 10,8 per cento ha dichiarato di fare un uso solo occasionale della statistica (Figura 3.6).

Per completare il profilo dei rispondenti si è voluto valutarne la sensibilità e l'interesse verso i temi del benessere equo e sostenibile e la conoscenza dei progetti sviluppati in Italia e all'estero.

<sup>82</sup> La variabile sulla tipologia di utenza della funzione statistica è stata costruita incrociando due variabili del questionario: "Nel suo lavoro di tutti i giorni con quale frequenza le capita di consultare rapporti statistici o banche dati oppure di elaborare tabelle e grafici?" e "In generale, nel corso della sua attività lavorativa con quale frequenza le è capitato di svolgere attività statistiche articolate, come per esempio elaborazioni di dati amministrativi, rilevazioni di dati o indagini presso l'utenza, analisi di qualità dei dati, redazione di rapporti statistici, ecc.?". Entrambi i quesiti prevedevano le stesse modalità di risposta (spesso, qualche volta, mai). Sono state individuate quindi 3 classi di utenti della statistica che sono state così definite: "utilizzatori occasionali", che nel lavoro quotidiano consultano rapporti statistici, banche dati ecc., ma che non hanno mai svolto attività statistiche articolate, o che le hanno fatte solo occasionalmente, ma non consultano mai rapporti statistici o banche dati; "utilizzatori intermedi", che hanno risposto "qualche volta" ad entrambe le domande e "utilizzatori assidui", che hanno risposto sempre "spesso" o "qualche volta" e "spesso".

I dirigenti intervistati ritengono che sia molto importante valutare il progresso tenendo conto anche di aspetti che rispecchiano la vita delle persone e il benessere sociale di una comunità: il punteggio medio è di 4,4 in una scala da 1 (“nessuna importanza”) a 5 (“massima importanza”).

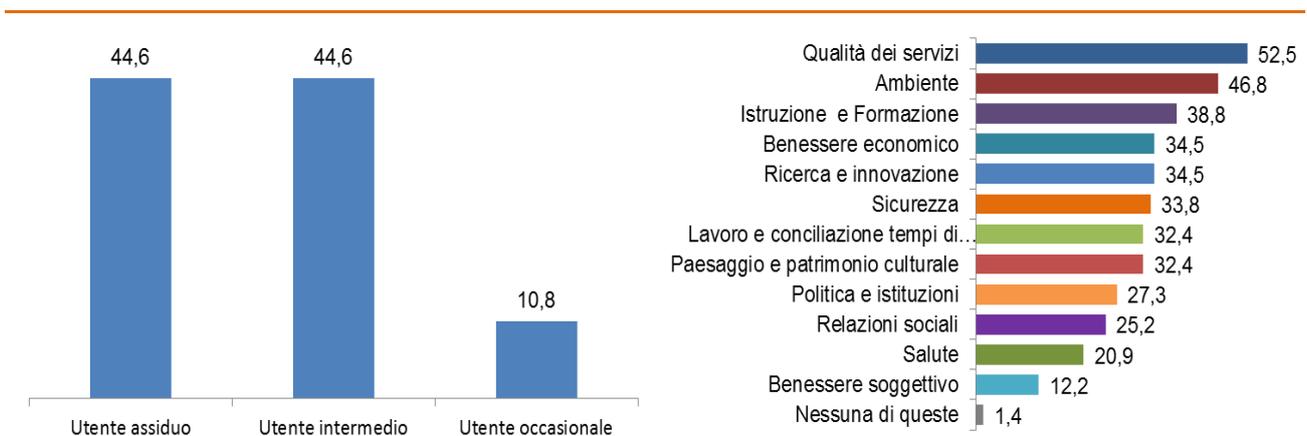
Solo l’1,4 per cento dei rispondenti ritiene che non sia importante valutare il benessere e la qualità della vita considerando lo sviluppo anche a partire da aspetti della vita delle persone che vadano oltre i soli temi economici.

Gli studi internazionali sulla valutazione del progresso in termini di benessere sociale sono abbastanza conosciuti tra i rispondenti. Infatti circa la metà dei dirigenti intervistati dichiara di conoscere almeno uno dei seguenti progetti europei: “Beyond GDP - Oltre il Pil”<sup>83</sup> iniziativa dell’Unione Europea, “Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi”<sup>84</sup>, relazione conclusiva della commissione omonima istituita dal Presidente francese Sarkozy, e “Better Life Index - Indice di una vita migliore”<sup>85</sup> proposto dall’OCSE.

Fra i progetti italiani per la misurazione del benessere, il 62,6 per cento degli intervistati dichiara di conoscere il “Bes - Benessere equo e sostenibile”<sup>86</sup>, progetto sviluppato da Istat e Cnel, e la stessa percentuale afferma di essere informata sul “Bes delle province”, studio realizzato da Cuspi e Istat; il progetto “UrBes” sul benessere equo e sostenibile nelle città è noto al 32,4 per cento dei rispondenti.

Oltre la metà degli intervistati ritiene che questi progetti siano molto importanti per conoscere meglio la situazione del Paese (Figura 3.7).

**Figura 3.6 – Intervistati per uso della statistica e per temi di interesse professionale (valori percentuali)**



Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

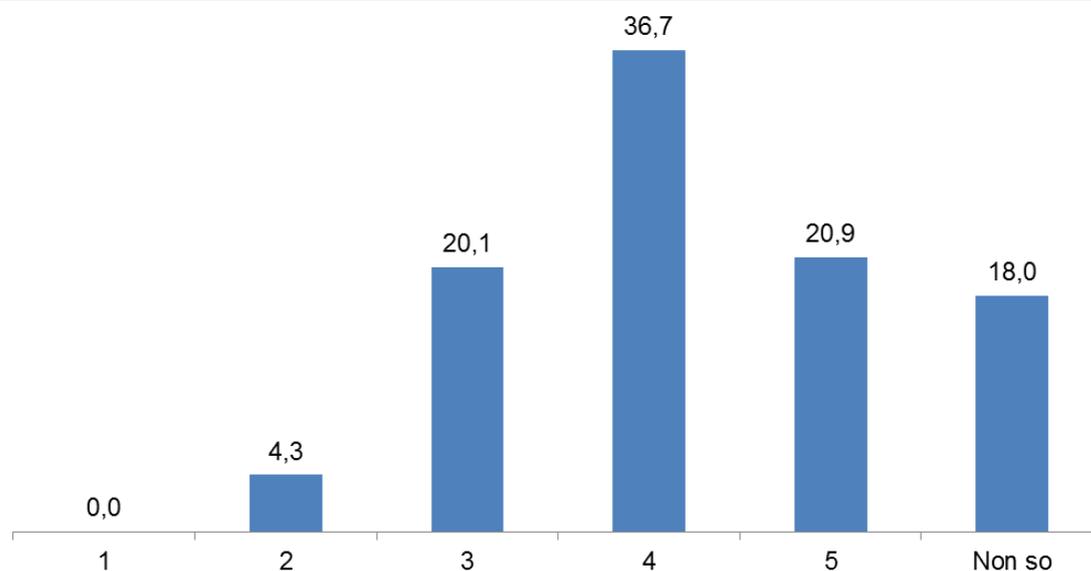
<sup>83</sup> [http://ec.europa.eu/environment/beyond\\_gdp/index\\_en.html](http://ec.europa.eu/environment/beyond_gdp/index_en.html)

<sup>84</sup> [www.stiglitz-sen-fitoussi.fr](http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr)

<sup>85</sup> <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/>

<sup>86</sup> <http://www.misuredelbenessere.it/>

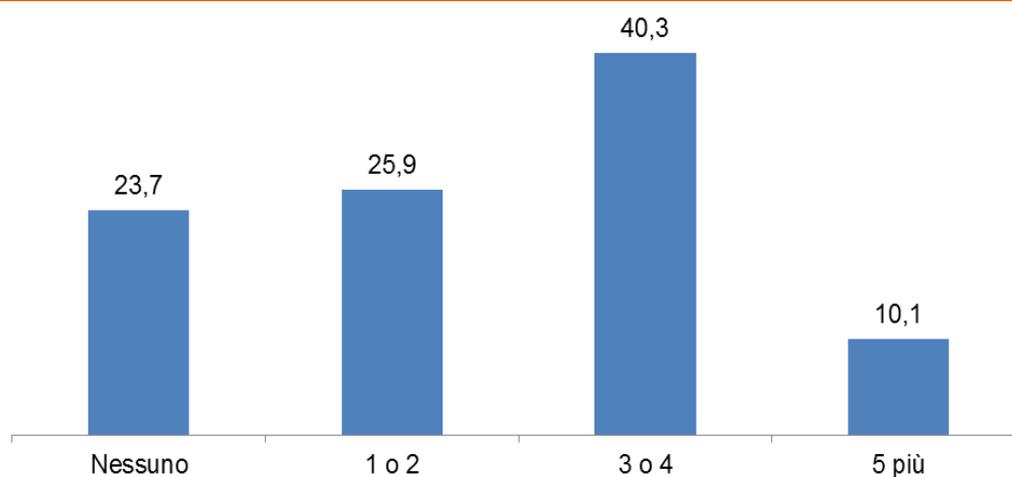
Figura 3.7 – Importanza attribuita ai progetti per misurare il benessere - in una scala 1-5 \* (valori percentuali)



Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

\* Punteggi da 1 a 5, dove 1 corrisponde a "nessuna importanza" e 5 a "massima importanza".

Figura 3.8 – Conoscenza di progetti per misurare il benessere equo e sostenibile (valori percentuali)



Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

## La valutazione del Bes delle province

Con le sezioni centrali del questionario si è verificato se le scelte concettuali operate per misurare il benessere su scala territoriale sono condivise dai rispondenti e si sono raccolte informazioni per migliorare la rispondenza delle misure proposte alle esigenze di conoscenza degli Enti locali di area vasta.

Per il 52,5 per cento dei dirigenti intervistati gli indicatori del Bes delle province offrono una sintesi efficace del livello di benessere equo e sostenibile del territorio.

Il 48,9 per cento ritiene che gli indicatori del Bes delle province offrano una sintesi efficace cui fare riferimento nelle attività di programmazione, pianificazione e rendicontazione del proprio Ente.

Esprimono un giudizio negativo il 6,5 per cento degli intervistati nel primo caso e il 5,8 per cento nel secondo.

Nell'ambito dell'approccio finalizzato a far sì che il processo di individuazione delle dimensioni del Bes sia condiviso e legittimato anche a livello locale, i dirigenti sono stati invitati ad esprimere le proprie opinioni sulle 12 dimensioni del benessere proposte da Istat e Cnel e riprese nel progetto "Bes delle province" e a segnalare eventuali dimensioni aggiuntive, ritenute rilevanti per descrivere il benessere equo e sostenibile del territorio.

Le dimensioni reputate più importanti per la valutazione del Bes sul territorio sono risultate: la Qualità dei servizi, alla quale l'89,9 per cento degli intervistati ha attribuito un punteggio pari a 4 o 5 in una scala da 1 a 5, dove 1 corrisponde a "nessuna importanza" e 5 a "massima importanza"; l'Ambiente con l'87,1 per cento di punteggi elevati e la Salute (85,6 per cento). Quelle percepite come meno importanti sul territorio sono: Politica e istituzioni (59,7 per cento i punteggi pari a 4 o 5), Benessere soggettivo (66,2 per cento) e Relazioni sociali (69,8 per cento).

I giudizi espressi risultano nel complesso omogenei con poche differenze di genere, età e territorio e sostanzialmente indipendenti dalle tematiche di interesse professionale degli intervistati (Figura 3.6).

L'8 per cento dei dirigenti interpellati (11 persone) ritiene che sia opportuno aggiungere nuove dimensioni, fra cui vengono indicate "Salute della famiglia (impatto del divorzio su condizione economica e sociale della famiglia)", "Clima e calamità naturali", "Consumo del suolo", "Valutazione del patrimonio pubblico". Altri suggerimenti riguardano specificazioni delle dimensioni già presenti piuttosto che dimensioni aggiuntive.

**Figura 3.9 – Importanza delle dimensioni del Bes per la valutazione del benessere sul territorio (frequenze percentuali dei punteggi 4 e 5 \*)**



Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

\* Punteggi da 1 a 5, dove 1 corrisponde a "nessuna importanza" e 5 a "massima importanza".

È interessante confrontare le valutazioni emerse nell'indagine presso i *decision makers* provinciali con quelle rilevate con la consultazione on-line svolta da ottobre 2011 a febbraio 2012 sul sito [www.misuredelbenessere.it](http://www.misuredelbenessere.it) rivolta all'intera cittadinanza, i cui risultati sono sintetizzati nel documento Istat-Cnel "Le opinioni dei cittadini sulle misure del benessere"<sup>87</sup>.

Le quattro dimensioni ritenute più importanti dai cittadini coincidono con quelle individuate nella consultazione Istat-Cuspi, anche se si presentano con un ordine diverso: Salute, Ambiente, Istruzione e Formazione, Qualità dei servizi.

Rispetto ai cittadini comuni i dirigenti provinciali intervistati attribuiscono una rilevanza maggiore alla Qualità dei servizi. Anche la dimensione Sicurezza è ritenuta più importante dal campione di dirigenti rispetto al campione di cittadini (sesta posizione nel primo caso e nona nel secondo) mentre la dimensione Lavoro è meno quotata dai dirigenti rispetto ai cittadini (nona posizione nel primo caso e quinta nel secondo).

Secondo l'opinione dei dirigenti intervistati, le dimensioni del Bes alle quali l'Ente di area vasta contribuisce in maniera più rilevante sono Ambiente (112 preferenze), Istruzione e Formazione (87 preferenze), Qualità dei servizi (55 preferenze). Quelle su cui l'Ente influisce di meno: Salute (3 preferenze), Ricerca e Innovazione (5 preferenze), Benessere soggettivo (5 preferenze).

Confrontando l'ordinamento delle 12 dimensioni rispetto alle questioni sopra indagate, la prima inerente all'importanza di ciascuna dimensione per la valutazione del Bes e la seconda relativa all'influenza dell'Ente su ciascuna dimensione, emerge che:

- tre delle dimensioni nelle prime quattro posizioni per importanza (Figura 3.9) sono anche le dimensioni sulle quali l'ente influisce di più: Qualità dei servizi, Ambiente e Istruzione e formazione (Figura 3.10);
- la dimensione Salute è ritenuta molto importante per la valutazione del Bes sul territorio (Figura 3.9) ma non è oggetto delle attività degli Enti oggetto di studio (Figura 3.10);
- le dimensioni Paesaggio e patrimonio culturale e Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, pur essendo oggetto delle attività degli Enti analizzati (Figura 3.10), non risultano tra le dimensioni ritenute più importanti per la valutazione del Bes sul territorio (Figura 3.9).

**Figura 3.10 – Dimensioni del Bes sulle quali l'ente influisce di più (totale delle preferenze accordate a ciascuna dimensione)**



Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

<sup>87</sup> <http://www.misuredelbenessere.it/fileadmin/relazione-questionarioBES.pdf>

Nel Bes delle province diversi temi contribuiscono a descrivere il benessere nelle singole dimensioni. I dirigenti hanno valutato l'utilità per l'attività dell'ente di ciascun tema che concorre a descrivere la dimensione e hanno potuto indicare, ove lo ritenessero opportuno, nuove sottodimensioni.

Le dimensioni analizzate in questo contesto sono solo 11, in quanto al momento non sono disponibili indicatori sul benessere soggettivo a livello provinciale.

Oltre il 70 per cento degli intervistati ritiene che tutte le dimensioni siano ben rappresentate dai temi scelti. Le dimensioni che risultano descritte in maniera più completa risultano Ambiente (il 98,0 per cento dei dirigenti dichiara che disporre di dati sui temi presenti sia utile all'attività dell'ente), Qualità dei servizi (94,0 per cento) e Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (94,0 per cento).

I temi che risultano descrivere in modo meno accurato le dimensioni sono quelli del dominio Salute (solo il 72,0 per cento dei dirigenti dichiara che disporre di dati sui temi presenti sia utile all'attività dell'ente), Sicurezza (74,0 per cento) e Politica e Istituzioni (79,0 per cento).

**Figura 3.11 – Valutazione sull'utilità per l'attività dell'ente delle sottodimensioni del Bes delle province**  
(frequenze medie percentuali \* di intervistati che ritengono utili i temi di ciascuna dimensione)



Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

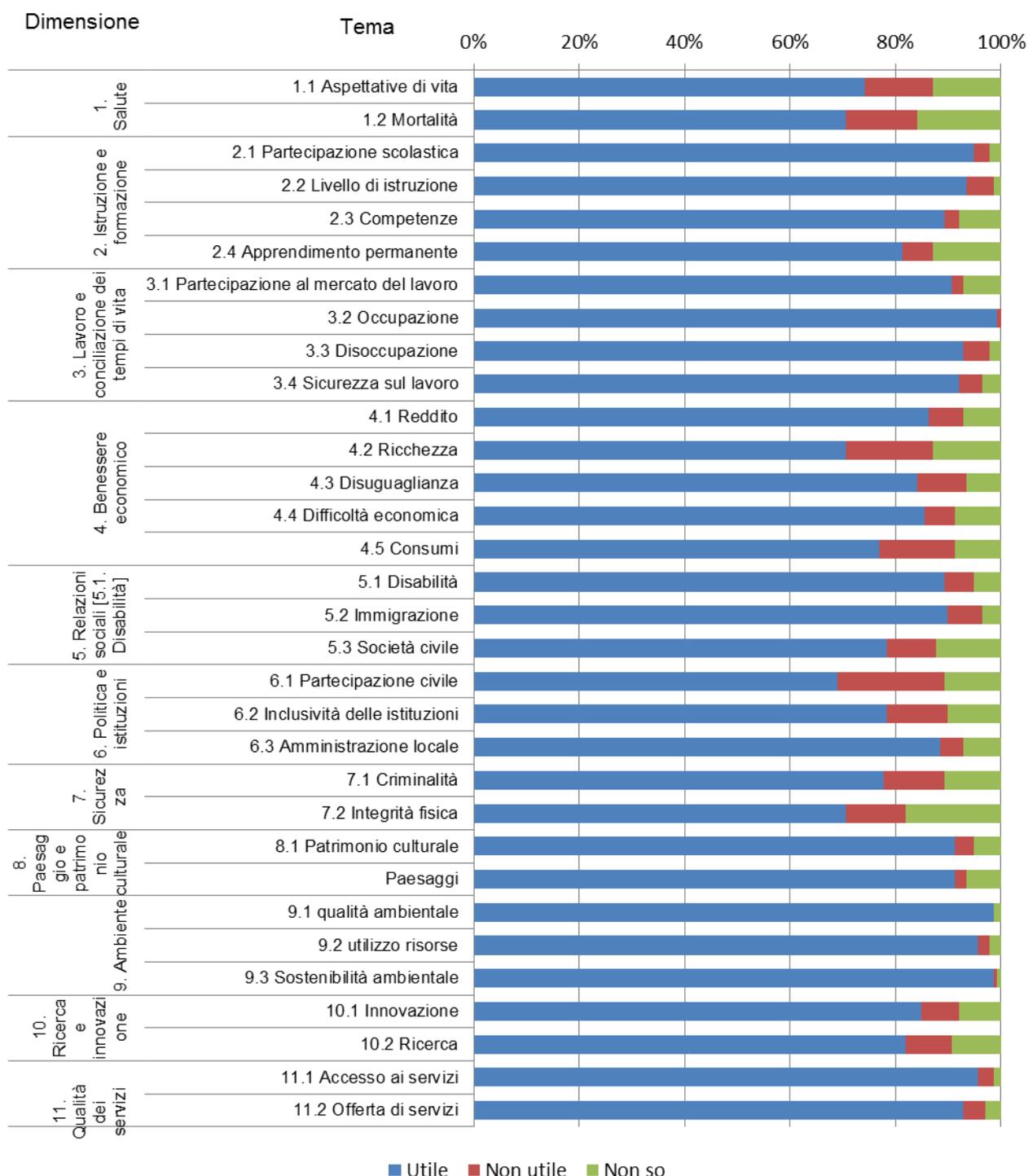
\* Le frequenze medie percentuali di ciascuna dimensione sono ottenute come medie aritmetiche delle frequenze percentuali delle sottodimensioni.

La Figura 3.12 riporta la valutazione fornita dai dirigenti intervistati su ciascun tema delle 11 dimensioni analizzate, da cui emerge la sostanziale condivisione su tutti i temi analizzati.

Numerosi sono stati i dirigenti intervistati (36 su 139) che hanno suggerito di inserire nuovi aspetti per valutare le dimensioni del benessere, in particolare per i temi Relazioni sociali, dove sono state avanzate 17 proposte, Ricerca e innovazione (15 proposte) e Salute (15 proposte) (Figura 3.13).

Da un'analisi testuale delle occorrenze nelle risposte fornite dai dirigenti emerge che le parole più utilizzate sono: qualità (15 occorrenze), lavoro (10 occorrenze), innovazione (9 occorrenze), ricerca (8 occorrenze), sicurezza, valutazione, partecipazione, istruzione (tutte con 6 occorrenze).

Figura 3.12 – Intervistati che ritengono ciascun tema che concorre a descrivere la dimensione, utile, non utile o senza preferenza (valori percentuali).



Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

Figura 3.13 – Proposte di nuovi temi da inserire nel Bes delle province (valori assoluti)



Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

## La statistica a supporto dei processi decisionali

Qual'è la percezione dell'utilità della statistica e, più in dettaglio, degli indicatori statistici nei processi decisionali degli Enti locali? Una base informativa statistica come quella del Bes delle province può svolgere un ruolo di supporto alle politiche sul territorio o sono necessari altri strumenti?

Si è cercato di misurare gli atteggiamenti dei rispondenti rispetto a questo tema, atteggiamenti che non possono essere osservati direttamente ma vanno inferiti attraverso indicatori che hanno con essi una relazione significativa.

A questo scopo si è optato per l'utilizzo di scale Likert<sup>88</sup>. Tale tecnica consiste principalmente nel mettere a punto un certo numero di affermazioni (chiamate *item*) che esprimono un atteggiamento positivo o negativo rispetto ad un oggetto specifico. Per ogni *item* si sottopone ai rispondenti una scala di accordo/disaccordo, in questo caso a 5 modalità con un valore centrale neutro, e si chiede di indicare, attraverso le scale proposte, il loro grado di accordo o disaccordo con quanto espresso dall'affermazione.

Gli *item* scelti riconducono alle dimensioni del concetto da indagare, ovvero l'importanza della funzione statistica per la programmazione, pregi e difetti di una base di dati prestabilita, utilità degli indicatori per il monitoraggio delle politiche sul territorio.

Per questa prima tornata di consultazione si è scelto di contenere il numero degli *item* anche per valutarne e testarne il buon funzionamento.

Questi i principali risultati.

- Il 96,4 per cento degli intervistati ritiene che sia importante poter disporre di un'adeguata base di informazione statistica a supporto dei processi decisionali degli Enti locali.
- Per il 31,7 per cento è preferibile svolgere di volta in volta le analisi statistiche che servono.
- Il 95,0 per cento degli intervistati concorda che per valutare lo sviluppo di un territorio è necessario disporre di opportuni parametri statistici di confronto.

<sup>88</sup> L'assunto logico che sta alla base della Scala di Likert è che l'atteggiamento è un *continuum* sul quale i soggetti sono collocabili a seconda delle risposte date ad una batteria di affermazioni ad esso riferite.

Tavola 3.3 – *Items*, punteggio medio totale, deviazione standard e percentuale di rispondenti che si sono dichiarati “d’accordo” o “assolutamente d’accordo” con le affermazioni.

Item	voto medio	% d'accordo e assolutamente d'accordo
1. E' importante poter disporre di un'adeguata base di informazione statistica a supporto dei processi decisionali degli Enti locali.	4,45	96,4
4. Per individuare le esigenze del territorio è importante disporre di indicatori statistici strutturati in un insieme coerente.	4,32	93,5
7. Per valutare lo sviluppo di un territorio è necessario disporre di opportuni parametri statistici di confronto.	4,23	95,0
2. Oggi nei documenti di programmazione strategica l'utilizzo di indicatori statistici è fondamentale.	4,22	89,9
9. E' importante verificare le dinamiche degli indicatori nel tempo per monitorare l'evoluzione del BES nel territorio.	4,22	92,8
3. Le analisi di contesto utilizzate per la programmazione dovrebbero essere comunicate anche a cittadini e gruppi di interesse per favorire la partecipazione e la trasparenza.	4,21	88,5
10. Monitorare l'evoluzione del BES nel territorio è importante per cogliere gli effetti delle politiche attuate sul benessere della comunità locale.	4,08	84,9
8. Per le analisi territoriali a supporto della programmazione strategica occorrerebbero dati statistici più dettagliati di quelli del BES delle Province.	3,57	54,0
5. Un insieme di indicatori standard, come quello del BES delle Province, è troppo generico per la programmazione strategica.	3,10	32,4
6. E' preferibile svolgere di volta in volta le analisi statistiche che servono.	3,06	31,7

Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

- Il 92,8 per cento degli intervistati ritiene importante verificare le dinamiche degli indicatori nel tempo per monitorare l'evoluzione del Bes nel territorio.

In generale si può affermare che fra gli *stakeholder* delle province è consolidata la convinzione che gli indicatori statistici siano uno strumento necessario a supporto dei processi decisionali.

Il favore risulta trasversale tra gli intervistati, con una maggiore convinzione tra coloro che sono stati classificati come utenti assidui della funzione statistica<sup>89</sup> per i quali i punteggi si collocano quasi sempre sopra la media, come si evince dalla Tavola 3.4.

L'unica eccezione riguarda l'item 6, che sostiene l'inadeguatezza di un *dataset* predefinito per le analisi a livello territoriale e la necessità di attivarsi di volta in volta per ottenere le informazioni statistiche necessarie. In questo caso il punteggio medio degli utilizzatori più assidui è pari a 2,9, rispetto a 3,1.

<sup>89</sup> Cfr. nota 62

Tavola 3.4 – Punteggio medio degli *items* per tipologia di utente statistico

	Occasionale	Intermedio	Assiduo	Media
1. E' importante poter disporre di un'adeguata base di informazione statistica a supporto dei processi decisionali degli Enti locali.	4,1	4,5	4,5	4,5
2. Oggi nei documenti di programmazione strategica l'utilizzo di indicatori statistici è fondamentale.	4,1	4,2	4,3	4,2
3. Le analisi di contesto utilizzate per la programmazione dovrebbero essere comunicate anche a cittadini e gruppi di interesse per favorire la partecipazione e la trasparenza.	4,0	4,1	4,4	4,2
4. Per individuare le esigenze del territorio è importante disporre di indicatori statistici strutturati in un insieme coerente.	4,3	4,3	4,3	4,3
7. Per valutare lo sviluppo di un territorio è necessario disporre di opportuni parametri statistici di confronto.	4,1	4,2	4,3	4,2
5. Un insieme di indicatori standard, come quello del BES delle Province, è troppo generico per la programmazione strategica.	2,9	3,0	3,2	3,1
8. Per le analisi territoriali a supporto della programmazione strategica occorrerebbero dati statistici più dettagliati di quelli del BES delle Province.	3,3	3,6	3,6	3,6
9. E' importante verificare le dinamiche degli indicatori nel tempo per monitorare l'evoluzione del BES nel territorio.	4,0	4,2	4,3	4,2
10. Monitorare l'evoluzione del BES nel territorio è importante per cogliere gli effetti delle politiche attuate sul benessere della comunità locale.	3,9	4,1	4,1	4,1
6. E' preferibile svolgere di volta in volta le analisi statistiche che servono.	3,0	3,2	2,9	3,1

Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

Per valutare se e quanto l'importanza attribuita alla funzione statistica dipenda dalle caratteristiche o dalle dimensioni del territorio di competenza dell'Ente, i rispondenti sono stati riclassificati in quattro classi definite in base all'ampiezza demografica del territorio amministrato<sup>90</sup>.

Nel complesso sono risultati maggiormente convinti dell'importanza dell'utilizzo di indicatori statistici i rispondenti delle province di maggiori dimensioni demografiche (più di 1 milione di abitanti), dal momento che presentano punteggi medi generalmente superiori alla media. Ad esempio per l'item 2 "Oggi nei documenti di programmazione strategica l'utilizzo di indicatori statistici è fondamentale" il punteggio medio nei territori più popolati arriva a 4,4 contro un punteggio medio totale di 4,2. In questo sottogruppo è superiore alla media anche il punteggio dell'item 8 "Per le analisi territoriali a supporto della programmazione strategica occorrerebbero dati statistici più dettagliati di quelli del Bes delle province", che arriva a 3,8 rispetto a 3,6. Questo si può spiegare con la necessità di disporre di informazioni ancora più articolate e dettagliate per governare dei territori particolarmente estesi e popolati, quindi con maggiori complessità e differenze al proprio interno.

Si collocano invece sempre sotto la media i punteggi degli *stakeholder* delle province con una popolazione compresa tra 600 mila e un milione di abitanti.

<sup>90</sup> Sono stati presi a riferimento i dati della popolazione residente al 1° Gennaio 2015 disponibili sul sito [demo.istat.it](http://demo.istat.it).

Tavola 3.5 – Punteggio medio degli *item* per ampiezza demografica delle province

	Fino a 300.000 ab.	Da 300.001 a 600.000 ab.	Da 600.001 a 1.000.000 ab.	Più di 1.000.000 ab.	Media complessiva
1. E' importante poter disporre di un'adeguata base di informazione statistica a supporto dei processi decisionali degli Enti locali.	4,4	4,5	4,3	4,5	4,5
2. Oggi nei documenti di programmazione strategica l'utilizzo di indicatori statistici è fondamentale.	4,2	4,1	4,1	4,4	4,2
3. Le analisi di contesto utilizzate per la programmazione dovrebbero essere comunicate anche a cittadini e gruppi di interesse per favorire la partecipazione e la trasparenza.	4,3	4,2	4,0	4,3	4,2
4. Per individuare le esigenze del territorio è importante disporre di indicatori statistici strutturati in un insieme coerente.	4,3	4,4	4,1	4,4	4,3
5. Un insieme di indicatori standard, come quello del BES delle Province, è troppo generico per la programmazione strategica.	3,1	3,0	3,0	3,3	3,1
6. E' preferibile svolgere di volta in volta le analisi statistiche che servono.	3,1	3,1	3,0	3,0	3,1
7. Per valutare lo sviluppo di un territorio è necessario disporre di opportuni parametri statistici di confronto.	4,3	4,3	4,1	4,2	4,2
8. Per le analisi territoriali a supporto della programmazione strategica occorrerebbero dati statistici più dettagliati di quelli del BES delle Province.	3,6	3,4	3,5	3,9	3,6
9. E' importante verificare le dinamiche degli indicatori nel tempo per monitorare l'evoluzione del BES nel territorio.	4,1	4,3	4,1	4,3	4,2
10. Monitorare l'evoluzione del BES nel territorio è importante per cogliere gli effetti delle politiche attuate sul benessere della comunità locale.	3,9	4,1	4,0	4,2	4,1

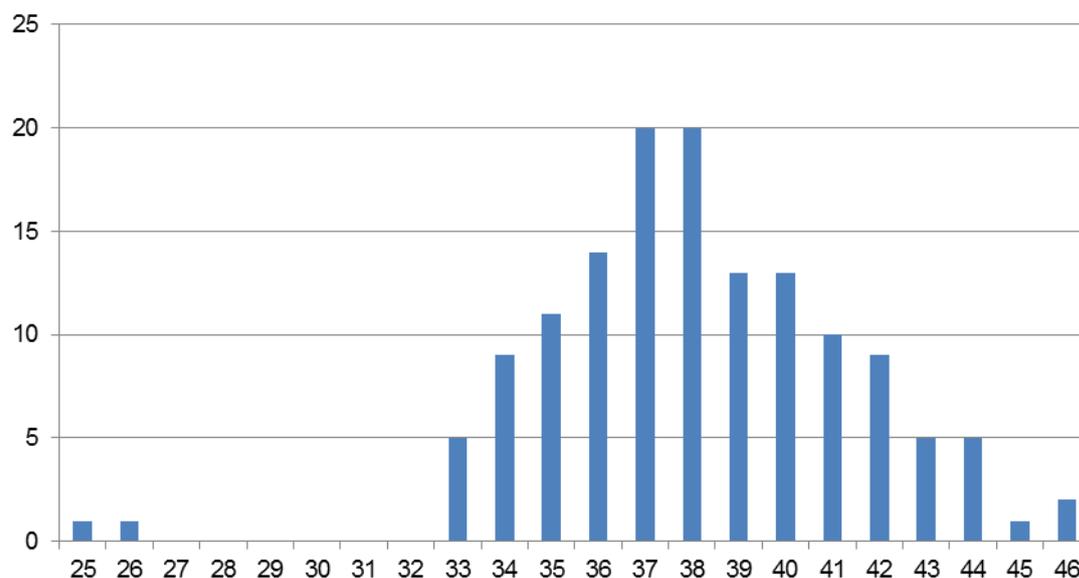
Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

Le risposte possono essere sintetizzate calcolando un punteggio complessivo per ciascun rispondente, dato dalla somma dei punteggi associati a ogni *item*. I punteggi sui singoli *item* devono essere prima opportunamente trasformati per tenere conto del loro verso, ovvero della relazione positiva o negativa con l'atteggiamento sottostante<sup>91</sup>. I punteggi individuali complessivi sui 10 *item* possono variare in un *range* teorico compreso tra 10 e 50. I valori reali invece oscillano tra un minimo di 25 a un massimo di 46.

Si vede come la distribuzione raggiunge il suo picco a 37 e 38 che rappresentano i valori modali. Vi è una sovrapposizione tra moda e mediana, che è 38. Anche la media è molto vicina, essendo pari a 38,1. La distribuzione è asimmetrica dal momento che presenta un maggior numero di casi a destra del picco rispetto a quelli posti a sinistra, con una prevalenza di valori che rappresentano degli atteggiamenti più favorevoli nei confronti dell'utilizzo degli indicatori statistici per la programmazione.

<sup>91</sup> Per questo motivo le risposte agli *item* 5 e 8, che esprimono disaccordo rispetto al progetto del Bes, sono state ricodificate invertendo l'ordine della scala di giudizio. In modo il punteggio più elevato (5) ha lo stesso significato di apprezzamento nei confronti del progetto degli altri *item*.

Figura 3.14 – Distribuzione della somma dei punteggi individuali sulle scale Likert



Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

È da attendersi che i punteggi sugli *item* crescano con l'aumentare dell'accordo con la prima domanda del questionario: "Finora il progresso di un Paese o di un territorio è stato misurato soprattutto in termini economici tramite il PIL - Prodotto Interno Lordo. Quanto è importante secondo lei valutare il progresso tenendo conto anche di aspetti che rispecchiano la vita delle persone e il grado di benessere sociale di una comunità?".

L'esistenza di una correlazione positiva viene confermata dai risultati presentati nella Tavola 3.6, che mette a confronto le medie a seconda delle varie modalità di risposta.

La media dell'accordo cresce al crescere dell'importanza attribuita ad una valutazione del progresso che vada oltre il PIL tenendo conto anche di misure del benessere individuale e sociale.

I dieci quesiti che compongono la batteria di scale Likert sono stati sottoposti a un'analisi fattoriale<sup>92</sup> al fine di individuare un numero più ridotto di dimensioni concettuali sottostanti.

Per l'estrazione dei fattori sono stati valutati gli autovalori, ovvero le varianze dei fattori latenti e lo *scree test*, ovvero la loro rappresentazione grafica.

Tavola 3.6 – Valore medio della somma dei punteggi degli *item* per importanza attribuita alla valutazione del progresso in modo più articolato rispetto al Pil.

	Media items	Deviazione standard
Poca importanza	36,0	4,2
Media importanza	37,2	4,6
Molta importanza	37,3	3,0
Massima importanza	39,0	3,1

Fonte: Istat-Cuspi, Consultazione sul Bes delle province

<sup>92</sup> L'analisi fattoriale è una tecnica statistica che permette di ridurre la complessità di un fenomeno attraverso l'individuazione di fattori che lo possono spiegare. Il principio è di determinare un numero di variabili "latenti" più ristretto e riassuntivo rispetto al numero di variabili di partenza.

Sulla base di questi si è scelto di estrarre quattro fattori, che spiegano il 73,3 per cento della varianza totale. Di seguito si descrivono i fattori individuati.

Col primo fattore (40 per cento della varianza spiegata) si evidenzia l'importanza della statistica e l'utilizzo degli indicatori statistici a supporto della programmazione. Rientrano in questo fattore i seguenti *item*:

1. È importante poter disporre di un'adeguata base di informazione statistica a supporto dei processi decisionali degli Enti locali.
2. Oggi nei documenti di programmazione strategica l'utilizzo di indicatori statistici è fondamentale.
3. Le analisi di contesto utilizzate per la programmazione dovrebbero essere comunicate anche a cittadini e gruppi di interesse per favorire la partecipazione e la trasparenza.
4. Per individuare le esigenze del territorio è importante disporre di indicatori statistici strutturati in un insieme coerente.
7. Per valutare lo sviluppo di un territorio è necessario disporre di opportuni parametri statistici di confronto.

Questo atteggiamento, pur risultando trasversale per tutte le segmentazioni analizzate, appare leggermente più marcato per gli utenti meno assidui della statistica (60 per cento sono sopra la media) e meno informati sul tema del Bes. Si può supporre che il Bes possa coprire un'esigenza informativa oggi insoddisfatta.

Il secondo fattore (14,2 per cento della varianza spiegata) sottolinea invece la non completa adeguatezza di strumenti standardizzati (come anche il Bes delle province) a fini di programmazione strategica sul territorio. Si pone maggiormente l'accento sulle lacune e sulla rigidità di questi sistemi informativi, invece di sottolinearne il potenziale informativo attuale.

In questo fattore rientrano le seguenti variabili:

8. Per le analisi territoriali a supporto della programmazione strategica occorrerebbero dati statistici più dettagliati di quelli del Bes delle province.
5. Un insieme di indicatori standard, come quello del Bes delle province, è troppo generico per la programmazione strategica.

È interessante notare come questo atteggiamento sia più diffuso tra quanti operano in territori maggiormente popolati (oltre un milione di abitanti), dove evidentemente la complessità del territorio assume un ruolo rilevante: il 68,3 per cento degli intervistati di questo segmento presenta punteggi fattoriali sopra la media.

Il terzo fattore (10,3 per cento della varianza spiegata) rappresenta l'atteggiamento di chi predilige una statistica *just in time* e *on demand*, che metta a disposizione dei decisori solo le statistiche che servono al momento. Questo fattore deriva da un solo *item*:

6. È preferibile svolgere di volta in volta le analisi statistiche che servono.

Sembra che la conoscenza dei progetti sul Bes in qualche modo influenzi questo atteggiamento in considerazione del fatto che si verifica più frequentemente tra chi conosce più progetti in materia di Bes (71,4 per cento di coloro che conoscono 5 o più progetti si colloca sopra la media). Questo dato apre una riflessione sulla completezza e sulla rispondenza dei progetti alle esigenze di territori più circoscritti.

Con il quarto fattore (8,8 per cento della varianza spiegata) si evidenzia la necessità di dare continuità a queste iniziative e si sottolinea l'importanza di monitorare nel tempo gli indicatori per valutare gli effetti delle politiche attuate, richiamando i seguenti *item*:

10. Monitorare l'evoluzione del Bes nel territorio è importante per cogliere gli effetti delle politiche attuate sul benessere della comunità locale.
9. È importante verificare le dinamiche degli indicatori nel tempo per monitorare l'evoluzione del Bes nel territorio.

Al contrario di quanto riscontrato per il fattore precedente, questo atteggiamento caratterizza soprattutto gli intervistati che hanno dichiarato anche di conoscere un minor numero di progetti legati al benessere equo e

sostenibile. Inoltre il 72,2 per cento dei rispondenti operanti nei territori con meno di 300 mila abitanti si colloca sopra la media.

### 3.2.5 Conclusioni

Il progetto Bes delle province è stato accolto con favore dai *decision makers* degli enti locali coinvolti nella consultazione. I rispondenti concordano che sia molto importante valutare il progresso tenendo conto anche di aspetti che rispecchiano la vita delle persone e il benessere sociale di una comunità. Circa la metà degli intervistati afferma che gli indicatori del Bes delle province offrono una sintesi efficace del livello di benessere del proprio territorio, cui poter fare riferimento nelle attività di programmazione, pianificazione e rendicontazione del proprio Ente. Oltre il 70 per cento degli intervistati ritiene che tutte le dimensioni del Bes siano ben rappresentate dai temi scelti.

Il 96 per cento degli intervistati ritiene che sia importante poter disporre di un'adeguata base di informazione statistica a supporto dei processi decisionali degli Enti locali. Inoltre i dirigenti sottolineano l'importanza di disporre di serie storiche di indicatori per poter monitorare nel tempo l'evoluzione dei fenomeni sul territorio.

Nonostante che i giudizi positivi risultino generalizzati e trasversali rispetto ai vari segmenti degli intervistati e che le informazioni statistiche fornite dal Bes delle province siano ritenute utili per le attività svolte dall'Ente dal 92 per cento degli intervistati, si deve tuttavia ricordare che non sono mancate le osservazioni soprattutto relativamente alla completezza ed esaustività degli indicatori.

Dalla consultazione emerge quindi un'indicazione a valutare, nei prossimi passi del progetto, un possibile ampliamento dell'offerta informativa disponibile, anche in considerazione della necessità di disporre di ulteriori indicatori per la programmazione strategica. Va rilevato, pertanto, che le linee progettuali per l'anno in corso vanno nella direzione auspicata dai rispondenti. Infatti, a fronte di un allargamento del numero delle province coinvolte nel progetto per l'anno 2015, si sta lavorando anche ad ampliare l'offerta informativa con la diffusione di:

- serie storiche delle misure del Bes e degli altri indicatori generali, per favorire i confronti temporali;
- indicatori specifici prodotti dagli Uffici di statistica delle province e Città Metropolitane aderenti al Sistema Informativo sulla base degli archivi disponibili a livello locale;
- sviluppo delle misure del Bes delle province e degli altri indicatori generali per consentire approfondimenti e analisi più robuste nei vari domini.

Per costituire uno strumento utile per i processi decisionali degli Enti di area vasta il sistema informativo sul Bes delle province deve pertanto mantenere flessibilità e capacità di aggiornamento continuo, consentendo di rispondere efficacemente e velocemente alle nuove diverse richieste che provengono dal territorio.

## 4. Nota metodologica

### 4.1 Valutazione della base informativa statistica

#### 4.1.1 Analisi dell'output informativo

Una volta completato il database, si è proceduto con un'analisi descrittiva dei dati per mettere in luce punti di forza e criticità e valutare possibili interventi e modifiche nel prosieguo del progetto. Tale analisi, corredata dalla rappresentazione grafica dei dati, ha fatto emergere che ai vantaggi di uno studio del Bes a livello sub regionale si contrappongono alcune problematiche legate alla granularità fine del dato quando si scende al livello di dettaglio provinciale.

In particolare, riguardo a queste ultime, è stata prestata particolare attenzione ai casi di limitata robustezza di alcuni indicatori riferiti a fenomeni rari ed è stata condotta un'analisi degli *outliers*<sup>93</sup> che, pur non rappresentando un problema in sé, possono generare effetti distorsivi.

Inoltre, alcune caratteristiche del dato provinciale vanno attentamente valutate: emerge, da un lato, un forte legame tra territori limitrofi che si traduce per molti indicatori in valori simili fra province contigue, mentre, dall'altro, per alcuni indicatori si osserva lo schiacciamento del dato regionale sui valori dei capoluoghi di regione.

Infine, sono state analizzate le correlazioni<sup>94</sup> tra indicatori di cui è opportuno tenere conto anche nell'ottica della parsimonia del dataset. Le attività di test e analisi svolte in merito a queste tematiche sono illustrate nei paragrafi che seguono.

#### 4.1.2 Scarsa affidabilità di alcuni indicatori al livello territoriale di interesse

In presenza di fenomeni rari, ancorché rilevanti, l'andamento dell'indicatore può essere soggetto a oscillazioni di tale ampiezza da limitarne la significatività. Il problema riguarda in particolare le dimensioni Salute (indicatori I.3 e I.4), Politica e istituzioni (VI.5), Sicurezza (VII.1, VII.5 e VII.6) e Ricerca e innovazione (X.2, X.3 e X.4).

In tali casi gli indicatori mostrano alti coefficienti di variazione (CV)<sup>95</sup>, determinati dalla presenza di valori anomali diversi in anni consecutivi che provocano una forte volatilità di andamento fra un anno e l'altro.

A titolo di esempio, si analizza di seguito il caso dell'indicatore I.3 (Tasso di mortalità infantile) confrontando i dati riferiti a due anni consecutivi (Figura 4.1).

Come emerge dal grafico la dispersione dei dati è molto elevata nel caso della dimensione provinciale, diversamente dalla distribuzione regionale che risulta meno volatile.

Chiaramente il rischio di vedere ribaltati i risultati delle analisi da un anno all'altro e quello di trarre conclusioni errate quando si effettuano confronti territoriali spingono ad una maggiore cautela nell'utilizzo di tali indicatori e alla necessità di rendere più robuste queste misure da utilizzare per l'analisi SWOT.

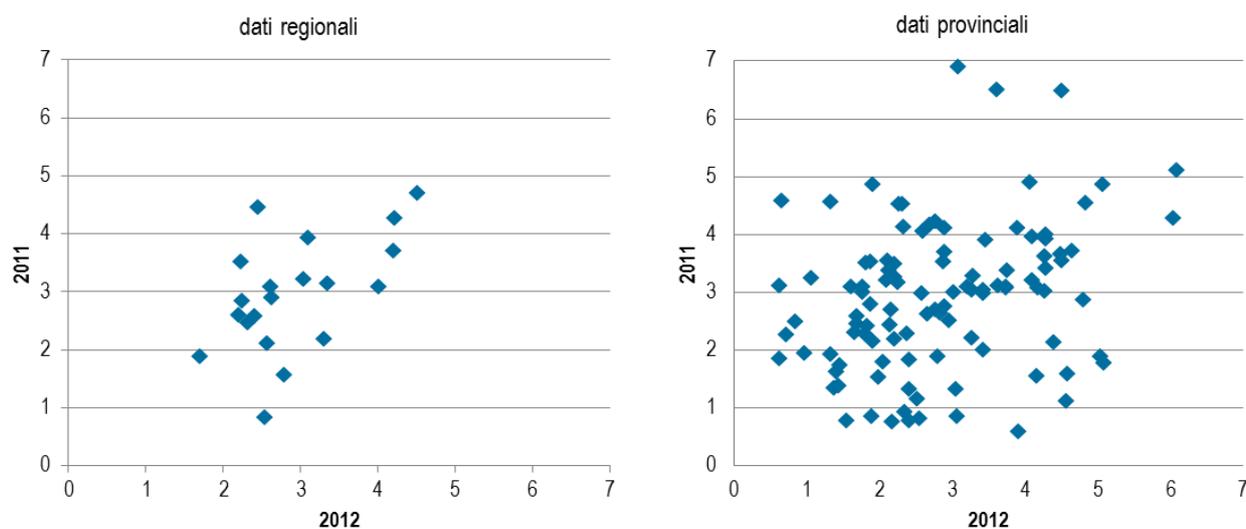
Autori: Chiara Capogrossi (Istat, § 4.1), Monica Carbonara (Istat, § 4.2), Paola D'Andrea (Provincia di Pesaro e Urbino e Cuspi, § 4.3), Monica Mazzoni (Città metropolitana di Bologna e Cuspi, § 4.3), Stefania Taralli (Istat, § 4.2), Domenico Tebala (Istat, § 4.4).

<sup>93</sup> Nell'analisi si sono considerati *outliers*, cioè valori anomali, i valori minori di  $L_{inf}=Q_1-1,5*IQM$  o maggiori di  $L_{sup}=Q_3+1,5*IQM$ , dove  $Q_1$  e  $Q_3$  sono primo e terzo quartile e  $IQM=Q_3-Q_1$ .

<sup>94</sup> La correlazione, misurata attraverso il coefficiente di correlazione  $\rho$ , che varia tra -1 e 1, indica la forza del legame lineare tra le variabili.

<sup>95</sup>  $CV=\sigma/\mu$  è una misura utile per confrontare la variabilità di variabili differenti.

Figura 4.1 – Tasso di mortalità infantile per regione e per provincia - Confronto tra due anni



Fonte: elaborazione su dati Bes delle province

In taluni casi sarà utile procedere con il calcolo di medie mobili su più anni; ciò è già stato fatto, per esempio, nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita per i tassi di rischio e rischio grave per incidenti sul lavoro; per altri indicatori inseriti nel database in batteria (per esempio decessi per cause ed età specifiche) si può procedere, invece, al calcolo di indicatori di maggiore generalità.

#### 4.1.3 Presenza di outliers

La presenza di *outliers*, ossia di valori che si discostano sensibilmente dalla maggioranza degli altri dati osservati, risulta numericamente rilevante in alcuni domini. Alcuni degli *outliers* risultano molto distanti dai limiti di accettabilità prefissati e possono essere considerati *outliers forti*<sup>96</sup>. Per alcuni indicatori anche l'impatto degli *outliers* è molto rilevante<sup>97</sup> (Tavola 4.1).

Nel complesso gli *outliers* presenti sono il 2,26 per cento dei dati osservati e gli *outliers forti* lo 0,64 per cento. Alcune province presentano dati anomali in più indicatori (Tavola 4.2).

L'attenzione principale è stata rivolta ai domini in cui gli *outliers* hanno un peso rilevante per numerosità e/o incidenza. Questi casi attengono in particolare al dominio Relazioni sociali (indicatori V.3, V.5 e V.8), a quello del Paesaggio e patrimonio culturale (VIII.2 e VIII.4) e al dominio Ambiente (IX.1, IX.6 e IX.7).

Il dominio Paesaggio e patrimonio culturale, per esempio, che comprende 4 indicatori, presenta 5 dati anomali in Densità di parchi urbani e verde di interesse storico (VIII-2) e 9 in Visitatori delle strutture museali fruibili (VIII-4).

In tale dominio gli *outliers* generano un elevato CV (Tavola 4.3) posizionandosi a forte distanza dal resto dei dati (Figura 4.2).

<sup>96</sup>Sono considerati *outliers forti* i valori minori di  $Q_1 - 3 * IQM$  o maggiori di  $Q_3 + 3 * IQM$ , dove  $Q_1$  e  $Q_3$  sono primo e terzo quartile e  $IQM = Q_3 - Q_1$ .

<sup>97</sup>Il Peso *outliers* ( $w_i$ ) è definito come la somma degli scarti assoluti dei valori dei dati anomali rispetto al corrispettivo limite ( $L_{inf}$  per gli outliers inferiori e  $L_{sup}$  per quelli superiori). Il peso è normalizzato sulla mediana.

Tavola 4.1 – *Outliers*, peso degli *outliers* e *outliers* forti negli indicatori interessati

Indicatore	n° outliers	wi normalizzato	n° outliers forti
I.2 Speranza di vita -femmine	1	0,00	0
I.4 Tasso standardizzato di mortalità per incidenti di trasporto (15-34 anni)	1	0,07	0
I.7 Tasso di mortalità per suicidio e autolesione intenzionale	1	0,11	0
II.1 Giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi	1	0,36	0
II.2 Persone in età lavorativa con livello di istruzione non elevato	1	0,00	0
II.3 Tasso di partecipazione all'istruzione secondaria superiore	3	0,01	0
II.4 Tasso di partecipazione all'istruzione terziaria	2	0,24	0
II.5 Tasso di partecipazione all'istruzione terziaria specifico del gruppo Scienze e Tecnologia	2	0,53	0
II.6 Livello di competenza alfabetica degli studenti	2	0,10	0
II.7 Livello di competenza numerica degli studenti	1	0,09	0
II.8 Persone in età lavorativa che partecipano all'apprendimento permanente	1	0,44	0
III.9 Tasso di rischio per infortuni sul lavoro	4	0,90	1
III.10 Tasso di rischio grave per infortuni sul lavoro	2	0,55	0
IV.3 Importo medio annuo delle pensioni	1	0,00	0
IV.7 Differenze di generazione nella retribuzione media lav. dipendenti	5	0,96	1
V.1 Scuole con percorsi interni ed esterni privi di barriere	2	0,31	0
V.2 Scuole con i soli percorsi interni privi di barriere	2	0,61	0
V.3 Scuole con i soli percorsi esterni privi di barriere	3	2,59	1
V.4 Presenza di alunni disabili	1	0,23	0
V.5 Acquisizioni di cittadinanza su totale stranieri	2	0,78	0
V.6 Diffusione delle cooperative sociali	3	0,47	0
V.7 Diffusione delle istituzioni non profit	2	0,16	0
V.8 Volontari per 100 abitanti di 14 anni e più	3	1,96	1
VI.2a Tasso di partecipazione alle elezioni comunali	3	0,24	0
VI.5 Amm. prov.: grado di finanziamento interno	8	3,00	0
VI.7 Comuni: grado di finanziamento interno	1	0,11	0
VII.1 Tasso di omicidi (depurato)	4	8,14	2
VII.2 Delitti denunciati	4	0,79	0
VII.3 Delitti violenti denunciati	3	0,62	0
VII.4 Delitti diffusi denunciati	3	1,18	0
VII.5 Morti per 100 incidenti stradali	5	5,15	2
VII.6 Morti per 100 incidenti su strade extraurbane (escluse autostrade)	2	0,70	0
VIII.1 Consistenza del tessuto urbano storico	4	0,21	0
VIII.2 Densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico	5	449,57	4
VIII.3 Strutture museali fruibili	3	4,70	1
VIII.4 Visitatori delle strutture museali fruibili	9	59,38	7

Tavola 4.1 segue – *Outliers*, peso degli *outliers* e *outliers* forti negli indicatori interessati

Indicatore	n° outliers	wi normalizzato	n° outliers forti
IX.1 Disponibilità di verde urbano	10	88,07	7
IX.3 Consumo di elettricità per uso domestico	5	0,53	1
IX.4 Acqua potabile erogata giornalmente	4	0,98	1
IX.5 Densità piste ciclabili	5	7,84	0
IX.6 Energia prodotta da fonti rinnovabili	8	50,99	6
IX.7 Afflusso di rifiuti urbani in discarica (anche da fuori provincia)	7	20,18	0
X.1 Propensione alla brevettazione (domande presentate)	2	2,83	1
X.2 Incidenza dei brevetti nel settore High-tech	8	35,09	4
X.3 Incidenza dei brevetti nel settore ICT	6	6,52	0
X.4 Incidenza dei brevetti nel settore delle biotecnologie	15	527,39	8
X.5 Flussi di nuovi laureati in S&T residenti	5	0,87	2
X.6 Flussi di nuovi laureati in S&T residenti (totale)	4	0,96	2
X.7 Specializzazione produttiva nei settori ad alta intensità di conoscenza	4	0,56	2
XI.1 Bambini 0-2 anni che usufruiscono di servizi per l'infanzia	1	0,02	0
XI.2 Emigrazione ospedaliera in altra regione	6	1,59	0
XI.5 Densità di reti urbane di TPL nei capoluoghi di provincia	4	6,48	1
XI.6 Posti-km offerti dal TPL nei capoluoghi di provincia	7	9,30	2
XI.7 Indice di sovraffollamento degli istituti di pena	5	1,71	1

Fonte: elaborazione su dati Bes delle province

Tavola 4.2 – Province con almeno 4 dati anomali

Codice ISTAT	Provincia	n° outliers
21	Provincia Autonoma Bolzano	10
7	Aosta	9
15	Milano	8
32	Trieste	8
58	Roma	7
78	Cosenza	6
31	Gorizia	5
37	Bologna	5
52	Siena	5
70	Campobasso	5
1	Torino	4
14	Sondrio	4
10	Genova	4
66	L'Aquila	4
61	Caserta	4
80	Reggio di Calabria	4
84	Agrigento	4
87	Catania	4
104	Olbia-Tempio	4

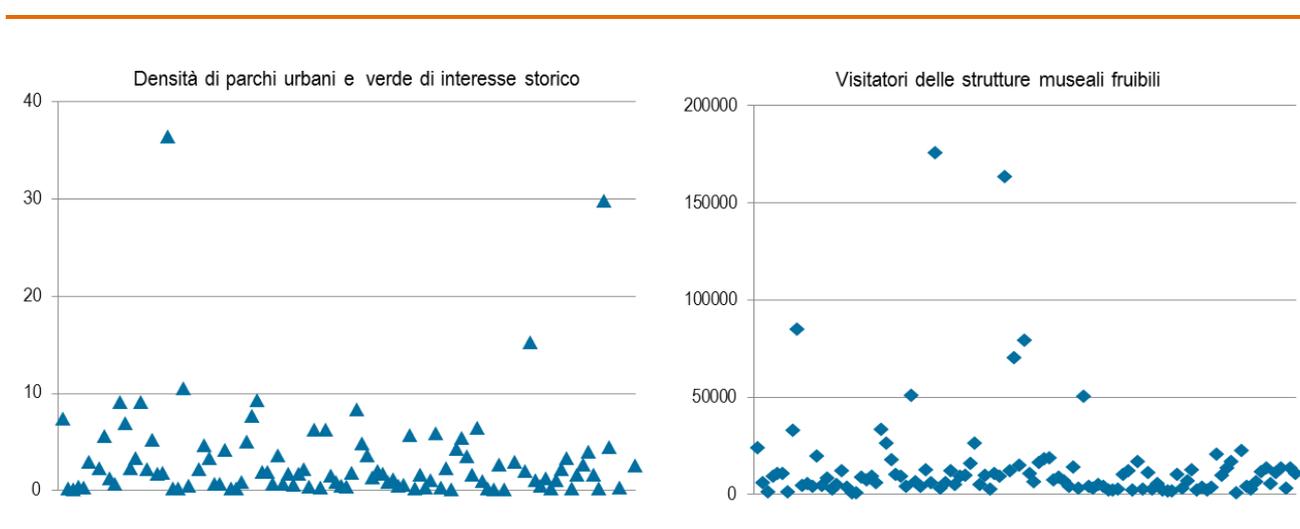
Fonte: elaborazione su dati Bes delle province

Tavola 4.3 – Dimensione Paesaggio e patrimonio culturale

Indicatore		Media	Deviazione standard	CV*100	n° outliers	wi normalizzato
Consistenza del tessuto urbano storico	VIII.1	70,81	8,86	12,52	4	0,21
Densità di parchi urbani e verde di interesse storico	VIII.2	10,09	70,49	698,84	5	449,57
Strutture museali fruibili	VIII.3	1,04	0,76	73,10	3	4,70
Visitatori delle strutture museali fruibili	VIII.4	14361,24	25525,98	177,74	9	59,38

Fonte: elaborazione su dati Bes delle province

Figura 4.2 – Outliers del dominio Paesaggio e patrimonio culturale\*



Fonte: elaborazione su dati Bes delle province

\* Nella rappresentazione grafica della Densità di parchi urbani e verde di interesse storico è stato tolto il dato di Matera che, essendo molto distante, rendeva il grafico poco leggibile.

Per gli indicatori per i quali sono disponibili le serie storiche, gli *outliers* hanno una certa stabilità nel presentarsi, confermando di non essere dovuti ad errori, ma a manifestazioni eccezionali del fenomeno osservato; ciò nonostante è necessario tenerne conto e valutare le opportune strategie di elaborazione quando si utilizzano i dati in altre analisi e, in particolare, in analisi multivariate che si basano sulla variabilità dei dati (*cluster*, analisi fattoriale ecc.).

Per tali analisi, infatti, un'alta variabilità degli indicatori può essere auspicabile, in quanto espressione di diversità territoriali e di un alto potere discriminante della variabile; se, però, sono alcuni dati anomali a causarla, la loro presenza può comportare distorsioni nelle stime effettuate<sup>98</sup>.

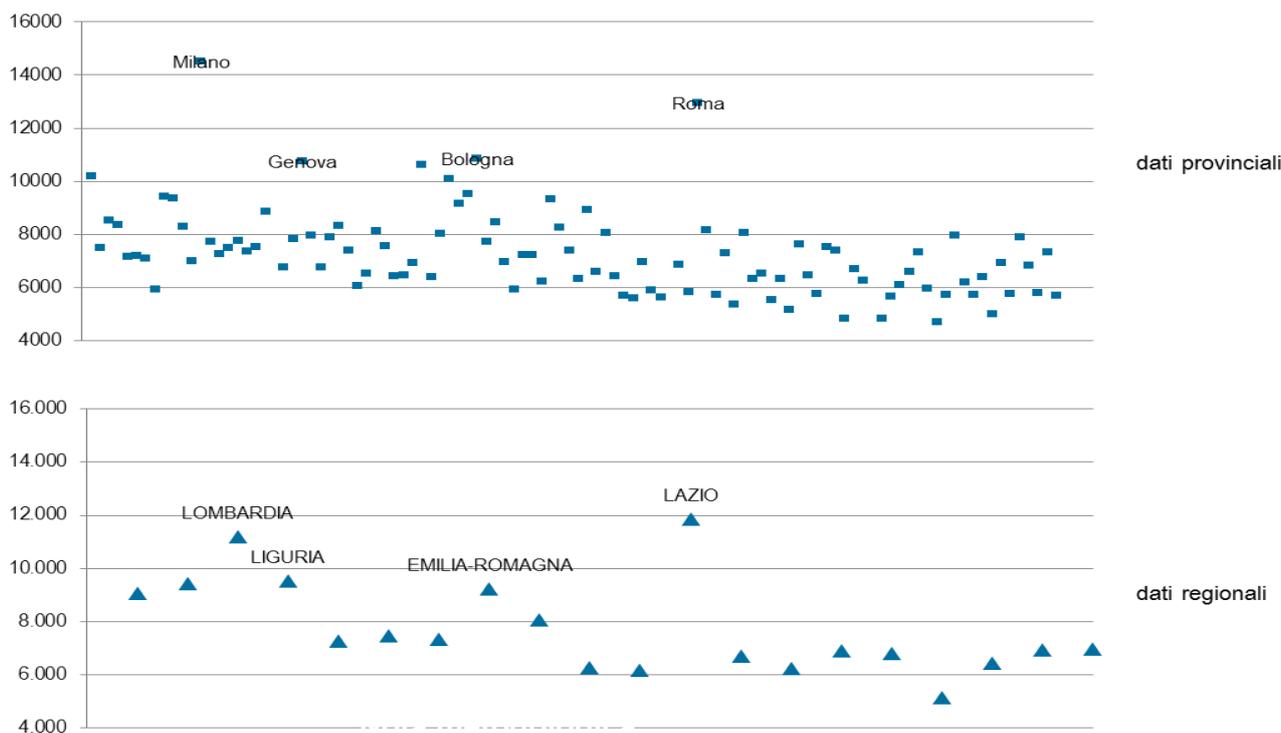
<sup>98</sup>Si noti che la differente variabilità delle variabili osservate quando utilizzate per fare confronti territoriali, merita una particolare attenzione; infatti, quando per fare confronti si costruisce il rapporto tra il valore provinciale e quello regionale o nazionale, come nei report provinciali, tale rapporto esprimerà una performance positiva o negativa della provincia, ma la sua entità dipenderà anche dalla variabilità propria di quell'indicatore, di cui si dovrà tener conto se si vogliono fare confronti tra due o più indici così costruiti.

#### 4.1.4 Peculiarità di alcuni territori

Il livello territoriale fine consente di evidenziare le peculiarità di alcuni territori che restano altrimenti celate nell'analisi di livello regionale. Ad esempio, nelle regioni in cui è dislocata una città metropolitana il dato regionale è molto condizionato dai valori assunti dalla stessa appiattendosi su questi. Si presentano alcuni di tali casi nella dimensione Benessere economico (IV.1, VI.2, IV.3 e IV.7), in quella della Sicurezza (VII.2, VII.3, VII.4) e nella Ricerca e innovazione (X.7).

Di seguito si analizza il caso dell'indicatore IV.7 Differenze di generazione nella retribuzione media dei lavoratori dipendenti. In alcune regioni è presente una città metropolitana con valori dell'indicatore molto distanti da quello delle altre province. Si nota che la media regionale è "trainata" dai valori dell'area metropolitana stessa (Figura 4.3).

**Figura 4.3 – Differenze di generazione nella retribuzione media dei lavoratori dipendenti per regione e per provincia**

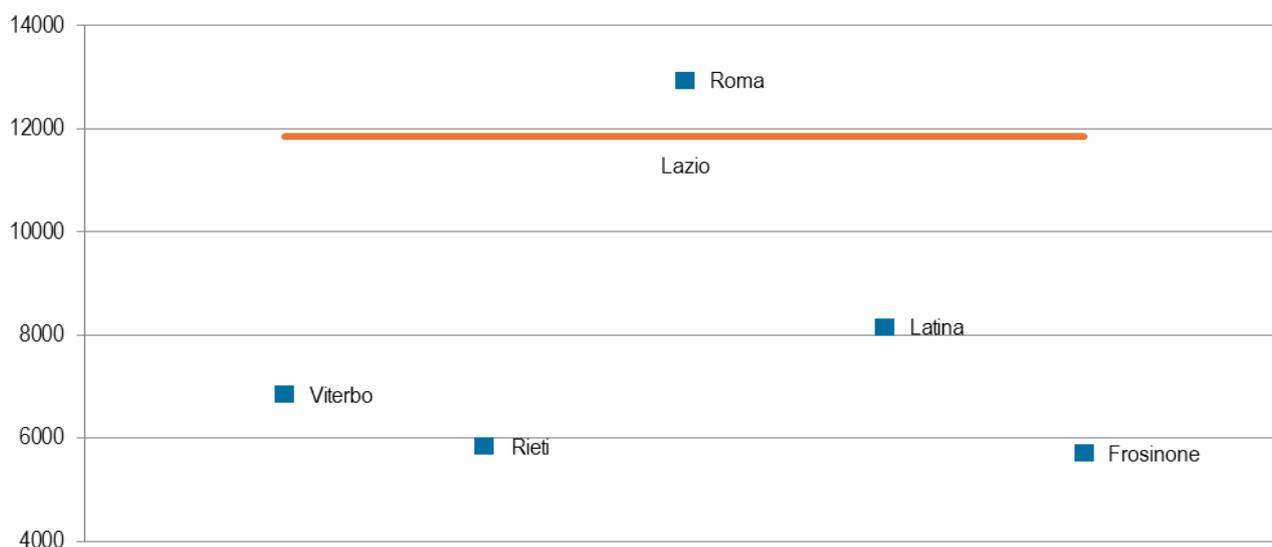


Fonte: elaborazione su dati Bes delle province

Il caso di Roma è emblematico dato il forte peso che la città metropolitana di Roma ha nel complesso della regione Lazio (Figura 4.4).

L'analisi provinciale consente di far emergere queste differenze nascoste dai valori medi regionali. Allo stesso tempo, la presenza di casi influenti nel territorio regionale può limitare la significatività dei confronti tra livello provinciale e regionale su cui si basano i profili di benessere. Analizzando, per esempio, la situazione di Latina, emerge un forte svantaggio rispetto alla regione, anche se rispetto alle altre province laziali (esclusa Roma) la situazione non è affatto questa. La soluzione potrebbe consistere nel prevedere il calcolo di indicatori *ad hoc*, depurati dall'influenza del caso rilevante, per un confronto più appropriato (per esempio la

Figura 4.4 – Differenze di generazione nella retribuzione media dei lavoratori dipendenti per regione e provincia - Lazio



Fonte: elaborazione su dati Bes delle province

media Lazio al netto di Roma) oppure anche di affiancare al confronto territoriale basato sulle unità amministrative un altro tipo di confronto da definire attraverso approcci di tipo spaziale.

#### 4.1.5 Correlazione tra gli indicatori

Alcuni indicatori all'interno dello stesso dominio e all'interno di domini diversi presentano coefficienti di correlazione molto elevati, in alcuni casi superiori a 0,9; ciò è dovuto al fatto che nel dataset sono presenti a volte indicatori che misurano aspetti non dissimili dei fenomeni in esame; in alcuni casi rappresentano una specificazione di misure di carattere più generale, in altri si tratta di indicatori tra loro complementari.

Presentano in particolare correlazioni superiori a 0,9 indicatori delle dimensioni Istruzione e formazione (II.4, II.5, II.6 e II.7), Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (III.1, III.3, III.5, III.7 e III.8), Sicurezza (VII.2 e VII.4) e Ricerca e innovazione (X.5 e X.6). Correlazioni superiori a 0,9 si osservano anche tra indicatori appartenenti a domini diversi, come per il Lavoro e conciliazione dei tempi di vita e il Benessere economico (III.1, III.3, III.6, IV.2 e VI.4).

Caso per caso verrà approfondita la valutazione per individuare, anche nel corso del tempo, le scelte più appropriate in un'ottica di parsimonia e di completezza, verificando la persistenza della correlazione e della sua intensità nel tempo. Al momento, per tutti i dati disponibili in serie storica, le correlazioni segnalate vengono confermate nel tempo.

Sarà quindi possibile proseguire sulla scia del lavoro svolto fino ad oggi operando: 1) la selezione degli indicatori chiave da utilizzare per il monitoraggio annuale; 2) l'eliminazione degli indicatori che forniscono un contenuto informativo aggiuntivo minimo; 3) la sintesi di indicatori elementari tra loro complementari.

In taluni casi, sebbene fortemente correlati tra loro, gli indicatori possono svolgere funzioni importanti in termini esplicativi tali da sconsigliarne l'esclusione.

Dall'analisi delle correlazioni emerge anche la necessità di porre particolare attenzione ai segni delle stesse,

anche qualora non siano particolarmente elevate. Per molti degli indicatori inseriti nel database, infatti, è definita una polarità semantica, ovvero ipotizzato un segno di discordanza o concordanza con il benessere. Per esempio all'aumentare del Tasso di occupazione (III.5) si ipotizza che il Bes si accresca e all'aumentare delle Differenze di generazione nella retribuzione media da lavoro dipendente (IV.7) si ipotizza che il Bes si riduca. Le due variabili presentano, però, una correlazione positiva (0,34). Tale correlazione può trovare giustificazione nella diversa natura dei due indicatori (il primo misura il livello di benessere, il secondo l'equità), oltre che nelle dinamiche del mercato del lavoro, ma ciò deve suggerire una particolare attenzione sia all'utilizzo di tali dati all'interno di procedure di analisi multivariata sia alla loro interpretazione; in un'ottica di utilizzo dei dati da parte dei *policy maker*, infatti, si deve tener conto dell'insieme delle correlazioni tra gli indicatori presentati e valutare che politiche finalizzate, per esempio, all'aumento di un certo indicatore, possono comportare variazioni negli altri indicatori con questo correlati.

A volte, infine, gli indicatori mostrano correlazioni diverse da quelle attese. Analizzando, ad esempio, le correlazioni del dominio Relazioni sociali (Tavola 4.4), si nota che la Diffusione delle cooperative sociali, che ha una polarità positiva, come tutti gli altri indicatori del dominio, evidenzia una correlazione negativa con tutti gli altri indicatori (anche se solo in due casi di una certa entità). Ciò potrebbe essere dovuto al forte legame territoriale che hanno questi indicatori e, in particolare, alla marcata differenza tra Nord e Sud. Infatti, si rileva una maggiore diffusione delle cooperative sociali al Sud, dove ci sono meno scuole con percorsi privi di barriere (interni ed esterni) e minore è l'ammontare relativo di acquisizioni di cittadinanza nell'anno sul totale degli stranieri.

**Tavola 4.4 – Correlazioni tra gli indicatori del dominio Relazioni sociali**

Indicatore	Polarità	V.1	V.2	V.3	V.4	V.5	V.6	V.7	V.8	
Scuole con percorsi interni ed esterni privi di barriere	V.1	+	1,00							
Scuole con i soli percorsi interni privi di barriere	V.2	+	0,02	1,00						
Scuole con i soli percorsi esterni privi di barriere	V.3	+	0,17	-0,23	1,00					
Presenza di alunni disabili	V.4	+	0,26	0,20	0,02	1,00				
Acquisizioni di cittadinanza su totale stranieri	V.5	+	0,56	0,04	0,16	0,24	1,00			
Diffusione delle cooperative sociali	V.6	+	-0,36	-0,14	-0,03	-0,05	-0,40	1,00		
Diffusione delle istituzioni non profit	V.7	+	0,31	0,12	0,21	0,15	0,55	-0,18	1,00	
Volontari per 100 abitanti di 14 anni e più	V.8	+	0,46	0,20	0,20	0,24	0,55	-0,29	0,86	1,00

Fonte: elaborazione su dati Bes delle province

#### 4.1.6 Autocorrelazione spaziale

Per molte variabili analizzate si evidenzia un legame tra i valori assunti in territori vicini: si può osservare, per esempio, l'autocorrelazione tra province contigue per l'indicatore *Tasso di mancata partecipazione al lavoro 15-74* (Figura 4.5). Si parla di autocorrelazione spaziale quando vi è una tendenza per i dati di un territorio ad "assomigliare" a quelli dei territori confinanti o circostanti.

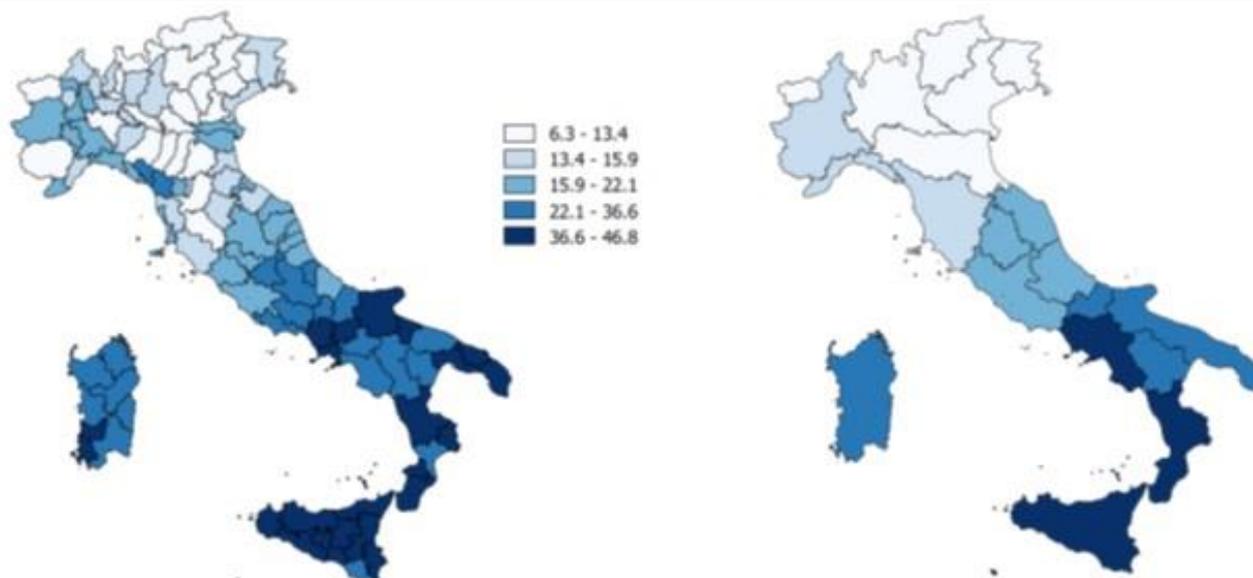
In generale l'autocorrelazione spaziale delle variabili utilizzate per definire i profili di benessere delle province evidenzia alcuni limiti delle analisi basate sul confronto territoriale tra unità amministrative: oltre alla differenza con il livello regionale, pertanto, è utile considerare le differenze della provincia in esame rispetto ai territori limitrofi, prescindendo quindi dalla collocazione regionale (per esempio, in termini di confronto con la media del gruppo di province definito per contiguità).

Questo approccio consentirebbe di valutare più accuratamente le peculiarità del territorio, facendo emergere tendenze territoriali che la classificazione amministrativa nasconde; nell'esempio, Frosinone, Latina e Rieti risultano molto penalizzate rispetto al Lazio ma lo sono in misura minore se le si confronta con il territorio ad esse limitrofo. Per contro Matera, che appare sostanzialmente in linea con la media regionale, risulta in posizione di significativo vantaggio nel confronto con il territorio limitrofo.

Una tale evidenza non è limitata ad alcuni domini ma riguarda numerosi indicatori che sono prevalentemente collocati nelle dimensioni Salute (I.1, I.2, I.3 e I.8), Istruzione e formazione (II.1, II.2, II.6 e II.7), Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (da III.1 a III.8), Benessere economico (da IV.1 a IV.6), Relazioni sociali (V.1, V.5, V.6 e V.7), Politica e istituzioni (VI.1, VI.2, VI.3, VI.7 e VI.8), Paesaggio e patrimonio culturale (VIII.1) e Qualità dei servizi (XI.1, XI.2 e XI.4).

Il fenomeno risulta tra l'altro stabile nel tempo per tutti gli indicatori per i quali sono disponibili dati longitudinali.

**Figura 4.5 – Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) per regione e per provincia**



Fonte: elaborazione su dati Bes delle province

#### 4.1.7 Conclusioni e prossimi sviluppi

Il database, che già offre un panorama molto vasto della situazione delle province italiane, ha permesso di costruire dei profili provinciali e di fare confronti territoriali. L'analisi descrittiva spinge ad approfondire l'analisi territoriale attraverso la definizione dei profili di benessere alla luce di modelli di analisi di tipo spaziale.

Il calcolo delle serie storiche, inoltre, permette di valutare maggiormente la robustezza degli indicatori offrendo lo spunto per nuove analisi.

Al momento si sta anche affinando il set informativo sia attraverso la selezione di indicatori chiave sia estendendo la copertura informativa dei domini sulla base delle tassonomie provinciali, ciò permetterà ulteriori approfondimenti.

Resta aperta la questione delle misure del Bes non disponibili attualmente, in particolare quelle inerenti al benessere soggettivo.

### 4.2 L'analisi dei cluster

Il *clustering* o analisi dei gruppi è un insieme di tecniche di analisi multivariata dei dati volte alla selezione e raggruppamento di unità di analisi a partire da un insieme di dati. Il raggruppamento delle unità di analisi in classi è effettuato allo scopo di ridurre la numerosità dei casi da valutare; per garantire un risultato efficiente e affidabile l'analisi statistica è finalizzata a costruire raggruppamenti tali da far sì che le unità di analisi all'interno della stessa classe siano il più possibile omogenee tra loro e al tempo stesso che le classi risultino il più possibile disomogenee tra loro.

Va considerato che, trattandosi di un approccio analitico "*data-driven*", i risultati della *cluster analysis* variano al variare dei dati analizzati e quindi la stabilità dei profili dei gruppi che emergono dalla classificazione non può essere data per scontata, in quanto l'esatta ripetizione dell'analisi nel tempo, quindi su osservazioni differenti, difficilmente produce gli stessi risultati. Inoltre, le tecniche di analisi dei gruppi sono molteplici e offrono ampio margine di scelta tra soluzioni alternative. In particolare, i passi più rilevanti, in funzione delle scelte da effettuare e dei diversi esiti possibili, sono: la scelta degli indicatori da utilizzare per la classificazione e la loro trasformazione; i criteri da seguire per misurare le distanze (o le somiglianze) tra i casi e i metodi di classificazione applicati; il numero dei gruppi adottati nel modello.

Di seguito si illustrano sinteticamente il metodo seguito e le principali scelte effettuate in relazione all'individuazione degli indicatori da utilizzare per la classificazione, ai metodi di aggregazione e alle misure di similarità, e si espongono i principali esiti delle valutazioni svolte sui risultati della *cluster analysis*, con particolare riferimento alla significatività e robustezza del modello adottato nel presente lavoro (descritto al cap. 2)<sup>99</sup>.

#### 4.2.1 La scelta degli indicatori

La scelta degli indicatori definisce il senso della classificazione che si vuole costruire attraverso il *clustering*. La strategia più diffusa per selezionare e definire le misure da porre alla base della *cluster analysis* si basa su tecniche di analisi multivariata (analisi fattoriale, analisi in componenti principali), applicate sia a scopo esplorativo, per individuare gli aspetti rilevanti per la classificazione, sia a scopo di sintesi, per estrarre dall'intero set di informazioni a disposizione un numero ridotto di indici sintetici da utilizzare come "variabili

<sup>99</sup> Il modello di *clustering* applicato in questo lavoro è stato definito, testato e messo a punto nell'ambito di un progetto di *stage* formativo e di orientamento svolto presso la Sede Istat per le Marche in convenzione tra l'Istat e la Facoltà di Economia "G. Fuà" dell'Università Politecnica delle Marche. Si ringraziano il Prof. Francesco Chelli e la Prof.ssa Chiara Gigliarano per i preziosi suggerimenti forniti e il dott. Davide Palanza per la fattiva collaborazione prestata.

attive". Ai fini del presente lavoro si è optato, invece, per l'utilizzo di un limitato numero di indicatori elementari, selezionati dal dataset iniziale, che possiamo definire "indicatori chiave". Questa decisione discende da una serie di valutazioni, tra cui:

- la maggiore coerenza di questa strategia con l'approccio "formativo" che è alla base del costruito del Bes<sup>100</sup>: gli indicatori del Bes sono da considerarsi parte costitutiva del Bes stesso e come tali svolgono un ruolo diretto e immediato nella misurazione del concetto di benessere. Perciò non sono tra loro interscambiabili, come sono invece considerati gli indicatori nei modelli di analisi di tipo "riflessivo", che si basano appunto sulla ricerca di variabili latenti a partire dagli indicatori disponibili;
- i risultati di analisi esplorative svolte in precedenza sul dataset del Bes delle province<sup>101</sup>, che hanno messo in evidenza alcune ridondanze e relazioni spurie tra gli indicatori a disposizione, nonché la difficoltà di operare una riduzione delle dimensioni di analisi adeguata allo specifico scopo;
- le caratteristiche del dataset a disposizione, che, come già illustrato (§1.2), contiene indicatori di diversa rilevanza e funzione informativa e presenta un diverso grado di copertura semantica dei domini e delle dimensioni del benessere equo e sostenibile. Tali caratteristiche richiedono comunque una selezione preliminare delle informazioni disponibili per evitare distorsioni nell'analisi.

Il criterio di scelta adottato per la selezione degli indicatori chiave è logico-concettuale (*theory driven*). Sono stati selezionati soltanto indicatori che esprimono misure dirette del Bes, escludendo quindi gli indicatori di vulnerabilità o di equità, bilanciandoli il più possibile con riferimento alla copertura delle 11 dimensioni popolate nel Bes delle province e dei temi considerati in ciascuna dimensione.

Gli indicatori sono stati valutati innanzitutto in relazione alle seguenti proprietà:

- rilevanza rispetto al costruito del Bes: l'indicatore chiave coincide o approssima in maniera soddisfacente una misura del Bes. Sono quindi stati esclusi tutti gli "Altri indicatori generali";
- tipo di misura del Bes fornita: preferenza per gli indicatori di *outcome* e, in mancanza, opzione per alcuni indicatori di *output*<sup>102</sup>;
- non sostituibilità: l'indicatore misura un aspetto costitutivo del Bes che non può essere colto da altri indicatori già inclusi nella selezione. Questo aspetto è stato valutato anche in relazione ai "temi" di riferimento degli indicatori;
- rilevanza rispetto alla popolazione oggetto di studio, quindi rispetto alle province, valutata sia concettualmente che a livello di definizione operativa.

Secondariamente si sono valutate alcune proprietà statistiche del dataset già illustrate al paragrafo precedente (§ 4.1), esaminando in particolare le coppie di indicatori con elevati coefficienti di correlazione (superiori a 0,89), gli indicatori non sufficientemente affidabili, e valutando la numerosità e l'influenza degli *outliers*. Gli indicatori sostituibili che, a seguito di queste valutazioni, hanno evidenziato una o più problematiche non sono stati selezionati.

Il risultato di queste operazioni è un insieme di 26 indicatori chiave, distribuiti nelle 11 dimensioni a copertura di quasi tutti i temi considerati nel Bes delle province (Tavola 4.7).

Dalla suddetta tavola si possono cogliere la minore copertura di alcune dimensioni, peraltro dovuta alla minore copertura delle stesse nella base informativa di partenza, e alcune ridondanze date dall'inclusione, per la stessa dimensione, di indicatori tra loro complementari (e perciò molto correlati) che sono stati volutamente inclusi senza ulteriori selezioni o sintesi preliminari, in considerazione della loro importanza nel costruito del Bes.

<sup>100</sup> Mazziotta, M., Pareto, A. (2013). *Methods for constructing Composite Indices: One for All or All for One?*, in Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, Vol. LXII, n.2, pp. 67-80.

<sup>101</sup> Chelli, F. M., Ciommi, M., Emili, A., Gigliarano, C., Taralli, S., *Comparing equitable and sustainable well-being (Bes) across the Italian provinces. A factor analysis-based approach*, in Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, Volume LXIV n. 3/4 Luglio-Dicembre 2015, in corso di pubblicazione

<sup>102</sup> Eurostat, *Towards a harmonised methodology for statistical indicators*, 53rd Meeting of the Partnership Group, Stockholm, Sweden 27 June 2014 (Doc PG 2014/53/3.6)

Preliminarmente all'analisi dei dati, il dataset dei 26 indicatori chiave è stato sottoposto a imputazione dei dati mancanti e normalizzazione. In totale sono state imputate 43 osservazioni, riferite a 7 indicatori, pari all'1,5 per cento delle osservazioni analizzate (l'incidenza delle imputazioni sale al 5,6 per cento se riferita ai soli 7 indicatori trattati). Tutti i casi di dati mancanti erano comunque riferiti alle province di più recente istituzione e sono quindi stati trattati come "errori di attribuzione", stimandoli sulla base del corrispondente valore regionale. Per quanto riguarda la standardizzazione, poiché gli indicatori utilizzati differiscono significativamente anche per la variabilità che li connota, e dato che quasi mai la forma della loro distribuzione si accosta alla distribuzione normale (cfr. § 4.1), si è optato per il metodo max-min<sup>103</sup>, anche e soprattutto allo scopo di preservare al massimo l'informazione sulla variabilità territoriale, che rappresenta il *focus* dell'analisi proposta.

#### 4.2.2 L'analisi dei gruppi: robustezza, significatività, contributo degli indicatori chiave

La scelta della metrica per determinare la similarità (o la dissimilarità) tra le unità statistiche, del metodo di classificazione e dell'eventuale criterio di aggregazione hanno conseguenze sui risultati dell'analisi.

Nel presente lavoro si è utilizzata l'analisi gerarchica aggregativa per individuare il numero di gruppi ottimale (a prescindere dal miglior partizionamento), e l'analisi "*k means*" per il *clustering* finale. L'analisi "*k-means*" è stata quindi applicata soltanto al fine di identificare il partizionamento ottimale delle unità statistiche nei *k* gruppi definiti a monte, perseguendo contemporaneamente l'obiettivo di massimizzare l'eterogeneità fra i gruppi (ovvero la devianza tra gruppi – SSB) e quello di minimizzare l'eterogeneità nei gruppi (ovvero la devianza nei gruppi - SSW).

L'analisi gerarchica aggregativa ha indicato in 4 il numero ottimale dei gruppi, segnalando la struttura Ward come la più efficiente rispetto all'obiettivo dell'analisi.

L'analisi "*k means*" è stata perciò impostata per ottenere 4 gruppi, realizzati con la distanza euclidea ed il metodo Ward, e costruiti con il massimo numero di iterazioni consentito. Infatti, in questo tipo di analisi, se il numero di *cluster* può essere prefissato, l'assegnazione di una unità a un *cluster* non è irrevocabile, e può essere più volte modificata in funzione dell'ottimizzazione delle funzioni-obiettivo del modello.

Per la valutazione della significatività del raggruppamento è stato utilizzato il Test Anova Overall. L'analisi della varianza ha confermato la significatività della *cluster analysis* svolta dal momento che il valore della F di Snedecor, pari a 33,76, è risultato superiore al valore critico della distribuzione F di Fischer con alfa=5% per *n-k* =106 e *k-1*=3 gradi di libertà.

La sensibilità e la robustezza del modello di aggregazione scelto sono state valutate testando tutte le soluzioni da 3 a 5 gruppi (*k*=5; *k*=4; *k*=3, ward euclidean distance) e applicando diversi algoritmi di assegnazione (*k*=4 ward euclidean distance e *K*=4 complete linkage).

Dalle prime valutazioni è emerso che formare quattro gruppi rappresentava la soluzione ottimale, mentre il confronto tra gli algoritmi di assegnazione ha dato esito positivo restituendo gruppi di composizione identica.

Inoltre, il confronto tra gli output ottenuti nei tre scenari di raggruppamento (*k*=5; *k*=4; *k*=3, ward euclidean distance) ha consentito di verificare quante e quali province confermano la tendenza a raggrupparsi nello stesso cluster e di identificare in tal modo le unità statistiche massimamente omogenee tra loro, rappresentate appunto dalle province che si confermano nello stesso gruppo al variare degli scenari.

Anche questa valutazione ha dato esito positivo in quanto i raggruppamenti definiti nel modello adottato si sono confermati sufficientemente stabili anche di fronte a cambiamenti di scenario (Tavola 4.5a e 4.5b). In particolare:

<sup>103</sup> Questo tipo di standardizzazione opera un re-scaling della variabile che viene compressa all'interno dell'intervallo reale chiuso [0,1].

$0 \leq \text{st}(X_{ij}) = (X_{ij} - [X_j]_{\text{max}}) / ([X_j]_{\text{max}} - [X_j]_{\text{min}}) \leq 1$

- il Gruppo Altre del Mezzogiorno non ha mutato composizione nei tre scenari posti a confronto, confermandosi perciò come il più stabile e omogeneo;
- Il Gruppo Nord-est e Centro è restato di fatto stabile nei tre scenari, che sono comuni a 27 delle 29 province che lo compongono (fanno eccezione di Lucca e Grosseto, che nel modello  $k=3$  si aggregano ad un gruppo diverso);
- il Gruppo Nord e Roma è restato stabile nel passaggio allo scenario  $k=5$  e si è diviso in due gruppi nel passaggio allo scenario  $k=3$ . Le province sempre confermate nei tre scenari sono 19: Vercelli; Novara; Cuneo; Asti; Alessandria; Biella; Verbano-Cusio-Ossola; Aosta; Sondrio; Pavia; Lodi; Belluno; Rovigo; Trieste; Imperia; Savona; Genova; La Spezia; Roma. Nello scenario  $k=3$  le rimanenti province si sono aggregate al Gruppo 2;
- il Gruppo Lazio e Mezzogiorno nel passaggio a  $k=5$  si divide in due gruppi di 19 e 10 province; in maggioranza le province del Gruppo si confermano nello stesso cluster anche nel nuovo scenario, mentre le rimanenti costituiscono un gruppo a sé stante, a conferma dell'omogeneità che le connota. Nel passaggio al  $k=3$ , invece, la composizione del gruppo risulta più stabile e 23 delle 30 province iniziali si aggregano nello stesso cluster. Il Gruppo 3 è risultato quindi il meno stabile tra i quattro. In ogni caso, 12 tra le province che lo compongono sono state sempre confermate nello stesso gruppo al variare dei tre scenari: Latina; Frosinone; Campobasso; Isernia; Benevento; Avellino; Salerno; Bari; Lecce; Potenza; Matera; Catanzaro.

Un'ulteriore valutazione delle caratteristiche del modello può basarsi, oltre che sulla numerosità e composizione dei cluster, sull'omogeneità dei loro profili rispetto agli indicatori chiave utilizzati per il raggruppamento, misurata in termini di devianza interna (Tavola 4.6).

Da questa prospettiva il Gruppo Altre del Mezzogiorno, nonostante la minore numerosità, si caratterizza come il più eterogeneo. All'opposto, il Gruppo Nord-est e Centro è in assoluto il più omogeneo, nonostante l'ampia numerosità che lo contraddistingue.

Infine, per apprezzare la capacità discriminante degli indicatori chiave e il loro contributo nel contesto del modello, si è svolta un'applicazione del "Test F" a mero scopo descrittivo, calcolando il rapporto tra la devianza tra i gruppi e la devianza nei gruppi per ciascuno dei 26 indicatori chiave singolarmente considerato, con l'obiettivo di individuare gli indicatori che più degli altri caratterizzano la composizione e i profili dei gruppi, e che quindi spiegano meglio l'assegnazione di una provincia ad un gruppo piuttosto che a un altro. I risultati di questo esercizio, che indicano per valori crescenti di F un maggiore contributo dell'indicatore al partizionamento ottenuto, sono riportati nella Tavola 4.7.

Tavola 4.5a – Confronto tra scenari di raggruppamento: distribuzione delle province per K=4 e K=5

Modello adottato (K=4)	Modello di confronto (k=5)					Totale province
	K5.1	K5.2	K5.3	K5.4	K5.5	
Gruppi						
Nord e Roma		34	1			35
Nord-est e Centro	29					29
Lazio e Mezzogiorno			19	1	10	30
Altre del Mezzogiorno				16		16
<b>TOTALE PROVINCE</b>	29	34	20	17	10	110

Fonte: elaborazione su dati Bes delle province

Tavola 4.5b – Confronto tra scenari di raggruppamento: distribuzione delle province per K=4 e K=3

Modello adottato (k=4)	Modello di confronto (k=3)			Totale province
	K3.1	K3.2	K3.3	
Gruppi				
Nord e Roma	18		17	35
Nord-est e Centro	2		27	29
Lazio e Mezzogiorno	7	23		30
Altre del Mezzogiorno		16		16
<b>TOTALE PROVINCE</b>	27	39	44	110

Fonte: elaborazione su dati Bes delle province

Tavola 4.6 – Numerosità dei gruppi e devianze nei gruppi per K=4

Gruppi	Numero di province	Devianza totale nel gruppo (SSWi)
Nord e Roma	35	19,14
Nord-est e Centro	29	8,29
Lazio e Mezzogiorno	30	15,54
Altre del Mezzogiorno	16	21,54
<b>TOTALE</b>	110	64,51

Fonte: elaborazione su dati Bes delle province

Tavola 4.7 – Indicatori chiave utilizzati nella *cluster analysis* e valori della statistica F\* per singolo indicatore

Dimensione	Indicatore	VALORE di F
I - SALUTE	I.1 Speranza di vita -maschi	25,36
	I.2 Speranza di vita -femmine	30,75
	I.8 Tasso standardizzato di mortalità evitabile (0-74 anni)	51,66
II - ISTRUZIONE	II.1 Giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi	7,83
	II.2 Persone in età lavorativa con livello di istruzione non elevato	11,39
	II.6 Livello di competenza alfabetica degli studenti	49,57
	II.7 Livello di competenza numerica degli studenti	33,42
III - LAVORO	III.1 Tasso di mancata partecipazione al lavoro 15-74	270,70
	III.3 Tasso occupazione tot 20 – 64	266,30
IV - BENESSERE ECONOMICO	IV.1 Stima del reddito disponibile lordo per famiglia	78,38
	IV.5 Ammontare medio del patrimonio familiare	164,40
V - RELAZIONI SOCIALI	V.7 Diffusione delle istituzioni non profit	22,16
VI - POLITICA E ISTITUZIONI	VI.2 Tasso di partecipazione alle elezioni regionali	23,55
	VI.3 Grado di inclusività nelle istituzioni locali- presenza donne a livello comunale	56,50
	VI.4 Grado di inclusività nelle istituzioni locali- presenza dei giovani a livello comunale	17,61
VII - SICUREZZA	VII.3 Delitti violenti denunciati	4,32
VIII - PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE	VIII.1 Consistenza del tessuto urbano storico	60,83
	VIII.3 Strutture museali fruibili	5,40
IX - AMBIENTE	IX.2 Superamento limiti inquinamento aria - PM10	6,46
	IX.4 Acqua potabile erogata giornalmente	6,73
	IX.6 Energia prodotta da fonti rinnovabili	0,73
X - RICERCA E INNOVAZIONE	X.1 Propensione alla brevettazione	35,58
	X.7 Specializzazione produttiva in settori ad alta intensità di conoscenza	1,47
XI - QUALITA' DEI SERVIZI	XI.1 Bambini 0-2 anni che usufruiscono di servizi per l'infanzia	62,50
	XI.4 Raccolta differenziata di rifiuti urbani	28,47
	XI.5 Densità di reti urbane di TPL nei capoluoghi di provincia	2,78

Fonte: elaborazione su dati Bes delle province

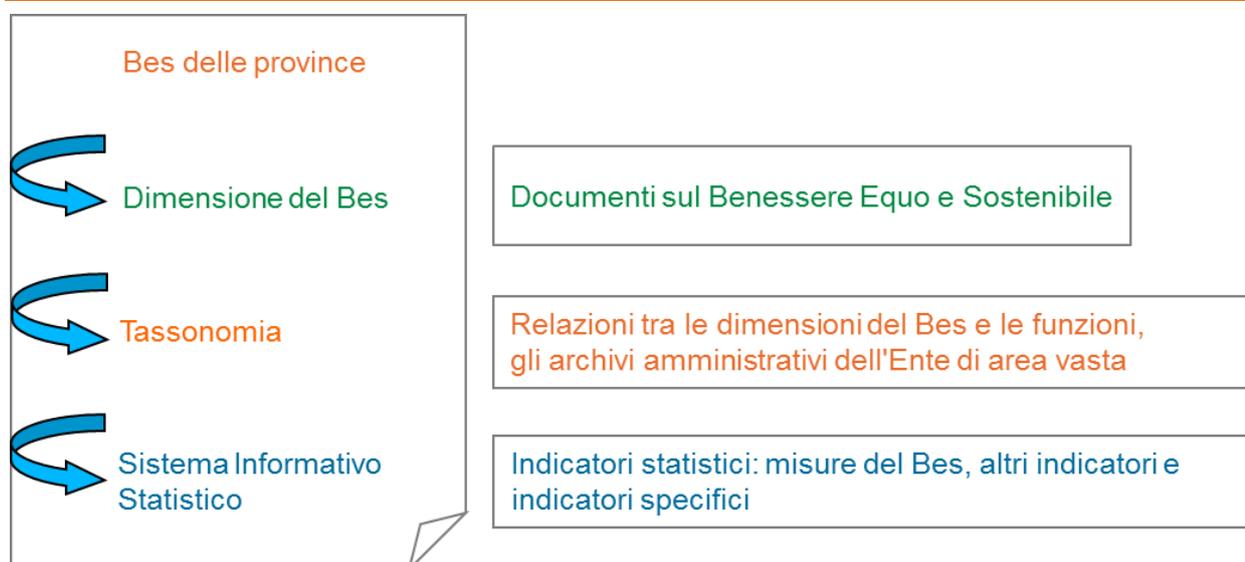
(\*) F = SSBi/SSWi per ogni i da 1 a k=4

### 4.3 L'output informativo: l'implementazione degli indicatori specifici a partire dai metadati del censimento degli archivi amministrativi

La classificazione tassonomica ha consentito l'associazione delle funzioni e degli archivi amministrativi dell'Ente di area vasta alle dimensioni del Bes; gli indicatori ripresi dalle misure del Bes nazionale, integrati dagli "Altri indicatori generali" e dagli "Indicatori specifici" sono stati sistematizzati in un Sistema Informativo Statistico divulgato tramite web (Figura 4.6).

La definizione delle dimensioni del Bes di riferimento per la collocazione degli indicatori specifici individuati è coerente con quella del progetto nazionale sul Benessere equo e sostenibile promosso da Istat e Cnel, supportata e integrata da altra letteratura internazionale.

**Figura 4.6 – Processo di definizione degli "Indicatori specifici" e degli "Altri indicatori generali"**



Fonte: progetto Bes delle province

Gli indicatori specifici calcolati per la Provincia di Pesaro e Urbino, relativi a ciascuna dimensione del Bes sono sintetizzati nella Tavola 4.8, che riepiloga il contenuto attuale di questa sezione del SIS: 97 indicatori specifici individuati, calcolati e associati a 8 dimensioni del Bes.

Di questi, 76 sono stati calcolati da archivi amministrativi interni all'Ente di area vasta e 21 sono stati calcolati da fonti esterne, ovvero da archivi di altri Enti territoriali<sup>104</sup>.

<sup>104</sup> Il dettaglio dei metadati e degli indicatori specifici calcolati è disponibile sul sito di progetto [www.besdelleprovince.it](http://www.besdelleprovince.it)

Tavola 4.8 – Indicatori specifici della Provincia di Pesaro e Urbino per dimensione del Bes e fonte amministrativa

Dimensioni	Indicatori specifici	
	da fonte interna	da fonte esterna
Istruzione e formazione	14	4
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	24	0
Benessere economico	3	0
Relazioni sociali	14	0
Politica ed istituzioni	7	1
Sicurezza	9	2
Paesaggio e patrimonio culturale	1	2
Ambiente	4	12

Fonte: progetto Bes delle province

Come le “Misure del Bes” e gli “Altri indicatori generali”, gli “Indicatori specifici” sono stati classificati, dimensione per dimensione, in uno o più temi.

L’attività svolta si può ulteriormente illustrare con l’esempio seguente (Tavola 4.9) relativo alla dimensione “Istruzione e formazione” entro la quale sono stati individuati e calcolati 14 indicatori specifici in relazione alla funzione “Istruzione secondaria superiore e formazione professionale”.

Nell’ambito dell’associazione tra la funzione provinciale “Istruzione secondaria superiore e formazione professionale” e la dimensione “Istruzione e formazione” del Bes, sono stati individuati i seguenti temi (Tavola 4.9):

- k) Fruizione culturale educativa
- l) Offerta culturale educativa;
- m) Offerta formativa;
- n) Partecipazione alla formazione;
- o) Partecipazione scolastica.

Tavola 4.9 – Schema riepilogativo della dimensione Istruzione e formazione

Funzione dell'Ente	Tema	Fonte interna all'Ente	N. indicatori
Istruzione secondaria superiore e formazione professionale	Fruizione culturale educativa	Dati Ufficio Cultura	5
	Offerta culturale educativa		
	Offerta culturale educativa	Banca dati CEA (Centro di Educazione Ambientale) provinciale	1
	Fruizione culturale educativa	Banca dati Servizio Civile Nazionale	1
	Offerta formativa	Banca dati SIFORM (Sistema informativo FORMazione professionale)	6
	Partecipazione alla formazione		
	Partecipazione scolastica		
Offerta formativa	Dati dell'Ufficio Gestione e Monitoraggio Attività Formative	1	

Fonte: progetto Bes delle province

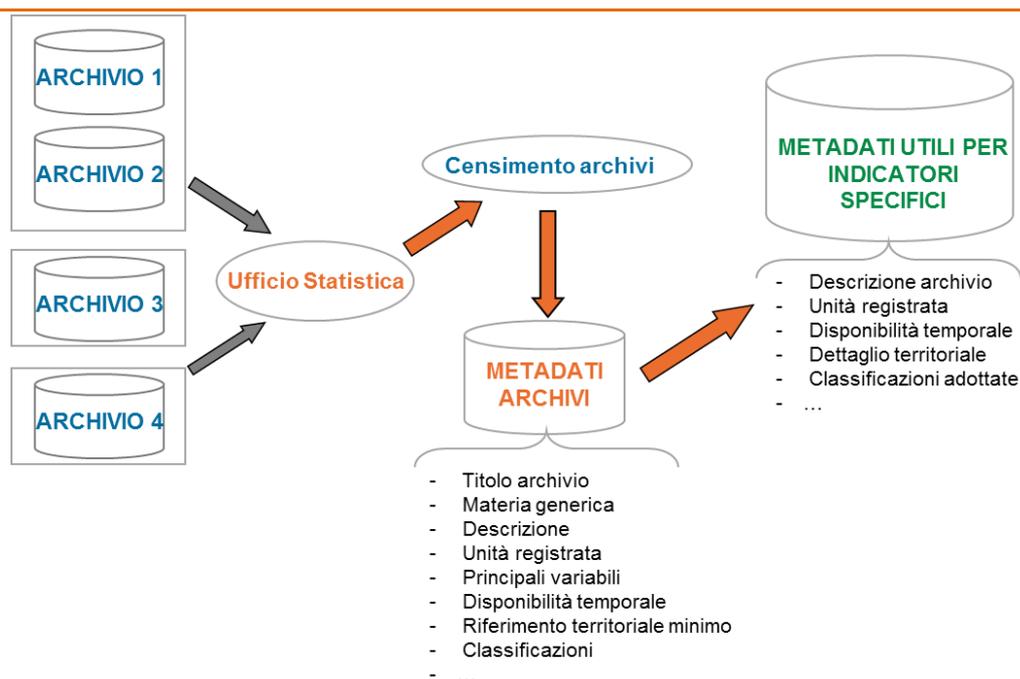
La funzione "Istruzione secondaria superiore e formazione professionale" è quindi esercitata dall'Ente di Area vasta attraverso numerose azioni e progetti correlati alla dimensione "Istruzione e formazione":

- conoscenza e divulgazione delle tematiche ambientali attraverso la promozione sull'intero territorio provinciale di una corretta diffusione delle politiche ecosostenibili con il coinvolgimento di tutti i cittadini di ogni fascia d'età;
- progetti di servizio civile finalizzati a formare e favorire la partecipazione dei giovani alle politiche sociali, culturali e ambientali della comunità locale, secondo principi e valori di solidarietà e sussidiarietà;
- orientamento al lavoro, alternanza scuola-lavoro e tutoraggio, formazione in situazione, stage presso aziende per arricchire il percorso formativo dei singoli studenti al fine di rafforzare il ruolo del sistema scolastico e universitario come "vivaio" di capitale umano a elevata qualificazione.

Gli archivi amministrativi individuati in questo ambito presentano caratteristiche e metadati idonei all'utilizzo a fini di produzione statistica e sono stati utilizzati per il calcolo degli indicatori specifici in quanto consistenti e completi, oltre che confrontabili con dati provenienti da fonti diverse.

L'immagine che segue (Figura 4.7) riepiloga i campi presenti nella scheda descrittiva dell'indicatore specifico che rappresenta il documento informativo e di lavoro contenente i metadati degli indicatori specifici.

Figura 4.7 – Schema riepilogativo del processo di costruzione dei metadati



Fonte: progetto Bes delle province

In continuità con l'esempio appena descritto, per la dimensione "Istruzione e formazione" (Tavola 4.10), viene illustrato il risultato del lavoro di implementazione degli indicatori specifici svolto da 9 realtà provinciali distribuite in 5 territori regionali diversi: Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana<sup>105</sup>. Nella tavola 4.10 il valore zero indica che le banche dati individuate dalla Provincia capofila di progetto non sono presenti nei territori che al momento hanno lavorato sull'individuazione degli indicatori specifici.

L'adozione di standard che evidenziano il contesto, il settore di riferimento, il destinatario delle funzioni e delle attività in accordo con le esigenze funzionali da soddisfare e con il target principale di riferimento delle attività,

<sup>105</sup> L'elenco dei territori regionali è comprensivo del territorio provinciale di Pesaro-Urbino, capofila di progetto, che fa parte del territorio della regione Marche.

Tavola 4.10 – Indicatori specifici calcolati per la dimensione “Istruzione e formazione” in alcune Province aderenti al progetto (anno 2015)

Fonte interna all'Ente di area vasta	Pesaro e Urbino	Alessandria	Vercelli	Parma	Ravenna	Bologna	Mantova	Cremona	Pisa
Banca dati Servizio Civile Nazionale	1	1	-	1	-	1	-	-	-
Banca dati centro di Educazione Ambientale provinciale	1	1	-	1	-	-	-	1	1
Banca dati Sistema informativo formazione professionale	6	6	4	4	6	6	6	4	5
Dati Ufficio Cultura	5	-	-	4	-	4	-	-	-
Dati dell'Ufficio Gestione e Monitoraggio Attività Formative	1	-	1	-	-	-	1	1	1
<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>8</b>	<b>5</b>	<b>10</b>	<b>6</b>	<b>11</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>7</b>

Fonte: progetto Bes delle province

(\*) Gli indicatori sono disponibili con dettaglio provinciale e regionale.

consente di organizzare le informazioni relative a ciascuna dimensione del Bes per natura informativa e statistica dell'indicatore specifico.

Gli indicatori specifici da dati amministrativi a cui si fa riferimento nello schema delle Province e Città Metropolitane aderenti all'estensione e che hanno sperimentato il calcolo e la rielaborazione statistica per la dimensione Istruzione e formazione sono descritti nella tavola sottostante (Tavola 4.11).

Tavola 4.11 – Dimensione “Istruzione e formazione”: indicatori specifici per tema

Tema	Indicatori specifici	Misura
Partecipazione scolastica	1 Partecipazione al sistema di formazione professionale ai fini dell'assolvimento del diritto/dovere all'istruzione e alla formazione.	%
	2 Differenze di cittadinanza nella partecipazione al sistema di formazione professionale ai fini dell'assolvimento del diritto/dovere all'istruzione e alla formazione.	pp
Partecipazione alla formazione	3 Tasso di partecipazione a corsi di professionale finanziati.	%
	4 Incidenza della partecipazione a corsi di II livello e di specializzazione.	%
Offerta culturale educativa	5 Indice di copertura territoriale dell'università per adulti - comuni coperti.	%
	6 Indice di copertura territoriale dell'università per adulti - popolazione coperta	%
	7 Attività didattica erogata dal Centro Educazione Ambientale della Provincia di Pesaro e Urbino.	%
	8 Indice di copertura dell'offerta di corsi di orientamento musicale - comuni coperti	%
Fruizione culturale educativa	9 Indice di copertura dell'offerta di corsi di orientamento musicale - popolazione coperta.	%
	10 Partecipazione ai corsi dell'università per adulti.	per 1.000 ab.
Offerta formativa	11 Incidenza della formazione al Servizio Civile Nazionale.	per 1.000 ab.
	12 Indice di copertura territoriale corsi di professionale finanziati - popolazione coperta .	%
	13 Indice di copertura territoriale corsi di professionale finanziati - comuni coperti.	%
	14 Azioni di orientamento alunni scuole superiori - incontri orientativi informativi.	%

Fonte: progetto Bes delle province

Il risultato metodologico e l'analisi così dettagliata, estensibile agli altri territori per 8 dimensioni del Bes delle province, come specificato all'inizio del paragrafo, è stato il frutto dello studio progettuale inizialmente realizzato a Pesaro e Urbino che si è deciso di sviluppare ed estendere progressivamente alle altre realtà provinciali, grazie anche all'esperienza di lavoro a rete che si sta sperimentando nell'ambito del progetto e al coordinamento congiunto del Cuspi e dell'Istat che garantisce omogeneità e rispetto degli standard di qualità della statistica ufficiale.

#### 4.4 – La rilevazione presso i *decision makers* locali

La consultazione a livello locale è stata realizzata mediante il software Limesurvey, un applicativo *opensource* che abbate i costi di materiale di consumo e di spese postali rispetto all'indagine cartacea, favorendo invece la velocità di somministrazione e di raccolta dei dati; consente di creare in modo rapido e intuitivo, anche senza avere particolari conoscenze di programmazione, indagini e/o sondaggi via web, in forma "pubblica" (chiunque può partecipare all'indagine) o "privata" (rispondenti selezionati); consente una piena flessibilità nella costruzione e nella realizzazione grafica del questionario online, tenendo pienamente conto delle esigenze di indagine rispetto, per esempio, all'impostazione delle domande e delle relative tecniche di *scaling*, per quanto riguarda la loro stessa rappresentazione a video, aspetto che, non di rado, rischia di produrre errori non da sottovalutare<sup>106</sup>.

Inoltre è semplice da utilizzare e non limita la possibilità per il rispondente di partecipare alla rilevazione anche se non ha particolare familiarità con gli strumenti informatici.

Nell'indagine, essendo il gruppo di rispondenti già precisamente individuato, si è scelta la modalità privata che ha consentito un maggior controllo degli accessi e la limitazione delle doppie risposte. Inoltre il software ha consentito un controllo degli errori di compilazione, preimpostato in tutte le domande, e un monitoraggio delle risposte in tempo reale, determinando una qualità elevata dei risultati.

Ai rispondenti è stata abilitata la funzione di salvataggio dei dati in itinere, consentendo loro di riprendere successivamente eventuali compilazioni parziali e permettendo così di rispondere in progress al questionario sulla base dei propri tempi e della disponibilità personale; in caso di dubbi e/o incertezze per la compilazione è stata data la possibilità di tornare alla pagina precedente durante la compilazione e di avere un supporto via mail durante tutto il periodo di somministrazione del questionario. Nella pagina di accesso e in alcuni punti del questionario sono stati inseriti link ai siti istituzionali del Bes e del Bes delle province, per facilitare i rispondenti nella eventuale ricerca di documentazione o informazioni sui progetti.

Il questionario è stato organizzato in un messaggio di benvenuto (Figura 4.8), 11 blocchi di domande e 64 domande.

<sup>106</sup> (Couper, M. (2000). *Web surveys. A review of issues and approaches*. Public Opinion Quarterly, 64(4); Di Fraia, G. (A cura di). (2004). *E-research: internet per la ricerca sociale e di mercato*. Bari-Roma: GLF Editori Laterza.; Conrad, F., Couper, M., Tourangeau, R. e Galesic, M. (2005). *Interactive Feedback can improve Quality of Responses in Web Surveys*. 60th Annual Conference of the American Association for Public Opinion Research. Miami Beach).

Figura 4.8 – Schermata prima pagina della rilevazione *on line*

**Istat-Cuspi: consultazione sul BES delle Province**



Il progetto per misurare il Benessere Equo e Sostenibile (BES) nato da un’iniziativa congiunta del Cnel e dell’Istat, si inquadra nel dibattito internazionale sulla valutazione del progresso della società andando “oltre il PIL”. Il BES, infatti, non utilizza soltanto parametri di carattere economico ma considera anche le dimensioni sociali e ambientali, prestando una particolare attenzione agli aspetti distributivi e alla sostenibilità del benessere.

Il progetto BES delle Province, svolto in collaborazione tra UPI-Cuspi e Istat, si situa in questo filone per sviluppare l’analisi del BES territoriale e la sua applicazione a supporto dei processi decisionali degli Enti locali.

I primi risultati del progetto, 21 fascicoli provinciali, sono stati pubblicati all’indirizzo <http://www.besdelleprovince.it>, dove potrà consultare anche il fascicolo relativo al suo territorio provinciale.

Alla luce di queste pubblicazioni Istat e UPI-Cuspi hanno deciso di consultare un campione di utenti qualificati del progetto BES delle Province, per verificare se le scelte concettuali operate per misurare il benessere su scala territoriale sono condivise e per migliorare la rispondenza delle misure proposte alle esigenze di conoscenza degli Enti locali, con particolare riguardo alle attività di programmazione, governance e rendicontazione.

Pertanto, le sue opinioni al riguardo sono per noi di grande importanza.

La consultazione a livello locale sarà realizzata tra il 9 e il 27 febbraio 2015.

Il questionario che le chiediamo di compilare sarà trattato dall’Istat in forma anonima e i risultati della rilevazione saranno elaborati statisticamente allo scopo di trarre indicazioni utili allo sviluppo del sistema di indicatori. Tutti i partecipanti riceveranno un report sintetico che illustrerà i principali risultati del sondaggio.

Il questionario si compone di 11 blocchi di domande e di alcune informazioni di tipo anagrafico: per compilarlo occorre poco tempo ma è comunque possibile interrompere la compilazione e riprenderla in un secondo momento avendo cura di salvare il lavoro.

Per assistenza e chiarimenti è possibile rivolgersi a [istat-cuspi@istat.it](mailto:istat-cuspi@istat.it)

Inoltre è stato strutturato in domande chiuse e aperte. La tipologia di domande chiuse più utilizzate sono state:

- “matrici – array”, in cui per ogni elemento di riga l’utente che risponde all’indagine individua una sola risposta e che estende ulteriormente il tipo di domanda a risposta singola “Attribuzione di punteggio”. Questo tipo di soluzione viene adottata quando il questionario presenta una “batteria” di domande.
- “domande a scelta multipla”, in cui l’utente ha la possibilità di fornire più risposte alla stessa domanda.

L’indagine è stata avviata il 6 febbraio 2015 e si è conclusa il 23 marzo 2015. I 249 rispondenti delle province coinvolte sono stati invitati tramite link personalizzato nella propria e-mail soprattutto tra il 6 e 9 febbraio e la maggioranza dei solleciti ai non rispondenti è stata fatta tra il 23 febbraio e il 2 marzo (numero medio di solleciti=1,47).

# GLOSSARIO

## a. Misure del Bes e Altri indicatori generali

### Salute

#### 1 e 2 - Speranza di vita alla nascita:

esprime il numero medio di anni che un bambino/a che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere. Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

#### 3 - Tasso di mortalità infantile:

decessi nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi. Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

#### 4, 5 e 6 - Tassi standardizzati di mortalità per cause ed età specifiche:

tassi di mortalità specifici secondo la causa iniziale e la classe di età indicate, per classi quinquennali di età, standardizzati con la popolazione italiana al censimento 2001 (per 10.000 ab.). Fonti: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte, Rilevazione sulla popolazione residente comunale

#### 7 - Tasso di mortalità per suicidio:

decessi per suicidio e autolesione intenzionale (causa iniziale) per 10.000 ab. Fonti: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte, Rilevazione sulla popolazione residente comunale

#### 8 - Tasso standardizzato di mortalità evitabile (0-74 anni):

tasso standardizzato di mortalità per cause potenzialmente evitabili (causa iniziale) per classi quinquennali di età nella fascia 0-74 anni, standardizzato con la popolazione standard europea (per 10.000 ab.). Fonti: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte, Rilevazione sulla popolazione residente comunale

### Istruzione e formazione

#### 1 - Giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi:

percentuale di persone in età 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inserite in un programma di formazione sul totale delle persone di 18-24 anni. Fonte: Istat, Sistema di indicatori territoriali

#### 2- Persone in età lavorativa con livello di istruzione non elevato:

percentuale di persone in età 18-64 anni che hanno raggiunto al massimo la licenza media per 100 persone della stessa età. Fonte: Istat, Sistema di indicatori territoriali

#### 3 - Partecipazione all'istruzione secondaria superiore:

iscritti alla scuola secondaria di II grado per 100 residenti di età teorica corrispondente (14-18 anni). Fonti: Istat, elaborazione e diffusione dei risultati della rilevazione sulle scuole secondarie di secondo grado, effettuata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; Istat, Rilevazione sulla popolazione residente comunale - Ricostruzione intercensuaria della popolazione

#### 4 - Partecipazione all'istruzione terziaria:

residenti iscritti all'università italiana per 100 residenti di età 19-25 anni. Fonti: Miur, Indagine sull'Istruzione Universitaria; Istat, Rilevazione sulla popolazione residente comunale – Ricostruzione intercensuaria della popolazione

### **5 - Partecipazione all'istruzione terziaria specifico del gruppo Scienze e Tecnologia:**

residenti iscritti a corsi di laurea in discipline tecnico-scientifiche nell'università italiana per 100 residenti di età 19-25 anni. Fonti: Miur, Indagine sull'Istruzione Universitaria; Istat, Rilevazione sulla popolazione residente comunale - Ricostruzione intercensuaria della popolazione

### **6 e 7 - Livello di competenza alfabetica/numerica degli studenti:**

punteggio medio ottenuto rispettivamente nelle prove di competenza alfabetica funzionale e numerica dagli studenti delle classi seconde della scuola secondaria di secondo grado. Fonte: elaborazione su dati Servizio Nazionale di Valutazione Invalsi

### **8 - Persone in età lavorativa che partecipano all'apprendimento permanente:**

persone in età 25-64 anni che hanno ricevuto istruzione o formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista per 100 persone della stessa età. Fonte: Istat, Sistema di indicatori territoriali

## **Lavoro e conciliazione dei tempi di vita**

### **1 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni):**

percentuale di disoccupati di 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare) sul totale delle forze di lavoro 15-74 + parte delle forze di lavoro potenziali 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare). Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

### **2 - Differenza di genere nel tasso di mancata partecipazione al lavoro 15-74 anni (F-M):**

differenza, in punti percentuali, tra il tasso di mancata partecipazione al lavoro femminile e quello maschile della popolazione di 15-74 anni. Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

### **3 - Tasso di occupazione (20-64 anni):**

percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione totale di 20-64 anni. Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

### **4 - Differenza di genere nel tasso di occupazione 20-64 anni (F-M):**

differenza, in punti percentuali, tra il tasso di occupazione femminile e quello maschile della popolazione 20-64 anni. Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

### **5 - Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni):**

percentuale di occupati in età 15-29 anni sulla popolazione totale di 15-29 anni. Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

### **6 - Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti):**

rapporto percentuale tra le giornate di lavoro effettivamente retribuite nell'anno in media per ciascun lavoratore dipendente assicurato presso l'Inps e il numero teorico delle giornate retribuite in un anno ad un lavoratore dipendente occupato a tempo pieno (312 giorni). Fonte: elaborazione su dati Inps- Osservatorio sui lavoratori dipendenti

### **7 - Tasso di disoccupazione (15-74 anni):**

percentuale delle persone in cerca di occupazione sul totale delle corrispondenti forze di lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione in età 15-74 anni). Sono persone in cerca di occupazione quanti si trovano in condizione diversa da quella di "occupato" e hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nel periodo di riferimento e sono disponibili a lavorare. Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

## **8 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni):**

percentuale di persone in età 15-29 anni in cerca di occupazione (v. 6) sul totale delle forze di lavoro di 15-29 anni. Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

## **9 - Tasso di rischio per infortuni sul lavoro:**

rapporto medio triennale tra gli infortuni indennizzati nel periodo (integrati per tenere conto dei casi non ancora liquidati) e gli addetti (unità di lavoro) stimati con riferimento allo stesso periodo, per 1.000. Sono esclusi gli infortuni in itinere e quelli che riguardano aziende plurilocalizzate. Fonte: Inail

## **10 - Tasso di rischio grave per infortuni sul lavoro:**

rapporto medio triennale tra gli infortuni con conseguenze di inabilità permanente o morte indennizzati nel periodo e gli addetti (unità di lavoro) stimati con riferimento allo stesso periodo, per 1.000. Sono esclusi gli infortuni in itinere e quelli che riguardano aziende plurilocalizzate. Fonte: Inail

## **Benessere economico**

### **1 - Stima del reddito lordo disponibile per famiglia:**

rapporto tra la stima del reddito lordo disponibile delle famiglie (in euro) e il numero delle famiglie residenti. Il reddito lordo disponibile corrisponde al complesso dei redditi da lavoro e da capitale, dei proventi delle attività di autoconsumo e dei trasferimenti che affluiscono al settore delle famiglie, al netto delle relative imposte dirette e dei contributi previdenziali e assistenziali. Fonte: elaborazione su dati Istituto Tagliacarne

### **2 - Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti:**

rapporto tra la retribuzione totale annua (al lordo dell'Irpef) dei lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo assicurati presso l'Inps e il numero dei lavoratori dipendenti (in euro). Fonte: elaborazione su dati Inps- Osservatorio sui lavoratori dipendenti

### **3 - Importo medio annuo delle pensioni:**

rapporto tra l'importo complessivo delle pensioni erogate nell'anno (in euro) e il numero dei pensionati. Fonte: elaborazione su dati Inps - Casellario dei pensionati

### **4 - Pensionati con pensione di basso importo:**

percentuale di pensionati che percepiscono una pensione lorda mensile inferiore a 500,00 euro. Fonte: elaborazione su dati Inps - Casellario dei pensionati

### **5 - Ammontare medio del patrimonio familiare:**

rapporto tra l'ammontare totale del patrimonio delle famiglie (in migliaia di euro) e il numero delle famiglie residenti. Il patrimonio comprende le attività reali (fabbricati, terreni) e finanziarie (depositi bancari e postali, titoli e fondi comuni di investimento, azioni e partecipazioni, riserve tecniche varie). Fonte: Istituto Tagliacarne.

### **6 - Differenza di genere nella retribuzione media dei lavoratori dipendenti (F-M):**

differenza tra la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti femmine e quella dei lavoratori dipendenti maschi (in euro). Fonte: elaborazione su dati Inps - Osservatorio sui lavoratori dipendenti

### **7 - Differenza di generazione nella retribuzione media dei lavoratori dipendenti:**

differenza tra la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti di età uguale o maggiore di 40 anni e quella dei lavoratori dipendenti di età inferiore a 40 anni (in euro). Fonte: elaborazione su dati Inps - Osservatorio sui lavoratori dipendenti

#### **8 - Provvedimenti di sfratto da abitazioni emessi:**

rapporto tra il numero dei provvedimenti di sfratto da abitazioni per morosità e altre cause emessi nell'anno e il numero delle famiglie residenti (per 1.000). Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno

#### **9 - Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie:**

rapporto percentuale tra le consistenze delle nuove sofferenze nell'anno (prestiti a soggetti dichiarati insolventi o difficili da recuperare nel corso dell'anno) e lo stock dei prestiti non in sofferenza nell'anno.

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia, Centrale dei rischi

### **Relazioni Sociali**

#### **1, 2 e 3 - Scuole con percorsi interni ed esterni/solo interni o solo esterni privi di barriere:**

percentuale di edifici scolastici con accessibilità totale dei percorsi interni e di quelli esterni/di solo quelli interni o di solo quelli esterni sul totale degli edifici. Fonte: elaborazione su dati Istat, Indagine sull'inserimento degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di 1° grado, statali e non statali

#### **4 - Presenza di alunni disabili:**

percentuale di alunni con disabilità sul totale degli alunni. Fonte: MIUR, L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità nel sistema nazionale di istruzione

#### **5 - Acquisizioni della cittadinanza italiana:**

percentuale di cittadini stranieri residenti che hanno ottenuto la cittadinanza italiana nel corso dell'anno sul totale degli stranieri residenti. Fonte: Rilevazione sulla popolazione residente comunale

#### **6 - Diffusione delle cooperative sociali:**

quota di cooperative sociali ogni 10.000 abitanti. Fonte: elaborazione su dati Istat, Registro Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e Rilevazione sulla popolazione residente comunale

#### **7 - Diffusione delle istituzioni non profit:**

quota di istituzioni non profit ogni 10.000 abitanti. Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e 15° Censimento generale della popolazione

#### **8 - Volontari per 100 abitanti di 14 anni e più:**

quota di volontari nelle istituzioni non profit ogni 100 abitanti con più di 14 anni. Fonte: elaborazione su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e 15° Censimento generale della popolazione

### **Politica e Istituzioni**

#### **1 e 2 - Tassi di partecipazione alle elezioni (europee-1, regionali-2):**

percentuale di persone che hanno partecipato al voto alle elezioni (europee, regionali), sul totale degli aventi diritto. Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno

#### **3 - Percentuale di donne nelle amministrazioni comunali:**

percentuale di donne sul totale degli amministratori di origine elettiva e non elettiva, esclusi i commissari. Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno

#### **4 - Percentuale di giovani nelle amministrazioni comunali:**

percentuale di giovani di età inferiore ai 40 anni sul totale degli amministratori comunali di origine elettiva e non elettiva, esclusi i commissari. Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno

### **5 e 7 - Grado di finanziamento interno delle amministrazioni (provinciali, comunali):**

rapporto tra il complesso di entrate extratributarie, riscossioni di crediti e alienazione di beni patrimoniali e le entrate totali (in euro). Fonte: elaborazione su dati del Ministero dell'interno

### **6 e 8 - Capacità di riscossione delle amministrazioni (provinciali, comunali):**

rapporto tra l'ammontare delle riscossioni in c/competenza e le entrate accertate (in euro). Fonte: elaborazione su dati del Ministero dell'interno

## **Sicurezza**

### **1 - Tasso di omicidi:**

numero di omicidi sul totale della popolazione per 100.000. Fonte: Ministero dell'interno, SDI

### **2 - Delitti denunciati:**

numero di delitti denunciati sul totale della popolazione per 10.000. Fonte: elaborazione su dati Istat, Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza

### **3 - Delitti violenti denunciati:**

numero di delitti violenti (strage, omicidio volontario, omicidio preterintenzionale, infanticidio, tentato omicidio, lesioni dolose, sequestro di persona, violenza sessuale, rapina, attentato) denunciati sul totale della popolazione per 10.000. Fonte: elaborazione su dati Istat, Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza

### **4 - Delitti diffusi denunciati:**

numero di delitti diffusi (furti di ogni tipo e rapine in abitazioni) denunciati sul totale della popolazione per 10.000. Fonte: elaborazione su dati Istat, Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza

### **5 - Morti per cento incidenti stradali:**

indice di mortalità degli incidenti stradali, ovvero rapporto percentuale tra il numero dei morti per incidente stradale e il numero di incidenti accaduti nell'anno. Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni alle persone

### **6 - Morti per cento incidenti su strade extraurbane:**

indice di mortalità degli incidenti stradali specifico dell'ambito di circolazione extraurbano, ovvero rapporto percentuale tra il numero dei morti a seguito di incidenti stradali avvenuti su strade statali, regionali, provinciali, comunali extraurbane (escluse le autostrade) e il numero di incidenti accaduti sulle stesse strade nell'anno. Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni alle persone

## **Paesaggio e patrimonio culturale**

### **1 - Consistenza del tessuto urbano storico in buone condizioni:**

percentuale di edifici abitati costruiti prima del 1919 e in ottimo o buono stato di conservazione sul totale degli edifici costruiti prima del 1919. Fonte: elaborazione su dati Istat, 15° Censimento generale della Popolazione, Rilevazione degli edifici

### **2 - Densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico:**

percentuale di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (artt. 10 e 136 d.lgs. 42/2004) sul totale delle superfici urbane dei comuni capoluogo di provincia. Fonte: elaborazione su dati Istat, Dati ambientali nelle città; Basi territoriali per i Censimenti 2010

### **3 - Strutture museali fruibili:**

musei, aree archeologiche e i complessi monumentali, statali e non statali, accessibili al pubblico in Italia per 10.000 abitanti. Fonte: elaborazione su dati Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

### **4 - Visitatori delle strutture museali fruibili:**

numero di visitatori dei musei/istituti paganti e non paganti per 10.000 abitanti. Fonte: elaborazione su dati Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

## **Ambiente**

### **1 - Disponibilità di verde urbano:**

metri quadrati di verde urbano per abitante nei capoluoghi di provincia e regione. Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

### **2 - Superamento limiti inquinamento aria - PM10:**

numero massimo di giorni di superamento del valore limite giornaliero previsto per il PM10 (50mg/m<sup>3</sup>) nei capoluoghi di provincia e regione. Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

### **3 - Consumo di elettricità per uso domestico:**

consumo annuo pro capite di energia elettrica per uso domestico (Kwh per abitante). Fonte: elaborazione su dati Terna

### **4 - Acqua potabile erogata giornalmente:**

volume pro capite giornaliero di acqua erogata (litri per abitante al giorno). Fonte: elaborazione su dati Istat, Censimento delle acque per uso civile e Rilevazione sulla popolazione residente comunale

### **5 - Densità piste ciclabili:**

chilometri di piste ciclabili per 100 chilometri quadrati di superficie comunale nei capoluoghi di provincia e regione. Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

### **6 - Energia prodotta da fonti rinnovabili:**

rapporto tra la produzione lorda annua di energia elettrica degli impianti da fonti rinnovabili e l'energia elettrica consumata nello stesso anno. Fonte: elaborazione su dati Terna

### **7 - Afflusso in discarica di rifiuti urbani (anche da fuori provincia):**

tonnellate di rifiuti urbani conferiti in discarica per chilometro quadrato di superficie territoriale. Fonte: elaborazione su dati Ispra

## **Ricerca e Innovazione**

### **1 - Propensione alla brevettazione (domande presentate):**

numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO) per milione di abitanti. Fonti: elaborazione su dati Eurostat, Patent applications to the EPO, Istat, Rilevazione sulla popolazione residente comunale

### **2, 3 e 4 - Incidenza dei brevetti nel settore (High-tech; ICT; Biotecnologie):**

percentuale di domande di brevetto rispettivamente nel settore High-tech, Information Communication Technology e Biotecnologie sul totale delle domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO). Fonte: elaborazione su dati Eurostat, Patent applications to the EPO

### **5 e 6 - Flussi di nuovi laureati in S&T residenti:**

residenti che nell'anno solare hanno conseguito una laurea in discipline tecnico scientifiche presso l'Università italiana per mille residenti di età 20-29 anni. Il totale (6) comprende le lauree triennali e a ciclo unico, le lauree ed i diplomi universitari del vecchio ordinamento oltre alle lauree specialistiche, che sono invece escluse dall'indicatore 5. Fonte: elaborazione su dati Miur, Indagine sull'istruzione universitaria; Istat, Rilevazione sulla popolazione residente comunale

### **7 - Specializzazione produttiva nei settori ad alta intensità di conoscenza:**

percentuale di imprese con attività principale nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e nei servizi ad alta intensità di conoscenza sul totale delle imprese (esclusa PA). Fonte: elaborazione su dati Istat, Asia – Archivio Statistico delle Imprese Attive

## **Qualità dei servizi**

### **1 - Bambini in età 0-2 anni che usufruiscono di servizi per l'infanzia:**

percentuale di bambini che fruiscono di asili nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi per l'infanzia (comunali o finanziati dai comuni) sul totale dei bambini di 0-2 anni. Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali offerti dai Comuni singoli e associati

### **2 - Emigrazione ospedaliera in altra regione:**

percentuale di residenti ricoverati in altra regione per ricoveri ordinari acuti sul totale dei residenti ricoverati. Fonte: Istat, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

### **3 - Interruzioni del servizio elettrico senza preavviso:**

numero medio annuo per utente delle interruzioni del servizio elettrico senza preavviso e superiori ai 3 minuti. Fonte: Istat, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

### **4 - Raccolta differenziata dei rifiuti urbani:**

percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti raccolti. Fonte: Istat, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

### **5 - Densità delle reti urbane di TPL - trasporto pubblico locale:**

chilometri di reti urbane di trasporto pubblico nei comuni capoluogo di provincia per 100 chilometri quadrati di superficie comunale. Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

### **6 - Posti-km offerti dal TPL - trasporto pubblico locale:**

rapporto tra il numero di posti-km offerti dal trasporto pubblico locale nei capoluoghi di provincia e la popolazione residente media nell'anno (in migliaia per abitante). Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

### **7 - Indice di sovraffollamento degli istituti di pena:**

detenuti presenti in istituti di detenzione per 100 posti disponibili definiti secondo la capienza regolamentare. Fonte: elaborazione su dati Ministero della Giustizia, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

## b. Indicatori strutturali

### 1 - Comune interno:

I “comuni di area interna” sono classificati in tre fasce: aree intermedie, aree periferiche e aree ultra periferiche. La classificazione è ottenuta sulla base di un indicatore di accessibilità ad alcuni servizi calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo. I tempi di percorrenza per le tre tipologie sono rispettivamente  $20' < t < 40'$ ;  $40' < t < 75'$ ;  $t > 75'$ . Fonte: Strategia Nazionale per le Aree interne obiettivi, strumenti e *governance* (Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013)

### 2 - Comune litoraneo:

comune che ha almeno un tratto del confine bagnato dal mare. Sono esclusi i cosiddetti comuni lacuali, i cui confini sono interessati dagli specchi d'acqua interni (laghi). Fonte: Istat

### 3 - Comune metropolitano:

comune capoluogo afferente all'omonima Città Metropolitana. Fonte: Istat

### 4 - Comune montano:

la classificazione dei comuni montani, definita dalla L. 991/1952, individua tre diverse tipologie: non montano, parzialmente montano e totalmente montano. Quest'ultimo, nel presente lavoro, è chiamato “comune montano”. Fonte: Istat

### 5 - Densità demografica:

rapporto tra la popolazione residente e la superficie territoriale (abitanti per kmq). Fonte: Istat

### 6 – Occupazione (interna):

persone residenti e non residenti occupate nelle unità produttive residenti che contribuiscono al prodotto realizzato dal sistema economico nel periodo di riferimento (inclusi i lavoratori temporaneamente assenti per Cassa integrazione guadagni). Fonte: Istat, Contabilità nazionale

### 7 - Popolazione residente:

le persone aventi dimora abituale nel comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro comune italiano o all'estero. Fonte: Istat

### 8 – Quoziente di localizzazione:

rapporto tra la quota degli occupati di una determinata branca produttiva sugli occupati totali, calcolato a livello locale, e l'identico rapporto a livello superiore, che è posto pari a 100. Fonte: Elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

### 9 - Tasso migratorio:

rapporto tra il saldo migratorio (differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche) e l'ammontare medio annuo della popolazione residente. Fonte: Istat

### 10 - Tasso di mobilità quotidiana (pendolarismo):

rapporto percentuale tra le persone residenti che si spostano giornalmente dall'alloggio di dimora abituale verso il luogo di studio o di lavoro e che rientrano giornalmente nello stesso alloggio di partenza e la popolazione residente. Fonte: Istat, XV Censimento della popolazione

### 11 - Tasso di mobilità residenziale:

rapporto percentuale tra la somma di iscritti e cancellati nell'anagrafe della popolazione residente nell'anno e l'ammontare medio annuo della popolazione residente. Fonte: Istat

### 12 - Valore aggiunto:

saldo tra il valore della produzione e il valore dei costi intermedi (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Fonte: Istat, Contabilità nazionale

## **Comitato di Coordinamento del Progetto**

### **Cuspi:**

Teresa Ammendola, Ufficio di Statistica della Città Metropolitana di Roma Capitale

Paola D'Andrea, Ufficio di Statistica della Provincia di Pesaro e Urbino

Monica Mazzoni, Ufficio di Statistica della Città Metropolitana di Bologna

### **Istat:**

Stefania Taralli, DIQR/DCSR – Sede per le Marche

## **Istat - Nucleo di supporto tecnico-metodologico**

Stefania Taralli (coordinatore)

Manuela Bartoloni

Chiara Capogrossi

Monica Carbonara

Roberto Costa

Giulia De Candia

Annalisa Pallotti

Edoardo Patruno

Giampietro Perri

Domenico Tebala

Barbara Vallesi

Francesca Vannoni

## **Progetto grafico e impaginazione**

a cura di Domenico Tebala, Istat e di Laura Papacci, Ufficio di Statistica della Città Metropolitana di Roma Capitale

## **Editore: UPI/CUSPI**

Data di chiusura della pubblicazione: 20 ottobre 2015

---

*Il presente volume è stato curato da Stefania Taralli che ha coordinato il gruppo di progettazione costituito da:*

*Monica Carbonara, Roberto Costa, Giulia De Candia, Edoardo Patruno, Stefania Taralli.*

*Gli autori dei singoli contributi sono indicati in nota nei relativi capitoli.*

[www.besdelleprovince.it](http://www.besdelleprovince.it)